Cooperativa Muratori & Cementisti
C.M.C. di Ravenna
lavora al futuro

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano

Anno 39°, nuova serie n. 12
Spedizione in abb. post. gr. 1/70
L. 1000 / arretrati L. 2000
Lunedì 26 marzo 1990

Editoriale

Chi salderà il conto Lituania con la storia?

NICOLA TRANFAGLIA

L'aspirazione all'indipendenza nazionale, e il nazionalismo che a volte ne deriva o vi appare legato, avevano dominato in Occidente la crisi seguita alla prima guerra mondiale, messo in crisi e sconfitto potenti spinte alla rivoluzione sociale, caratterizzato la prima metà del XX secolo. Ora di nuovo, a mezzo secolo dall'esplosione del secondo conflitto mondiale, sono al centro della crisi lituana. Verrebbe da dire che la storia si ripete inesorabilmente quando non può compiere, con il tempo necessario, i propri processi evolutivi: nell'impero sovietico la lunga ibernazione stalinlana, e poi brezneviana, ha impedito che certi obiettivi fossero attinti e ora ci troviamo di fronte agli stessi problemi affrontati negli anni dieci e venti del Novecento.

Ma resteremmo alla superficie se ci fermassimo a questa constatazione, che pure è incontestabile. Se la crisi lituana che occupa da alcuni giorni l'attenzione del mondo intero e le pagine dei grandi quotidiani da Roma a New York, da Londra a Parigi, è così grave e inquietante, suscitatrice di fantasmi e di preoccupazioni che negli ultimi mesi sembravano accantonati, se non fugati, questo accade perché in essa si condensano due problemi storici e politici di grande rilievo.

Il primo è costituito dal diritto all'autodeterminazione nazionale che venne affermato con forza nei 14 punti del presidente americano Wilson pochi mesi prima che terminasse la prima guerra mondiale e che si realizzò in modo lacunoso e imperfetto nelle trattative di pace di Versailles del 1919. Anzi gli studenti di storia e l'opinione pubblica meglio informata sanno che proprio le resistenze francese e inglese alla proposta di Wilson durante i negoziati di pace furono tra i fattori che determinarono, negli anni Venti e Trenta, difficoltà dell'ordine internazionale, pretese di alcuni stati (a cominciare dall'Italia e dalla Germania) e alla fine il fallimento della Società delle nazioni e dell'equilibrio sancito all'indomani della vittoria dell'Intesa sulla Germania guglielmina.

Ma la lezione della storia – così limpida e chiara – non è servita ai quattro grandi che in una serie di conferenze dettarono i termini dell'ordine internazionale nel 1945 e neppure alla Russia di Stalin che, avendo acquisito gli Stati baltici attraverso un infame patto segreto con la Germania di Hitler, non volle saperne di concedere l'indipendenza a quei paesi.

La crisi lituana nasce da quello «strappo» e nessuno nel mondo può contestare il diritto all'indipendenza nazionale che i lituani chiedono peraltro in maneria democratica, senza far uso di violenza o di provocazioni contro l'Unione Sovietica. Ai dirigenti di quel popolo si può chiedere soltanto di valutare bene la propria linea, di rendersi conto che il loro interlocutore a Mosca non può che essere Gorbaciov e la sua politica: come dimostra il fatto che proprio il *leader* sovietico ha proposto una legge che consente entro cinque anni la secessione di una Repubblica dall'Urss con una maggioranza qualificata di due terzi degli elettori.

Forzare la situazione, viceversa, per ottenere subito l'obiettivo dell'indipendenza, rischia di innescare un processo perverso che è quello o di costringere Gorbaciov ad atti contrari alla sua politica o di dare forza a quell'ala del gruppo dirigente che vuole sostituire il presidente sovietico e governare al suo posto. Già Kissinger parla di una coalizione tra il Kgb, i militari e una parte del Pcus che potrebbe formarsi di fronte alla crisi attuale e prevalere sui poteri costituzionali.

L'altro problema messo in luce da questi giorni di tensione e di attesa riguarda proprio l'avvenire e il destino dell'Unione Sovietica. E in proposito occorre dire con chiarezza che il compito di fronte a cui si trova Gorbaciov è arduo e di enorme difficoltà. L'attuale assetto dell'Urss riproduce, con qualche differenza, l'impero zarista del periodo precedente alla rivoluzione bolscevica e in settant'anni è stato tenuto insieme con la forza e con quella parte di consenso che, in un periodo limitato, c'è stato per gli ideali del comunismo.

Nel momento in cui quegli ideali si sono per tanti versi esauriti (almeno se intesi come la realizzazione del modello bolscevico e leninista) e il gruppo dirigente sovietico, a ragione, non vuole usare la forza, ma ricostruire una federazione di Repubbliche sulla base di un nuovo consenso, è indubbio il rischio che aspirazioni nazionali e vecchi nazionalismi riemergano.

Si tratta di una vera e propria corsa contro il tempo pe suo complesso. Non serve a nessuno, a cominciare dai popoli protagonisti del processo in corso, che in un momento in cui si fa più forte l'esigenza di superare le aggregazioni nazionali e favorire grandi federazioni di popoli democraticamente rette, l'Urss si disgreghi e dia vita a decine di staterelli non autosufficienti e dilaniati incessantemente da dispute etniche e di confini.

Tutti giovani i morti degli incidenti stradali in Emilia-Romagna e Lombardia
Si riaccendono le polemiche sugli orari delle sale da ballo e la vendita degli alcolici

La strage da discoteca

Diciassette vittime del sabato sera

La febbre della discoteca, le corse in auto nella notte hanno fatto altre diciassette vittime. Quattro incidenti, a Ravenna, Bologna, Imola e Bergamo, un tremendo massacro di giovani vite. Il sindaco di Ravenna chiede che i comuni della Romagna e i prefetti varino un piano d'emergenza per regolamentare gli orari di apertura e chiusura delle discoteche, e la vendita dei superalcolici.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIOVANNI ROSSI ONIDE DONATI

BOLOGNA. Un'altra strage del sabato sera. Diciassette giovani hanno perso la vita l'altra notte, fra i groviglii di lamiere di quattro incidenti stradali, tre dei quali avvenuti sulle strade dell'Emilia Romagna, l'ultimo sullo svincolo autostradale di Bergamo.

L'incidente più grave sulla statale Adriatica, all'altezza di Ravenna: una Mercedes 200 proveniente da Rimini ha sbandato, mettendosi di traverso sulla corsia opposta. È stata investita da una Rover 2600, che l'ha letteralmente tranciata in due parti. I sette giovani che occupavano le due auto sono morti, cinque di loro carbonizzati. Tornavano tutti da serate in discoteca.

Da una festa venivano anche tre ragazzi e una ragazza che a bordo d'una Golf sono andati a schiantarsi all'alba contro un pilastro di cemento della tangenziale di Bologna, e una giovane coppia di Imola che è morta dopo il cappottamento dell'auto. Nell'ultimo incidente, a Bergamo, ha perso la vita, insieme ad altre tre persone, Massimo Zerbi, presidente dell'Associazione italiana degli arbitri di football americano.

A PAGINA 5 ANTONIO FAETI A PAGINA 2

Incendio doloso nel dancing del Bronx 87 i morti

Ottantasette persone sono morte asfissiate in una discoteca abusiva del Bronx, uno dei quartieri ghetto di New York. Le fiamme sono divampate ieri notte mentre la sala da ballo era stracolma di ragazzi ispanici. L'incendio è di natura dolosa. Qualcuno ha udito una rissa, degli spari, testimoni parlano di taniche di benzina. L'«Happy land» aveva ricevuto nel dicembre scorso un'ordinanza di chiusura perché privo di uscite di sicurezza ma il provvedimento era rimasto sulla carta.

A PAGINA 8

La Ferrari di Alain Prost vince in Brasile a casa di Senna

Una resurrezione annunciata ma pochi ci credevano. Invece le rosse di Maranello sono tornate a vincere sul circuito brasiliano di Interlagos, sulla pista di casa di Senna. Il campione del mondo Alain Prost (nella foto con il trofeo innalzato sopra Senna, terzo) è passato al comando a due terzi della gara approfittando di un errore di Senna che, per sorpassare Nakajima, sfasciava l'alettone anteriore e perdeva tempo ai box nella sostituzione. Da quel momento per le Ferrari è iniziata la corsa al trionfo completato all'arrivo dal quarto posto di Mansell. NELLO SPORT

Stanotte gli Oscar Ma l'Italia non fa ciak

Stanotte, a Los Angeles, vengono assegnati gli Oscar, e un film italiano (l'ormai famoso *Nuovo cinema Paradiso* di Giuseppe Tornatore) è tra i favoriti. Forse torneremo al successo dopo sedici anni (l'ultima vittoria, di *Amarcord*, è del 1974), ma un'eventuale vittoria non cancellerà la difficile situazione in cui versa il nostro cinema. Un viaggio nel mondo della produzione cinematografica ci ha portato a scoprire che in Italia, ormai, non esiste più un *cinema*: esistono due giganti televisivi (Rai e Berlusconi) che di tanto in tanto producono film, e che probabilmente ne produrranno sempre meno in futuro. Ed esiste un mercato sempre più dominato dagli Usa. Le cifre (e i perché) di una crisi.

A PAGINA 11

CUORE
NELLE PAGINE CENTRALI

Primissimi dati nella notte: in testa Forum e Alleanza, seguono i piccoli proprietari

In Ungheria maggioranza ai centristi I socialisti vanno all'opposizione

Nelle prime elezioni libere democratiche in Ungheria si profila la vittoria dei due partiti centristi il Forum democratico e l'Alleanza dei liberi democratici. I socialisti hanno già dichiarato il loro passaggio all'opposizione. Il primo ministro Nemeth socialista e il primo ministro degli Esteri Horn hanno comunque superato il 50% dei voti nei loro collegi uninominali.

ARTURO BARIOLI

BUDAPEST. Nelle prime elezioni veramente libere e democratiche in Ungheria si profila una netta vittoria dei partiti centristi del Forum democratico e dell'Alleanza dei liberi democratici. Ma i primi dati forniti verso la mezzanotte dagli elaboratori elettronici non permettono ancora di dare proiezioni precise in percentuali per i vari partiti perché si riferiscono ai voti nei collegi uninominali e non ai voti di lista e come è noto nei collegi uninominali gioca molto la popolarità del candidato e c'è inoltre una presenza massiccia di candidati indipendenti. Ad ogni modo esponenti del Partito socialista hanno già dichiarato il loro passaggio all'opposizione.

Una notizia precisa è quella che l'attuale primo ministro Nemeth è riuscito a spuntarla al primo turno e quindi con oltre il 50% dei voti nel suo collegio nella provincia di Borsod dove si presentava come indipendente (lo stesso Nemeth è nei primi posti della lista socialista). Un altro personaggio noto che sembrerebbe spuntarla al primo turno nel suo collegio uninominale è il ministro degli Esteri Horn candidato socialista. Il ministro di Stato Pozsgay anch'esso socialista risulta invece piazzato al secondo posto alle spalle di un candidato dell'Alleanza dei liberi democratici. Un altro candidato che l'avrebbe spuntata al primo turno nel suo collegio uninominale sarebbe Lajos Fu del Forum democratico che è anche uno dei candidati per le prossime elezioni alla presidenza della Repubblica.

Dalle vaghe indicazioni che vengono dai primi parzialissimi risultati parrebbe che nella provincia si stia piazzando molto bene alle spalle del Forum democratico e dell'Alleanza dei liberi democratici anche il partito indipendente dei piccoli proprietari di tendenza di centro destra. I socialisti del Psu sembrano realizzare grosse differenze da zona a zona ma non dovrebbero restare al di sotto delle previsioni della vigilia cioè tra l'8 e il 10%.

FEDERIGO ARGENTIERI A PAGINA 7

Anche i comunisti dell'Estonia rompono col Pcus

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. Una nuova sfida a Gorbaciov dalle Repubbliche baltiche. Ieri i comunisti dell'Estonia hanno deciso di seguire l'esempio dei lituani e di dichiarare, a maggioranza, la propria indipendenza dal Pcus. La rottura avrà però tempi più lunghi. Gli estoni vogliono procedere all'indipendenza attraverso un periodo di negoziati con Mosca. Il nuovo strappo dei baltici è arrivato mentre in Lituania sembra regnare la calma. Il leader dei nazionalisti, Vitautas Landsberghis, ha invitato i cittadini a «non sparare con i fucili contro i carri armati». Una dichiarazione che ha fatto pensare a scontri smentiti dal comandante dell'esercito. Un appello al dialogo è arrivato ieri dal Papa. Intanto in Azerbaigian si riaccendono gli scontri etnici: squadre di estremisti armeni hanno incendiato un villaggio e sterminato una famiglia.

A PAGINA 9

Craxi vede nero sul governo e la legislatura

Craxi ha concluso la conferenza programmatica di Rimini con un discorso in cui ha accentuato i toni polemici verso la Dc alle cui differenziazioni interne attribuisce l'instabilità del governo e le incerte prospettive sulla sorte della legislatura. Conferma del dialogo con i comunisti dal cui processo costituente si attende un contributo «all'unità del movimento socialista italiano». Forte ripresa dei temi sociali

DAL NOSTRO INVIATO
SERGIO CRISCUOLI

RIMINI. Si chiude all'insegna dell'indurimento della polemica verso la Dc e della conferma del confronto col Pci. Il leader socialista replica a Forlani: «Noi non siamo in condizioni di reggere anche il peso di provocazioni provenienti da settori non secondari del partito di maggioranza relativa (il riferimento è al voto in Senato sulle Tv-ndr). Di fronte al ripetersi di tali provocazioni, noi, come abbiamo già annunciato, ci collocheremo su una posizione diversa dall'attuale». Fatta la minaccia, Craxi avanza una prognosi negativa: «Le prospettive politiche della legislatura si sono fatte incerte». Con questo viatico il Psi andrà al vertice di maggioranza. Toni distesi, ancora una volta, sul Pci: «Diverse esperienze e tradizioni possono cercare un terreno nuovo per portare verso una maggiore unità l'intero movimento socialista italiano».

P. CASCELLA F. GEREMICCA A PAGINA 3

Svizzera, rapina per 21 miliardi

La maggiore rapina mai commessa in Svizzera, per un ammontare di circa 35 milioni di franchi svizzeri (circa 21 miliardi e 250 milioni di lire), è stata perpetrata ieri mattina ai danni di una succursale di Ginevra dell'Unione delle banche svizzere (Ubs) da quattro banditi armati. Costoro, alle 7.30 penetrati nella banca, dopo aver immobilizzato due guardiani, il portiere ed un impiegato, si sono fatti condurre nel locale dove erano depositate le divise estere e, dopo aver neutralizzato i sistemi di allarme, hanno aperto una decina di casseforti impadronendosi di decine di sacchi di valute per un peso totale di 2 quintali. La polizia è stata avvertita dopo un paio d'ore da un passante che attraverso una finestra ha visto uno dei guardiani legato.

On. Andreotti, provi a prendere il bus

FRANCO FERRAROTTI

Una modesta proposta, né per prevenire, come presumeva Jonathan Swift, né tanto meno per curare; solo per comprendere, per capire sulla propria pelle e non solo per sentito dire: si costringano tutti i politici, dall'on. Andreotti agli assessori del Comune di Roma a rinunciare per una settimana all'auto blu in favore dell'autoarancione. È raccomandabile il 60 fra le 8 e le 9,30. Forse persino all'on. Andreotti la città di Roma sembrerà un po' meno vivibile.

Ciò che voglio dire è che il regime politico italiano è certamente democratico, ma che ciò nonostante i rappresentanti democraticamente eletti sono troppo lontani dalla quotidianità della gente. Parlano di «grandi riforme», per lo più sognate. Raramente discutono di «tecnica delle riforme». Continuano a predicare astrattamente, a risolvere i problemi ma solo sulla carta. Nella pratica prevale la tendenza a tesaurizzare il potere, ad accumularne una quota più grossa possibile, ma a non spenderla, a non concepirla come servizio alla comunità dei cittadini.

Non è un caso che l'Italia sia il fanalino di coda con riguardo ai servizi sociali essenziali rispetto agli altri paesi della Comunità economica europea. C'è da tremare se si pensa all'appuntamento con l'Europa del 1992-1993. Non penso solo agli ospedali, a quelle «corti dei miracoli» che sono i padiglioni di istituti famosi come il Policlinico o il San Giovanni di Roma. I corridoi trasformati in corsie sono in questi casi la norma, non l'eccezione. Non penso neppure al giardino, di per sé di piccole proporzioni, dell'Università «La Sapienza» oggi trasformato in una improbabile succursale di una «medina» abusiva.

Penso alle stesse banche, ai treni, alle poste, ma ancor più penso ai servizi sociali per gli anziani. Una efficace politica di sinistra, oggi, deve porre con fermezza e coerenza il problema della società che non si esaurisce nello Stato, deve riaffermare che il sociale va al di là dello statuale, riscoprire gli interessi e i bisogni dei cittadini a breve raggio, dei cittadini in carne ed ossa. Purtroppo, la cultura politica che regge e giustifica le politiche sociali in Italia è inadeguata, limitativa, disperatamente obsoleta. Si è nutrita per anni, per decenni, di confusioni concettuali e di mezze verità che impediscono la visione chiara delle situazioni umane problematiche da fronteggiare e che intralciano il cammino. Non è il caso, credo, di insistere su quello che altrove ho chiamato il «mito organizzativistico», vale a dire la tendenza a ridurre i problemi del potere politico e degli interessi materiali antagonistici a problemi tecnici di aggiustamento interstiziale e di ingegneria istituzionale, eliminando così la questione del consenso circa i valori finali collettivi e le mète ideali. Dal punto di vista strettamente etico, è una politica sociale che si fonda ancora sull'idea di assistenza come iniziativa caritativa, in quanto tale opzionale, espressione di una generosità occasionale e, beninteso, sempre a patto che la legge finanziaria dell'anno in corso lo permetta, e che nella sua stessa discrezionalità mostra il suo volto essenzialmente paternalistico, se non subdolamente manipolativo. Siamo fermi all'assistenzialismo di Bismarck mentre dottamente discorriamo dei «diritti di cittadinanza».

Sembra dunque necessario ripensare le basi della politica sociale. Le ideologie globali dell'800 sono al tramonto e hanno mostrato tutta la loro incapacità di collegarsi con i bisogni circoscritti, empiricamente determinabili, degli individui e dei gruppi storicamente determinati. Per queste ragioni sembra necessario rielaborare la cultura del sociale, anche per non cadere dal globalismo ideologico nelle trappole astrattamente mortali delle astoriche costruzioni della teoria dei sistemi. È difficile a questo proposito calcolare, oggi, quanto danno abbia arrecato all'analisi dei problemi strutturali e operativi dell'odierno Stato sociale in via di formazione l'impostazione sistemica generalmente associata al nome di Niklas Luhmann. In essa l'individuo nella sua viva, irripetibile e irriducibile concretezza, l'individuo datato e vissuto, è stato sacrificato alle dure esigenze della logica impersonale del sistema. L'individuo è stato ridotto a nient'altro che «l'ambiente del sistema». Ha perduto la sua specificità; non può più costituirsi come soggetto unico, irriducibile ad altro, imprevedibile, fine legittimante e mai strumento dell'azione politica e sociale. I recenti tentativi, ad opera di studiosi solerti e agguerriti, di recare a siffatto impersonale sistema, di cui si potrà al più ammirare la cogente, audace e simmetrica onni-includente architettura, una coscienza sociale all'altezza delle esigenze di oggi sono purtroppo destinati ad un amaro fallimento. La globalità recuperata attraverso la teoria dei sistemi sulle macerie dell'ideologia non tarderà a rivelarsi come una globalità vuota, se non come l'espressione d'un gelido ordine burocratico che gira su se stesso secondo la regola dell'eterno ritorno dell'identico.

IL CAMPIONATO DI...

JOSÉ ALTAFINI

Un duello al ribasso

Bim, bum, bam. Trentacinque gol in un colpo solo. Da quando il campionato ha riportato a diciotto le sue concorrenti, non si era ancora segnato tanto. Non c'è che dire, davvero un pingue bottino. Sulla qualità della mercanzia avrei però qualche dubbio. Il rilassamento di fine stagione c'è e si vede. Soprattutto in difesa.

Piuttosto m'impressiona molto l'alternanza dei risultati. I cicli di ogni squadra, positivi o negativi che siano, durano lo spazio di un mattino. Una o due partite fuoco e fiamme, magari con contorno di goleada, spezzano periodi altrettanto brevi, ma a loro modo intensi, di sonno profondo, ai limiti del coma. Sembra un torneo di psicolabili tormentati da dubbi esistenziali. Sono bello o sono brutto? Sono forte o sono debole? Gioco o non gioco? Vinco o non vinco? E le ambasce non hanno risparmiato nessuno. Squadre altolocate come il Milan e il Napoli, squadre con l'acqua alla gola come il Verona, squadre tranquille (almeno per la classifica) come l'Atalanta sono state tutte colte dallo stesso tormento.

Ho già scritto che uno dei misteri di questa stagione calcistica più stralunata di quella climatica è l'incombente ciclone dei Mondiali. Prima della tempesta, quella vera, c'è chi si è goduto più di una vacanza fuori programma (vedi, per tutti, Maradona). Ma, al di là della volata tricolore che ormai si deciderà sul filo di lana, il bilancio tecnico del campionato pre-Mundial è chiarissimo: lo scudetto 1989-90 sarà segnato dai rimpianti. In fondo non l'hanno perso solo l'Inter, la Sampdoria e la stessa Juventus, ma a questo punto anche il Milan e il Napoli. A ognuna delle cinque «grandi» sarebbe bastato un pizzico di carattere e di continuità in più per aver già chiuso, e da tempo, la partita. Il duello che in queste ultime giornate ci offriranno le due capoliste è un duello al ribasso. Una delle due salverà il salvabile. E sarà molto. Ma il successo finale potrà cancellare tutti gli errori, le pause, gli sbadigli, le sconfitte (il Milan ne ha già sei!) che l'hanno costellato?

Le gambe, il fiato e la condizione atletica in simili sbalzi di prestazioni (e di umore) non c'entrano quasi mai. Il problema è sempre nella testa. Nel calcio usa-e-getta non basta moltiplicare gli uomini a disposizione. E se invece diminuissero gli impegni?

l'Unità
Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

I nostri figli

ANTONIO FAETI

Sono al telefono in uno strano pomeriggio di domenica, nel silenzio di un quartiere reso deserto dall'esodo rituale del fine settimana. Dall'*Unità* di Roma mi parlano di giovani vite uccise, altre diciassette giovani vite, straziate sulle strade, ancora giovani vite troncate di colpo nel terrifico groviglio di orrende lamiere contorte. Un anno e mezzo fa ho conosciuto questo tipo di tragedia molto da vicino, quando se ne è andata così, in un'alba qualunque, una ragazza bella e dolcissima, ilare, amichevole, figlia di una persona a cui voglio molto bene. Ho analizzato i dettagli stupefatti, amari, logoranti, della vita dei genitori che si vedono privare di questi loro ragazzi proprio mentre, spesso li sentono più vicini e più attraenti. Un mese fa, commentando con un collega, universitario come me, l'andamento dei lavori di un'assemblea della «Pantera», mi sono sentito chiedere, con un dolente sorriso: «Ma questi qua non vorranno mica cambiare il nostro modello di sviluppo?».

Ebbene: collego ancora una volta, dopo vari anni, questo massacro, accettato con il senso di selvaggia e primitiva rassegnazione con cui, nei romanzi della letteratura esotica, i nativi di qualche isola remota subiscono i tifoni o la lebbra, con il nostro complessivo modo di esistere. Ci sono cose inutili, abiette, anche sordide in senso esistenziale, che tutti però devono fare, perché va bene così, perché un complicato, e ignoto, e ignobile, sistema di segni, di simboli, di richiami, di allusioni obbliga a seguire itinerari vuoti di senso che si concludono con una morte indegna come i sacrifici consumati su altari di divinità che sono crudeli e sconosciute come quelle di certi fumetti.

Mi chiedo quale sia il senso di quelle corse notturne dentro il tedio della vita e verso il vuoto orrore di quelle morti. La destra, che ha imparato a mascherarsi con i più squallidi e torvi travestimenti, esibisce il proprio eterno, filosofico squallore, fra l'altro quando lancia anatemi contro l'università di massa. Ho la fortuna, ho il privilegio, di vivere le mie giornate di uomo di mezza età, in mezzo a giovani che leggono, che hanno il culto di certi registi cinematografici, che hanno fatto propria la nobile lezione dell'«attimo fuggente». Da quasi mezzo secolo subiamo il peso di un regime che dichiara di non essere un regime perché, in Italia, «si sono sempre svolte libere elezioni». Contrappongo, alla pochezza sorniona di questo argomentare, gli studi compiuti sulla manipolazione delle masse, sulla corruzione delle masse, sul crollo collettivo dei valori, delle speranze, della dignità.

Abbiamo una scuola media superiore che presenta gli stessi fondamenti programmatici su cui era basata quando c'era il fascismo. I nostri ragazzi crescono leggendo cinque volte meno dei tedeschi o degli inglesi, dieci volte meno dei danesi o degli svedesi. Tra mille diverse mucillaggini dello spirito è impedita, ai nostri adolescenti, ogni conquista culturale, ogni scelta autentica. Con la scuola in cui sperperano le loro giornate, non hanno un dialogo educativo. Il compito di abituarli ad un diverso, ricco, fruttuoso consumo di quel tempo maledetto che è definito «libero», non trova attenta la scuola e non vede presenti istituzioni che possano sostituirla. Già oggi, guardando i sette quotidiani che acquisto, posso chiedermi dove sia finita la «Pantera». E l'osceno dubbio più volte tormentosamente apparso in questi mesi, torna a palesarsi: i giovani fanno notizia solo quando occupano le facoltà, e poi si scrive di loro che non dovrebbero occuparle. Le morti del sabato sera sono una delle più convincenti rassicurazioni del senso più vero e profondo della società in cui viviamo. Quei giovani muoiono perché non hanno altro da fare: si deve dire orrendamente, proprio così. E intorno a loro c'è il cinismo bieco di chi non progetta, di chi non educa, di chi non guarda oltre il proprio squallido presente, infarcito di volgarità e di dolore. Sono morti anche coerentemente ambientate, tra le forme sconvolte di un paesaggio trafitto da innumerevoli ferite, in mezzo al disastro ambientale di un paese che un tempo era visitato dai pittori di ogni nazione, perché era tenero e bello fino al punto di richiamare anche i romantici russi, a dipingere qui, come testimonia una mostra in atto a Bologna. Tra discariche, cumuli di rifiuti, architetture orrende di strade che si sovrappongono ad altre strade, inferni di cemento in cui sono scomparsi alberi e prati, i giovani vanno a morire dopo una notte che trascorre livida e inutile nel fracasso rozzo e ripetitivo di un eterno spot.

«Il mio sangue sia seme di libertà» Dieci anni fa presso la cattedrale di San Salvador gli squadroni della morte uccisero mons. Romero

Il tunnel del terrore nell'America latina

Dieci anni fa, il 25 marzo 1980, davanti alla cattedrale di San Salvador gli squadroni della morte uccisero mons. Oscar Arnulfo Romero, per sopprimere una voce che s'era levata da sempre in difesa della «Chiesa dei poveri». «Se mi uccideranno risorgerò nel mio popolo... che il mio sangue sia seme di libertà» aveva detto poco prima di morire. È venuto, invece, un inasprimento del martirio.

ENZO MAZZI

La resurrezione di Cristo fu annunziata il terzo giorno dopo la sua morte. Per monsignor Oscar Arnulfo Romero la cosa si fa assai più problematica. Ricorre in questo periodo prepasquale il decimo anniversario dell'uccisione dell'arcivescovo di San Salvador e l'alleluja pasquale sembra essersi strozzato in gola. «Se mi uccideranno risorgerò nel mio popolo... che il mio sangue sia seme di libertà», aveva detto poco prima di morire. È venuto invece un inasprimento del martirio, i semi di libertà sono affogati in un vero e proprio mare di sangue, insieme ai leader delle organizzazioni popolari e alla gente comune vengono trucidati gli amici più cari e i collaboratori di mons. Romero come Marianella Garcia Vilas, i gesuiti dell'Università Centroamericana e una lista senza fine di suore, preti e laici delle comunità di base. Quelli che scampano al massacro sono non di rado fatti fuori moralmente, calunniati, emarginati dalla Chiesa dei cardinali Obando y Bravo e Ratzinger.

Forse la resurrezione non è un evento successivo alla morte in senso temporale, ma è l'altra faccia del martirio e la libertà non sta in nessun luogo determinato, non è un «regno di questo mondo», ma un'incessante faticosa genesi.

Sta di fatto che El Salvador, Nicaragua, Guatemala, Honduras, Panama continuano ad essere cinque misteri dolorosi di un'infinita passione. E il miracolo sta proprio nel dato straordinario e quasi incredibile che ancora tanta gente trovi la forza e il coraggio di affrontare il regime del terrore, di lottare e di andare incontro al pericolo della sparizione, della tortura e della morte per non cedere alla mostruosità del sopruso, per difendere i propri popoli dal genocidio.

In questi ultimi dieci anni in America centrale sono state uccise 250.000 persone su un totale di 25 milioni di abitanti. Dire uccisi non basta. La capacità di infliggere sofferenza era già grande nei lager nazisti e staliniani; ma ora si avvale di tutte le più sofisticate tecnologie a cui i tecnici della repressione vengono iniziati con appositi corsi di aggiornamento nelle basi militari a Fort Bragg in Carolina, a Panama, in Honduras. Nonostante alcune contorsioni di facciata gabellate per «transizione democratica», la struttura oligarchica e autoritaria del potere non è incrinata, la dipendenza dagli Usa è ribadita, mentre si approfondisce la sfiducia della gente di poter uscire dal tunnel del terrore. Non è escluso che nella stessa discordanza fra i risultati dei sondaggi e la vittoria elettorale di donna Violeta Chamorro in Nicaragua, vero rompicapo per gli analisti politici, abbia giocato non poco questa psicologia del terrore. Per cancellare abitudini mentali e sedimentazioni psicologiche consolidate da quattrocento anni di colonia e da mezzo secolo di brutale dittatura somozista, non bastano dieci anni di una rivoluzione popolare insanguinata da trentamila morti nella guerra per procura della Contra.

Tutto questo impone a noi della civile e pacifica opulenza (opulenza della società dei due terzi) alcune considerazioni. È consapevolezza diffusa ormai che la nostra avidità sta ponendo le premesse di una catastrofe ecologica. Ma siamo altrettanto coscienti di star succhiando insieme alle risorse materiali della Terra anche l'anima del mondo? Nei motori delle nostre invadenti auto, negli altiforni, nelle centrali elettriche, negli inceneritori dei nostri esorbitanti rifiuti non brucia forse anche la nostra memoria più profonda, il senso della esistenza e la speranza? Il pragmatismo ignaro di ogni idealità, il godere quiora, il puntare sul proprio particolare, la ripresa del religioso come salvezza individuale, possono essere ottime aspirine per dormire una notte, dopo l'abbuffata di ideologie, ma non intaccano le cause del nostro malessere profondo, non ci riconciliano con noi stessi. Altrimenti perché la droga? Perché tanti miti? E qual è la matrice di fondo del movimento degli studenti se non un incontenibile bisogno di senso? «Ma come posso io mangiare e bere quando quel che mangio a chi ha fame lo strappo»: questo sussulto di coscienza morale espresso da Brecht non è più un lusso di anime belle.

Un tempo eran prediche, ora sono emergenze minacciose. La frustrazione dei popoli del Centro America di fronte al prezzo troppo alto di una inafferabile liberazione è lo specchio della nostra resa di fronte ai miti sostitutivi del senso e della qualità della vita; è il rovescio della medaglia della nostra sempre più impotente e scontata adesione alle scelte dei grandi leader e dei gruppi di potere di cui essi sono espressione.

Quello che voglio dire è che ormai una stessa sorte lega le vicende dei popoli di monsignor Romero e dei popoli della opulenza. O se ne esce tutti insieme oppure affondiamo tutti. Qui a Firenze, in questi giorni, abbiamo un assaggio di quel serraglio zoologico che potrebbe diventare una società incapace di gestire in modo razionale questo processo di interazione e di solidarietà planetaria.

Di fronte alle modificazioni che stanno cambiando la faccia della Terra, anche la solidarietà internazionale ha bisogno di ripensarsi criticamente dal fondo.

Sta diventando evidente che gli aiuti economici e lo stesso volontariato, anche con le migliori intenzioni, sono palliativi, se non alibi, per la nostra cattiva coscienza e coperture per le politiche repressive dei governi, dei centri di potere economico, delle Chiese. Non lo dicono più solo i «soliti» critici. In un seminario ad alto livello tenuto di recente a Roma, il coordinatore degli aiuti internazionali della Caritas italiana ha dovuto ammettere che i ben mille miliardi di lire inviati nel Terzo mondo dalla Chiesa italiana ogni anno si accompagnano a un sostanziale fallimento. I fedeli aprono il portafoglio, ma chiudono il senso della solidarietà e soprattutto gli aiuti finiscono per favorire il perverso meccanismo che porta il mondo della fame a sprofondare sempre più. Era l'ora, è proprio il caso di dirlo, che finalmente anche a livello istituzionale si cominciasse a porre questi problemi finora esorcizzati.

Non basta nemmeno fare il tifo per i movimenti di liberazione e mitizzare certe loro conquiste. Serve solo a coprire la nostra impotenza e la nostra resa di fronte alla politica di unificazione o meglio di omogeneizzazione del mondo intero sui miti del progresso, del profitto, del consumo. Non dico che è da escludere la solidarietà. Al contrario, va potenziata, ma anche ripensata e trasformata. Bisogna, forse, occuparsi di più della solidarietà che consiste nel cambiare le cose qui, nell'incidere qui, nel pagare qui i prezzi della liberazione e dell'antagonismo anziché alzare altari a martiri del Terzo mondo.

Troppe volte, ad esempio, noi cristiani si tende a «cambiare discorso» perché è rischioso toccare certi temi.

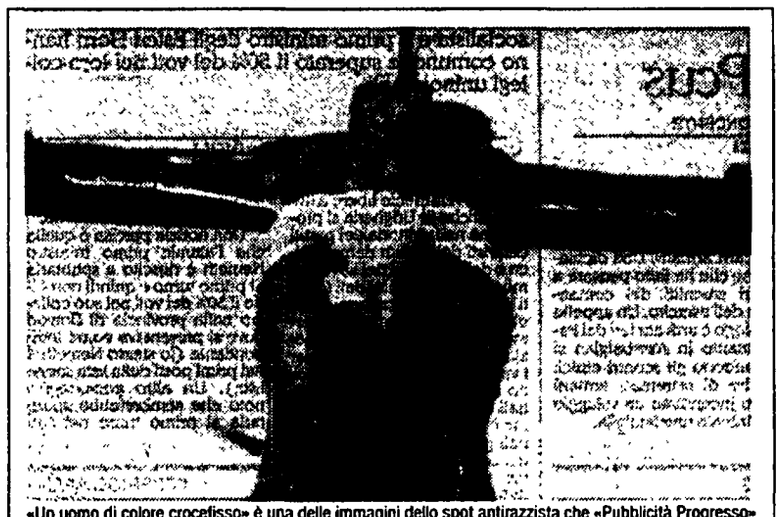
Non si può continuare a fare il tifo per la Teologia della liberazione o per le comunità di base latinoamericane o per la pace nel mondo e non dire una parola, e soprattutto non muovere un dito sul Concordato, sul rastrellamento ecclesiastico del pubblico danaro e sulle relative campagne pubblicitarie, sulla centralizzazione dei poteri, sulla mancanza di pluralismo e di diritti umani nella Chiesa, sul culto della personalità. Se non c'è spazio per la Chiesa dei poveri nel Terzo mondo è perché abbiamo lasciato che venisse fatto il vuoto di esperienze e proposte di Chiesa dei poveri in Europa e in Italia, enfatizzando l'assistenzialismo.

È inutile piangere ora sulla normalizzazione della Chiesa di un mons. Romero o di un mons. Camara o di un p. Uriel Molina. È su di noi che bisogna piangere o meglio è qui che bisogna operare.

La normalizzazione parte dal Nord del mondo. Se colpisce loro è perché ancor prima e tutt'ora colpisce noi soffocando qui, al centro, la capacità critica, imbavagliando e isolando il dissenso, togliendoci gli strumenti del cambiamento.

Celebrare Romero senza toccare questi nodi cos'altro è se non il solito vizio di elevare sepolcri ai profeti morti?

LA FOTO DI OGGI



«Un uomo di colore crocefisso» è una delle immagini dello spot antirazzista che «Pubblicità Progresso» ha creato per la campagna antirazzista. Un'immagine sulla quale si sono già accese delle polemiche

Intervento

Diritti del malato Una difficile battaglia che dura da dieci anni

TERESA PETRANGOLINI *

«Complice, utente, cittadino» è il titolo del decennale del Tribunale per i diritti del malato, che il Movimento federativo democratico ricorda con un programma di iniziative che ha al suo centro la produzione di un rapporto sullo stato dei diritti nella sanità, frutto della quotidiana prassi di tutela messa in atto da oltre 300 realtà locali.

C'è davvero poco di celebrativo in questo decennale, non solo per ragioni legate a uno stile consolidato del Movimento, ma anche perché, a guardare che cosa accade nella sanità pubblica, non c'è molto da stare allegri. In particolare, leggende le cronache che in questi giorni parlano di emergenza infermieristica, di scioperi negli ospedali, di ritardi nella discussione parlamentare sul riordino del servizio sanitario nazionale, francamente viene da dubitare che nella cabina di pilotaggio della sanità pubblica ci sia ancora qualcuno: una delle aree più importanti della vita del paese è abbandonata a se stessa, ingovernata e sempre più ingovernabile.

Nella esperienza condotta con il Tribunale per i diritti del malato – che, è bene ricordarlo, non è mai stato né un'associazione di consumatori, né un sindacato dei malati, ma che trova il suo senso in un movimento politico di cittadini organizzati – risulta chiaramente che il misconoscimento, il fraintendimento o la marginalizzazione della figura del cittadino comune è insieme causa ed effetto della ingovernabilità del sistema sanitario. È un effetto di essa, perché quando c'è deresponsabilizzazione degli amministratori, deprofessionalizzazione degli operatori e clientelismo dei partiti, il primo a pagarne le conseguenze è proprio il cittadino. Ne è una causa, perché abbandonare il cittadino in una condizione di complicità necessitata o relegarlo a un ruolo di semplice utente che avanza domande di prestazioni e al massimo protesta, significa rinunciare all'unica forza in campo i cui interessi coincidano con l'interesse generale.

Quindi: non più complice, non solo utente, ma cittadino responsabile, attore politico e sociale, titolare di un potere autonomo legato alla tutela dei propri diritti, co-protagonista del governo del sistema sanitario inteso non come parte del *welfare state* in crisi, ma come ambito della vita del paese nel quale sono in gioco e devono essere garantiti diritti costituzionali fondamentali, incondizionati, che riguardano la vita e la dignità della persona.

Si tratta, insomma, di ripensare da capo lo statuto del cittadino, avendo il coraggio ma anche la saggezza di riconoscere nei poteri di base, esercitati liberamente dalla gente, qualcosa di più che un semplice «partecipare» e qualcosa di diverso da un fattore di disturbo, di disordine o di ingombro. Nel quadro della proposta politica generale del Movimento federativo democratico, il nocciolo della esperienza – o dell'esperimento – di democrazia diretta del Tribunale per i diritti del malato sta proprio nella dimostrazione che ci sono aree della vita del paese in cui o sono i cittadini a esercitare il potere politico o non è nessun altro a farlo, con gravi effetti di ingovernabilità e di sofferenza di massa. Queste aree sono quelle in cui non c'è da decidere, ma da attuare le decisioni. Ed è proprio nell'area dell'attuazione delle leggi che il sesto potere – il potere dei cittadini che si organizzano – non è un lusso ma una necessità.

Il rapporto sullo stato dei diritti ha lo scopo determinato di dare una nuova rappresentazione, unitaria e univoca, delle strutture sanitarie dal punto di vista dei cittadini e della tutela dei loro diritti: l'unico legittimo, e l'unico possibile per ristabilire un principio d'ordine nel caos istituzionale e nei conflitti di interessi che dominano attualmente. Un compito concreto e capillare, che consiste nel ridisegnare la sanità seguendo i percorsi che la gente compie per attraversarla.

Al di là dell'elenco – sempre possibile – degli obiettivi raggiunti, io credo che si possa dire che, nel decennio trascorso, attraverso il Tribunale per i diritti del malato si è fatto emergere il tema dei diritti come un tema cruciale, come una pietra d'inciampo o come un problema irriducibile: irriducibile alla mera proclamazione o declamazione perché legato strettamente alla concreta tutela; e irriducibile perché non conseguibile attraverso strade indirette, come quella dell'efficienza o quella della managerialità, ma che richiede una politica propria e strumenti specifici.

Quello che è stato conseguito solo parzialmente, invece, è stato l'obiettivo di far acquistare al tema dei diritti una centralità operativa nella organizzazione e nella gestione del sistema sanitario. Bisogna prendere atto che oggi, se un po' tutti parlano dei diritti dei cittadini, pochi fanno seri sforzi per ordinare la propria attività a questo obiettivo, che siano amministratori, sindacati, operatori, mezzi di informazione, istituzioni, partiti, senza differenze significative. È ancora diffuso, purtroppo, un atteggiamento circa i diritti che verrebbe voglia di definire del fiore all'occhiello o della ciliegia sulla torta.

Ma è proprio per promuovere questo cambiamento necessario e urgente che abbiamo pensato il decennale: e cioè come una scadenza di lotta che riguarda, oltre che il decennio trascorso, anche quello che si apre.

** segretario nazionale del Tribunale per i diritti del malato*

Il sesso dell'onorevole

GIANNA SCHELOTTO

Dell'onorevole socialdemocratico Antonio Bruno, titolare della non ancora premiata legge sulle colline dell'amore, conoscevo il nome e le gesta. Non la faccia. Sabato sera, grazie alla trasmissione televisiva «Politistrojka», ho potuto finalmente colmare questa lacuna. Bruno era uno dei tre concorrenti del gioco e della politica. Gli era stata assegnata, certo non a caso, una cabina tutta bianca. Bianca come le colline quando sono in fiore. Candida come la purezza dei costumi a cui il nostro uomo si ispira. Accanto a lui due avversari di prim'ordine: Alma Cappiello e Maria Pia Garavaglia. Ognuno dei tre politici doveva presentare se stesso al pubblico sottolineando il proprio impegno e le proprie iniziative. Così, nel corso dell'autopresentazione, Bruno ha spiegato come e perchè vorrebbe abrogare la legge Merlin.

Proseguendo nel gioco, i concorrenti sono invitati a raccontare di che cosa si stanno occupando prevalentemente nella propria attività parlamentare. E l'onorevole socialdemocratico ha spiegato come e perchè bisogna ripristinare posti ad hoc per l'amore mercenario. Terza prova: dimostrare la propria abilità nel commentare brevemente qualche fatto rilevante. Che ha fatto il nostro prode?

Ha discettato sulla necessità di provvedere urgentemente perchè si ponga fine al degrado morale indotto dalla prostituzione. E non finisce qui. La gara prevede a un certo punto una «prova simpatia» nella quale gli onorevoli concorrenti devono far qualcosa, a propria insindacabile scelta, per catturarsi il favore del pubblico. Bruno ha scelto di raccontare una barzelletta. Questa no, non parlava di prostituzione, ma affrontava più genericamente il dramma (per Bruno) del sesso. La storiella era di quelle che i ragazzini di quinta elementare si raccontano nei cessi della scuola, dandosi di gomito e portandosi la mano alla bocca per frenare la ridarella eccitata e malandrina.

Per questo non ha riso nessuno. I ragazzini a quell'ora erano a letto e comunque quella storia di Alfio e Santuzza, nudi (ohibò!) nello stesso letto, la conoscevano già. Intanto le due signore, Cappiello e Garavaglia, conquistavano punti su punti lasciando al palo il loro incompreso collega.

Ora so già che qualche settario femminista mi verrà a dire che l'altra sera si è dimostrato che le donne sono molto più in gamba degli uomini, anche in politica. Ma questo è un discorso inaccettabile: primo perchè mentre le signore parlavano di politica per scherzo, Bruno parlava seriamente di sesso.

Alla fine del gioco però, è successo un fatto incomprensibile. Le due signore, dopo aver sgominato l'intemerato l'avversario, hanno avuto una crisi di coscienza. Hanno deciso di farlo entrare nel governo che il gioco prevede venga formato dai vincitori. Forse la Garavaglia ha avuto un improvviso attacco di amore materno e la Cappiello ha voluto riprodurre anche nel gioco la scalcagnata solidarietà dell'attuale maggioranza. Certo è che invece di mandarlo all'opposizione, lo hanno cooptato dicendo che si sarebbero confrontate sul «programma». Eppure mi era sembrato che Antonio Bruno fosse, da sé solo, tutto un programma e che non avesse bisogno di ulteriori verifiche.

l'Unità

Massimo D'Alema, direttore
Renzo Foa, condirettore
Giancarlo Bosetti, vicedirettore
Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Editrice spa l'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carri, Massimo D'Alema, Enrico Lepri, Armando Sarti, Marcello Stefanini, Pietro Verzeletti
Giorgio Ribolini, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06 40191, telex 613461, fax 06 4455305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02 64101.

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.

Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. ai nn. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato n. 1461 del 4/4/1989

La direzione dell'Unità non garantisce la pubblicazione degli articoli non richiesti

TERRA DI TUTTI

EMANUELE MACALUSO

Il 18 aprile della Dc è tempo di medaglie?

I giornali ci hanno informato che la Dc festeggerà alla grande il quarantaduesimo anniversario del 18 aprile 1948. Ne ha parlato Andreotti in un suo discorso. E Fanfani ha detto ai giornalisti che ai reduci di quella battaglia elettorale (diede la maggioranza assoluta alla Dc) saranno distribuiti attestati e medaglie. Infatti con quel risultato, dice Fanfani, la Dc salvò gli italiani, comunisti compresi, da una tirannide uguale a quella che ha oppresso i paesi dell'Est. Sarà questo, mi pare, l'asse propagandistico della Dc per la prossima campagna elettorale. Insomma se il 18 aprile 1948 avesse vinto il «fronte popolare» (Pci e Psi) l'Italia oggi sarebbe come la Romania o la Cecoslovacchia. Quindi grazie Dc. Come tutto questo sarebbe stato possibile dati gli accordi di Yalta e il piccolo particolare che in questa parte dell'Europa c'erano le truppe americane e non quelle sovietiche non è detto. E non si dice da dove si ricava ciò che si dà per certo e cioè che i dirigenti del Pci e del Psi (Togliatti e Nenni) volessero instaurare nel nostro paese un regime simile a quello rumeno. I fatti dicono esattamente il contrario. Una cosa è difendere l'Urss e il suo sistema per motivi generali (e questo è stato certo un grave errore ed una doppiezza) altra cosa è volere quel sistema nel proprio paese la cui storia e condizione di svolgimento dello scontro politico sono del tutto diversi. Con brutalità occorre ricordare che in quegli anni l'Italia era un paese a «sovranità limitata», certo con margini di autonomia ben diversi da quelli vigenti all'Est e con un ordinamento democratico in cui, con tanti limiti, l'opposizione comunista ha potuto svolgere un ruolo rilevante. La differenza non è certo piccola. Tuttavia, in quegli anni non era prevedibile un ribaltamento politico. La lettura dei documenti del dipartimento di Stato (oggi resi pubblici) ci dice che in quel periodo furono previsti interventi di carattere militare se il Pci avesse, in vario modo, anche con elezioni democratiche, influenzato la politica del governo. Nel documento del National Security Council n. 67/1 del 21 aprile 1950, col titolo «La posizione degli Stati Uniti rispetto al comunismo in Italia», fra le tante ipotesi di intervento si prospetta la possibilità che «gli Usa dovrebbero essere pronti ad adottare misure dirette a prevenire la dominazione comunista e a indurre l'Italia ad opporsi al comunismo. Inoltre gli Stati Uniti dovrebbero assumere misure militari in collaborazione con altre nazioni del Nord Atlantico per reagire ad azioni comuniste che minaccerebbero la posizione strategica degli Usa nel Mediterraneo». Ora, Togliatti non era un uomo sprovveduto. Sapeva bene come stavano le cose ad Est e ad Ovest. Semmai veniva criticato per eccesso di realismo. E la sua polemica contro avventure politiche e contro la «prospettiva greca» futura. E allora se vogliamo correttamente rievocare i fatti occorre dire che se le truppe sovietiche si fossero spinte sino a noi la prospettiva cecoslovacca era effettivamente nelle cose possibili, anzi certe e non sapremo mai chi, tra i comunisti, sarebbero stati i fucilati e i fucilatori. Ma la storia nostra è stata diversa. E Berlinguer, nel 1975, in ogni caso, disse che la lotta per il socialismo si poteva fare meglio nei paesi del Patto Atlantico che ad Est. Certo, avremmo dovuto dirlo prima. Ma la Dc vuole invece dirci che senza la sua maggioranza assoluta avremmo avuto un regime bulgaro. E no, cari signori. Non barate. Togliatti, appunto perché sapeva come stavano le cose ad Est e ad Ovest e anche perché conosceva la storia italiana, si battè sempre per il rispetto della Costituzione e per governi di coalizione: battere la Dc per fargli cambiare politica e fare con essa i governi. E non è vero che l'unica prospettiva possibile era, allora, quella che abbiamo conosciuto dal 1948 ad oggi. Cosa vuole dire: la Dc che se in quegli anni Scelba faceva sparare sui contadini che lottavano per la riforma agraria e sugli operai che difendevano il loro lavoro lo faceva per impedire un regime rumeno in Italia? E Tambroni nel 1960 sparando e uccidendo a Palermo, Catania e Reggio Emilia ci salvava da quei regimi? E i licenziamenti, i trasferimenti, i reparti confino avevano lo stesso obiettivo? E si mettevano le mani sulle città con i Ciancimino e sulle banche e gli enti e la Rai, sempre per lo stesso nobile fine? È questo che si vuole dire anche in queste elezioni? Non è tempo di medaglie, questo, per nessuno. E non è tempo di rievocazioni di stampo elettoralistico. Occorre un ripensamento serio per sbloccare e disintossicare il sistema politico italiano che ha avuto nel monopolio della Dc un punto di riferimento e cogliere tutte le novità per rianimare la democrazia italiana.

* * *

Venerdì 16 marzo scorso sulla stampa ho letto una piccola notizia che non ho trovato in altri giornali. Eccola: «Il diplomatico Graham Martin è morto a 77 anni. In Italia – ha ricordato il *New York Times* – contribuì come ambasciatore Usa all'invio di milioni di dollari in aiuti segreti alla Dc nel 1972. Diede anche 800mila dollari a Vito Miceli, il neofascista accusato di complotto per rovesciare il governo italiano». Quando furono consegnati quei dollari Vito Miceli dirigeva i servizi segreti dello Stato italiano e lavorava al tempo stesso per l'eversione: è la costituzione di un governo clerico fascista. Onorevole Fanfani, attenzione alle medaglie!

La Conferenza di Rimini

Nel discorso di chiusura più aspro giudizio sul governo
«Si fanno incerte le prospettive della legislatura»
Confermata la linea del dialogo con i comunisti
Ripreso il presidenzialismo, spazio ai problemi sociali

Craxi scarica sulla Dc l'instabilità

«Se continua così ci collocheremo diversamente»

Craxi conclude le «quattro giornate» di Rimini inasprendo il giudizio sul governo, confermando la volontà di sviluppare il dialogo con il Pci e invitando il suo partito a mettersi in sintonia con il «nuovo corso» socialista: al primo posto, dice, ora ci sono i ceti deboli. Infine rilancia la proposta presidenzialista, «non escludendo» il ricorso a un referendum propositivo: è un invito rivolto al Pci?

DAL NOSTRO INVIATO
SERGIO CRISCUOLI

RIMINI. E ora il partito mi segua, dice Craxi, perché la rotta è cambiata. Alla Dc che guida il governo facciamo sapere che le cose vanno sempre peggio, tanto che «le prospettive della legislatura si sono fatte incerte». Ai comunisti diciamo che «ci invitano a nozze quando ci chiedono di rinnovarci» e che il Psi sul progetto dell'«unità socialista possibile» ci punta davvero. E al paese (che sta per andare alle urne) facciamo capire che oggi la nostra bandiera è la difesa dei deboli. Il segretario del Psi tira così le somme del «nuovo corso» nato a Rimini «i cui frutti – promette – non tarderanno a venire».

Craxi parla «a braccio», conservando i toni pacati adottati all'apertura, ma scandisce il lungo conto alla rovescia per un possibile disimpegno socialista da questo governo. «Abbiamo chiesto un chiarimento – afferma – e non si può dire che la nostra richiesta sia rimasta totalmente senza risposta: dai fatti alcune risposte sembrano venire, ma vanno nel senso contrario a quello necessario per rovesciare la tendenza al logoramento e alla crisi». Sulla Dc alza il tiro, dipingendola sempre più come un partito inaffidabile: «Non so a chi si sia riferito Forlani quando ha parlato di giri di valzer: quello che tutti vedono è che giri di valzer, di mazurca e di lambada prosperano all'interno della Dc». Il Psi, avverte, «non è in condizione di reggere anche il peso di provocazioni provenienti da settori non secondari del partito di maggioranza relativa» (la sinistra dc, ndr), perciò «di fronte al ripetersi di tali provocazioni» il Psi si collocherà «su posizioni diverse dall'attuale».

Il dialogo con il Pci prosegue, senza ulteriori passi in avanti e senza arretramenti. «I comunisti ci invitano a rinnovarci – sorride il leader del garofano – come per dire "mal comune mezzo gaudio": ma, ahimé, i mali del comunismo non sono i nostri. In ogni caso – aggiunge subito, riprendendo quanto aveva già detto Martelli sabato – chiederci di rinnovarci è per noi un invito a nozze. Tutto procede sempre a zig-zag, e il nostro cammino ha dovuto anche seguire sentieri ripidi e difficili, ma abbiamo sempre cercato di rinnovare, di cambiare, di inventare, di *esplorare*». E sulle prospettive della sinistra ribadisce: «Diverse esperienze e tradizioni possono ricercare un terreno nuovo per portare verso una maggiore unità, solidarietà e forza l'intero movimento socialista italiano». A Gavino Angius, che aveva negato che la falce e martello sia un «simbolo sovietico», affermando che c'era anche sulla tessera socialista del 1907, replica con garbo. «Mi dispiace dover contraddire questo compagno...», premette, e spiega che invece su quella tessera «c'è l'immagine di una donna con il berretto frigio e la bandiera rossa, simile alla Marianna dell'iconografia francese». La falce e martello, aggiunge, fu adottata nel 1919, «all'indomani del Congresso di Bologna che aveva deciso di aderire all'Internazionale comunista».

Ma la parte più estesa delle conclusioni di Craxi riguarda il «nuovo corso» dei socialisti, i quali, afferma, «hanno il dovere di distinguersi nel loro impegno e nella loro sensibilità sociale». Craxi parte da una riscoperta della società italiana: «Più diventa ricca e più le posizioni dei più deboli si indeboliscono». Si diffonde in esempi un po' noti alla gente comune: «È drammatica la passeggiata che si può fare in certe corsie di ospedali, è drammatica la solitudine, la povertà, l'emarginazione di tanti anziani, e diciamo la verità, senza timore di far dispiacere a nessuno e se si dispiace faccia quello che vuole (il riferimento è a La Malfa, ndr), è drammatica anche la condizione di tanti immigrati che vivono ammassati come animali in una società che li sfrutta. Così come abbiamo aiutato il paese a uscire dall'inflazione, nei prossimi anni – promette – intendiamo risolvere questi problemi». A questo punto il segretario guarda dritto verso la platea ed esclama: «Questo sforzo in direzione dei ceti deboli e contro le diseguaglianze deve avvenire ovunque, l'ordinaria amministrazione, cari compagni amministratori e delegati, non deve essere il nostro compito. Vogliamo applicare a certe forme di parassitismo, per non dire di peggio, quando si manifestano nel nostro partito, delle buone terapie d'urto. Suscitiamo un movimento socialista di solidarietà sociale». È un addio al rampantismo, al corteggiamento spregiudicato dei cosiddetti «ceti emergenti», all'inseguimento dell'elettorato moderato?

Prima di concludere, il leader del garofano torna ad affrontare il cuore del programma socialista lanciato dalla Conferenza di Rimini: la «grande riforma» delle istituzioni, ovvero il passaggio alla Repubblica presidenziale. Craxi lavora di cesello: non indica scenari precisi, non chiarisce tutti i passaggi che il Psi prefigura per perseguire questo obiettivo, ma lancia segnali. «Una grande riforma – dice – ha bisogno di un largo consenso, ma anche di una maggioranza *parlamentare determinata* a raggiungere i suoi obiettivi di riforma. Non potrà essere messa all'ordine del giorno domani stesso, ma non potrà neppure essere per troppo tempo rinviata». E allora? Allora, continua Craxi, «bisognerà a un certo punto decidere come fare a decidere, non escludendo di sottoporre la questione presidenziale a un giudizio popolare mediante un referendum propositivo, per uscire da questa situazione difficile in cui le istituzioni deperiscono». È una vecchia idea del Psi, che finora non ha trovato buona accoglienza. Riproposta così, quasi tra le righe e prima di chiudere i battenti, ha tutta l'aria di essere un messaggio, un invito rivolto a un interlocutore ben preciso. Anzi, al nuovo interlocutore «accreditato» dalle quattro giornate riminesi: il Pci.

Claudio Martelli, in alto Bettino Craxi al termine del suo discorso conclusivo

Per Di Donato è una svolta, Del Turco parla di primi passi

Il Psi vive la fase intermedia Ma cosa accadrà dopo?

DAL NOSTRO INVIATO
PASQUALE CASCELLA

RIMINI. «È la nostra svolta. Esagero? No davvero: questo discorso di Craxi mette la Dc nell'angolo e apre un discorso serio a sinistra. Solo non bisogna commettere errori, tutti, ora...». Giulio Di Donato è tra quei dirigenti socialisti che hanno battuto insistentemente le mani a conclusione del discorso del segretario. Lì, sul palco, anche Claudio Martelli si è messo a cantare il «Va pensiero sull'ali dorate» di Verdi che ha sciolto una platea che sembrava attendersi un acuto finale, più che un fervorino da Bettino Craxi. Il Psi che lascia Rimini, insomma, è esattamente al bivio tra un passato consunto e una prospettiva aleatoria. «È una fase intermedia», è stato ripetuto in questi quattro giorni. Ma per il segretario sembra essere la condizione ideale per affrontare la prossima scadenza elettorale con le mani libere. Quel che deve succedere si vedrà dopo, davanti alle tabelle dei voti. La situazione, è vero, potrebbe precipitare anche prima, e i socialisti non ne farebbero un dramma perché hanno precostituito le condizioni per addossarne le responsabilità allo scudo crociato. E con quell'accenno di Craxi a una diversa collocazione, il Psi si mette al riparo anche dall'accusa di voler provocare elezioni anticipate. Paris Dell'Unto rovescia così la frittata: «Bodrato promette alla Camera il bis della guerra ingaggiata dalla sinistra dc al Senato sulla pubblicità televisiva? Se così fosse, sarebbe la dichiarazione della crisi». Enrico Manca presenta un «incastro» ancora più complicato: «Chi o cosa fermerà i tanti cavalli imbizzarriti della sinistra dc quando si dovrà votare la legge sulla droga?». Ma per Di Donato il sospetto e l'ultimatum non riguardano solo gli uomini di Bodrato «e/o» di De Mita: «Craxi ha chiamato in causa l'intero scudo crociato. Sì, la sinistra vive di provocazioni, ma Forlani non riesce a garantire l'affidabilità del partito e Andreotti non sa governare oltre l'ordinaria amministrazione».

Ma se così è, perché tardare nel chiudere una fase e aprirne un'altra? Dell'Unto se la cava con una battuta: «Abbiamo aspettato quarant'anni, possiamo ben aspettare un po' di giorni». Magari quelli che servono alla campagna elettorale. Ma Di Donato nega che si tratti solo di tattica. «Abbiamo messo in campo – dice il vicesegretario – un programma moderno, avanzato, riformista, che non a caso si richiama alla tradizione e ai valori rinnovati del socialismo liberale. E tutti ci siamo chiesti: lo si può realizzare con la Dc? Per me questo è il terreno della riconciliazione tra tutti i soggetti dell'area riformista, ciascuno con la propria storia, il proprio contributo di originalità, senza confusioni né egemonie. Non sarà ancora una strategia, ma una visione strategica c'è. Lo si deve dire esplicitamente? Se parliamo più di Rosselli che di Turati è perché rivedendo il socialismo marxista delle origini è anche possibile favorire l'incontro con un Pci che costruisce la "cosa" come con altre forze di progresso altrimenti frammentate o comunque marginali». Felice Borgoglio, della sinistra, si spinge ancora oltre: «Ora che il discorso si sposta sui programmi di riforma e sui valori, il dialogo a sinistra può alimentarsi di influenze reciproche, diventa cioè interdipendente».

Ottaviano Del Turco riconosce apertamente che si è soltanto «ai primi passi», ma lo spiega proprio con l'esigenza di «andare oltre la contingenza»: «L'accenno alla grande riforma delle istituzioni che ha bisogno di un largo consenso ma anche di una maggioranza parlamentare – sostiene il segretario aggiunto della Cgil – si pone oggettivamente il rapporto con l'alternativa e questo la dice lunga sulla serietà delle intenzioni socialiste».

Ma il discorso di Craxi sulle istituzioni solleva un interrogativo: perché scindere la riforma del sistema politico e legarla a un pronunciamento referendario che la Costituzione così com'è oggi non consente? Borgoglio lo spiega con l'influenza che Nenni ha esercitato sull'attuale leader socialista: «Nenni spinse più di tutti per il referendum monarchia-repubblica perché lo considerava un atto rigenerativo per l'Italia post-fascista. Craxi forse pensa qualcosa del genere per la seconda Repubblica». Giuliano Amato ne dà una spiegazione tecnica: «È evidente che se la nostra proposta dovesse arenarsi in Parlamento va presa in considerazione l'ipotesi di un pronunciamento popolare». L'altro vicesegretario, Di Donato, è però più esplicito: «La Dc ha un potere di veto, in quanto per modificare l'assetto istituzionale c'è bisogno della maggioranza del 65%. Tanto più eserciterà quel veto se la sinistra concorda una proposta comune e può avere un effetto di trascinamento su futuri, diversi, equilibri politici. Ecco perché viene fuori il governissimo che, in queste condizioni, rischia di essere solo l'offerta di uno scambio improprio se non una presa in giro. Ma in democrazia è lecito contrapporre ai veti il diritto di verificare il grado di consenso a una proposta di rinnovamento profondo delle istituzioni. Come farà la Dc a dire di no?». Ma, coperto dall'anonimato, c'è anche chi dice: in realtà Craxi vuole verificare quale politica mettere davanti al carro prima di decidere se tirare avanti così oppure svoltare. Chi avrà ragione?

Norberto Bobbio durante il suo intervento

«Sul referendum dissento da Craxi. E non presiederò la costituente del Pci»

«Il socialismo dev'essere liberale» Bobbio ricorda Sandro Pertini

Bobbio dice: la riscoperta del socialismo liberale è giusta. Craxi lo ringrazia: uno dei maestri di questa tradizione è lui. Il vecchio filosofo ricorda Pertini e augura buona fortuna al Psi che a Rimini corregge la sua rotta. Poi spiega di non essere venuto qui per benedire qualcosa o qualcuno, che è lontano dai suoi propositi presiedere la costituente del Pci, che sui referendum non la pensa come Craxi.

DAL NOSTRO INVIATO
FEDERICO GEREMICCA

RIMINI. «Era, il suo, un socialismo schiettamente liberale, anche se allora non si chiamava così. Era quel socialismo liberale che noi stessi siamo venuti a poco a poco riscoprendo, di fronte alla sconfitta di un socialismo illiberale che, proprio per non essere stato sin dall'inizio liberale, ha finito per non essere più nemmeno socialismo». Norberto Bobbio ricorda così Sandro Pertini, nel giorno di chiusura della conferenza di Rimini. I duemila delegati socialisti applaudono, applaudono forte. E applaude, soprattutto, Bettino Craxi: che smette di tagliare e aggiunger frasi agli appunti delle sue conclusioni e ascolta compiaciuto il vecchio filosofo salutare con affetto la partenza della nave con bandiera Psi per quel viaggio verso il socialismo liberale, appunto, alla fine del quale potrebbe esserci davvero una sinistra unita. «Socialismo liberale – aggiunge Bobbio – non come l'antitesi ma come la prosecuzione, lo svolgimento, il compimento dell'ideale di libertà da cui è nato lo Stato democratico moderno».

Insomma sì, Norberto Bobbio dice che la correzione di rotta tracciata a Rimini – così vicina, per richiami ad origini comuni, a quella indicata da Occhetto a Bologna – è quella giusta. Qualche minuto dopo, essendo Craxi, stavolta, *alla tribuna, si sentirà rispondere* così: «La presenza di Bobbio qui, ci onora. Di lui voglio solo dire che ha saputo accendere delle luci nel momento in cui nella sinistra italiana tutto era buio. È uno dei maestri della tradizione del socialismo liberale italiano».

Norberto Bobbio apprezza, ringrazia, si schermisce: «Io sono il figlio del socialismo liberale. Il padre è il Partito d'azione nel quale ho militato». Alla fine del discorso del segretario socialista, va a salutarlo, e gli tiene compagnia per qualche minuto nel camper che è ancora lì, fuori, dietro al palco. Ma è persona schietta, Bobbio. E ai giornalisti che dopo gli si fanno incontro due o tre cose le vuole precisare.

La prima – e lo dice riferendosi ad un articolo pubblicato qualche giorno fa dal *Corriere della Sera* – è che lui a Rimini ci è venuto con piacere: ma non per benedire qualcosa o qualcuno, oppure per garantire «coperture». «Tutto quell'articolo sulla mia partecipazione alla conferenza – dice – non aveva proprio alcun senso. Sono stato interpellato per commemorare Pertini: tutte quelle altre interpretazioni le lascio a chi le ha fatte». La seconda, invece, riguarda l'ipotesi (avanzata dallo stesso giornale) che Occhetto intenderebbe chiedere proprio a Bobbio di presiedere la costituente della nuova forza politica. Lui, Bobbio, risponde: «Ecco, le interpretazioni di cui dicevo prima, sono poi servite per parlare di quest'altra ipotesi. Io non ne ho mai sentito parlare, ed è una cosa talmente lontana dai miei pensieri, dai miei propositi...». Il terzo chiarimento, infine, lo vuol dare sul tema della riforma istituzionale. E senza giri di parole, dice quel che pensa della proposta riavanzata da Craxi di un referendum propositivo in materia di Repubblica presidenziale: «Io sono sempre convinto che la Costituzione si muta attraverso una lunga e approfondita discussione parlamentare».

Forlani nervoso: «Al trasformismo il Psi risponde col movimentismo»

Commenti irritati alla conferenza di Rimini del Psi vengono da Arnaldo Forlani (nella foto), che mette in guardia da «manovre che da varie parti si sviluppano, ora verso l'uno, ora verso l'altro, per rovesciare l'alleanza di governo». Per il segretario dc non si tratta di «fatti nuovi», ma di un «vecchio movimentismo» col quale si risponderebbe ai «vecchi vizi del trasformismo». Forlani conclude dicendosi convinto che le «indicazioni programmatiche» del Psi «incontrano in larga misura» quelle della Dc. Preoccupato anche Luciano Radi, che chiede allo Scudocrociato di «alzare il tiro» e «dare più respiro alla propria strategia», mentre Giuseppe Gargani, della sinistra, accusa il Psi di «far prevalere l'instabilità» e di rincorrere il «vecchio sogno» dell'alternativa, che, assicura, «non ha dimensione politica né consistenza culturale».

Cariglia frena: «Pentapartito di legislatura, poi si vedrà»

Antonio Cariglia condivide le accuse socialiste alle «contraddizioni» interne alla Dc che minerebbero il governo, ma avverte che anche da «altri partiti» (per esempio dal Pri) vengono «comportamenti altrettanto contraddittori». «Pur potendo affermare – sostiene il segretario del Psdi – che oggi c'è la prospettiva del cambiamento, non possiamo né dobbiamo venir meno al dovere di governare l'Italia». Dunque? «I cinque partiti – conclude Cariglia – devono trovare il modo di stabilizzare la maggioranza fino alla fine della legislatura».

Altissimo attacca: «Pri e sinistra dc destabilizzano»

Il segretario liberale Renato *Altissimo torna a polemizzare* con il Pri («Si è spinto all'ostruzionismo per contrastare una legge approvata dai suoi ministri») e con la sinistra dc, che renderebbe lo Scudocrociato «sempre meno affidabile». Invita la maggioranza ad essere più compatta. Si dice convinto che l'«alternarsi al governo di maggioranze diverse» sia necessario, ma spiega a Pci e Psi che i contrasti fra loro sono «nettissimi», un «macigno», addirittura un «abisso». Polemico con la sinistra dc e il Pri (i «guastatori dell'ultima ora») è anche Egidio Sterpa, vicesegretario liberale e ministro: «Troppe furbizie – dice –, ammiccamenti, ambiguità, giochi su più tavoli».

Pannella polemico: «Fra Pci e Psi tarallucci e vino»

Il «disgelo» fra Pci e Psi non piace a *Marco Pannella*: «È roba da tarallucci e vino», dice. E aggiunge: «Si sapeva che in vista della corsa al Quirinale sarebbero migliorati, diciamo così, i rapporti a sinistra. Col Pci Craxi prima ci ha provato col bastone, e gli è andata male, e ora ci prova con la carota». Scettico anche sulle riforme istituzionali, il leader radicale si limita ad osservare che il Psi «rende decorosa una proposta che finora semplicemente era indecorosa, e questo è un progresso». I suoi rapporti con Craxi? «Da fraterni amici a livello privato – risponde Pannella –, due modi diversi, invece, di intendere la politica, le istituzioni e la sinistra».

Rauti rilancia: «Presidenzialismo ovunque, governo dei tecnici»

«Il ricorso al presidenzialismo va esteso e applicato anche ai Comuni, alle Province, alle Regioni». Non solo: «I partiti che finora hanno malgovernato gli enti locali devono passare la mano a tecnici e specialisti». Così Pino Rauti commenta l'assemblea socialista di Rimini. Quanto al Msi, sarebbe «l'altra faccia della politica, quella netta e trasparente». Gianfranco Fini, leader della minoranza neofascista, critica invece lo spirito «antinazionale» del Psi, che «cede in modo così assurdo in favore delle autonomie regionali».

Pomicino contro Misasi: «Chiedi soldi e non li spendi»

«Prima di chiedere altri soldi impariamo a spendere quelli già stanziati: nel bilancio dello Stato ci sono oltre 100mila miliardi stanziati ma non impegnati, o impegnati ma non spesi»: così Paolo Cinno Pomicino, ministro dc del Bilancio, risponde polemicamente ad un altro ministro dc, Riccardo Misasi (Mezzogiorno), che aveva chiesto un rifinanziamento degli interventi straordinari al Sud. «Si chiedono più soldi – sostiene Cirino Pomicino – perché ogni ministro ha molto di più l'esigenza di annunciare la lieta novella di nuovi stanziamenti, piuttosto che portare la documentazione dell'intervento già disponibile».

Dp convinta: «Siamo noi gli eredi del comunismo»

Con l'approvazione, a maggioranza, di una mozione politica, si è conclusa a Milano l'assemblea dei delegati di Dp. Forte la preoccupazione per il voto di maggio, che potrebbe cancellare il partitino dell'ex nuova sinistra dallo scenario politico. Forte anche la convinzione che, nonostante «le miserie e i ritardi», Dp «ha ancora un grande valore da portare avanti». *Convinti di essere gli «unici veri eredi del comunismo italiano»*, i demoproletari hanno deciso di convocare per settembre un'«assemblea delle lavoratrici e dei lavoratori».

GREGORIO PANE

Mercoledì 28 marzo
Rossi, Nannini
Baglioni,
Ramazzotti, Barbarossa
cantano su l'Unità

l'Unità
Storia dei cantautori italiani 3ª cassetta stereo
Giornale + cassetta Lire 4.000

Borsa
È ancora polemica sulle Sim

RAUL WITTENBERG

ROMA. Non siamo alla spaccatura fra il governo ombra e il Pci sulla riforma del sistema finanziario, ma soltanto a un libero confronto di opinioni su come dovrà essere organizzata la vigilanza sulle società di intermediazione finanziaria (Sim) che nella riforma Amato sostituiranno gli agenti di cambio. Così Angelo De Mattia, responsabile del settore credito nel Pci, precisa il senso del suo punto di vista sulla questione, rispetto a quello del ministro delle Finanze del governo ombra comunista, Vincenzo Visco.

Chi dovrebbe dunque vigilare sulle Sim, organismi tanto più potenti in quanto si profilano come gli unici soggetti abilitati a muoversi nel mercato finanziario? Organi di vigilanza, si sa, sono la Consob e la Banca d'Italia. Ebbene, secondo una tesi che alla Camera fa capo a Visco e Usellini, la vigilanza andrebbe svolta dalla sola Consob per non ingabbiare le Sim in controlli eccessivi; secondo il testo varato dal Senato, su cui nel Pci è d'accordo anche De Mattia, pure alla Banca d'Italia spetta una vigilanza: quella sulla stabilità delle Sim.

Ieri De Mattia ha voluto puntualizzare la sua «personale» posizione, che del resto come tale era stata il giorno prima descritta a un'agenzia di stampa, rispetto a quella «autorevole» di Visco. Soprattutto indicando una soluzione per sbloccare l'«impasse» sui controlli: «più intensi coordinamenti tra Consob e Bankitalia, potere regolamentare al Tesoro, criteri non dirigistici dei controlli». Sul tipo di vigilanza c'è un'ampia letteratura internazionale che ha sintetizzato le alternative nei controlli «per soggetti» e «per finalità». Adottando il primo tipo, la vigilanza andrebbe alla sola Consob, scegliendo il secondo (come ha fatto unanime il Senato), anche a Bankitalia. Ebbene, dice De Mattia, non è fondata la tesi per cui «il mercato crescerà solo se i controlli si faranno per soggetti». Ma la pensano diversamente «autorevoli componenti della commissione Finanze» in cui si discute il disegno di legge «tra i quali lo stesso Visco e Usellini»: «partire da questa diversità per dedurne formali schieramenti contrapposti nella stessa sinistra o il rischio del riproporsi di recenti tensioni» (le dimissioni poi «congelate» di Vesentini dal governo ombra, n.d.r.), afferma De Mattia, «manca di ogni valida consecutio», trattandosi di una «libera discussione» su come «tutelare il risparmiatore, rendere trasparente il mercato e presidiarlo con regole efficaci e non dirigistiche».

Dal canto suo, il capogruppo comunista nella commissione Finanze della Camera, Antonio Bellocchio, ha assicurato che in questo «confronto serrato» sulla vigilanza delle Sim lavorerà «affinché si giunga a un compromesso per evitare duplicazioni di controlli nella gestione delle società di intermediazione finanziaria». Aggiunge il vicecapogruppo pci a Montecitorio Giorgio Macciotta: «Occorre tra l'altro evitare che il concentrarsi di eccessivi poteri su Bankitalia da un lato consenta l'ulteriore defilarsi del governo da responsabilità che gli son proprie in materia di politica economica, e dall'altro accentui una pressione politica sulla stessa Bankitalia».

La festa dell'edera conclusa a Salerno da Giorgio La Malfa «Ormai il vertice non riuscirà a risolvere i problemi»

Perentorio giudizio di Spadolini «Pentapartito esaurito da un pezzo» Il Pri partecipe del confronto aperto tra socialisti e comunisti

«Così la Dc perde palazzo Chigi»

«Se fallisce la legislatura, la Dc non potrà più esprimere la guida del governo». La festa dell'edera toglie le tende da Salerno e La Malfa torna a Roma con una proposta per il dopo Andreotti. «Ormai il vertice – dice infatti – non riuscirà a risolvere i problemi». E allora, che la Dc si preoccupi. Si sbilancia anche Spadolini, che dice: «Il pentapartito è esaurito da un pezzo».

DAL NOSTRO INVIATO
PIETRO SPATARO

Giorgio La Malfa

SALERNO. Si va verso un governo non più a guida Dc? «Permettetemi, come presidente del Senato, di non esprimermi. Però, la risposta di prima dice già tutto...». E la risposta a cui rimanda Giovanni Spadolini è, appunto: «Il pentapartito è esaurito da un pezzo». Cosa vuol dire? Che il tema della «transizione» è diventato ormai dominante. E che i repubblicani non vogliono restare nelle retroguardie. Dal palco, chiudendo la festa dell'edera, Giorgio La Malfa lo spiega con la necessaria chiarezza: «Se dovesse fallire la legislatura, a causa delle liti interne al partito di Forlani, beh è evidente che la Dc non potrebbe più esprimere la guida del governo». A cosa pensa? A un presidente laico (magari proprio un repubblicano) o a un socialista? La situazione è troppo delicata, ed è meglio non spingersi. «Penso a un processo lento – dice poi ai giornalisti il segretario del Pri –. Dobbiamo vedere quel che succede dentro la Dc, potrebbe anche precipitare tutto. Vedo che Bodrato torna a sparare sulla legge Mammì e allora, alla Camera, su questo potrebbe sfasciarsi il governo...».

La sensazione, dunque, è che La Malfa abbia gettato un sasso nello stagno della politica. E ora aspetti di vedere le conseguenze. Senza forzare i tempi né alzare i toni. Per lui resta «difficile» la situazione del governo. La collaborazione con la Dc è «sempre più onerosa e infruttuosa». Dunque stia attento il partito di Forlani, «rifletta bene, veda come muoversi», perché da questo dipenderà il giudizio che esprimeranno i partner di governo «dopo tanto attendere a braccia conserte». Manca a questo alleanza il «cemento politico e programmatico», quello almeno «minimale» che consente di non «scivolare nell'ordinaria amministrazione». E allora, a che cosa può servire, oggi, il vertice convocato da Andreotti per venerdì? «La situazione ormai – avverte La Malfa – è molto deteriorata. I problemi sono tanti e certo non so se quell'incontro sarà in grado di far uscire il governo dal letargo».

Di questo La Malfa ha discusso con Craxi nel camper di Rimini. «Finalmente – dice il leader del Pri – anche i socialisti, che fino a poco tempo fa si definivano gli ultimi soldati del re e che erano avvinghiati in un abbraccio soffocante con la Dc, si rendono conto che il governo Andreotti non va...». A Rimini, dunque, c'è stato il «disgelo». Quello tra Pci e Psi. E quello tra Psi e Pri. «Ora vedremo dove porterà», dice però La Malfa. E vedremo dove approderà la nave comunista, salpata da Bologna, in un «congresso di grande portata». A Occhetto, La Malfa chiede un «passo in avanti ulteriore» sui contenuti. E a Craxi ricorda che anche il socialismo occidentale vive una «crisi avanzante». Ad ambedue i partiti della sinistra il segretario del Pri vuole mostrare, invece, la forza di un «partito democratico» che non ha nulla da rinnegare e che può essere un anello centrale del processo di cambiamento. «Il nostro ruolo di prim'ordine – dice – sta oggi nel promuovere il confronto che si è aperto a sinistra».

È chiaro però che il Pri non sarà mai interessato ad «alternative in chiave tattica». Il paese, aggiunge, ha già conosciuto troppo «i danni del trasformismo». Se si vuole costruire l'alternativa (la cui strada, aggiunge, è ancora «troppo lunga») bisogna guardare ai contenuti. Se si vuol «mandare la Dc all'opposizione» occorre avere un programma, un'idea di governo. La Malfa pone i suoi temi: lo Stato, la limitazione dello strapotere dei partiti, la finanza pubblica, la politica economica. «Queste – dice – sono le posizioni che offriamo al confronto politico che si è aperto tra Pci e Psi in vista di un futuro che però non siamo in grado di prevedere». Craxi e Occhetto, aggiunge, hanno solo cominciato a «sfogliare l'indice del libro dell'alternativa». Il nostro «cassetto dunque resta chiuso», anche se siamo di fronte «a un bel passo in avanti».

Un La Malfa punta e tacco, dunque. Che lancia la sua ipotesi per la «transizione» senza far tanto chiasso. Aspetta: che Craxi dica la sua, che Forlani chiarisca quel che succede dentro la Dc. E che, insomma, si diradino meglio le ombre che avvolgono il governo. «Ma è certo che se la Dc non si rimbocca le maniche – dice mentre torna in albergo – dovremo pensare a qualcosa di diverso...».

Le «primarie» per il Comune

Lista per l'alternativa Il Pci consulta Torino

Si concludono oggi a Torino le «primarie» indette dal Pci per le candidature al Comune. All'università, nelle fabbriche, per le vie sono state sollecitate indicazioni per la formazione della lista che recherà la scritta «Insieme per l'alternativa». Un comitato di garanti verificherà i comportamenti, a partire dalle spese elettorali. Per il capolista si fanno i nomi di Vattimo, Migone, Novelli.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PIER GIORGIO BETTI

TORINO. All'università si è cominciato a votare giovedì. Venerdì è toccato ad alcune grandi aziende, e da ieri, e fino a domani, le «primarie» del Pci si svolgeranno nell'intera città. I torinesi sono chiamati a scegliere i candidati della lista comunista per il Comune, che quasi certamente si presenterà col simbolo tradizionale accompagnato dalla scritta «Insieme per l'alternativa».

All'appuntamento elettorale delle amministrative, il partito della «svolta» si approssima con parecchie novità. Una è l'allargamento delle «primarie» a tutti coloro, comunisti o no, che vogliono concorrere alla designazione dei candidati, mentre nell'85 questa facoltà era riservata ai tesserati. Unica differenza – che non farà però differenze nel «peso» del voto – il colore della scheda: gialla per chi esibisce la tessera del Pci, bianca per i non iscritti, rosa per coloro che hanno meno di 18 anni e il 6 maggio non andranno alle urne, ai quali si riconosce però egualmente il diritto di pronunciarsi su chi dovrà fare anche gli interessi dei giovani.

I partecipanti alle «primarie» troveranno stampati sulla scheda 104 nomi di comunisti (52 uomini e altrettante donne), selezionati attraverso la consultazione delle sezioni e delle unioni. I 48 che otterranno i suffragi avranno il posto in lista. Gli altri 32 candidati (i seggi in consiglio comunale sono 80) verranno scelti dagli organismi dirigenti del partito tra «personalità di ambienti ed esperienze esterni al Pci» e in modo da garantire un'adeguata rappresentanza di tutte le aree territoriali e sociali. Alcuni spazi in bianco nella scheda consentiranno, a chi lo vuole, di suggerire altri nominativi. I seggi elettorali sono 114, collocati nelle sezioni, ma anche nelle vie e nelle piazze principali, in mercati e supermercati, nei giardini.

«Nella lista indicativa – dice il segretario della federazione Giorgio Ardito – si è cercato di assicurare la presenza di tutti gli orientamenti manifestatisi nel dibattito congressuale, compresi quelli non strettamente collegati alle tre nazioni». Resta da sciogliere l'interrogativo sul capolista. Il «mistero» verrà svelato solo nei prossimi giorni. Sono circolati diversi nomi, dagli indipendenti Gianni Vattimo e Gian Giacomo Migone all'ex sindaco Diego Novelli, seguiti in qualche caso da smentite. Ma i giochi, come si suol dire, restano aperti, e potrebbero esserci sorprese.

Di sicuro, per ora, c'è la decisione di presentare una testa di lista molto ampia, che esprima i caratteri e le qualità della «squadra» che il Pci propone agli elettori per il governo della città. Insieme, naturalmente, alle «cose da fare», che sono davvero tante a causa della prova disastrosa fornita dal pentapartito. Chi amministra Palazzo civico deve distinguersi non solo per dedizione, ma per capacità e conoscenza approfondita dei problemi da affrontare: il partito comunista nominerà perciò – ecco un'altra interessante innovazione – un «comitato delle competenze», formato da esperti nelle varie materie, che dovrà affiancare gli eletti sia che siedano in giunta sia che svolgano il loro ruolo di governo dall'opposizione.

L'imminente campagna elettorale vedrà anche la nascita di un «comitato di garanti» di cui saranno invitati a far parte degli «esterni» di indiscusso prestigio: ad essi il Pci affida il compito di verificare il «rispetto delle regole» dal punto di vista della moralità di chi intende impegnarsi nella gestione della cosa pubblica, a cominciare dalle spese elettorali. «Saremmo lieti – ha affermato Ardito – se le altre forze politiche accettassero l'idea di costituire un unico comitato di garanzia per tutti i partiti».

«Lombardi» tra Craxi e Barbarossa

La Lega a Pontida: «È la nostra Lituania»

Tre settimane dopo Craxi ieri a Pontida è stata la volta della Lega Lombarda. Bandiere biancocrociate al vento, tre-quattrocento seguaci di Umberto Bossi – dopo una marcia di alcuni chilometri – si sono dati appuntamento davanti all'Abbazia proprio nel giorno della rievocazione storica del giuramento contro il Barbarossa, aprendo così la campagna elettorale per le amministrative. Obiettivo, in Lombardia, il 15% dei voti.

DAL NOSTRO INVIATO
ANGELO FACCINETTO

PONTIDA (Bergamo). Furbo questo Bossi. Con un colpo a sorpresa ha anticipato la marcia su Pontida, decisa per aprile dal primo congresso «nazionale» della Lega, e nel piccolo centro della collina bergamasca c'è arrivato proprio il giorno della rievocazione storica del giuramento del 1167 contro il Barbarossa, una manifestazione che ogni anno richiama un migliaio di turisti. Così, con buona pace degli organizzatori che – hanno tenuto a sottolinearlo – nulla hanno a che vedere con i novelli seguaci di Alberto da Giussano, il leader del «sciur Brambilla» ha avuto per il suo meeting, e gratis, una coreografia di tutto rispetto. Case pavesate con gli stendardi delle «venti città», guerrieri in costume, squillare di trombe.

A Pontida, i militanti della Lega – qualche famigliola, artigiani sulla quarantina, ma soprattutto ragazzi bardati come tifosi a una partita di calcio – ci sono arrivati un po' da tutte le province lombarde. In corteo, dopo quattro chilometri di marcia, immersi in una selva di bandiere col guerriero dalla spada sguainata, scandendo i soliti slogan hanno celebrato la loro diversità. Tra gli uomini politici il più bersagliato è Craxi, reo di averli colti in contropiede venendo proprio qui, all'inizio di marzo, per lanciare la proposta socialista di Repubblica presidenziale bilanciata da un rafforzamento dell'autonomia. «È una vergogna», si indignano i militanti. Ma i nuovi crociati ne hanno per tutti. Dalla Dc al Pci, incarnazioni del potere centralista. «Lombardia uguale Lituania; la Lega contro Roma», recita lo striscione alla testa del corteo, e lo slogan più gridato è «Libertà».

Libertà dallo Stato centralista, dallo strapotere dei partiti, dall'egemonia meridionale, gridano i manifesti. Su questo daranno battaglia alle prossime elezioni. Per loro il problema non sembra quello di guadagnar voti. «Il dieci per cento, in Lombardia (ma alle europee fu un 8,1, ndr) lo abbiamo già superato – dice Bossi –. Il mio problema, piuttosto, è rallentare questa corsa». E il senatore prevede, per il Pirellone, sede del consiglio regionale, un 15%. Poi al megafono, lottando con i decibel sparati dagli altoparlanti della manifestazione ufficiale che diffondono le note della Primavera di Vivaldi, Bossi tuona contro la legge di sanatoria per gli immigrati. «È una scelta funzionale a uno Stato forte. Dietro l'immigrazione non ci sono né fame né carestie. È stata favorita perché la gente, esasperata, chieda aiuto alle istituzioni dello Stato». Una manovra, insomma, secondo il «senatur», di stampo autoritario. E i militanti di base, che si professano tutti rigorosamente antirazzisti, mostrano di gradire. «Razzismo – spiega Renato Manfredi, 26 anni, tipografo di Brescia – è portare qui la gente, strapparla dalla sua terra, e poi sfruttarla». «L'immigrazione va programmata e rigidamente controllata – incalza Mario Castiglioni, 35 anni, artigiano di Ossona (Milano) – se così non sarà, assisteremo a una guerra tra poveri nell'esclusivo interesse del capitale». E, di rimando, Giorgio Foletti, 20 anni, di Codogno, studente di scienze politiche: «Dobbiamo anche guardare al futuro, agli immigrati diamo solo sottoccupazione mentre i nostri figli si troveranno a vivere in una situazione esplosiva».

Non si discostano di un millimetro dal leader, questi militanti. Salvo che sulle previsioni elettorali. Altro che 15%. «Il 20% è a portata di mano – dice Cesare Bossetti, 34 anni, artigiano di Varese – anche molti comunisti voteranno per noi». Ma la prevista vittoria mette anche paura e per questo si punta tutto sul consiglio regionale. «Per le comunali – ribadisce Carlo Pisati, consigliere provinciale di Pavia – presenteremo liste solo nei centri in cui la nostra presenza è più significativa. Sappiamo di rinunciare a centinaia di consiglieri, ma teniamo soprattutto a mantenere la nostra identità».

Con immenso affetto e rimpianto, la famiglia ricorda
FRANCO FUNGHI
a un anno dalla morte.
Roma, 26 marzo 1990

È passato un anno dalla morte di
FRANCO FUNGHI
ma non ci basta solo ricordarlo. La sua sensibilità e il suo intuito politico anticiparono di qualche anno il problema degli immigrati. Ora ci manca la sua passione e la sua autorevolezza, ma ci conforta il suo esempio di dedizione alla causa degli ultimi che ultimi non sono. C'è un modo per onorare la sua memoria, continuare sulla sua stessa strada: è questo il nostro impegno. I compagni e le compagne della Sezione Ludovisi.
Roma, 26 marzo 1990

Sabato con l'Unità più il supplemento Salvagente L. 1.500

Ai lettori

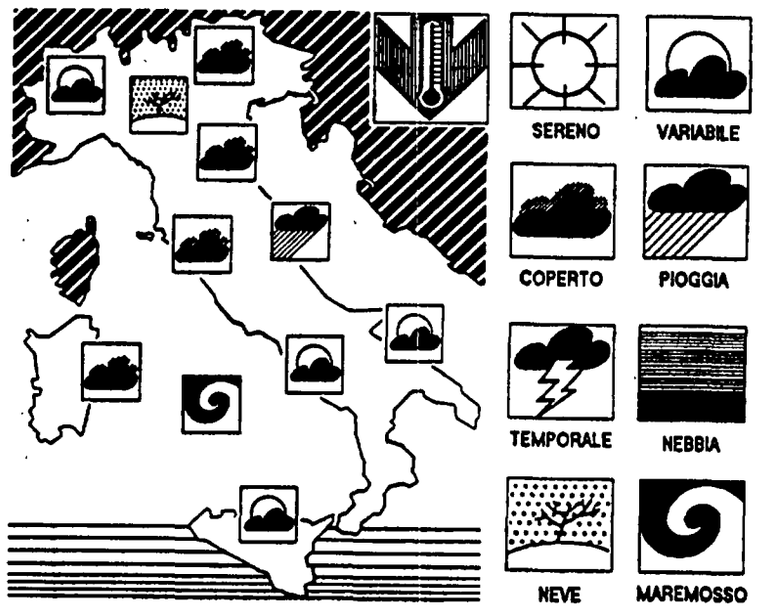
Per assoluta mancanza di spazio siamo costretti ad uscire senza le consuete rubriche «Leggi e contratti» e «Assistenza», e senza le pagine dei motori e dell'Arcigola. Ce ne scusiamo con i lettori.

Aderisci anche tu alla Cooperativa soci de l'Unità la prima coop italiana di "consumatori" dell'informazione
Cooperativa soci de l'Unità
Via Barberia 4 - BOLOGNA
Tel. 051/236587

Rinascita
Sul numero in edicola dal 26 marzo:
In anteprima le proposte del PCI per la riforma istituzionale
Bodrato attacca: l'accordo PCI-PSI porta al bonapartismo
Le immagini: la vita quotidiana nei campi palestinesi in Libano
OGNI LUNEDÌ IN EDICOLA

COMUNE DI MONTECORVINO ROVELLA
PROVINCIA DI SALERNO
Avviso
Questa Amministrazione, con delibera di G.m. n. 271 del 21/2/90, perfetta ai sensi di legge, ha indetto una licitazione privata, con il sistema di cui all'art. 1 lett. d) e successivo art. 4 della legge 2/2/73 n. 14, per l'appalto dei lavori di arredo urbano via Cavour; importo a base d'asta L. 1.212.574.664. Detti lavori sono finanziati con i fondi del Bilancio comunale. Le imprese interessate devono far pervenire a questa Amministrazione, esclusivamente a mezzo servizio postale raccomandato, entro 10 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso, istanza di partecipazione in competente bollo. Alla domanda deve essere allegato, in originale o copia autenticata, il certificato di iscrizione all'Anc cat. prevalente 2 per l'importo di L. 1.500.000 000. Saranno considerate anomale e quindi escluse dalla gara, ai sensi del 2° e 3° comma dell'art. 21 della legge 26/4/89 n. 155, le offerte che presenteranno una percentuale di ribasso superiore alla media delle percentuali delle offerte ammesse, incrementata di un valore pari a sette punti percentuali (7%).
Montecorvino Rovella, 14 marzo 1990
IL SINDACO prof. Alberto Graneese

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: la situazione meteorologica sull'Italia sta cambiando decisamente fisionomia. L'anticiclone atlantico si è ritirato verso Ovest ed attualmente si estende dalle isola Azzorre verso l'Europa Nord-occidentale. Sull'Italia è entrata una perturbazione alimentata da tre tipi di aria: fredda continentale, moderata atlantica e caldo-umida mediterranea. La perturbazione interesserà le regioni settentrionali e centrali e tende ad estendersi anche verso il Meridione.
TEMPO PREVISTO: sulla fascia alpina cielo molto nuvoloso o coperto con nevicate al di sopra dei duemila metri. Sulle regioni settentrionali cielo molto nuvoloso con piogge sparse a carattere intermittente. Tendenza a parziale miglioramento nel pomeriggio sul Piemonte e la Val d'Aosta. Per quanto riguarda l'Italia centrale cielo nuvoloso con piogge sparse più accentuate sulla fascia tirrenica e la Sardegna. Sull'Italia meridionale alternanza di annuvolamenti e schiarite ma con tendenza ad intensificazione della nuvolosità. In diminuzione la temperatura ad iniziare dalle regioni settentrionali.
VENTI: sulla fascia orientale della penisola moderati da Sud-Est, su quella occidentale moderati da Nord-Ovest.
MARI: mossi il Mar Ligure, il Tirreno e i mari di Sardegna e di Sicilia, leggermente mossi gli altri mari.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	6	14	L'Aquila	7	n p
Verona	10	18	Roma Urbe	11	19
Trieste	13	17	Roma Fiumic.	12	17
Venezia	11	17	Campobasso	11	16
Milano	12	20	Bari	6	23
Torino	8	20	Napoli	10	19
Cuneo	8	16	Potenza	10	16
Genova	14	16	S. M. Leuca	13	15
Bologna	9	21	Reggio C.	8	18
Firenze	12	17	Messina	15	19
Pisa	11	17	Palermo	14	19
Ancona	12	19	Catania	6	25
Perugia	10	15	Alghero	8	17
Pescara	10	21	Cagliari	13	20

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	3	9	Londra	5	10
Atene	10	26	Madrid	8	18
Berlino	2	8	Mosca	5	6
Bruxelles	10	15	New York	1	4
Copenaghen	3	10	Parigi	4	13
Ginevra	14	17	Stoccolma	5	10
Helsinki	np	np	Varsavia	5	16
Lisbona	12	22	Vienna	np	np

ItaliaRadio
LA RADIO DEL PCI
Programmi
Notiziari ogni ora e sommari ogni mezz'ora dalle 6.30 alle 12 e dalle 15 alle 18.30
Ore 7 Rassegna stampa. 8.30 L'Unghena come la Ddr l'Est che non c'è più Con J Vasarethy e F. Argentieri. 9.30 La colomba sul Tritano Con A Mino 10 Filo diretto sui giornali del Pci. Con R. Foa e G Caldarola. 11 Transilvania terra di dolore Parla F Guida. 11.30 Sos Catania Con A Laudani. 17 L'Agenda, appuntamenti di cultura e spettacolo.
FREQUENZE IN MHz Alessandria 90.950 Ancona 105.200; Arezzo 99.800 Ascoli Piceno 95.500 / 95.250 Bari 87.600; Belluno 101.550; Bergamo 91.700 Biella 106.600 Bologna 94.500 / 94.750 / 87.500 Campobasso 99.000 / 103.000; Catania 105.250 Catanzaro 105.300 / 108.000 Chieti 106.300; Como 87.600 / 87.750 / 96.700 Cremona 90.950. Empoli 105.800; Ferrara 105.700 Firenze 104.700 Foggia 94.600. Forlì 107.100; Frosinone 105.550 Genova 88.550 Grosseto 93.500 / 104.800; Imola 107.100. Imperia 88.200; Isernia 100.500; L'Aquila 99.400; La Spezia 102.550 / 105.300; Latina 97.600; Lecco 87.900 Livorno 105.800 / 102.500 Lucca 105.800; Macerata 105.550 / 102.200 Massa Carrara 105.700 / 102.550; Milano 91.000. Modena 94.500. Montalcone 92.100 Napoli 88.000. Novara 91.350 Padova 107.750 Parma 92.000. Pavia 90.950; Palermo 107.750 Perugia 100.700 / 98.900 / 93.700 Potenza 106.900 / 107.200. Pesaro 96.200 Pescara 106.300; Pisa 105.800 Pistoia 104.750 Ravenna 107.100 Reggio Calabria 89.050 Reggio Emilia 96.200 / 97.000 Roma 94.800 / 97.000 / 105.550. Rovigo 96.850; Rieti 102.200; Salerno 102.850 / 103.500. Savona 92.500. Siena 94.900 / 106.000; Teramo 106.300; Terni 107.600 Torino 104.000 Trento 103.000 / 103.300; Trieste 103.250 / 105.250; Udine 96.900. Valdarno 99.800 Varese 96.400 Viareggio 105.600 Viterbo 97.050
TELEFONI 06/6791412 - 06/6796539

l'Unità
Tariffe di abbonamento

Italia	Annuo	Semestrale
7 numeri	L. 295.000	L. 150.000
6 numeri	L. 260.000	L. 132.000
Estero	**Annuale**	**Semestrale**
7 numeri	L. 592.000	L. 298.000
6 numeri	L. 508.000	L. 255.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c p. n. 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei Taurini, 19 - 00185 Roma
oppure versando l'importo presso gli uffici propaganda delle Sezioni e Federazioni del Pci
Tariffe pubblicitarie
A mod. (mm.39 × 40)
Commerciale feriale L. 312.000
Commerciale sabato L. 374.000
Commerciale festivo L. 468.000
Finestrella 1ª pagina feriale L. 2.613.000
Finestrella 1ª pagina sabato L. 3.136.000
Finestrella 1ª pagina festiva L. 3.373.000
Manchette di testata L. 1.500.000
Redazionali L. 550.000
Finanz.-Legali.-Concess.-Aste-Appalti
Feriali L. 452.000 – Festivi L. 557.000
A parola: Necrologie-part.-lutto L. 3.000
Economici L. 1.750
Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel 011/57531
SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131
Stampa Nigi spa: direzione e uffici viale Fulvio Testi 75, Milano
Stabilimenti: via Cino da Pistoia 10, Milano via dei Pelasgi 5, Roma

La strage da discoteca

Le strade dell'Emilia Romagna insanguinate da tre incidenti stradali in cui hanno perso la vita giovani che tornavano a casa dai locali da ballo Tra i rottami disperato pellegrinaggio dei familiari

«Guerra» del sabato sera: 13 morti

È stata, quella di ieri, una vera e propria strage. L'ennesima del dopo-discoteca. Nelle primissime ore di ieri mattina tredici persone, tutte in giovane età, sono morte in tre terribili incidenti sulle strade dell'Emilia-Romagna: ben sette a Ravenna, quattro a Bologna e due ad Imola. Sono cifre che fanno pensare ad un bollettino di guerra e non a scontri tra autovetture.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIOVANNI ROSSI

BOLOGNA. A nulla sembrano servire le campagne di sensibilizzazione, la mobilitazione delle madri (che tante polemiche ha suscitato), la recente legge regionale che vieterà, entro 6 mesi, la vendita degli alcolici dalle 2 alle 7 di mattina e che sollecita i sindaci ad anticipare gli orari delle discoteche. La festa continua a tramutarsi in tragedia.

L'incidente più grave è avvenuto sulla statale Adriatica, al Km 149, proprio alle porte di Ravenna, sul viadotto che, in quel punto, supera la ferrovia. Alle 6.40, mentre una leggera pioggia rendeva viscido l'asfalto, una Mercedes 200, targata Ferrara, con 3 persone a bordo, proveniente da Rimini, ha sbandato, compiendo il salto di corsia, mettendosi di traverso proprio mentre sopraggiungeva una Rover 2600, targata Ravenna. L'urto, violentissimo, è stato inevitabile.

La Rover ha centrato in pieno la fiancata della Mercedes che si è letteralmente «spezzata». Entrambi i mezzi hanno preso fuoco. I 4 occupanti dell'automobile investitrice, intrappolati nell'abitacolo, sono morti tra le fiamme. Due dei viaggiatori della Mercedes sventrata sono stati sbalzati sull'asfalto decedendo sul colpo. Il terzo, il conducente, estratto dal rogo dell'auto, è spirato prima di raggiungere l'ospedale ravennate. Le vittime che si trovavano a bordo della Rover sono state identificate in Federico Emiliani (19 anni; era lui alla guida), Simone Murciano (18), entrambi di Ravenna; Alberto Bicchi (20 di Cesena) e Teresa Tarroni (21) di Ravenna. A quanto si sa rientravano dopo essere stati in discoteca a Riva del Garda.

La scena che si è presentata ai soccorritori della polizia stradale e delle ambulanze, aveva caratteri apocalittici: fiamme altissime e una colonna di fumo visibile a notevole distanza. La situazione era tale che la «stradale» s'è vista costretta a chiudere entrambe le corsie dell'Adriatica (non nuova a così drammatici avvenimenti), dirottando il traffico nelle strade laterali o instradandolo nel centro del porto romagnolo. Solo nella tarda mattinata la situazione viaria è tornata alla normalità.

Per tutta la giornata di ieri genitori di ragazzi che non erano rientrati a casa si sono presentati alla polizia e ai carabinieri per avere notizie, dando luogo a uno straziante pellegrinaggio. Nel tardo pomeriggio di ieri, l'autista della Mercedes è stato identificato in Marco Bassi, 25 anni, di S. Maria Maddalena di Occhiobello, una località in provincia di Rovigo, appena al di là del Po che la separa dal Ferrarese. Sarebbe identificato Sauro Camattari di 24 anni di Ferrara.

Un'altra vittima sarebbe un giovane di Porotto, (una frazione di Ferrara Sandro Bonzagni, di 26 anni. Ma la difficoltà d'indentificazione per questi due è tale che induce prudenza nel dar conto dei nominativi. Pare che gli occupanti della Mercedes rientrassero a casa dopo aver fatto «le ore piccole» in una discoteca di Riccione.

Nel secondo incidente sono morte 4 persone. Poco dopo le 5 una Golf, targata Forlì, al chilometro 7 dell'A14, cioè nel tratto di autostrada che corre all'interno della tangenziale di Bologna, in corrispondenza del «cantiere» dei lavori che sono in corso sulla corsia d'emergenza, è sbandata sulla destra, schiantandosi contro la barriera di cemento messa a delimitare la zona interessata dai lavori. Davide Marchetti, di Cesenatico, al volante dell'auto, di proprietà del padre, Michela Miserocchi, 23 anni, di Forlì, che sedeva al suo fianco e Giorgio Subieschi, 26 anni, di Cesenatico, seduto alle loro spalle, sono morti sul colpo. Massimiliano Toni, di Cesena, è deceduto, invece, mentre veniva trasportato all'ospedale Maggiore del capoluogo emiliano. I vigili del fuoco hanno dovuto lavorare a lungo per estrarre i corpi dalle lamiere contorte della vettura. I 4 giovani stavano rientrando da una festa tenutasi a Carpi, un grosso comune del Modenese. Stando alla ricostruzione delle pattuglie della polizia stradale di Casalecchio di Reno, intervenute sul posto, il gravissimo incidente è stato probabilmente causato da un colpo di sonno dell'autista.

Infine, il terzo incidente mortale è avvenuto poco dopo le 3.30, nei pressi di Imola. Una ford, con 4 giovani a bordo, è uscita di strada nella fase conclusiva di un sorpasso, cappottando e finendo contro un palo di cemento. Luca Pirazzoli, di 24 anni, e Cristina Rossi, di 26, entrambi imolesi, sono morti: il primo è deceduto durante il trasporto all'ospedale: la ragazza tre ore dopo, mentre veniva sottoposta a un intervento chirurgico d'emergenza nel tentativo di salvarla. Sono rimasti illesi gli altri 2 occupanti del mezzo, tra cui lo stesso guidatore, Marco Lucarini, di 22 anni, di Casalfiumanese (un comune della vallata del Santerno). I giovani avevano da poco lasciato la discoteca (nei pressi di Imola) nella quale avevano trascorso la serata.

L'ennesima strage del sabato notte, ormai divenuta, come in questi casi, una sorta di «esecuzione» all'alba, ha suscitato profonda impressione, reazioni e impegni. Il primo a far sentire la sua voce è stato il sindaco comunista di Ravenna, Mauro Dragoni, il quale ha annunciato che oggi stesso chiederà un incontro urgente tra i sindaci della Romagna – le cui discoteche sono la meta preferita dei giovani – e le Prefetture di Ravenna e Forlì. «L'anno scorso – ricorda Dragoni – alcuni Comuni non furono disponibili ad affrontare l'argomento della regolamentazione degli orari e tutto fu vanificato. Ritengo che la vita dei nostri giovani sia più importante delle attività turistiche o del divertimento».

E chiede l'anticipazione degli orari d'apertura e di chiusura delle discoteche e la regolamentazione della vendita dei superalcolici.

Del drammatico problema delle morti da discoteca si parlerà nei prossimi giorni, a Rimini, quando, dall'1 al 3 aprile, avrà luogo la rassegna europea di spettacolo «Festival e Festival», nell'ambito del Salone internazionale delle tecnologie per discoteche. «Grazie a nuove forme di spettacolo che stiamo mettendo a punto e che coinvolgeranno artisti di tutti i generi di spettacolo praticabili nelle discoteche – dice Sergio Valentini del sindacato locali da ballo (Silb-Fipe) – pensiamo di attirare i giovani in discoteca prima di mezzanotte, contribuendo, così, a far finire la moda di far l'alba nei locali».

Una delle auto coinvolte nell'incidente presso lo svincolo autostradale di Bergamo in cui sono decedute quattro persone. A destra, i resti della Golf, su cui viaggiavano quattro ragazzi, distrutta dopo lo scontro con il guard-rail sulla tangenziale di Bologna

E vicino a Bergamo altre quattro vittime

BERGAMO. Quattro persone sono morte in un incidente avvenuto la notte fra sabato e domenica allo svincolo autostradale di Bergamo. Un'auto è piombata su due uomini che in corsia di emergenza stavano facendo segnalazioni per rallentare il traffico dopo un incidente accaduto in precedenza. I due sono stati travolti e uccisi: quindi la vettura che li aveva investiti è uscita di strada e ha preso fuoco. Due dei suoi occupanti sono morti. Questi i nomi delle vittime: Massimo Zerbi, di 39 anni, di Albizzate (Bergamo) presidente dell'Associazione italiana arbitri football americano (Aiafa); Giorgio Camisi di 30 anni, di Melzo (Milano) capo-arbitro di football americano; Giuseppe Di Sclafani, di 22 anni, e Stefano Uccelli, di 30 anni, entrambi di Cinisello Balsamo (Milano).

L'incidente è avvenuto attorno alle quattro del mattino. Massimo Zerbi e Giorgio Camisi sono stati investiti mentre facevano segnalazioni alle auto in arrivo, in seguito all'incidente in cui era rimasta coinvolta la Ford «Sierra-Ghia» su cui viaggiavano assieme a una donna, Elena Buzzetti Camisi. Quest'ultima, che era alla guida della vettura, è rimasta seduta al volante, scampando così alla tragica fine fatta dai suoi compagni di viaggio. Zerbi e Camisi sono stati presi in pieno dalla Ford «Cosworth» su cui si trovavano le altre due vittime, Giuseppe Di Sclafani e Stefano Uccelli. La vettura investitrice ha sbandato e ha preso fuoco dopo essere uscita di strada.

Zerbi, Camisi e la conducente dell'auto, Elena Buzzetti Camisi, erano tutti arbitri della Federazione italiana football americano. Tornavano da Bolzano dove avevano arbitrato sabato sera in notturna la partita tra i «Jets» di Bolzano e i «Panthers» di Parma. Gli altri due giovani, Di Sclafani e Uccelli, avevano trascorso invece la serata in una discoteca nel Bresciano.

Prandini «Il blocco degli sfratti non aiuta»

Giovanni Prandini, ministro dei Lavori pubblici, storce la bocca di fronte all'ordinanza del prefetto di Roma, Voci, con cui si sono bloccati gli sfratti per gli inquilini non morosi. «Non aiuta a sviluppare un'organica politica per la casa» ha sottolineato il ministro al Gr-2, dove ha parlato di ritardi e timidezze di tutte le forze politiche quando si tratta di prendere decisioni per ciò che riguarda un tetto. «È in ritardo la discussione per approvare una politica per la casa, c'è una incomprensibile timidezza ad affrontare la questione dell'equo canone». Ma alla fine il ministro ha invitato ad avere pazienza «in attesa che maturi il consenso necessario».

Palermo Senza risultati le ricerche di Santina

Non si hanno ancora notizie di Santina Renda, la bambina di sei anni, scomparsa nel pomeriggio di venerdì dallo Zen, un quartiere popolare nella periferia occidentale di Palermo. È stata setacciata tutta la città e polizia, carabinieri e alcune squadre di abitanti del quartiere stanno perlustrando anche i monti vicini al quartiere. Santina indossava una maglietta rossa e una tutina nera, e l'ultimo a vederla poco prima delle 17 di venerdì è stato il nonno. Le tante ipotesi sulla sua scomparsa non hanno trovato fino a ieri sera alcuna conferma da parte degli investigatori.

Ponte Vecchio chiuso agli ambulanti fiorentini

Ore di tensione sul ponte Vecchio, a Firenze. Gli ambulanti cittadini, cacciati dai vigili e dai carabinieri, hanno fatto un lungo sit-in e resistito allo sgombero per conservare il loro posto ambulante nel noto mercatino di ponte Vecchio. «No al razzismo contro gli italiani, vogliamo vendere i nostri prodotti» hanno gridato una sessantina di «liberi artigiani». «Siamo artisti, la strada ha bisogno di colore e di creatività anche noi abbiamo diritto a vendere per la strada non solo i marocchini e i senegalesi», hanno sostenuto. Intanto il ponte è rimasto chiuso a tutti per un'ora, fino all'accordo. Polizia, carabinieri, e vigili urbani se ne sono andati lasciando loro la possibilità di manifestare ma non di vendere, così come stabilisce l'ordinanza comunale. I «liberi artigiani» andranno stamane a parlare in comune.

Riproduzione artificiale Una commissione per la legge

Prima della legge nel delicato settore della riproduzione artificiale lavorerà una commissione scientifica. Scienziati e giuristi di nomina governativa e indicati dai ministri De Lorenzo, Ruberti e Jervolino, saranno insediati fra pochi giorni dal presidente del consiglio. La notizia è arrivata ieri dal ministro della Sanità, Francesco De Lorenzo, in apertura del seminario «Presente e futuro della riproduzione», organizzato a Napoli da scienziati italiani e inglesi. La commissione avrà compito consultivo, redigerà linee e indirizzi per sviluppare un vasto dibattito sul tema della riproduzione in modo da consentire in futuro l'intervento del legislatore. «C'è bisogno di una riflessione. Ma è indispensabile verificare se e quali controlli esercitare nel settore senza alterare la libertà delle coscienze», ha precisato De Lorenzo

Cuba e i Caraibi arrivano a Bologna

Due donne per parlare di diritti umani, a Cuba e nell'America centrale. Una delegata del governo cubano, Marianella Ferriol, e una parlamentare italiana, Adriana Lodi, si incontreranno stasera a Palazzo Re Enzo, a Bologna. In un luogo suggestivo, la sala dei 600, e in un'ora da relax, alle 20,30 ci sarà il dibattito sui «diritti umani a Cuba e nell'America centrale». Esperienze di vita e occhi da reportage racconteranno cosa è successo e succede laggiù nei Caraibi, luogo recentemente visitato da Adriana Lodi. L'incontro sarà introdotto da Flavio Fusi, giornalista spesso in missione nell'America centrale.

GIUSEPPE VITTORI

La battaglia di «mamma coraggio del rock» che con una petizione scosse il mondo del divertimento notturno

«Perché non brucino più i loro 20 anni»

Maria Belli è la «mamma» che un anno e mezzo fa provocò un terremoto: una petizione scritta da lei (e firmata da 41 mila persone) sollevò il problema degli orari delle discoteche e delle morti del sabato sera. La sortita di questa signora forlivese si è ben presto trasformata in un movimento tanto vasto che oggi gli «antirock» dispongono per le loro «esigenze di rappresentanza» perfino del fax.

DAL NOSTRO INVIATO
ONIDE DONATI

FORLÌ. Il telefono di Maria Belli squilla in continuazione. Il telegiornale ha appena dato notizia che si è consumata l'ultima agghiacciante strage del sabato sera e lei torna ad essere il punto di riferimento dei genitori di tutta Italia, angosciati per la sicurezza dei loro figli dopo una notte passata in discoteca. «Mamma coraggio del rock», come l'hanno chiamata i giornali, nell'ottobre del 1988 lanciò dalla tranquilla Forlì una sfida al rumoroso e caotico mondo del divertimento notturno: basta con i giovani inebetiti dall'alcool, dal sonno e dai decibel che all'alba bruciano i loro vent'anni sulla strada del ritorno a casa, facciamo in modo che lo svago non si trasformi in morte. «In pochi giorni – racconta la signora Belli, 55 anni, una figlia di 28 e una coppia di gemelli di 22 – raccogliemmo 41 mila firme su una petizione che esprimeva il disagio e la preoccupazione mia e di tanti genitori della mia generazione».

E dopo cosa successe?

Si aprì un grande dibattito sul consumo del tempo libero, sull'uso della notte. La petizione fece esplodere un problema che da troppo tempo covava sotto la cenere.

Passaste anche come dei fustigatori dei costumi...

Credo di avere sempre guardato alle esigenze dei giovani con grande apertura mentale. Non mi sento una bacchettona che sogna un mondo dove lo svago è ammesso in certi orari e in altri no. Dico che però per tutto c'è un limite. Le statistiche degli incidenti sulle strade sono chiarissime: si muore all'alba di domenica, di ritorno dalla discoteca, non alle dieci del sabato sera. Si muore perché l'orologio biologico dell'uomo a quell'ora richiede il riposo e non lo stress della guida.

Ma come si fa ad imporre ad un giovane il limite massimo entro cui andare a letto?

Così il problema è mal posto. Certo che è impossibile una azione coercitiva di questo tipo, ma perché non parlare della qualità degli spazi di aggregazione dei nostri figli? Perché non pretendere che le discoteche siano qualcosa di più di un luogo dove si ascolta per quattro o cinque ore musica a tutto volume? Perché non denunciare che una buona legge sulla sicurezza stradale (quella che prevede anche l'uso del palloncino per la misura del tasso alcolometrico di chi guida) è inattuata? E ancora: perché non ragionare seriamente con i nostri ragazzi, ma anche con i gestori dei locali da ballo, sugli orari delle discoteche? Chi l'ha detto che per divertirsi si deve ballare da mezzanotte alle cinque e non dalle dieci alle tre?

Interrogativi che ha cercato di raccogliere una legge regionale approvata giusto martedì scorso dal consiglio dell'Emilia Romagna. Che giudizio ne date?

Abbastanza positivo, tenendo conto che i poteri della Regione sono quelli che sono. Ci spiace solo che la legge non sia intervenuta, almeno a livello di orientamento, sull'orario massimo di chiusura delle discoteche. Avevamo chiesto le due o al più tardi le tre del mattino. Il resto, però, è buono. Bene gli incentivi per i miglioramenti strutturali dei luoghi di divertimento, bene le norme sul contenimento dei rumori, bene soprattutto la decisione di vietare l'alcool dopo le due se entro sei mesi il governo non avrà fatto le norme per l'istituzione della prova del palloncino.

E adesso qual è il vostro prossimo obiettivo?

Abbiamo appena inviato una lettera alla Iotti e ai ministri Gava e Prandini sollecitando un incontro. Chiediamo che a livello nazionale si affrontino tutti quei problemi che la Regione ha dovuto accantonare. Stiamo anche riflettendo sul futuro del movimento. Ci serve un salto di qualità. Vogliamo stabilire contatti con tutti coloro che, in ogni parte d'Italia, hanno seguito il nostro esempio, magari per lanciare una grossa iniziativa: un'altra petizione o forse, se fosse possibile, un referendum.

Queste le norme della legge

BOLOGNA. Solo pochi giorni fa, mercoledì 21, il consiglio regionale dell'Emilia-Romagna ha approvato la legge «sulle discoteche». Hanno votato a favore Pci (la giunta è un monocolore comunista), Psi, Psdi e Dc. Astenuti Verdi «del Sole che ride», Pri, Pli e Msi. La norma prevede il divieto alla vendita degli alcolici delle 2 alle 7 del mattino, se entro 6 mesi il governo non detterà i regolamenti per il controllo del tasso alcolico degli automobilisti.

Il problema dell'anticipazione degli orari d'apertura e di chiusura delle discoteche – materia sulla quale la Regione non ha poteri – viene affrontato con un ordine del giorno allegato alle legge. In esso si chiede che il ministero dell'Interno intervenga attraverso una normativa nazionale. Ai sindaci – che ne hanno la potestà – viene indicata la possibilità di autorizzare l'apertura alle 22.

Uno degli ideatori della legge, l'assessore al turismo, Giuseppe Chicchi, un riminese, ha ribadito, nel corso del dibattito, che non si tratta di una misura proibizionista – ma di una norma volta a promuovere la «cultura della responsabilità e della solidarietà» e che essa vuol essere una «pressione perché si superi la vergognosa inadempienza del governo».

La legge è nata, anche, dalla pressione di un gruppo di genitori (60 famiglie) costituitisi in Comitato e che hanno raccolto 41.000 firme a sostegno.

La Regione Emilia-Romagna ha fatto la legge, ma essa non è stata l'unica iniziativa. Due mesi fa aveva invitato gli studenti delle scuole superiori bolognesi a un incontro in discoteca con cantanti come Luca Carboni e Roberto Vecchioni e sportivi come Cesare Florio, Luca Cadalora e Gianni Morbidelli. Una ricerca dice che su 9.000 intervistati un terzo si reca, al sabato sera, in discoteca ad almeno 30 chilometri di distanza da casa; più del 50%, in tali occasioni, beve superalcolici o vino; il 15% gareggia a chi arriva prima al ritorno; il 30% usa saltuariamente o non usa affatto casco e cintura. □ *G.R.*

Il proposito dell'assessore autore delle norme

«Educare alla notte»

DAL NOSTRO INVIATO

RIMINI. Educazione e controlli. È questa la «ricetta» della Regione Emilia Romagna per contrastare l'insidia del sabato sera senza cadere nel paradosso della criminalizzazione generalizzata dei giovani. Funzionerà? «Non dipende solo da noi», risponde Giuseppe Chicchi, assessore regionale al Commercio, che ha raccolto il semplice ed impulsivo appello delle mamme e lo ha trasformato in una legge complessa ed ambiziosa. «Le norme sui controlli – prosegue – competono al ministro dei Trasporti. La prova del palloncino per stabilire se chi guida ha bevuto troppo, in Italia ancora non si fa perché manca il decreto ministeriale di attuazione di una legge sulla sicurezza stradale, la 111 del 1988, che pure la prevede. E per la prevenzione i controlli sono fondamentali, perfino capaci di modificare il comportamento sociale. Quando gli autovelox funzionavano, nessuno superava i 110. È per questo che, stanchi di attendere una semplice decisione del ministro Bernini, abbiamo previsto nella nostra legge il divieto di vendere alcoolici dopo le due di notte se entro sei mesi il governo non avrà istituito la prova del palloncino».

Passiamo al versante educazione, che poi vuol dire affermazione di una nuova cultura contro lo «sballo», contro la velocità.

Esatto. Le stragi del sabato sera non dipendono solo dagli orari delle discoteche, benché certamente anche il sonno giochi la sua parte. Io mi chiedo: quanto incide nel comportamento dei giovani la pubblicità delle auto superveloci? Quanto quella degli alcoolici? C'è una grossa opera da fare per mettere i ragazzi al riparo da questo bombardamento psicologico. Noi abbiamo scelto di affrontare il problema, in collaborazione con i gestori dei locali da ballo. Assieme a loro abbiamo dato vita, ad esempio, a programmi di educazione stradale e a delle iniziative promozionali che hanno lo scopo dichiarato di educare alla notte. Sempre con gli imprenditori stiamo organizzando servizi di trasporto collettivo per collegare i centri cittadini e le stazioni alle discoteche.

Ma una nuova cultura del divertimento e del tempo libero non metterebbe in discussione le discoteche così come sono concepite ed organizzate oggi?

Infatti questo è uno degli aspetti più rilevanti dell'operazione che abbiamo cercato di avviare con la legge regionale. Oggi la discoteca è – parliamoci chiaro – il luogo dello sballo. Domani deve diventare un punto di incontro con una offerta di divertimento diversificata: discodance, certamente, ma anche spazi per il cabaret, per la musica soft. I gestori più accorti hanno capito che la discoteca hard, troppo facile da copiare, non ha futuro. Noi li aiutiamo a riconvertirsi con interessanti incentivi economici.

Perché nella legge regionale, oltre a vietare l'alcool dopo le due di notte e oltre a suggerire l'anticipo dell'apertura alle 22, non avete anche indicato un orario massimo di chiusura dei locali da ballo?

Intanto non abbiamo competenze in materia di orari. Inoltre c'è da considerare che con una eventuale chiusura anticipata solo in Emilia Romagna, crescerebbe il nomadismo notturno, soprattutto nelle località vicine di altre regioni. Più macchine in circolazione con giovani alla ricerca di discoteche aperte in Lombardia, Veneto, Toscana, aumenterebbero i rischi di incidenti. □ *O.D.*

Rapimento Tacchella

In Svizzera fu arrestato un uomo con in tasca il piano del sequestro

Patrizia Tacchella

È stato un rapimento annunciato quello di Patrizia Tacchella. Pochi giorni prima venne arrestato in Svizzera, dopo una tentata rapina, Salvatore Morabito, 23 anni, di Africo Nuovo, vicino Locri. In tasca aveva fogli su cui erano segnati le abitudini e i soliti spostamenti dei Tacchella e di un nipote di Gianni Agnelli. Ma la polizia svizzera ha informato la polizia italiana solo dopo il rapimento.

ALDO VARANO

LOCRI. Una incredibile dimenticanza e una grave sottovalutazione hanno consentito il rapimento di Patrizia Tacchella, la piccina di otto anni sequestrata il 30 gennaio scorso a Stallavena di Verona mentre andava ad acquistare una merendina nel supermercato vicino casa. Il particolare è trapelato nelle ore scorse assieme alla conferma di un coinvolgimento nel sequestro dell'Anonima aspromontana o, comunque, di una banda che fa capo alle cosche della Locride.

Pochi giorni prima l'entrata in azione del commando che ha preso Patrizia, in una città svizzera era stata tentata una rapina. Una banda di malviventi di origine calabrese, armati fino ai denti, aveva fatto irruzione in un istituto per svaligiarlo. Ne era seguita una cruenta sparatoria, ma alla fine la polizia svizzera era riuscita ad acciuffare uno dei rapitori. Dalle sue tasche, quando fu perquisito, sbucò fuori un vero e proprio piano di lavoro per mettere a segno rapimenti di un certo calibro. In particolare, furono ritrovati appunti minuziosi sui Tacchella, i posti che erano soliti frequentare, i numeri telefonici, promemoria sugli spostamenti abituali dei componenti dell'intero nucleo familiare, Patrizia compresa. Un altro «appunto di lavoro» si riferiva, in modo altrettanto minuzioso e preciso, alle abitudini e agli abituali spostamenti di un ricco industriale torinese, strettamente imparentato con l'avvocato Gianni Agnelli, presidente della Fiat.

Gli appunti erano nelle tasche di Salvatore Morabito, un giovane di 23 anni di Africo Nuovo che in passato ha già avuto a che fare con la giustizia. Ma la polizia elvetica si è ben guardata dall'avvertire le autorità italiane che avrebbero potuto fare scattare un prealarme in grado di risparmiare ai Tacchella il dramma che li ha investiti. Cos'è successo? Pare che vi sia stata una sottovalutazione degli indizi, gli svizzeri hanno capito tutto solo dopo il sequestro e soltanto allora hanno lanciato l'allarme.

Morabito è uno dei cognomi più diffusi ad Africo, il paesino ad un tiro di freccia da Locri, dove da alcuni anni infuria una sanguinosa faida tra i Morabito-Palamara ed i Morabito-Mollica (i Morabito sono solo omonimi). Lo scontro tra i due clan è esploso dopo un sequestro di persona «anomalo» ed ha fino ad ora provocato una cinquantina di morti ammazzati per le strade del paese. La faida è conosciuta come faida di Motticella, la località aspromontana dove un tempo gli abitanti di Africo si incontravano per dirimere i loro contrasti o regolare i conti in sospeso. Di Africo sono anche i 4 sotto processo a Vicenza (uno di loro si chiama Mario Morabito), accusati di essere i sequestratori di Carlo Celadon, lo studente di Arzignano in mano all'Anonima da oltre due anni. Per la sua liberazione la famiglia ha inutilmente versato 5 miliardi portati fino in Calabria da Gianni e Paola Celadon, i fratelli di Carlo.

La polemica sul «caso» dei fratelli Ribisi
Il tribunale tardò a decidere sulle misure di prevenzione

Tre di loro furono ammazzati
Il giudice Di Maggio accusa
Vassalli gli dà ragione
Ma dalla Sicilia si difendono

I magistrati di Agrigento «Abbiamo rispettato la legge»

Il giudice Di Maggio, ex del pool di Sica, attacca il tribunale di Agrigento per le mancate misure di prevenzione nei confronti dei fratelli Ribisi, tre dei quali sono finiti uccisi. Il ministro della Giustizia Vassalli ammette che i fatti, così come ricostruiti 20 giorni fa da Di Maggio sono «oggettivamente veri». Ma i magistrati siciliani replicano: «Possiamo fornire tutti i chiarimenti necessari».

ROMA. «Sono pronto a fornire, nelle sedi competenti, tutte le spiegazioni e i chiarimenti necessari». Così il presidente del tribunale di Agrigento, Salvatore Bisulca, ha risposto ieri alle accuse lanciate durante il «Costanzo show» di una ventina di giorni fa dal magistrato Francesco Di Maggio, uno dei tre che facevano parte del pool dell'alto commissario Domenico Sica.

Al racconto di Di Maggio ha fatto riferimento sabato a Rimini il ministro di Grazia e giustizia Giuliano Vassalli: «La denuncia di Di Maggio sulle omissioni del Tribunale di Agrigento è vera – ha detto Vassalli – dal punto di vista oggettivo. Naturalmente, se ci sono aspetti di responsabilità dal punto di vista soggettivo, questa è una cosa tutta da vedere».

Il ministro ha anche preannunciato che «nei prossimi giorni saranno rese note iniziative in proposito». Una frase che è stata interpretata come l' indiretta conferma dell'avvio d'un procedimento disciplinare nei confronti dei magistrati siciliani chiamati in causa.

Che cosa aveva raccontato Di Maggio in televisione? Ecco in breve l'episodio che oggi fa discutere: nella primavera dell'89 era in corso a Palma di Montechiaro, in provincia di Agrigento, una feroce guerra di mafia. Coinvolti nelle vendette, cinque «fratelli terribili», i Ribisi. Carabinieri e procura chiedono che essi vengano sottoposti al soggiorno obbligato. Il tribunale dilaziona il provvedimento, e tre dei Ribisi, in due successivi agguati, vengono ammazzati. Gli altri due si danno alla latitanza.

In relazione a questa vicenda, dunque, Vassalli, ha detto che la denuncia di Di Maggio è fondata. «Nella loro sequenza oggettiva – ha spiegato il ministro – i fatti si sono svolti come Di Maggio li ha descritti, anche se il giudice lo ha fatto in un modo un po' truculento e in una sede che non era certamente la più opportuna».

Chiamato in causa, il presidente del Tribunale di Agrigento ha dunque garantito che spiegherà le ragioni del suo operato. «Sto preparando una relazione – ha specificato il dottor Bisulca – che sarà trasmessa nei prossimi giorni, per via gerarchica, al presidente della Corte d'appello di Palermo, Carmelo Conti». Bisulca non ha voluto invece commentare le affermazioni di Vassalli.

Alla procura di Agrigento, il procuratore della Repubblica, Giuseppe Vajola, evita anch'egli giudizi sulle dichiarazioni del ministro, ma precisa: «La nostra linea di condotta è stata corretta, lineare e indenne da qualsiasi critica. Abbiamo agito in conformità alla legge, e dunque siamo tranquilli. Del resto il ministro Vassalli, il Csm e il procuratore generale presso la Corte d'appello sono a conoscenza di tutti i passaggi di questa vicenda».

Ancora da Agrigento, un laconico «no comment», quello del presidente della sezione misure di prevenzione del tribunale, Maria Agnello: «Parlerò solo nelle sedi opportune».

Nell'eventualità di un procedimento disciplinare nei confronti dei magistrati interessati alla vicenda, i titolari sarebbero il ministro guardasigilli e il procuratore generale presso la Corte di cassazione, Vittorio Sgroj. La vicenda dei fratelli Ribisi era stata oggetto di quelle «analisi del territorio» che periodicamente l'alto commissario Domenico Sica invia al ministro, alle procure e alle forze di polizia competenti.

Gabbie e cavi d'acciaio per ancorare le torri di Pavia

Le hanno recintate e tutt'intorno non c'è anima viva. In piazza Leonardo da Vinci lavorano solo i monitor accesi per scrutare senza sosta le torri Fraccaro e Del Maino. Il pericolo di crollo non è imminente, dicono i tecnici, e le autorità di Pavia pensano di mettere presto in opera gli interventi più urgenti. Il progetto è ingabbiare la base delle due torri e ancorarla con cavi d'acciaio. Fra un mese la fine dell'emergenza. Intanto quella di ora, passata senza alcuna visita da Roma, ha sollevato voci contro le torri: i negozianti del centro preoccupati per i loro incassi propongono di accorciarle, tagliarle, insomma abbatterle... tanto non servono a nulla.

Alla manifestazione per il centro «Germinal» la polizia usa il manganello. Volano sassi. Bilancio: alcuni contusi. Un comunicato della giunta

Carrara, cariche sugli anarchici

Carica della polizia a Carrara, contro gli anarchici che tentavano di sfondare la porta blindata costruita giovedì scorso davanti alla loro sede storica, dalla quale sono stati sfrattati. L'intervento della polizia alla fine di una manifestazione di 300 persone. La giunta comunale invita tutti, a partire dalle forze dell'ordine, alla responsabilità.

ANTONELLA FIORI

CARRARA. Erano appena partiti i primi colpi di mazza contro il muro, al grido di «Il Germinal è nostro», quando, a sirene spiegate, sono arrivate le quattro camionette della Celere che stazionavano da ieri mattina presto dall'altro lato della centralissima piazza Matteotti. Sono scesi una settantina di poliziotti che con decisione hanno spinto i manifestanti lontano dall'ingresso della loro sede storica nel palazzo del Politeama Verdi. Il tentativo degli anarchici di aprire un varco nel muro costruito giovedì scorso dalla nuova società proprietaria dello stabile, la Caprice, è finito in un fuggi-fuggi generale – gli striscioni abbandonati a terra – nelle vie adiacenti. C'erano anche quaranta carabinieri, che non sono intervenuti. Alcuni anarchici sono stati invece inseguiti dalla polizia – proveniente dal dipartimenti di Massa e Genova – e bloccati dentro un bar al lato destro della piazza. Gli agenti hanno fatto irruzione e le vetrine sono andate in frantumi. Ci sono stati forti momenti di tensione e paura: in piazza a quell'ora, alle 12,30, non c'erano solo i manifestanti che, provenienti da tutta Italia, dalla mattina alle 10 si erano riuniti davanti alla sede del Germinal e poi avevano sfilato in corteo per le vie principali di Carrara, ma anche molta gente normale, quella che di solito si ritrova lì la domenica per fare quattro chiacchiere. La polizia ha accerchiato la piazza, ci sono stati spintoni, botte e manganellate. Poco lontano, a via Roma, gli anarchici hanno risposto lanciando cubetti di porfido raccolti per terra. Ecco la drammatica mattinata vissuta ieri da Carrara. Bilancio: contuse tre persone provenienti da Pisa; ferito da un vetro un uomo di 65 anni, Egidio Perugi di Carrara, seduto in un bar dove la polizia ha fatto irruzione; contuso anche uno degli agenti Vittorio Lorenzi, un cineoperatore di Antenna 3, un'emittente locale toscana, è stato colpito da una manganellata. La sua telecamera è stata distrutta e il nastro con la registrazione di tutta la manifestazione della mattinata sequestrato dalla polizia. La manifestazione non era stata autorizzata. Era iniziata al mattino alle 11,30 partendo dalla piazza dove sono avvenuti i disordini. Gli anarchici hanno deciso di chiamare a raccolta i compagni di tutta Italia per protestare contro lo sgombero della loro sede, il Germinal, nella quale stanno dal '45. Un corteo di 300 persone circa, con gruppi provenienti da fuori; Bologna, Savona, Firenze, Pisa, delegazioni dall'estero (spagnoli, tedeschi, francesi) e alcuni studenti della «pantera». Man mano si sono aggiunti anarchici di Milano, Ponte della Ghisolfa, mentre chiudevano il corteo gli striscioni colorati degli autonomi del centro sociale Leoncavallo. C'erano anche dei cittadini carraresi, soprattutto simpatizzanti di Democrazia proletaria. È proprio Dp aveva allestito sotto la galleria al lato del Politeama Verdi una raccolta di firme per chiedere alla giunta comunale di aprire un'inchiesta sull'azione della società Caprice. Oltre ai consueti cori anarchici i manifestanti hanno lanciato slogan durissimi proprio verso la giunta di Carrara, accusata di essere «rossa di vergogna» per tutto il corteo. Ci sono stati insulti verso la polizia. In via Alberica è stata spruzzata una vernice rossa contro il portone della sede del Psi. In piazza 2 Giugno, sede del Comune, sul pennone, è stata issata la bandiera rossonera. Poi alla fine il ritorno in piazza Matteotti e quel tentativo di «riconquistare» il Germinal. A caldo, subito dopo gli scontri, il sindaco Fausto Marchetti del Pci, ha commentato: «Noi abbiamo sempre cercato una mediazione, ma c'è stata rigidità sia da parte della Caprice che degli interlocutori anarchici. Come giunta porteremo comunque avanti un'azione legale per accertare gli eventuali diritti del Comune sul Germinal». Nel pomeriggio la giunta, riunita d'urgenza, ha espresso la più viva preoccupazione per la situazione venutasi a creare in seguito a una manifestazione «organizzata da gruppi di gente proveniente dall'esterno del nostro comune e della nostra città. È necessario il senso di responsabilità di tutti – continua il comunicato della giunta – a partire dai pubblici poteri, per restituire serenità ad una città turbata». Dura la presa di posizione di Dp che ha associato quanto accaduto a Carrara ad una tendenza generale degli ultimi tempi «a risolvere conflitti sociali e politici a suon di manganellate». Il vicequestore Giovanni Nostrato ha dichiarato che non c'è stato nessun fermo e nessun ferito in ospedale. La polizia comunque ha continuato a presidiare tutta la giornata la piazza e sono continuati i posti di blocco agli ingressi della città. Gli anarchici provenienti da fuori provincia sono stati invitati a lasciare Carrara a piccoli gruppi, per evitare possibili scontri. Loro hanno comunque fatto sapere che non intendono rinunciare al Germinal e che quindi, nonostante il gruppo carrarese abbia annunciato il proprio scioglimento, ci saranno nuove iniziative.

Omicidio sul Tevere

Assassinato a coltellate il fratello del latitante Abbatino

ROMA. Hanno tirato fuori il coltello colpendolo ripetutamente. Poi l'hanno abbandonato sanguinante sul greto del Tevere. Quando i carabinieri l'hanno trovato nei pressi di Vitinia, Roberto Abbatino fratello di Maurizio, un noto latitante della malavita organizzata romana, era già morto.

Scomparso da casa da dieci giorni era stato visto per l'ultima volta dalla moglie, che solo due giorni fa ha denunciato la scomparsa del marito ai carabinieri, a bordo di un'auto con altri amici. Poi, di lui si era perduta ogni traccia. Fino a ieri, quando sulle rive del fiume è stato trovato il suo cadavere e qualcuno ha dato l'allarme.

Ad ucciderlo sono state le pugnalate ripetutamente vibrate allo stomaco e al collo. Già dai risultati delle prime indagini i carabinieri non hanno dubbi: il delitto è maturato nella malavita organizzata, nello scontro violento tra bande rivali che negli ultimi mesi ha insanguinato la capitale. Un tipico regolamento di conti, probabilmente ad opera di esponenti della banda della Magliana, della quale il fratello Maurizio era esponente di spicco. Sembra infatti che la banda romana fosse da tempo sulle tracce dei due fratelli con l'obiettivo di regolare qualche «sgarbo» subito. Latitante dall'86, ricercato per associazione per delinquere, Maurizio Abbatino fu responsabile, insieme a Giorgio Paradisi e Franco Giuseppucci, della rapina alla «Chase Manhattan bank» avvetuta il 27 novembre '79.

L'omicidio di Roberto Abbatino è l'ultimo di una lunga catena di attentati tra bande rivali che da mesi tengono banco nella capitale. L'ultimo delitto, avvenuto più di un mese fa nel cuore di Roma, è stato quello di Enrico De Pedis. In pieno giorno, in via del Pellegrino a Campo dei Fiori, il boss del clan di Testaccio, detto «Renatino», dopo una violenta lite fu schiaffeggiato e poi freddato con un colpo di pistola alla nuca. A sparare probabilmente non fu un killer dei «perdenti» della banda della Magliana, ma qualcuno dei suoi stessi soci in affari.

Padova in fila, ma non per Rubens: c'è Paola di Liegi

C'era la mostra di Rubens da inaugurare, un paio di ministri, decine di deputati e Andreotti. Ma migliaia di padovani si sono mobilitati di buon mattino per vedere, ascoltare e toccare Paola di Liegi, la principessa belga resa mito da decenni di rotocalchi. Nella ressa, Paola è riuscita a vedere di sfuggita appena tre dipinti del grande fiammingo, mentre le signore presenti analizzavano il suo tailleur.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

Paola di Liegi durante la visita alla mostra di Rubens

PADOVA. Il mucchio selvaggio attorno alla principessa si sbanda, si agita, cinque signore frugano nella borsetta, cinque mani scattano contemporaneamente. Che succede? Sua altezza reale ha chiesto un kleenex. E, davanti all'Adorazione dei pastori, si soffia il naso. «Proprio come noi». Altre mani – e non sono di giornalisti, ma di curiosi e perfino di un paio di assessori comunali – le piazzano davanti registratori accesi. Che dirà, che dirà? Alla Cappella degli Scrovegni: «Splendido». Al Palazzo della Ragione: «Splendido». Davanti ai dipinti di Rubens: «Splendido». Povera Paola di Liegi. Che colpa ha se si comporta come una normale e dignitosa turista? Eppure la grande attrazione resta lei.. Venuta a Padova per inaugurare la maximostra su Rubens, è capitata dritta in una bolgia. Fin dal primo mattino, e nonostante l'ora legale, prima centinaia e poi migliaia di padovani stringono d'assedio Municipio e Palazzo della Ragione, dove la rassegna è sfarzosamente allestita. E quando Paola appare sullo scalone del Municipio la folla scatta in un applauso eccitato. L'intensità del battimani diminuisce per Andreotti, il secondo inauguratore illustre. E nessuna mano si affatica per gli altri due ministri, Fracanzani e Bernini. L'altra stella attesa è Berlusconi, ma il grande annusatore è rimasto prudentemente a New York: verrà da solo nei prossimi giorni. Berlusconi è uno dei due maggiori sponsor della mostra, paga un miliardo e mezzo: in merce, però, spot gratuiti sulle sue reti. L'altro, con settecento milioni, è l'Americanino: che però sborsa contanti, non il controvalore in jeans. Ultima viene l'Assitalia, con uno sconto sull'assicurazione dei quadri. Valgono 500 miliardi. È il momento della visita «ufficiale». Paola e Andreotti entrano nell'enorme Palazzo della Ragione, dove su uno sfondo di velluto rosso sono appesi i 120 tra dipinti, arazzi e stampe di Rubens, prestati da una quarantina di musei, europei, statunitensi e sovietici. Ha un bell'indicare e spiegare, il curatore belga Didier Bodart. La principessa riesce a fermarsi solo davanti all'Adorazione dei pastori, a un ritratto di Carlo Dona e a una Cena di Emmaus. Le mogli delle autorità la sezionano spietatamente, senza badare a Rubens. La camicia sarà verde marcio o verde stagno?

E sotto quelle calze scure, si chiede un medico, non c'è forse un accenno di vene varicose? Addio mito, non fosse per una ragazzina che avvicina Paola consegnandole un bigliettino per conto della mamma. «Un reverente saluto a ricordo di una fiaba che lei ha rappresentato per me nella mia infanzia», è il criptico messaggio. La mittente osserva in disparte, un basco calato fino agli occhi. E Andreotti? Trascurato, svicola via in anticipo e inosservato. È stata una giornata intensa anche per lui. Prima e dopo la mostra il ministro Fracanzani, silenzioso ma tenace come lo scotch l'ha convinto ad inaugurare il municipio restaurato di Este e a visitare Agripolis, un centro di ricerche. Centoquaranta chilometri in su e in giù. Il presidente del Consiglio è per di più a corto di battute. Alla mostra conclude: «In un mondo dove tutto pare economia, la cultura è insostituibile». Mezz'ora dopo, ad Agripolis, dice l'esatto contrario: «La cultura è importante, ma poi ci sono le cose concrete...».

Comincia oggi la visita-lampo del principe

«Lavoro», concerti e branzino per Carlo di Galles a Trieste

È una visita-lampo e ufficiale, quella che il principe di Galles compie da oggi in Italia. Carlo arriverà stasera all'aeroporto di Trieste e ripartirà mercoledì mattina. Stavolta eccolo nei panni di presidente degli «International World Colleges», istituzione benefica che ha una sede a Duino. A riceverlo 3 nostri ministri, ad ospitarlo un altro principe Carlo: suo cugino, appunto, Carlo Della Torre e Tasso.

DALLA NOSTRA INVIATA
MARIA SERENA PALIERI

TRIESTE. Beatrice d'Olanda in visita privata in una villa del Veneto. Juan Carlos di Spagna che veleggia nel Tigullio. Paola di Liegi a Padova. La primavera convoglia in Italia, a prendere il sole, le teste coronate... Per il quarantaduenne Carlo stavolta, però, niente sedute d'acquarello nelle campagne toscane o marchigiane. Arriva solo e le sessanta ore che trascorrerà qui hanno uno scopo di lavoro. Lo splendore bianco e azzurro di Trieste non è sconosciuto al principe di Galles. Per la cronaca, mise piede per la prima volta in panni ufficiali nel nostro paese, appunto qui, nell'84. Esattamente, come stavolta, a Duino (23 chilometri dal capoluogo), dove ha sede un'istituzione di quelle che al cosiddetto «principe popolare e ribelle» stanno a cuore: gli International World Colleges, di cui è presidente. Sono sei collegi sparsi nel mondo – fra il Galles Singapore, lo Swatziland, il New Mexico, il Canada e l'Italia – ispirati al principio della «fratellanza internazionale» e in cui frequentano gli ultimi due anni di high-school con borse di studio ragazze e ragazzi d'una sessantina di paesi per lo più in via di sviluppo. Ad accogliere Carlo domani, fra i prati del college di Duino, saranno duecento allievi, di cui una sessantina italiani, molti dell'Est europeo, jugoslavi o ungheresi, qualcuno, anche, palestinese. In più, i 150 consiglieri d'amministrazione dei vari collegi del mondo, riuniti per l'incontro annuale che Carlo, appunto, presiederà. E tre ministri della Repubblica italiana: Mattarella, dell'Istruzione, Fracanzani, delle Partecipazioni statali, e Tognoli, del Turismo e spettacolo. Il principe pronuncerà un discorso. Su quale fronte si lancerà stavolta? Ecologia, brutture dell'architettura postmoderna, qualcuna delle sue poco protocollari critiche al regno di «Vulgaria», cioè all'Inghilterra della Thatcher? Deciderà che Baghdad, con la sua campagna contro le donne della casa reale britannica, merita una risposta? Oppure, vista la sede, spezzerà lance per l'integrazione razziale o per il Sud del mondo? Simpatico, strambo, sensibile, Carlo di Galles – prova l'esperienza – non spreca, di solito, le occasioni in cui prende la parola. Le sue visite non attengono sovente alla pura cronaca mondana.

Qualche mondanità per forza di cose gli verrà servita. Stasera alle otto, nel teatro comunale «Verdi» di Trieste l'aspetta un concerto, cui seguirà la cena alla Camera di commercio. Poi, per dormire, alla rocca di Duino: ad ospitarlo è un cugino in seconda, Carlo della Torre e Tasso, discendente trentottenne di una delle famiglie europee più «blu». Consorte francese, Veronica, tre bambini, Dimitri, Massimiliano e Costanza (il più grande ha 12 anni, l'ultima è nata otto mesi fa), è uno dei tanti nobili-imprenditori: la «Castel Duino International» organizza workshop e convegni. Per Carlo – plachiamo eventuali curiosità – è pronta la cosiddetta «suite cinese», tappezzata in seta, con vista a strapiombo sul mare. I patrizi italiani che in questi anni hanno avuto la ventura di ospitare l'erede al trono britannico, giurano, solidali, che sia «un ospite squisito»: cioè senza grilli, e abituato a scrivere missive di ringraziamento a maggiordomi, autisti, cuochi. Ora, appunto, domani sera a Duino si svolgerà, in suo onore, un ricevimento con trenta ospiti doc: i tre ministri, e alcuni – per ora anonimi – potenziali «benefattori» degli International World Colleges. Carlo, il «principe verde», si sa, non ama mangiar carne né pesce. Non ha, però, avanzato pretese particolari. E dunque, a pranzo al castello, domani sera dovrà, anche lui, nutrirsi col branzino previsto dal menù.

Più alta del previsto l'affluenza alle urne
Solo nella notte sono stati resi noti i primi risultati
Una tranquilla domenica elettorale senza grandi passioni
Per i centristi le poche dichiarazioni fuori dai seggi

Ungheria, vota il 70% Favoriti Forum e liberali

Superiore alla previsione della vigilia la partecipazione degli ungheresi alle elezioni. Attorno al 70% i votanti. Favoriti i due partiti centristi, Forum democratico e Alleanza liberal-democratica. Una tranquilla ed ordinata domenica elettorale. Incidenti di scarso rilievo negli undicimila seggi. Rispettato il codice etico. Le Chiese non hanno interferito nella campagna elettorale.

ARTURO BARIOLI

BUDAPEST. Chiuse le urne per l'elezione del nuovo Parlamento ungherese. Per ora si può soltanto dire che la partecipazione degli elettori sembra aver superato le previsioni della vigilia e i votanti dovrebbero aver raggiunto il 70% degli aventi diritto. Ma questo non dovrebbe modificare sostanzialmente i pronostici che danno favoriti i due partiti centristi del Forum democratico e della Alleanza dei liberal-democratici. Il cronista va in giro per i seggi elettorali di Budapest a caccia di notizie in attesa che nella nottata gli elaboratori elettronici comincino a sfornare le cifre che indicheranno il prossimo assetto politico della recentissima democrazia ungherese. Ma rare sono le occasioni per porre mano al taccuino. È la cronaca di una giornata tranquilla, di una delle più tranquille giornate elettorali che sia capitato di vivere in Ungheria. È incredibile quanto possano essere compassati, al punto da apparire persino annoiati, elettori che per la prima volta nella loro vita, e nella storia del loro paese, hanno la possibilità di esprimere liberamente e democraticamente le loro idee e il loro impegno politico. Commenta un giornalista elvetico: «Mi pare di assistere ad elezioni in Svizzera».

Sotto un cielo imbronciato con rare gocce di pioggia che non lasciano traccia sulla terra dei giardini o degli orti di periferia esausta per la lunga siccità, gli elettori arrivano ai seggi e sbrigano il loro dovere di voto quasi senza lasciar trasparire la minima emozione e il minimo segno di nervosismo. Gli undicimila seggi per i sette milioni e ottocentomila ungheresi si sono aperti alle 6 di mattina, in qualche località addirittura alle 5, e subito c'è stata affluenza ordinata e continua, quasi ovunque senza file e senza ingorghi fino al momento della chiusura alle 6 del pomeriggio o in alcune località fino alle 20. Neppure l'arrivo dei personaggi politici più importanti, Nyers o Pozsgay del Psu, Antall del Mdf (che viene indicato come il più probabile prossimo primo ministro), Tolgyessy o Mecs del Szdsz (anch'essi in corsa per guidare il nuovo governo) scuote di molto l'imperturbabilità dei votanti presenti. Qualche lampo di fotografo, qualche raro applauso e l'emozione è già alle spalle.

Ben diverso era il clima a Berlino o a Lipsia, due settimane fa, ben altra la partecipazione appassionata fino al litigio alle prime elezioni politiche nell'Italia del dopoguerra. Forse è scetticismo, sfiducia o indifferenza, forse è maturità politica. Nel primo pomeriggio una rapida inchiesta in alcuni seggi della capitale permette di rilevare che già quasi il 50% degli elettori hanno votato. Se altrettanto sta avvenendo in provincia le pessimistiche previsioni della vigilia su un astensionismo di massa verranno smentite.

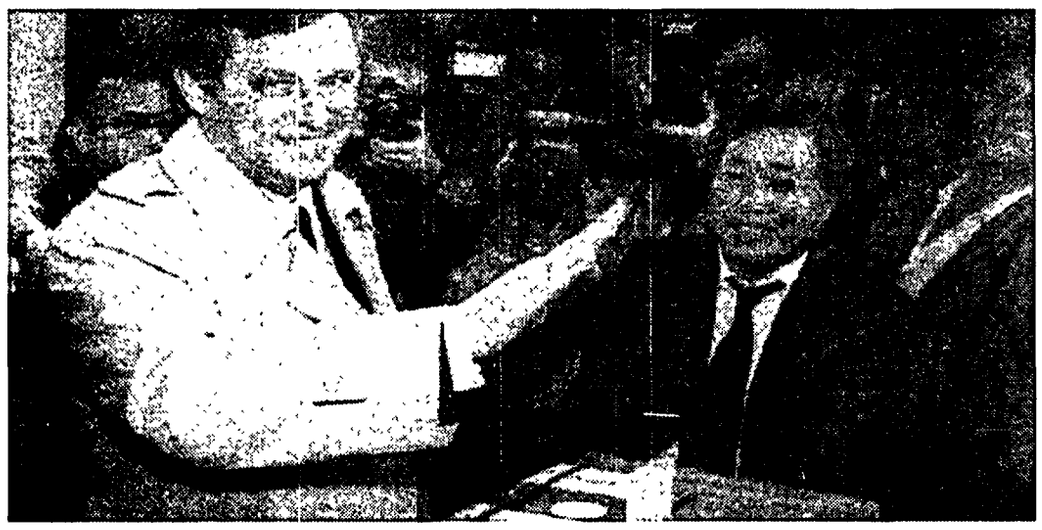
Le operazioni di voto si svolgono ovunque senza incidenti di rilievo. Ci sono le solite contestazioni e i soliti problemi: elettori senza documenti di identità, senza certificato elettorale, che piegano male le schede, che non sanno in quale urna infilarla. Ottantamila certificati elettorali sono stati recapitati all'ultimo momento ai destinatari da poliziotti motociclisti. In un seggio si era cominciato a votare senza controllare i documenti di identità, e le urne hanno dovuto essere sigillate e sostituite. Qualcuno è stato sorpreso nella mattinata ad affiggere manifesti elettorali, anzi a sovrapporli ad altri manifesti, qualcuno è entrato nel seggio elettorale con il distintivo del partito all'occhiello ed è stato pregato di toglierlo. Questo è capitato soprattutto a giovani attivisti della Fidesz, neofiti della politica ancora con qualche traccia di entusiasmo e di aggressività. Ma il codice etico concordato alla vigilia della campagna elettorale tra i più importanti partiti è stato fino all'ultimo sostanzialmente rispettato.

Non ci sono stati colpi bassi, di scandali politici riguardanti uno o l'altro dei candidati o dei partiti gettati in piazza all'ultimo momento. Giornali, radio e televisione hanno rigorosamente rispettato il silenzio stampa delle ultime 48 ore al punto che le stesse percentuali dei votanti non sono state fornite che ad operazioni di voto concluse.

I rappresentanti dei partiti hanno potuto seguire da vicino l'andamento delle votazioni (così come seguiranno quelle dello scrutinio) ma non abbiamo visto nessuno spulciare l'elenco degli elettori per andare a stanare i renitenti al voto. Nelle corsie degli ospedali gli ammalati costretti a letto hanno votato dietro paraventi mobili, gli altri in apposite cabine. In un ospedale periferico, a Szent Lörincz, la più anziana degente, 96 anni, con una punta di orgoglio dice dopo aver votato con mano tremante: «Abbiamo fatto anche questo prima di morire, che almeno porti bene ai miei nipoti». L'elettore è apparso molto cosciente della libertà e della segretezza del suo voto. Davanti ai seggi si muovono indaffarati i radiocronisti e telecronisti con il microfono in pugno, ma alla domanda «per chi ha votato?», l'elettore quasi sempre allarga le braccia e scuote cortesemente la testa. Non lo dirà. Solo pochi, giovani perlopiù, rivelano il loro voto per la Fidesz o per il Szdsz, ma non si può costruire una proiezione su di essi.

Le Chiese, sia quella cattolica sia quelle protestanti, si sono tenute all'esterno della campagna elettorale, almeno pubblicamente. Parroci e pastori, nonché le alte gerarchie, hanno evitato di entrare nel merito delle scelte elettorali dei fedeli anche nelle cerimonie religiose della mattinata. La presidenza del Consiglio della Chiesa riformata ha richiamato i suoi fedeli «a non rimanere neutri nel momento della costruzione di uno Stato di diritto e indipendente» ed ha esortato ogni cristiano «a votare secondo coscienza in modo tale da promuovere lo sviluppo democratico del paese e la rappacificazione nazionale».

Gli elettori hanno votato ieri con due schede, una che servirà ad eleggere 152 deputati attraverso le liste di circoscrizione, e l'altra per 176 deputati, attraverso i collegi uninominali. La ripartizione tra i partiti dei primi 152 deputati si conoscerà entro oggi. Per la grandissima parte dei collegi uninominali si dovrà invece ricorrere al ballottaggio, probabilmente l'8 aprile. E così si dovrà attendere anche per la ripartizione di altri 58 seggi che verranno suddivisi sui resti tra i partiti che avranno superato il 4% dei voti.



Qui accanto: il primo ministro Nemeth. Sopra: Joszaf Antall, leader del Forum democratico ungherese. A destra: una famiglia ungherese mentre vota

Attentato antiungherese a Bucarest

BUCAREST. Sempre alta in Romania la tensione fra la minoranza di ceppo magiaro e la popolazione romena. L'altra notte alcuni teppisti hanno appiccato il fuoco agli uffici della Malev, la compagnia di bandiera ungherese, a Bucarest. Sempre nella capitale centinaia di persone hanno inscenato una manifestazione di protesta contro quella che viene definita la campagna ungherese per la secessione della Transilvania.

Mentre le strade di Tirgu Mures, dove nei giorni scorsi sette persone avevano perso la vita in scontri fra le due comunità, sono ancora presidiate dall'esercito, nelle cittadine di Cluj e Sibiu i romeni sono scesi in piazza per testimoniare il loro appoggio ai connazionali e ribadire la loro determinazione a non cedere a Budapest il controllo della regione.

Una folla di circa 400 persone ha manifestato venerdì sera a Tirgu Mures contro la minoranza ungherese, lanciando slogan di minaccia. I dimostranti – secondo quanto riferisce il corrispondente da Bucarest dell'agenzia magiara «Mti» – hanno chiesto che nel governo romeno non vi sia alcun cittadino di origine ungherese e che alcuni delegati della commissione governativa inviata a Tirgu Mures siano sostituiti.

L'organizzazione nazionalistica «Vatra Romaneasca» ha distribuito volantini antiungheresi, mentre iscrizioni in lingua magiara sono state rimosse da due scuole e una lapide in memoria dell'eroe-poeta rivoluzionario magiaro, Sandor Petofi, è stata abbattuta ad Ardud. A Covasna e Harghita è stato proclamato uno sciopero generale per il 29 marzo, mentre ad Arad, dove in questi giorni non si sono avuti incidenti, professionisti romeni e ungheresi hanno fondato un'associazione comune.

Intanto anche la minoranza russa che vive nella Romania orientale e quella serba della zona di Timisoara hanno avanzato rivendicazioni di tipo autonomistico, prima fra tutte quella dell'introduzione della loro lingua nelle scuole.

Il ministro per il commercio interno della Romania, Vasile Emilian Dobrescu, è giunto ieri sera a Roma per una visita di lavoro di tre giorni in Italia. La delegazione guidata da Dobrescu avrà incontri con uomini d'affari italiani oltre che nella capitale anche a Venezia e Milano. È stato anche chiesto un incontro al ministro dell'Industria Battaglia. Lo scopo della visita, come ha sottolineato all'aeroporto di Fiumicino il ministro Dobrescu, è di favorire «l'importazione di prodotti, soprattutto alimentari, da parte della Romania».

In base ad una nuova legge che consente in Romania di dare vita a società a capitale anche interamente straniero, la delegazione romena è intenzionata a ricercare accordi per scambi commerciali con le reti di grandi magazzini italiani. La visita di Dobrescu si concluderà giovedì, quando il ministro partirà da Milano diretto a Bucarest.

Voglia di democrazia, gente in coda un'ora prima che aprissero i seggi

Gente in coda per votare già un'ora prima che aprissero i seggi. Dimostrazione del ritrovato gusto degli ungheresi per la democrazia, anche se i segni visibili nelle strade danno l'impressione di una propaganda dai toni smorzati. Reazioni composte tra la gente ai drammatici avvenimenti che hanno coinvolto la minoranza ungherese in Transilvania, e che sono stati in primo piano nella campagna elettorale.

FEDERIGO ARGENTIERI

BUDAPEST. L'impatto con l'Ungheria elettorale è di primo acchito positivo: in base all'accordo recentemente firmato tra i due ministri degli Esteri, infatti, gli italiani non hanno più bisogno del visto per entrare qui, né ovviamente gli ungheresi per l'Italia. Così, invece di essere costretti a lunghe file e a supplizievoli squadrature da parte degli agenti, come succedeva fino a poco fa, si passa al controllo passaporti come a Parigi o Londra.

Il secondo impatto però è già meno gradevole, ma in compenso dà con grande efficacia l'idea dell'altra faccia del cambiamento: il taxista che ci porta in città ha un tassametro che funziona in valuta occidentale, a prescindere dal fatto che il cliente sia d'accordo o meno; e quando il cliente pretende di pagare in moneta locale, viene tassato di un buon 20% in più. Invece di litigare, come sarebbe stato anche giusto, gli abbiamo chiesto cosa pensava delle elezioni: ha risposto che pensava che tanto il Forum che i democratici liberi, per non parlare dei socialisti, fossero dei comunisti appena ridipinti, e perciò lui avrebbe votato o per il partito degli imprenditori o per i democristiani. Per vendicare il torto subito, raccontiamo il tutto a due amici dell'Internazionale dc che incontriamo presso il centro stampa il giorno dopo, cioè ieri per chi legge, e che rimangono un po' male.

A proposito del centro stampa, esso è molto efficiente e funzionale: non a caso, dice qualche maligno, è stato allestito presso il ministero degli Interni. Effettivamente, fa un po' effetto lavorare nelle stanze dove, fino a pochissimo tempo fa, veniva organizzata la schedatura degli oppositori, il controllo dei telefoni e della posta, oltre naturalmente a qualche pestaggio: fortunatamente sembra ormai un'epoca lontanissima.

Le tracce della campagna elettorale nelle strade sono molto, ma molto più discrete che da noi: niente quintali di cartacce per terra, manifesti che al massimo sono grandi la metà. Il premio per l'originalità va senz'altro ai giovani della Fidesz che tra poco festeggerà i due anni di vita: hanno prodotto un poster molto divertente in cui si vede da un lato Breznev che bacia in bocca Honecker, dall'altro un ragazzo e una ragazza nella stessa posizione, e sotto la scritta «scegliete prego!». Per quanto riguarda i due favoriti, cioè il Forum e i democratici liberi, la propaganda non appare un granché: in particolare, i secondi hanno un bello slogan (carta tricolore del paese con la scritta «A qualcuno piace libera») ma anche uno saccente, con la foto di tre candidati e la scritta «sappiamo, osiamo, facciamo». Le operazioni di voto iniziavano alle 6 del mattino: qualcuno era talmente ansioso di deporre la scheda che si è presentato al seggio un'ora prima!

Il voto avviene come in Italia: i seggi sono allestiti principalmente nelle scuole, ma non ci sono soldati.

Gli echi dei pestaggi di Tirgu Mures ricorrono fortemente, ma si ha l'impressione generale di una compostezza nelle reazioni, che pure sono ovviamente indignate: si spera ancora che il governo romeno abbia la volontà politica di risolvere la questione, in primo luogo riconoscendo i diritti della minoranza ungherese. Se e quanto l'emozione abbia giocato a favore di qualche partito, lo si saprà oggi: ma occorre sottolineare che nessuna delle forze in campo ha commesso l'errore di lasciare in secondo piano la difesa delle minoranze all'estero, né, finora, di avanzare propositi revanscisti.

Nello Schleswing Holstein i socialdemocratici sorpassano la Cdu

Duro colpo per il cancelliere Il voto di Kiel conferma la Spd

L'Ovest non è l'Est. E se stravince a Berlino, il cancelliere Kohl continua ad arretrare in patria. Ieri in Rfg si è votato per le comunali nella regione dello Schleswing Holstein, risultato secondo le proiezioni: Cdu -3,8%, Spd 3,4%. Con questo dato provvisorio, che lo spoglio delle schede dovrà confermare, i socialdemocratici sorpassano il partito del cancelliere a livello regionale collocandosi oltre il 43%.

BONN. La vittoria riportata domenica scorsa nelle elezioni in Germania orientale non ha giovato al cancelliere federale Helmut Kohl in patria. Il suo partito cristiano democratico Cdu è apparso, alla luce delle proiezioni dei primi risultati delle elezioni comunali svoltesi ieri nello Schleswig Holstein, in forte regresso rispetto alle comunali di quattro anni fa in questa regione.

Particolarmente forte il regresso della Cdu nel capoluogo della regione, la più settentrionale della Repubblica federale di Germania, a tutto vantaggio del partito socialdemocratico Spd che due anni prima aveva già strappato la maggioranza al partito di Kohl nelle elezioni regionali. A Kiel, la Cdu perde, secondo una prima proiezione della seconda rete televisiva tedesca «Zdf», il 6,7 per cento dei voti collocandosi appena al di sotto del 30 per cento, mentre la Spd arriva al 55,7 per cento con un guadagno di più di cinque punti percentuali.

Anche i liberali Fdp appaiono in progresso, di circa l'uno per cento a Kiel, ma non riescono ancora a superare la soglia del cinque per cento minimo necessario per ottenere mandati assembleari. I «verdi» appaiono in regresso, di circa un punto e mezzo per cento a Kiel, ma restano al di sopra del sette per cento.

Questo trend viene rispettato anche dalle proiezioni dei primi risultati nelle altre principali città della regione, dove tuttavia la perdita della Cdu appare un po' più contenuta.

La proiezione dei primi risultati dello spoglio dei voti su scala regionale sembra indicare che la Spd è riuscita nell'obiettivo di sorpassare la Cdu nelle elezioni comunali, come aveva già fatto nelle elezioni regionali del 1988, e di presentarsi così come primo partito della regione.

Le proiezioni attribuiscono infatti alla Spd il 43,7 per cento del voto comunale su scala regionale, rispetto al 40,3 per cento ottenuto quattro anni prima. Alla Cdu viene invece accreditato il 40,4 per cento, rispetto al precedente 44,2. I «verdi» si confermano terzo partito della regione con il 6,8 per cento dei voti, risultato che tuttavia rappresenta per loro la perdita di un buon mezzo punto percentuale rispetto al 1985. Il partito liberale Fdp vede accreditarsi nel complesso il 5,5 per cento dei voti con guadagno di più di un punto percentuale rispetto a quattro anni prima.

Oltre che un campanello d'allarme per Kohl, i risultati di queste elezioni rappresentano un incoraggiamento personale per il leader della Spd nello Schleswig-Holstein, Bjoern Engholm, che in questa consultazione metteva alla prova due anni di guida del governo regionale che egli aveva conquistato nel 1988 con il 54,8 per cento dei voti annullando, sullo sfondo dello scandalo Barschel, la tradizionale maggioranza del partito cristiano democratico.

Il cancelliere Helmut Kohl

Da registrare, intanto, che l'afflusso di profughi tedeschi orientali nella Repubblica federale di Germania ha subito un'ulteriore drastica riduzione in questo fine settimana. Il ministero federale dell'interno ha annunciato a Bonn che nella giornata di sabato soltanto 132 cittadini della Germania orientale sono arrivati all'Ovest e si sono fatti registrare come profughi. Venerdì i passaggi all'Ovest erano stati ancora 551.

L'esodo dalla Repubblica democratica tedesca, che si era mantenuto alla media di 2.500 persone al giorno nella prima parte dell'anno, ha cominciato ad affievolirsi immediatamente all'indomani delle elezioni del 18 marzo nella Rdt, vinte dai partiti favorevoli ad un processo di unificazione rapido delle due Germanie. Dall'inizio dell'anno 149.077 persone hanno lasciato la Rdt per stabilirsi nella Rfg.

Il presidente francese sull'unità tedesca

Mitterrand: «Nessuna lite tra Germania e Francia»

La Germania, i problemi di politica interna e le recenti divisioni all'interno del partito socialista, sono stati i temi affrontati dal presidente francese, François Mitterrand, nel corso di un'intervista televisiva. «La Francia – ha detto – non deve avere paura dell'unificazione tedesca – perché è un paese economicamente forte e ricco di risorse che deve ulteriormente sviluppare».

PARIGI. «Frizioni passeggere, nessuna lite tra la Germania e la Francia», ha assicurato ieri sera il presidente Francois Mitterrand, in un'intervista televisiva nella quale ha trattato dei problemi dell'attualità internazionale – principalmente unificazione tedesca e Lituania («evitiamo di gettare olio sul fuoco») –, del Ps francese e di politica interna.

Circa la riluttanza del cancelliere federale Helmut Kohl ad accettare che sia anticipata la conferenza intergovernativa per l'unione economico-monetaria della Cee, in programma per dicembre, Mitterrand ha affermato che egli tiene soprattutto a che nel «vertice» di Dublino del 28 aprile sia fissato «un metodo di lavoro» e «un calendario»: la conferenza intergovernativa, in qualsiasi data cominci, dovrebbe concludersi entro la prima metà del 1991. La Francia sta inoltre consultando i suoi partner su «un calendario dell'unione politica europea che fissi una scadenza che coincida con quella del Mercato unico europeo, cioè il primo gennaio 1993».

Con Kohl vi sono state delle frizioni perché, secondo Mitterrand, egli «ha messo troppo tempo» a fornire garanzie sulla questione delle frontiere. Quanto alla costruzione europea, «abbiamo deciso coi tedeschi – ha detto – di tornare rapidamente sul terreno della comunità». La Francia «non deve avere paura» dell'unificazione tedesca, perché è un paese «economicamente forte e ricco di risorse», che deve ulteriormente sviluppare, «con piena fiducia in se stesso».

Per «dominare il problema tedesco», occorre ormai «andare al di là del problema della coppia franco-tedesca, vegliando a che sia solida, per abbordare il problema dell'Europa tutta intera», ha continuato Mitterrand. Dichiarandosi convinto che la Germania «è fermamente ancorata alla Cee», il presidente ha aggiunto che «ogni Stato fa la politica in base alla sua geografia», per cui «è necessario organizzare l'Europa, non solo la Comunità, ma l'Europa tutta intera».

Australia

Peacock ammette la sconfitta

SIDNEY. I risultati parziali delle elezioni parlamentari svoltesi due giorni fa in Australia delineano in modo sempre più netto la vittoria dei laburisti, anche se con una certa flessione rispetto al passato. Di fronte alle cifre il leader dell'opposizione, Andrew Peacock, ha dovuto ammettere che probabilmente la sua coalizione nazional-liberale sarà sconfitta, pur se di poco, e che lo scenario più plausibile è quello di un nuovo governo laburista.

Dal canto suo, il primo ministro Bob Hawke, al suo quarto mandato, ha anticipato che formerà l'esecutivo anche con un solo seggio di maggioranza. «Spero che vada meglio, ma vi assicuro che possiamo governare», ha dichiarato in un'intervista alla televisione. In una successiva conferenza stampa l'esponente laburista, alla guida del governo da sette anni, ha detto che nel caso peggiore il suo partito conquisterà 73 seggi, la coalizione ne avrà altrettanti e due andranno agli indipendenti, sul cui appoggio Hawke punta per ottenere la maggioranza di 75 deputati su 148.

I risultati parziali danno ai laburisti 73 seggi, alla coalizione di Peacock 70, agli indipendenti due o tre. Per gli altri si è determinata una situazione di quasi parità che richiede un ulteriore controllo. Il responso ufficiale potrebbe anche arrivare martedì, quando saranno scrutinati i voti espressi per posta. L'elettorato ha comunque penalizzato il Partito laburista, che nel Parlamento uscente occupava 83 seggi. Notevole, nel complesso, l'avanzata dei nazional-liberali, che avevano 65 seggi. Il governo di Hawke ha infatti suscitato il malcontento di diverse fasce della popolazione con la sua politica economica che ha portato i tassi di interesse sui mutui immobiliari al livello record del 18 per cento e il debito estero a cento milioni di dollari.

I dati e le proiezioni assegnano in ogni caso un ruolo di primo piano agli indipendenti, che potrebbero divenire l'ago della bilancia. Uno di essi, Ted Mack, ha già annunciato che potrebbe collaborare con entrambi i partiti, mentre l'altra, l'ex candidata laburista Helen Caldicott, ha escluso la sua alleanza con Hawke.

Un incendio doloso ha ucciso 87 giovani ispanici in una sala da ballo del quartiere ghetto di New York

Il club colpito da un'ordinanza di chiusura perché privo di norme di sicurezza ma le autorità non l'avevano fatta rispettare

Bronx, una strage in discoteca

Ottantasette vittime intrappolate dalle fiamme all'alba di ieri mattina in un locale da ballo del Bronx, a New York. Una strage annunciata: la discoteca doveva essere chiusa già dal dicembre scorso perché priva di ogni norma di sicurezza. «Ma questa volta si è trattato di omicidio», ha detto il procuratore, l'incendio infatti è di natura dolosa. Sul luogo della tragedia si è recato il sindaco David Dinkins.

ATTILIO MORO

NEW YORK. Nei sei metri per quindici dell'«Happy Land» sono morti asfissiati 87 ragazzi dominicani, honduregni, portoricani. «Un omicidio» l'ha definito il procuratore del Bronx, uno dei quartieri ghetto di New York. Sicuramente un incendio doloso. Una vendetta scatenata dopo una rissa? Pochi gli elementi per ricostruire la tragedia. Qualcuno ha parlato di una lite dentro il locale, per gelosia forse, tre colpi d'arma da fuoco, taniche di benzina arrivate nella sala da ballo. Nei pressi del circolo privato sono stati trovati dei contenitori di gas e la velocità con cui si sono propagato le fiamme rende evidente l'uso di un combustibile.

Ma la tragedia dell'«Happy Land» non è solo frutto di una folle vendetta. Il locale era stato colpito da un ordine di chiusura del dicembre scorso per mancato rispetto delle norme di sicurezza ma la polizia non ha mai provveduto alla sua applicazione. C'era addirittura un cartello del Comune sulla porta d'ingresso. «La cosa più triste è che questo non sarebbe dovuto accadere» ha detto il sindaco Dinkins, giunto sul luogo della tragedia, e ha ricordato che la maggioranza dei 700 club privati di New York potrebbero non essere sicuri. «Setacceremo i locali al tappeto e quelli fuorilegge saranno immediatamente chiusi» ha promesso il sindaco.

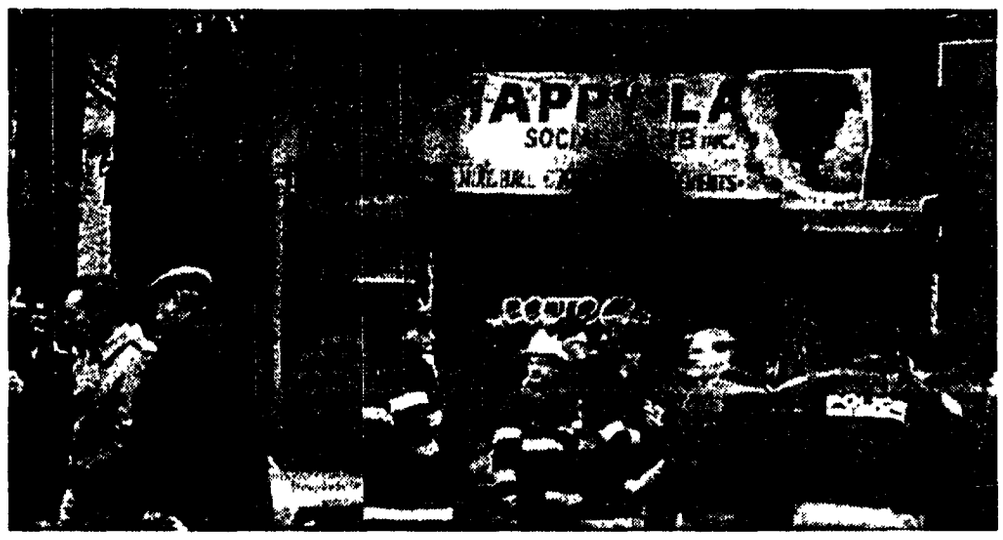
Ruiz, Rodriguez, Hernandez, sono questi i nomi delle vittime dell'incendio del «Happy Land», la discoteca a buon mercato del Bronx dove 87 giovani hanno trovato questa notte la morte. Della tarda dell'«Happy Land» è rimasto solo un lembo, dove è dipinto un sole che ride. Il resto è bruciato. Come bruciato è il basso edificio a mattoni rossi sulla Crotona Parkwaj, una strada come tante qui nel Bronx. Un edificio che anche adesso non è dissimile da molti altri di questo quartiere, anneriti dal fumo e con le finestre sventrate. Un quartiere di immigrati, dove si parla quasi solo spagnolo. Qui accanto l'edificio più bello dell'intero quartiere: la chiesa cattolica di San Tommaso D'Aquino. Il reverendo Donald è in piedi dalle 4 di questa mattina. Conosce le famiglie di alcuni dei ragazzi morti stanotte. Famiglie numerose, sconvolte dalla tragedia improvvisa alle quali egli offre il conforto che può.

«È una tragedia grandissima, ci dice, che ha colpito poveri ragazzi, alcuni dei quali erano appena arrivati, che io conoscevo bene per averli visti in chiesa. La chiesa, come quella discoteca, era per loro un luogo di incontro». Accanto al reverendo Donald, le famiglie in lacrime.

Nella «Public Scool» proprio di fronte al «Happy Land» la Croce Rossa americana ha allestito un centro di assistenza alle famiglie delle vittime. È un andare e venire di gente in lacrime. Entrano, vengono loro mostrate delle fotografie, molti di loro riconoscono i loro figli, fratelli, e scoppiano a piangere disperati. «Ci sono lì dentro 200 persone, ci dice Debra Ricciardi della Croce Rossa americana. Alcuni di loro hanno perduto più di un figlio. Cerchiamo di dare loro tutto l'aiuto possibile». Decine e decine sono i feriti, alcuni dei quali gravissimi. Alcuni di loro sono stati tratti in salvo dal vicino 18° corpo dei pompieri. Richard Harden ne ha tratto in salvo una decina. «Quando siamo arrivati, ci dice, non riuscivamo a vedere nulla per il fumo. Abbiamo portato via ragazzi con i vestiti in fiamme, che giacevano svenuti sul pavimento. Alcuni di loro ora sono salvi, ma molti erano già morti. È stato terribile».

«Sono andato spesso in quella discoteca, ci dice un ragazzo haitiano. Era divertente con tre dollari riuscivi anche a bere un drink. Ieri sera sono andato con la mia ragazza al Palladium, a Manhattan. Abbiamo speso 50 dollari, ma non posso certo farlo tutte le settimane».

Sono centinaia i locali come questi. Locali poveri per gente povera, assolutamente privi di misure di sicurezza. La maggior parte delle vittime finora accertate vengono dall'Honduras, ma ci sono anche haitiani, portoricani, salvadoregni, messicani. Sono finora, alle 11,40 ore locali, 12 le famiglie che hanno identificato tra le vittime i loro parenti. Tra loro ce n'è una che ha perduto cinque figli. Erano andati tutti a festeggiare il compleanno di uno di loro.



Vigili del fuoco davanti all'ingresso della discoteca «Happy Land», nel quartiere del Bronx a New York, dove sono morti 87 giovani ispanici all'alba di ieri, per un incedio doloso

Le più gravi sciagure nel mondo per la «febbre del sabato sera»

L'incendio alla discoteca «Happy Land Club» di New York è stato preceduto da numerose tragedie. **1° Novembre 1970.** 146 morti nel rogo del locale notturno «Cin-Spet», a Saint Laurent-Du-Pont, nella Francia orientale. **1° Settembre 1972.** 37 morti nel Cabaret «Blue Bird» di Montreal, in Canada. **25 Giugno 1973.** 29 morti in un locale notturno a New Orleans, in Lousiana (Usa) **30 Giugno 1974.** 24 morti e 50 feriti nella discoteca di Port Chester, nello Stato di New York (Usa). **3 Novembre 1974.** 88 morti e 30 feriti in un Night di un albergo a Seul (Corea del Sud). **17 Dicembre 1975.** 7 morti nel Cabaret «Blue Angel» di New York (Usa). **1° Gennaio 1976.** 16 morti e 5 feriti nella discoteca «Six-Neuf» a La Louviere, in Belgio. **24 Ottobre 1976.** 25 morti e 25 feriti in un locale notturno del Bronx, a New York. **10 Ottobre 1978.** 25 morti in una discoteca di Caracas, in Venezuela. **15 Febbraio 1979.** 4 morti e 11 feriti nella discoteca «Charadas», a Madrid (Spagna). **16 Agosto 1980.** 37 morti e 23 feriti in due club nel centro di Londra. **14 Febbraio 1981.** 56 morti nella discoteca «Stardust» a Dublino, in Irlanda. **17 Dicembre 1983.** 82 morti e 22 feriti nella discoteca «Alcala» di Madrid, in Spagna. **3 Marzo 1987.** 6 morti e 6 feriti in una discoteca dell'Armenia (Urss). **14 Gennaio 1990.** 43 morti e 3 feriti nella discoteca «Flying» di Saragozza, in Spagna.

Attesa per il discorso stasera del rabbino Eliezer Schach

Peres cerca l'appoggio degli ortodossi

DAL NOSTRO INVIATO
GIANCARLO LANNUTTI

GERUSALEMME. «Ci vorrebbe un miracolo», diceva tre giorni fa un esponente laburista parlando delle consultazioni fra Peres e gli esponenti dei partiti ortodossi. Il miracolo potrebbe forse avvenire questa sera, quando in uno stadio sportivo di Tel Aviv qualcosa come diecimila seguaci di Degel Hatorah – la più piccola delle formazioni ortodosse – ascolteranno il discorso del rabbino Eliezer Schach. L'avvenimento è di per sé eccezionale: il rabbino Schach, 96 anni, vive in ritiro nel quartiere ortodosso di Bnei Brak a Tel Aviv e i suoi discorsi in pubblico sono una rarità. Questa volta si è deciso a scendere in campo per la prima «convenzione» di Degel Hatorah (il partito è stato fondato due anni fa) ed anche per sciogliere un nodo dal quale dipende, in buona sostanza, il futuro di Israele e del processo di pace. Benché viva praticamente fuori dal mondo e contesti tutti i simboli «laici» (o piuttosto civili) dello Stato – che a suo avviso dovrebbe essere fondato solo sulla Torah e sulla Halacha, cioè sulle leggi sacre ebraiche – questo venerato vegliardo controlla di fatto otto seggi in Parlamento, vale a dire i due di Degel e i sei dello Shas, che pure si richiama alla sua guida spirituale. Se decidesse di por fine all'ostracismo verso un governo a direzione laburista, Peres potrebbe avere via libera per la formazione del gabinetto.

In casa laburista si spera molto, anche se fino a ieri sera nulla consentiva di prevedere che cosa potrà dire il quasi centenario rabbino. «Ogni suo discorso è drammatico e importante», ha detto un portavoce di Degel, aggiungendo che «la nostra politica va al cuore della legge ebraica, e ovviamente non c'è nulla di importante quanto la pace». Sembrerebbe un'apertura a Peres, il quale insiste molto sul fatto che i religiosi ortodossi sono in principio favorevoli alla sua formula «territori in cambio della pace». Ma questo loro atteggiamento non ha impedito a Shas e Degel Hatorah di schierarsi per l'incarico a Shamir e al rabbino Shas di rispondere «no», nei giorni scorsi, alle prime avance di Peres. Il quale ieri ha ricevuto una parziale delusione anche da Agudat Israel, che gli ha confermato il suo appoggio purché riesca a mettere insieme non solo sessanta voti (quanti ne ha attualmente) ma sessanta voti «ebrei», escludendo cioè i sei deputati arabi e comunisti (questi ultimi assimilati agli arabi perché antisionisti e perché hanno nella popolazione araba la loro principale base elettorale). Non è dunque esagerato dire che le sorti del tentativo di Peres si giocano proprio stasera, nello stadio di Tel Aviv.

Nei territori occupati, intanto, due altri bambini sono stati feriti da colpi d'arma da fuoco sparati, pare, da coloni, presso Nablus e Tulkarem.

L'arcivescovo di Canterbury annuncia il suo abbandono con un anno d'anticipo
La Thatcher perde un fiero oppositore alla sua politica conservatrice

Il Primate anglicano va in pensione

Nel decimo anniversario della sua nomina l'arcivescovo di Canterbury lascia. Compirà settant'anni soltanto alla fine del '91, ma ha deciso di anticipare per agevolare la Thatcher nella scelta di un successore. Con Robert Runcie, «Maggie» perde un fiero avversario della sua politica alla testa della chiesa anglicana. Fu lui che condannò l'intervento nelle Malvine e paragonò quella inglese ad una società «farisaica».

LONDRA. L'arcivescovo di Canterbury Robert Runcie ha annunciato che si ritirerà il 31 gennaio prossimo. «Penso che l'inizio del 1991 sia il momento giusto per passare le consegne al prossimo arcivescovo di Canterbury. Ci sarà così tempo sufficiente per scegliere il mio successore prima della fine di quest'anno. Prego affinché la scelta sia illuminata», ha affermato il prelato durante il servizio religioso celebrato ieri nella cattedrale di Canterbury in occasione del decimo anniversario del suo insediamento.

Runcie ha presentato le sue dimissioni alla regina Elisabetta II, capo della Chiesa d'Inghilterra, una delle 27 che compongono la comunità anglicana. La regola prevede che i vescovi della Chiesa d'Inghilterra si ritirino all'età di 70 anni. Runcie li compirà soltanto il 2 ottobre del '91, ma ha voluto anticipare la sua uscita di scena per dar modo al primo ministro, signora Margaret Thatcher, di scegliere il suo successore.

Pare probabile che il premier nominerà un prelato le cui posizioni sociali e politiche siano più vicine a quelle del governo. Runcie si è infatti più volte trovato in contrasto con la Thatcher: nel 1982, dopo la vittoria britannica nella guerra delle Falkland-Malvine, predicò il perdono nei confronti dell'Argentina; nel 1984 appoggiò moralmente i minatori in sciopero; nel 1985 chiese ai fedeli di donare milioni di sterline per alleviare la povertà nelle città britanniche; l'anno scorso paragonò quella inglese a una società farisaica.

L'arcivescovo ha avuto anche il merito di mantenere unita la sua chiesa durante l'acceso dibattito sull'ordinazione delle donne. Gli episcopaliani statunitensi e gli anglicani del Canada e della Nuova Zelanda hanno già ordinato circa 1.200 donne, ma la Chiesa d'Inghilterra continua a non consentire l'accesso al sacerdozio al sesso femminile. Runcie è sposato e ha due figli. La moglie Rosalind è una pianista. Durante la seconda guerra mondiale il prelato fu comandante dei carristi nelle guardie scozzesi e fu insignito della croce militare per il coraggio dimostrato salvando un commilitone dalle fiamme.

Il *Sunday Telegraph* il settimanale conservatore che spesso aveva criticato l'arcivescovo, ha scritto che rimpiazzarlo non sarà facile «in parte perché sembra impossibile trovare qualcuno che svolga meglio questo immane compito, in parte perché è una persona veramente onesta, intelligente e semplice. In un'istituzione burocratica che raccoglie uomini pieni di sé e privi di radici nella società, si tratta di doti notevoli». Fra i probabili successori vi sono i vescovi di Oxford Richard Harries, di Liverpool David Sheppard, di Chester Michael Baughen, di Saint Albans John Taylor e di Winchester Colin James, nonché l'arcivescovo Robin Eames, capo della Chiesa anglicana d'Irlanda.

Colombia Gravi incidenti ai funerali di Jaramillo

Alcuni violenti, sanguinosi scontri sono scoppiati ieri a Bogotà fra le forze della polizia e gruppi di studenti aderenti agli schieramenti di sinistra, durante i funerali del candidato Bernardo Jaramillo Ossa. Secondo la versione ufficiale fornita più tardi dagli esponenti del governo alcuni agenti avrebbero risposto con il lancio di bombe lacrimogene all'aggressione tentata da gruppi di giovani che tiravano sassi e bottiglie molotov contro gli stessi agenti. Bernardo Jaramillo, di cui era in corso il funerale che ha dato luogo agli incidenti, era un avvocato di 35 anni, candidato presidenziale della coalizione di sinistra Unión Patriótica ed era stato ucciso giovedì scorso in un agguato all'aeroporto di Bogotà.

Salvador, commemorato Romero

A Washington diecimila contestano la politica Bush

WASHINGTON. Diecimila persone hanno inscenato una manifestazione di fronte alla Casa Bianca per protestare contro la politica di Washington in America Centrale e ricordare l'arcivescovo Oscar Arnulfo Romero, ucciso dieci anni fa dagli squadroni della morte salvadoregni. 83 manifestanti sono stati arrestati per dimostrazione non autorizzata.

Il raduno, svolto sotto la neve, si è concluso pacificamente dopo che i partecipanti avevano commemorato monsignor Romero leggendo brani dei suoi discorsi contro l'estrema destra salvadoregna e avevano chiesto esplicitamente la sospensione degli aiuti militari Usa al Salvador. Fra i dimostranti vi erano anche l'attore Ed Asner e la religiosa Jennifer Casolo, che l'anno scorso fu arrestata dalle autorità salvadoregne con l'accusa di aver collaborato con i guerriglieri di sinistra.

Un'altra manifestazione, cui hanno preso parte 5.000 persone, si è svolta a San Francisco. Nella cattedrale di San Salvador i fedeli sono accorsi a migliaia per rendere omaggio alla memoria del religioso. Prima della messa, officiata da 16 vescovi, si è svolto un corteo. Alla messa è stata data lettura del messaggio inviato dal segretariato di Stato della Santa sede, cardinale Agostino Casaroli, con il quale papa Giovanni Paolo II ha voluto «partecipare spiritualmente al rito, e dedicargli la preghiera che il sacrificio di quel pastore diventi un nuovo richiamo alla riconciliazione ed al perdono».

Cannoni e carri armati resi inutili dagli accordi di pace in Europa verrebbero ceduti a prezzi stracciati

Il Terzo mondo nuovo mercato per le armi Usa

Dove finiranno i carri armati, gli aerei, le altre armi rese superflue dall'accordo sul convenzionale in Europa? Nel Terzo mondo, spiega un rapporto segreto dall'amministrazione Bush al Congresso. In qualche caso a soppiantare «in natura» gli aiuti promessi e mai mantenuti. Colti con le mani nel sacco, a Washington si difendono: «I sovietici faranno esattamente lo stesso, hanno bisogno disperato di valuta».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Prima ancora che sia concluso il negoziato a Vienna per la riduzione delle truppe e degli armamenti convenzionali in Europa, hanno già cominciato a vendere gli enormi surplus di materiale bellico che si verranno a creare. Ad esempio, andranno all'Egitto 700 dei Tank M-60 che dovranno essere ritirati dall'Europa. E il vice di Baker al Dipartimento di Stato, Lawrence Eagleburger, ha già avviato trattative con la Thailandia, l'Oman, la Giordania, il Pakistan, la Tunisia e il Marocco per vedere se si può svendergli gli altri. Per ogni negoziatore al tavolo del disarmo ci sono cento piazzisti che cercano clienti nel Terzo mondo. Alcuni, come l'ambasciatore Usa nelle Filippine, Nicholas Platt, balzano sull'occasione a volo addirittura per cercare di prendere due piccioni con una fava: l'idea è di cedere equipaggiamento militare per coprire 96 milioni di dollari per aiuti economici promessi e mai concessi.

Un rapporto riservato dell'amministrazione al Congresso, rivelato dal *New York Times*, elenca potenziali vendite di armi Usa all'estero per 30 miliardi di dollari (quasi 40.000 miliardi di lire), di queste dovrebbero concludersi entro l'anno ben 56 transazioni, per un ammontare di 9,8 miliardi di dollari, cioè dello stesso ordine di grandezza dei tagli che nella più avanzata delle ipotesi verrebbero apportati al bilancio del Pentagono.

La scommessa è sulle future guerre dei poveri, ora che diminuisce la minaccia di una guerra tra le superpotenze e in Europa. È come se avessero trovato una miniera d'oro. «Le esportazioni saranno sempre più importanti per i produttori americani di armamenti, mano a mano che declinano gli acquisti del Pentagono», dice Joel Johnson, vicepresidente della Aerospace Industries Association of America, che raggruppa 53 industrie per la difesa.

C'è chi esprime sconcerto e imbarazzo. «Ho molti dubbi che il Congresso (a maggioranza democratica) si avvii a ritenerla una risposta appropriata ai mutamenti che abbiamo visto nel mondo nell'ultimo anno», dice David Obey, il presidente della sottocommissione della Camera che si occupa degli aiuti all'estero.

Ma c'è anche chi tenta di quietare i rimorsi di coscienza spiegando che i sovietici stanno facendo esattamente la stessa cosa, giustificati dal fatto che hanno ragioni economiche più impellenti per farlo. «La fonte principale di valuta forte per l'Unione Sovietica oggi sono le vendite di armi, e credo che continueranno a farlo visto lo stato della loro economia. Ho ogni ragione di ritenere che se da una parte avranno grosse eccedenze di equipaggiamento militare e, dall'altra, paesi che hanno a disposizione del contante e vogliono comprarlo, i sovietici non potranno che vendergliele», dice il generale H. Norman Schwarzkopf, responsabile dell'Us Central Command, quello che copre Medio Oriente, Golfo Persico e Penisola arabica e dall'Afghanistan all'India e Pakistan.

Non c'è indicazione al momento dal negoziato di Vienna su come Usa e Urss intendano disfarsi dei mezzi corazzati, dei cannoni, delle batterie antiaeree, delle mitragliatrici, degli elicotteri e degli aerei, delle munizioni in più che si troveranno per le mani dopo la conclusione del trattato sul convenzionale.

Al Pentagono sostengono che sarebbe difficile negoziare un accordo teso a far sì che le armi tolte dal fronte europeo vadano tutte distrutte anziché rivendute al Terzo mondo, perché per Mosca quelle armi rappresentano un «investimento» per cui hanno sacrificato decenni di sviluppo economico. Ma quando gli si chiede se accetterebbero di addivenire ad un accordo nel caso che i sovietici si mostrino disposti a fare il «sacrificio», la risposta è ancora un netto «no». Perché le vendite di armi al Terzo mondo gli fanno comodo come «assicurazione di sicurezza per gli amici e gli alleati» e come «surrogato agli aiuti economici all'estero in un momento in cui gli Usa sono in difficoltà di bilancio». Più espliciti di così non si può.

La maggioranza del partito locale vota per l'indipendenza da Mosca
Aperta una «fase di transizione» prima di decidere la rottura definitiva

In Lituania sembra regnare la calma
Il leader dei nazionalisti ai cittadini: «Non sparate sui carri armati»
Il capo dell'esercito: «Non creare caos»

Sfida a Gorbaciov anche dall'Estonia

I comunisti di Tallinn rompono i legami con il Pcus

Il Partito comunista dell'Estonia ha seguito l'esempio dei lituani e si è staccato dal Pcus. Aperta una «fase di transizione» sino al prossimo congresso di ottobre. Il capo dei nazionalisti di Vilnius, Landsberghis, invita i cittadini a «non sparare sui carri armati». Ma la situazione è calma e il comandante in capo dell'esercito ribatte: «Fa la vittima per agitare l'opinione pubblica».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. L'estremo appello di un inviato del Cremlino, Andrei Ghirenko, della segreteria del Pcus, ad evitare le «disastrose conseguenze» di una spaccatura è caduto nel vuoto. Il partito comunista dell'Estonia si è diviso, al termine di un congresso drammatico, e la maggioranza ha scelto di seguire la strada dell'indipendenza rompendo i vecchi legami con il Comitato centrale di Mosca. Ma è stato stabilito di avviare una «fase di transizione» che attenderà le decisioni del 28esimo congresso del Pcus a luglio. Successivamente, ad ottobre, si svolgerà un altro congresso in Estonia. Nonostante la scelta dell'autonomia, la minoranza è rimasta dentro il partito in attesa delle prossime scadenze.

Dopo Vilnius, ecco dunque Tallinn. E la tensione aumenta nella regione prebaltica anche se la nuova scissione, dopo quella dei lituani di Brazauskas, non dovrebbe portare automaticamente alla conseguente proclamazione di indipendenza della repubblica. I comunisti estoni «indipendenti», capeggiati da Vaino Valjas che è stato rieletto, non vogliono seguire, in questo caso, la cosiddetta «variante Lituania». Pensano, infatti, di procedere attraverso un periodo di negoziati con Mosca prima di compiere il fatidico passo della secessione. Perlomeno, queste sono le intenzioni, ma bisognerà attendere la conferma in questa settimana quando si riunirà, dopo le elezioni, il nuovo parlamento. Alla spaccatura del partito estone si è arrivati nella notte tra sabato e domenica, al termine di tre giorni di lavori congressuali durante i quali si sono confrontati, senza mezzi termini, i fautori della formazione di un nuovo partito e la forte minoranza di delegati di nazionalità russa, assolutamente fedeli al partito centrale. Il congresso estone ha approvato con 432 voti la decisione di staccarsi dal Pcus, con soli tre voti contrari e sei astensioni. Ma almeno 250 delegati, appunto di etnia russa, non hanno partecipato intenzionalmente al voto.

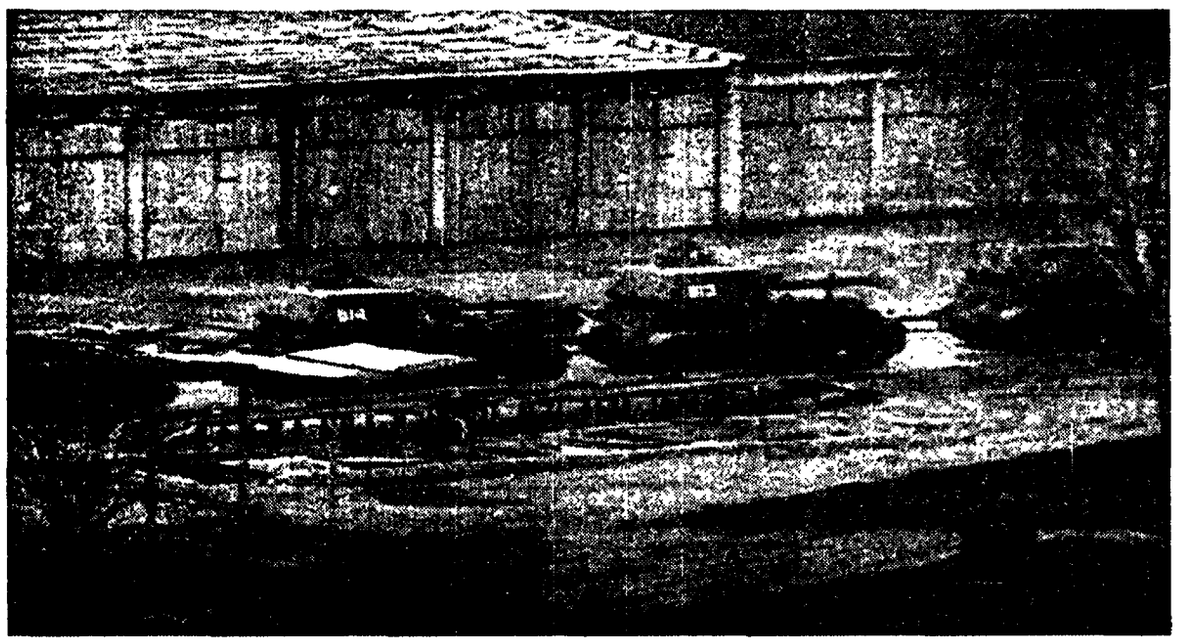
Mentre i comunisti estoni prendevano la loro storica decisione, il leader nazionalista della Lituania, Vitautas Landsberghis, invitava i suoi cittadini a «non lasciarsi provocare dalla forza e a non sparare con i fucili contro i carri armati». La dichiarazione, rilanciata dal giornale tedesco *Bild*, ha autorizzato a pensare che per le strade di Vilnius e della Lituania vi fosse un confronto tra gente e militari. Ma sinora nulla di questo, per fortuna, è avvenuto. I carri armati e gli altri mezzi militari, sopraggiunti nella notte di venerdì sotto gli occhi dei deputati ancora riuniti nella sede del Parlamento, non stazionano per le vie ma si sono acquartierati nelle caserme o disposti lungo il confine dopo la defezione di centinaia di soldati e il disimpegno di numerosi funzionari. Molti soldati disertori si sarebbero rifugiati nelle chiese, in ospedali psichiatrici per sfuggire alle ronde.

Landsberghis è tornato a lamentare la «guerra psicologica» che Mosca e Gorbaciov gli avrebbero scatenato contro: «Ci possono annientare, possono creare un governo fantoccio – ha aggiunto – ma non potranno sopprimere il nostro desiderio di libertà». Il capo lituano ritiene che Mosca stia facendo di tutto per provocare e una di queste manifestazioni viene vista nell'ondata di arresti che hanno interessato i giovani di leva che non sono riusciti a nascondersi in luoghi sicuri.

A Landsberghis ha replicato il comandante in capo dell'esercito sovietico, il generale Valentin Varennikov. Dalle pagine di *Sovetskaja Rossija*, Varennikov ha dichiarato che la «dirigenza sovietica e i militari stanno dimostrando estrema moderazione nell'attesa che le autorità lituane finalmente comprendano che l'unica strada è quella democratica e non quella intrapresa». Il generale ha accusato il leader nazionalista di «vittimismo» ad uso e consumo dell'Occidente ed ha recisamente negato «pressioni dei militari» nei confronti di Landsberghis il quale non farebbe altro che «agitare l'opinione pubblica e presentarsi come offeso e vittima». L'alto ufficiale è passato al contrattacco denunciando, piuttosto, l'azione del movimento nazionalista «Sajiudis», i cui aderenti «stanno apertamente costituendo un'armata», una sorta di banda di «legionari», di veri militanti per i quali si stanno predisponendo tutte le condizioni materiali per operare, a cominciare dalle divise. Il capo dell'esercito ha, inoltre, ritorto l'accusa della «guerra psicologica». Se di questo si tratta, a parere del generale Varennikov, la pressione è esercitata nei confronti dei dissidenti, dei comunisti che sono rimasti fedeli al Pcus. Uno degli esponenti di questo partito comunista, Valentinas Lazutka, primo segretario del comitato cittadino di Vilnius, ha rivelato che la nuova dirigenza lituana ha espropriato il palazzo della scuola di partito asserendo che l'immobile è ormai di proprietà della Repubblica. «Noi – ha dichiarato Lazutka – non intendiamo disarmare perché l'oggettiva situazione che si è creata ci impone di continuare il nostro lavoro».

A Vilnius, nella notte di sabato, si sono riuniti i rappresentanti dei movimenti nazionali di Lituania, Lettonia ed Estonia. In un appello è stato chiesto a Mosca di fermare «l'intimidazione e la pressione contro la Lituania» ed è stata concordata una unità di azione in difesa dell'indipendenza e della sovranità delle repubbliche baltiche.

Dal Cremlino Gorbaciov anche ieri ha proceduto a definire il «consiglio presidenziale», quel nuovo organismo costituzionale che ha il compito di collaborare alle questioni di politica estera e interna e «per assicurare la sicurezza del paese». Dopo le prime dieci nomine di sabato, ieri sono stati nominati altri cinque membri: il ministro dell'Interno Bakatin, il presidente del Soviet dell'unione Primakov, il capo del dipartimento affari generali del Pcus Boldin, uno dei segretari di Kiev Revenko e il vicepresidente dell'Accademia delle scienze Osipian. Tra gli altri dieci componenti vi sono il ministro Shevardnadze e il capo del «Kgb».



Un convoglio di carri armati sovietici in movimento l'altra notte in una zona a nord del centro di Vilnius

Il Papa esorta a trovare in Lituania «una soluzione giusta e pacifica»

Giovanni Paolo II lancia un appello «affinché la questione lituana trovi una giusta e pacifica soluzione con un dialogo sincero e nel quadro dell'ordinamento internazionale». Il pontefice auspica che «Dio dia luce e forza a tutte le persone dalle quali dipende questa soluzione». Ribaditi i legami plurisecolari tra la nazione lituana e la sede apostolica.

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. L'invito rivolto ieri dal Papa ha per destinatari, prima di tutti, i lituani «in nome del plurisecolare legame tra la nazione lituana e la fede apostolica», l'Urss e la comunità internazionale, perché prevalgano le ragioni del negoziato rispetto ad ogni altra soluzione che sarebbe disastrosa per tutti.

Per sottolineare che il cuore della Santa sede è con il popolo lituano, Giovanni Paolo II ha ricordato che nelle grotte della Basilica di San Pietro si trova una cappella lituana come segno di un legame antico che risale al 1386 quando la Lituania divenne cattolica. Papa Wojtyla ha ricordato pure che nel 1984, in occasione del 500° anniversario della morte di San Casimiro, patrono della Lituania, avrebbe voluto recarsi a Vilnius, ma – ha rilevato – «non mi è stato dato allora di partecipare a questa celebrazione in terra lituana». Papa Wojtyla denunciò, allora, il fatto che non gli fosse consentito neppure di farsi rappresentare dal segretario di Stato, cardinale Agostino Casaroli. Ma per essere egualmente vicino al popolo lituano Giovanni Paolo II celebrò quell'avvenimento nella basilica di San Pietro attorniato dai rappresentanti degli episcopati europei. Erano tempi in cui a Mosca non c'era ancora Gorbaciov e non era iniziata la perestrojka che ha impresso una svolta anche ai rapporti tra lo Stato e la Chiesa in Urss ed ha consentito di ripristinare relazioni diplomatiche tra il governo sovietico e la Santa sede dopo lo storico incontro del primo dicembre 1989 in Vaticano tra il Papa e Gorbaciov.

Ma proprio perché la situazione è cambiata e, dopo 73 anni, si sono aperte nuove possibilità per la presenza delle comunità cattoliche nelle varie Repubbliche sovietiche, e si stanno creando le condizioni per la costruzione di una casa comune europea nel pieno rispetto delle identità nazionali, bisogna agire, secondo il Papa, con saggezza perché il processo politico del dopo-Yalta possa svilupparsi senza battute d'arresto o pericolose involuzioni che non gioverebbero a nessuno. D'altra parte, dovrebbe partire nei prossimi giorni per Mosca il nunzio monsignor Francesco Colasuonno, il quale ha ricevuto dal Papa già l'incarico di svolgere una mediazione per la delicata questione lituana. Di qui l'appello del Papa a ricercare «una giusta e pacifica soluzione» che non prescinda dai diversi fattori in gioco che suggeriscono di essere realisti ed equilibrati.

Giovanni Paolo II ha sollecitato ieri la comunità internazionale anche per «le penose condizioni in cui versano le popolazioni eritree provate dalla guerra, dalla fame e dalle malattie», invitando le autorità di quel paese a permettere l'invio di soccorsi.

Abbiamo, inoltre, appreso che il governo ungherese ha trasmesso alla Santa sede (come ai firmatari dell'atto finale di Helsinki) una nota per sollecitarne la «cooperazione» perché i diritti della minoranza ungherese in Romania vengano garantiti dal nuovo governo di Bucarest a suo tempo dissociatosi dal famigerato piano di Ceausescu per distruggere i villaggi della Transilvania. I recenti fatti di Tirgu Mures hanno fatto, invece, riemergere quei «nazionalismi esasperati» che Giovanni Paolo II in più occasioni ha avuto modo di condannare.

Il Pc bulgaro si chiamerà Partito socialista

Il Partito comunista bulgaro (nella foto il leader Mladenov) progetta di cambiare il suo nome in Partito socialista cosa che potrebbe rappresentare un brutto colpo per una formazione dell'opposizione che porta lo stesso nome. Il giornale del Partito comunista *Rabotnichesko Delo* ha scritto ieri che i risultati provvisori di un referendum svolto la scorsa settimana indicano che l'86 per cento dei membri del partito sono favorevoli al cambiamento. Nello scorso dicembre era già stato fondato un partito socialista di opposizione.

Mongolia: manifestazione per scioglimento del Parlamento

Migliaia di mongoli hanno manifestato ieri nella capitale Ulan Bator, accusando il regime al potere di non avere onorato le promesse di adottare rapidamente riforme democratiche in Mongolia e chiedendo lo scioglimento del Parlamento. La dimostrazione, che si è svolta senza incidenti in piazza Sukhe-Bator, presso la sede del governo, avviene a due giorni dalla decisione del Parlamento mongolo di mettere fine al ruolo dirigente del Partito rivoluzionario del popolo mongolo (comunista) dopo 66 anni di potere, aprendo così virtualmente la via al pluralismo. Quella di ieri è stata la seconda dimostrazione, come numero di partecipanti, a favore della democrazia da quando il movimento di opposizione al governo di Ulan Bator ha fatto la sua comparsa nel dicembre scorso.

Nixon pentito per lo scandalo «Watergate»

L'ex presidente americano Richard Nixon (nella foto) in un suo nuovo libro di memorie di cui il *Time* fornisce anticipazioni, ha detto di accettare le accuse di aver commesso un «errore madornale» per aver chiesto alla Cia di sviare l'inchiesta sullo scandalo Watergate. Tuttavia Nixon, 77 anni, continua a sostenere di essere rimasto «vittima di uno sporco inganno» attribuendo la colpa della sua caduta ad «una politica di vendetta dei miei amici». Nel suo nuovo libro, intitolato «In the arena», Nixon scrive: «Ho commesso un imperdonabile errore nel seguire le raccomandazioni di alcuni membri del mio staff, tra i quali qualcuno, come ho appreso dopo, aveva un personale interesse a coprire i fatti».

Spagna: elezioni politiche a Melilla

Ieri erano in corso a Melilla le elezioni politiche, ripetizione di quelle generali tenute in tutto il paese il 29 ottobre 1989. I risultati decideranno se il partito socialista disporrà della maggioranza assoluta alla camera dei deputati, e per questo assumono un importante significato politico nazionale. Il Psoe ha ottenuto nelle generali del 29 ottobre 175 seggi in Parlamento, esattamente la metà di quelli disponibili (350). Aveva conseguito, in più, anche il seggio in palio a Melilla – e quindi la maggioranza assoluta – ma i partiti all'opposizione hanno presentato ricorso adducendo a motivo vistosi brogli elettorali. Il Psoe aveva vinto il seggio di Melilla con uno scarto di 510 voti nei confronti del «Partito popolare» (destra) su 33.000 elettori.

Scosse di terremoto in Costarica: 6,9 scala Richter

Un violento terremoto ha colpito il Costarica causando danni e panico fra la popolazione. Non si ha notizia di vittime. La scossa più forte di intensità pari a 6,9 gradi della scala Richter, è stata avvertita alle 7,23 ora locale (le 15,23 italiane). A San José, la capitale, la gente si è riversata nelle strade mentre dagli edifici cadevano pezzi di intonaco, cornicioni e vetri. Danneggiata anche l'antica chiesa di La Mercede. L'isituto geologico di Golden, nel Colorado, ha localizzato l'epicentro nell'oceano, 128 chilometri a sud-ovest di San José.

Deputata britannica «addenta» collega francese

L'eurodeputata britannica conservatrice, Margaret Daly ha addentato la mano del deputato dell'estrema destra francese Martinez in un impeto d'ira nella giornata conclusiva dell'assemblea paritetica del Parlamento europeo e dei 66 paesi Acp (Africa, Caraibi e Pacifico) che si è svolta a Port Moresby, la capitale della Papua Nuova Guinea, da lunedì 19 a venerdì 23 marzo. La signora Daly ha avuto venerdì un diverbio con il deputato francese Martinez su uno dei pulmini messi a disposizione dall'organizzazione per una gita turistica al parco nazionale di Port Moresby. Il marito, che l'aveva accompagnata in Nuova Guinea, è accorso in suo aiuto ed ha avuto una collutazione con Martinez. La deputata inglese a questo punto ha morso la mano del parlamentare e non l'ha mollato fino a quando non sono intervenuti altri deputati che l'hanno indotta a cedere la presa. La mano di Martinez ha sanguinato per diversi minuti per profonde escoriazioni.

VIRGINIA LORI

Vendette armene riaccendono il conflitto etnico: sterminata una famiglia

Bande armate contro i villaggi Nove morti nell'Azerbaigian

S'infiamma ancora il conflitto etnico fra armeni e azeri nell'Azerbaigian sovietico. Nove persone sono state uccise ieri in tre villaggi in seguito ad attacchi di bande armate di armeni. L'episodio più grave è avvenuto a Baganis Airum dove sono state incendiate diverse case e cinque persone, tutte della stessa famiglia, sono morte. Un attentato ha fatto deragliare il treno che collega Baku all'Armenia.

MOSCA. Nove persone, tra cui un'intera famiglia di cinque persone, sono rimaste uccise nella repubblica meridionale sovietica dell'Azerbaigian in attacchi compiuti da militanti armeni. Lo riferisce l'agenzia Tass.

Secondo l'agenzia, gli attacchi sono stati compiuti sabato nel distretto di Kazakh.

Centinaia di azeri e armeni sono morti in più di due anni di scontri etnici, innescati dalla disputa sull'enclave armena in territorio azerbaigiano del Nagorni Karabakh.

Gli attacchi hanno avuto come obiettivo gli abitanti dei villaggi di Baganis Airum, Pirili e Chaily alla frontiera con l'Armenia. Molti abitanti – ha reso noto l'agenzia – sono stati colpiti dal fuoco di armi automatiche. A Baganis Airum otto case sono state date alle fiamme ed in uno degli incendi sono morti cinque componenti della stessa famiglia. Tra le vittime delle incursioni degli elementi armati armeni, riferisce ancora l'agenzia, vi è anche un ufficiale della «milizia» (polizia) morto nell'espletamento del suo dovere. Un altro poliziotto è rimasto ferito. Nel villaggio di Chaily sono state rapite tre persone, aggiunge la agenzia di stampa azera «Azerinform», citata dalla Tass.

Funzionari del ministero dell'Interno hanno detto all'agenzia che sul posto sono state fatte affluire truppe del ministero dell'interno dell'Urss e circa 150 uomini della «milizia».

Ieri sera, ha inoltre reso noto «Azerinform», vi è stato un attentato dinamitardo contro un treno passeggeri in servizio sulla linea ferroviaria che collega l'Armenia a Baku, capitale dell'Azerbaigian. L'esplosione ha fatto deragliare la locomotiva e due vagoni e ha danneggiato la sede rotabile.

Circa tre ore dopo l'attentato, avvenuto nella regione di Megrinskii, in Armenia, elementi armati hanno aperto il fuoco contro una locomotiva inviata in soccorso. Così mentre continua il braccio di ferro fra Mosca e la Lituania nel Caucaso riprendono i sanguinosi scontri fra due etnie che si contendono il territorio del Nagorni-Karabah. Dopo i pogrom antiarmeni di Baku nei mesi scorsi, gli armeni si fanno promotori di selvagge vendette.

Le rivelazioni di uno studioso sovietico pubblicate dall' «Observer»

«Sono ebreo, non posso succederti» E Trotski disse di no a Lenin

«Non dobbiamo dare ai nostri nemici la possibilità di dire che il nostro paese è governato da un ebreo». Con queste parole Trotzki avrebbe rifiutato di essere il successore designato di Lenin che, ormai malato, lo voleva alla vicepresidenza del governo. Lo ha rivelato il giornale inglese *The Observer*, citando uno studio di uno storico sovietico.

LONDRA. Trotzki rifiutò di diventare il successore designato di Lenin «perché era ebreo». Lo afferma il domenicale inglese *The observer* citando uno studio-rivelazione di uno storico sovietico che apparirà fra breve su una rivista dell'università di Oxford.

Come mai l'intellettuale della rivoluzione bolscevica avesse declinato l'invito di Lenin a diventare suo erede politico, lasciando così via libera a Stalin di cui Lenin, in punto di morte, aveva incominciato a diffidare. È uno dei misteri ancora insoluti nella storiografia della rivoluzione russa. La «glasnost» avrebbe solo adesso fatto uscire dagli archivi segreti del comitato centrale del Partito comunista sovietico un documento risalente al 26 ottobre 1923 in cui Trotzki spiega ai compagni di partito il suo «rifiuto» a un Lenin malato che lo voleva vicepresidente del governo.

«Non dobbiamo dare ai nostri nemici – sono le parole pronunciate da Trotzki in quell'occasione – la possibilità di dire che il nostro paese è governato da un ebreo». Trotzki aveva fino ad allora tenuto nell'ombra le sue origini ebree e non era comunque osservante. Victor Danilov, lo storico sovietico che ha trovato il documento, sottolinea che l'antisemitismo in varie parti dell'Unione Sovietica era tale, in quegli anni, che la rinuncia di Trotzki aveva motivazioni più che fondate. Parlando davanti al Comitato centrale comunista, Trotzki aveva osservato però che Lenin era già al corrente di questo intoppo dovuto alla sua origine ebrea fin dai giorni della Rivoluzione d'ottobre. Poche ore dopo la presa di potere di bolscevichi a San Pietroburgo, l'attuale Leningrado, nel 1917, Lenin gli aveva proposto un incarico di primo piano come «commissario del popolo per l'interno». Si trattava di sedare le ultime opposizioni aristocratiche e borghesi, ma Trotzki rispose: «Sarebbe molto meglio per tutti se nel primo governo rivoluzionario sovietico non ci fosse neppure un ebreo». Lenin ribatte: «Stupidaggini», ma alla lunga aveva capito che l'amico non aveva tutti i torti. Così gli aveva assegnato il ruolo, meno esposto, di responsabile per gli esteri. Anche in quel 1923, quando mancavano solo tre mesi alla morte di Lenin, Trotzki poi ritirò fuori la stessa obiezione, una rinuncia che lo avrebbe portato di lì a poco all'estromissione, all'esilio e, infine, al suo assassinio nel 1940, in Messico, ad opera di un sicario mandato da Stalin.

Nel suo studio, Danilov insiste sull'immagine di integrità morale che emerge da questi documenti e sul sacrificio di Trotzki per una causa per la quale aveva lottato tutta la vita. Secondo l'*Observer* queste rivelazioni potrebbero portare ad una completa riabilitazione di Trotzki anche in Urss.

Madonna: il suo «tour» la porterà quest'estate in Europa

DISCHI

Madonna torna con «Vogue»

E rieccola, la signora Ciccone. Esce oggi nei negozi *Vogue*, il mix che – secondo la tradizionale logica promozionale – annuncia il tam tam che durerà fino all'inverno. *Vogue* è il solito pezzo dance, forse anche più duro del solito, e si può scommettere che comincerà a spopolare da subito nelle discoteche. Ma sull'album che arriverà in maggio, *I'm breathless* ci sarà anche altro, ad esempio quattro brani che Madonna ha cantato per la colonna sonora di *Dick Tracy*, il film girato insieme al suo nuovo amore (si dice) Warren Beatty. Il film uscirà negli Usa a luglio e avrà un trattamento promozionale gigantesco. In Italia lo vedremo a ottobre. Il 29 marzo la Mtv americana manderà in onda il video (in bianco e nero) di *Vogue*. In Giappone hanno cronometrato in quanto tempo sono spariti i 300mila biglietti per i suoi nove concerti: due ore e 12 minuti. Dopo il tour nel Sol levante, Madonna farà un giro di concerti negli Stati Uniti e poi, in estate, con il disco già piazzatissimo, arriverà in Europa.

□ R.Gi.

ATTORI

Stasera assemblea a Roma

Attori in assemblea stasera (ore 20, teatro Manzoni) a Roma per decidere la proclamazione di una prima giornata di lotta. L'elenco dei motivi di malcontento stilato dal Sai, sindacato attori, è lungo: in primo luogo la «totale inosservanza» da parte della Rai degli accordi sottoscritti il 7 giugno 1989 (e questo è il principale obiettivo della giornata di lotta). Denuncia il Sai: «Dall'inizio dell'anno il settore ha subito un ridimensionamento delle occasioni produttive pari a un calo delle giornate di lavoro di oltre il 40%». Insomma, le scelte editoriali della Rai e i tagli imposti alla produzione fanno sentire i loro pesanti effetti. Il sindacato rivendica, inoltre, la riforma della legge sul cinema; la regolamentazione dei rapporti tra cinema e tv; una rigorosa normativa antitrust. «L'attuale stato di cose, denuncia il sindacato, non priva soltanto gli attori del loro diritto ad esercitare la professione, ma confina l'attività audiovisuale del nostro apese alla periferia della produzione europea e mondiale.

Successo all'Opera di Roma della favola musicata da Franco Mannino e tratta da testi dello scrittore

Sul palcoscenico una banda, un balletto e saltimbanchi Applausi a scena aperta per l'autore e i protagonisti

Wilde, principe felice

Accolto con successo al Teatro dell'Opera *Il principe felice* di Franco Mannino, nell'elegante allestimento della Scala, dove la favola fu rappresentata tre anni or sono. Il libretto che Maria Stella Sernas ha ricavato da racconti di Oscar Wilde, si avvale di una musica aderente alla fiaba, dal suono intenso, estraneo alle più nuove esigenze. Ha diretto, applauditissimo, l'autore.

ERASMO VALENTE

ROMA. Nella cornice d'un elegante spettacolo, si sono avviate al Teatro dell'Opera le rappresentazioni de *Il principe felice* di Franco Mannino, da Oscar Wilde. *The Happy Prince* è il titolo del racconto e del primo libro di favole, pubblicato da Oscar Wilde nel 1888. Aveva trentaquattro anni e non era ancora uno scrittore «maledetto». Anzi, era un uomo felice. Si era sposato, aveva due figli che incantava inventando fiabe. Nei dodici anni che seguirono (morì nel 1900) – non immaginava di averne così pochi e di doverne trascorrere due per scontare una condanna a lavori forzati – si compì la «maledizione» di Wilde. I due figli dovettero cambiare cognome; ad essi soprattutto, diremmo, Franco Mannino, ripescando nel profondo un'infanzia felice sembra dedicare la sua opera. E come le favole, rimbalzando nel tempo, raccolgono e si portano appresso altri favolosi racconti, sorrette da una universale *koinè*, così Franco Mannino inventa e svolge la sua musica in quella *koinè* fonica, nella quale dopotutto vive oggi il mondo.

Mannino è un emozionato interprete, e protagonista, di questa *koinè* della musica che avvolge l'universo a dispetto di altre esperienze, quotidianamente ribadita da teatri musicali e istituzioni concertistiche, che si danno la voce da New York a Tokio, da Buenos Aires a Mosca, da Berlino a Roma, Milano, Firenze, Palermo. Nell'opera di Mannino, irrompe in palcoscenico una banda musicale, quando c'è da inaugurare la statua del principe. Irrompe nello stesso tempo, attraverso il suono, la *koinè* di cui diciamo in un bel raccordo di «favole» musicali: c'è la festosità del secondo quadro della *Bohème*, mescolata a quella di *Petruska* con un pizzico di *Histoire du Soldat*. È un esempio, ma ce ne sarebbero tanti. Il secondo atto è un balletto. Splendidamente ambientato in un paesaggio floreale (le scene e i costumi magicamente realistici sono di Emanuele Luzzati), il balletto si avvale della vivace, frizzante coreografia di Paolo Bortoluzzi, piena di guizzi e invenzioni. La musica è anche fracassona (saltimbanchi, acrobati), ma si assottiglia fino ad essere soltanto quella di un violino (suona Rodolfo Bonucci in frac grigio come quello del Diavolo) e la danza è solo di un ballerino (Guido Pistoni, brillantissimo); ma quando, dopo la danza di rose bianche, rosa e gialle, si trova la rosa rossa, la *koinè* non può non portare un richiamo al *Rosenkavalier*. Si aprono ardentemente alla danza Lucia Colognato, Alessandra Capozzi, Antonella Boni, Paola Catalani.

Il Principe è ormai una statua sontuosamente adornata: abiti d'oro, anelli di brillanti, occhi di zaffiro. In vita non aveva visto nulla della realtà circostante, adesso vede tutto, e provvede. C'è una rondine che ha il nido nella statua ed è incaricata di portare l'anello ad un bimbo malato, gli occhi di zaffiro ad altri che sono in indigenza, mentre l'oro degli abiti sarà donato come una benefica pioggia. Rinasce la vita, a mano a mano che la statua si impoverisce, diventa brutta e finirà con l'essere tolta da lì. La rondine se ne era innamorata. Dedica al Principe l'ultimo volo per un bacio, e muore. Il filo musicale della rondine (c'è un fremito fonico che punteggia il volo) aggiunge qualcosa alla *koinè*: un fremito canoro, intenso e «folleggiante», che ha riconfermato la straordinaria arte vocale di Elisabeth Norberg-Schulz che la regia di Sandro Sequi ha anche mutato in una presenza scenica sempre desiderata e sempre gratificante.

Un clima di trenodia conclude l'opera, con qualche trasalimento: come se la recondita «perfidia» di Oscar Wilde già in agguato, sopraggiungesse a turbare la morale della favola. Mannino stesso ha diretto la sua opera. L'orchestra ha dato un massimo di partecipazione, come del resto il coro e gli altri cantanti: Luigi De Corato, Laura Zannini, Ezio Di Cesare, Vito Maria Brunetti. Applausi anche a scena aperta e lunghe chiamate all'autore con i suoi interpreti, alla fine dello spettacolo che si replica domani, dopodomani, il 31 marzo e il 1° aprile.

Il soprano Elisabeth Norberg-Schulz. Nella foto sopra, una scena dell'opera di Mannino, con la statua del «Principe felice»

RAIDUE ore 13,15

A «Diogene» uomini e caporali

Quanto è lungo l'elenco delle piccole e grandi prepotenze che i cittadini subiscono da chi indossa una *divisa*? Se ne occupa *Diogene* da oggi a venerdì (Raidue, da lunedì a venerdì alle 13,15; il venerdì anche alle 23). Marcella Sansoni, con il contributo di Rossana Ciani e Manuela Falcone, ha indagato sui rapporti deputato-vigile; medico-paziente; sportellista-utente; pubblico amministratore-cittadino; poliziotto-vigile. *Diogene* è rimasto senza Mario Pastore, che se ne è andato per protestare contro gli orari sempre più notturni inflitti alla trasmissione. Anche questo è un caso da «uomini e caporali», così come si intitola la serie di questa settimana di Diogene.

CANALE 5 ore 16,30

La vedova di Rostagno accusa

Le comunità per tossicodipendenti sono le più testarde e coraggiose nel denunciare i trafficanti di morte, i *boss* della droga. Contro di loro si esercita la pratica della intimidazione, la violenza, sino all'assassinio. Oggi, a Canale 5 (ore 16,30) Rita Dalla Chiesa ospita Elisabetta Roveri, vedova di Mauro Rostagno, animatore della comunità *Saman* di Trapani, assassinato perché da una emittente locale denunciava ogni giorno i traffici di droga, le complicità di cui essi si giovano. Oggi Elisabetta Roveri, che continua l'opera del suo compagno, parlerà della comunità di Cassano Ionio, in Calabria, bersaglio di minacce e intmidiazioni.

CANALE 5 ore 1,30

Quasi in diretta la notte degli Oscar. Dall'Urss il premio per Tornatore?

Una cerimonia da 5 miliardi di lire assegnerà stanotte, al Dorothy Chandler Pavillion di Los Angeles, gli Oscar per il 1989 (i premi si riferiscono sempre all'anno solare appena trascorso). Il pubblico italiano potrà seguire il tutto «quasi» in diretta: con uno «scarto» di circa 15 minuti, Canale 5 si collegherà con Los Angeles all'1.30 di stanotte, per un programma che andrà avanti fino alle 6 di domattina. Una non-stop che sarà replicata la sera del 27 (sempre su Canale 5, alle 22.40). In precedenza, dalle 22.45, andrà in onda *Anteprima Oscar*, uno special che introdurrà la serata mandando in onda spezzoni dei film candidati e servizi su attori e registi che hanno ottenuto la *nomination*. La lunga notte di Canale 5 sarà presentata da Lello Bersani, Lorella Cuccarini e Alessandro Cecchi Paone.

Augurandovi una buona notte in bianco, vorremmo solo avvertirvi che la cerimonia degli Oscar (che in passato è stata trasmessa da Telemontecarlo) è uno degli spettacoli più noiosi ed estenuanti cui un povero mortale possa assistere. Una gigantesca americanata colma di tempi morti e di siparietti spettacolari per lo più deprimenti, in cui i pochi Oscar su cui ci può essere un po' di trepida attesa (film, regia, attori e quest'anno, per noi italiani, anche il film straniero) vengono annunciati verso la fine, vale a dire – per l'Italia – all'alba. Vi diamo le ultimissime notizie: la cerimonia si svolge di nuovo al Dorothy Chandler dopo due anni di esilio nell'enorme, ma poco funzionale, Shrine Auditorium. È previsto un collegamento con Mosca, e sarà dall'Urss che Jack Lemmon annuncerà l'Oscar per il film straniero (auguri a Tornatore e a *Nuovo cinema Paradiso*). Presenterà il tutto Bill Crystal, protagonista del film *Harry ti presento Sally*: snobbato dalle candidature (ingiustamente, secondo noi) è stato «risarcito» così. Siamo sicuri che avrebbe preferito il contrario.

RAIUNO

- 7.00 **UNOMATTINA.** Con L. Azzariti e P. Corona. Regia di P. Satalia
- 8.00 **TG1 MATTINA**
- 9.40 **GLI OCCHI DEI GATTI.** Telefilm
- 10.30 **TG1 MATTINA**
- 10.40 **CI VEDIAMO.** Con Claudio Lippi
- 11.40 **RAIUNO RISPONDE.**
- 11.55 **CHE TEMPO FA. TG1 FLASH**
- 12.05 **PIACERE RAIUNO.** Con P. Badaloni, S. Marchini e T. Cutugno
- 13.30 **TELEGIORNALE.** Tg1. Tre minuti di ..
- 14.00 **GRAN PREMIO: PAUSA CAFFÈ**
- 14.10 **OCCHIO AL BIGLIETTO.** Programma di R. Crovi. Regia di E. Giacobino
- 14.20 **CASA DOLCE CASA!** Telefilm
- 15.00 **SETTE GIORNI PARLAMENTO**
- 15.30 **LUNEDÌ SPORT**
- 16.00 **BIG!** Il pomeriggio dei ragazzi
- 17.30 **PAROLA E VITA.** Le radici
- 18.00 **TG1 FLASH**
- 18.05 **ITALIA ORE 6.** Con E. Falcetti
- 18.40 **LASCIA O RADDOPPIA?** Gioco a quiz con G. Magalli e B. Gambarotta
- 19.40 **ALMANACCO DEL GIORNO DOPO. CHE TEMPO FA**
- 20.00 **TELEGIORNALE**
- 20.30 **DIO PERDONA... IO NO.** Film con Terence Hill, Bud Spencer; regia di Giuseppe Colizzi
- 22.25 **TELEGIORNALE**
- 22.35 **APPUNTAMENTO AL CINEMA**
- 22.45 **DENTRO LA GIUSTIZIA.** Rapporto fra i cittadini e la legge (6ª)
- 23.35 **ALBERTO SORDI.** Un avaro a Roma
- 0,05 **TG1 NOTTE. CHE TEMPO FA**
- 0.20 **MEZZANOTTE E DINTORNI**

RAIDUE

- 7.00 **PATATRAC.** Varietà per ragazzi
- 8.30 **CAPITOL.** Teleromanzo
- 9.30 **DSE. DANTE ALIGHIERI**
- 10.00 **PROTESTANTESIMO**
- 10.30 **ASPETTANDO MEZZOGIORNO.** Di Gianfranco Funari. Regia di Carlo Nistri
- 12.00 **MEZZOGIORNO È...** (1ª parte)
- 13.00 **TG2 ORE TREDICI. TG2 DIOGENE. TG2 ECONOMIA**
- 13.45 **MEZZOGIORNO È...** (2ª parte)
- 14.00 **QUANDO SI AMA.** Telenovela
- 14.45 **L'AMORE È UNA COSA MERAVIGLIOSA.** Attualità con Sandra Milo
- 16.20 **TUTTI PER UNO.** Gioco a premi
- 17.00 **TG2 FLASH.**
- 17.05 **SPAZIOLIBERO.** Fnaarc
- 17.25 **IL PAESE DELLE MERAVIGLIE**
- 18.20 **TG2 SPORTSERA**
- 18.35 **FABER L'INVESTIGATORE.** Telefilm
- 19.25 **IL ROSSO DI SERA.** Di P. Guzzanti
- 19.45 **TG2 TELEGIORNALE**
- 20.15 **TG2 LO SPORT. METEO 2**
- 20.30 **L'ISPETTORE DERRICK.** Telefilm
- 21.35 **MIXER.** Il piacere di saperne di più. Di Giorgio Montefoschi. Regia di Celestino Elia
- 22.50 **TG2 STASERA**
- 23.00 **RITIRA IL PREMIO....** Un programma con Nino Frassica; regia di Vittorio Nevano
- 23.30 **TG2 NOTTE**
- 0.05 **I COSPIRATORI.** Film con Richard Harris, Sean Connery; regia di Martin Ritt

RAITRE

- 12.00 **DSE.** Meridiana
- 14.00 **TELEGIORNALI REGIONALI**
- 14.30 **DSE.** Il trionfo dell'Occidente
- 15.30 **VIDEOSPORT.** Scherma: Campionato del mondo
- 16.10 **VIAGGIO IN ITALIA.**
- 17.00 **VALERIE.** Telefilm
- 17.30 **GEO.** Di Gigi Grillo
- 18.30 **BLOB CARTOON**
- 18.45 **TG3-DERBY**
- 19.00 **TELEGIORNALI**
- 19.45 **SPORT REGIONE**
- 20.00 **BLOB DI TUTTO DI PIÙ**
- 20.25 **CARTOLINA.** Con Andrea Barbato
- 20.30 **UN GIORNO IN PRETURA**
- 21.45 **SCUSATE L'INTERRUZIONE.** Di Valentina Amurri, Linda Brunetta e Serena Dandini
- 22.25 **TG3-SERA**
- 22.30 **IL PROCESSO DEL LUNEDÌ**
- 24.00 **TG3-NOTTE**

Brubaker, Rete 4, ore 20,30

CANALE 5

- 8.00 **UNA FAMIGLIA AMERICANA.** Telefilm «Un grande incidente»
- 9.00 **LOVE BOAT.** Telefilm
- 10.30 **CASA MIA.** Quiz
- 12.00 **BIS.** Quiz con Mike Bongiorno
- 12.40 **IL PRANZO È SERVITO.** Quiz
- 13.30 **CARI GENITORI.** Quiz
- 14.15 **GIOCO DELLE COPPIE.** Quiz
- 15.00 **AGENZIA MATRIMONIALE.** Attualità
- 15.30 **CERCO E OFFRO.** Attualità
- 16.00 **VISITA MEDICA.** Attualità
- 16.30 **CANALE 5 PER VOI**
- 17.00 **DOPPIO SLALOM.** Quiz
- 17.30 **BABILONIA.** Quiz con U. Smaila
- 18.00 **OK IL PREZZO È GIUSTO!** Quiz
- 19.00 **IL GIOCO DEI 9.** Quiz
- 19.45 **TRA MOGLIE E MARITO.** Quiz
- 20.25 **STRISCIA LA NOTIZIA**
- 20.35 **I DIECI COMANDAMENTI.** Film con Charlton Heston (1ª parte)
- 22.45 **ANTEPRIMA.** Oscar '90
- 23.25 **MAURIZIO COSTANZO SHOW**
- 1.15 **STRISCIA LA NOTIZIA**
- 1.30 **LA LUNGA NOTTE DEGLI OSCAR.**

ROMA 1

- 7.00 **CAFFELATTE**
- 8.30 **SUPER VICKY.** Telefilm
- 9.30 **AGENTE PEPPER.** Telefilm
- 10.30 **SIMON & SIMON.** Telefilm
- 11.30 **NEW YORK NEW YORK.** Telefilm
- 12.35 **CHIPS.** Telefilm
- 13.30 **MAGNUM P.I.** Telefilm
- 14.30 **SMILE.** Varietà
- 14.35 **DEE JAY TELEVISION**
- 15.30 **BATMAN.** Telefilm
- 16.00 **BIM BUM BAM.** Varietà
- 18.00 **ARNOLD.** Telefilm
- 18.35 **L'INCREDIBILE HULK.** Telefilm
- 19.30 **GENITORI IN BLUE JEANS.** Telefilm
- 20.00 **CARTONI ANIMATI**
- 20.30 **MANI DI VELLUTO.** Film con Adriano Celentano, Eleonora Giorgi; regia di Castellano e Pipolo
- 22.30 **I-TALIANI.** Telefilm
- 23.00 **STAZIONE DI POLIZIA.** Telefilm
- 24.00 **ROCK A MEZZANOTTE**
- 1.10 **STAR TREK.** Telefilm

CANALE 8

- 6.30 **IRONSIDE.** Telefilm
- 9.30 **UNA VITA DA VIVERE.** Sceneggiato
- 11.00 **ASPETTANDO IL DOMANI**
- 11.30 **COSÌ GIRA IL MONDO**
- 12.15 **STREGA PER AMORE.** Telefilm
- 12.40 **CIAO CIAO.** Varietà
- 13.35 **BUON POMERIGGIO.** Varietà
- 13.40 **SENTIERI.** Sceneggiato
- 14.30 **TOPAZIO.** Telenovela
- 15.20 **LA VALLE DEI PINI**
- 15.50 **VERONICA IL VOLTO DELL'AMORE.** Telenovela
- 16.45 **GENERAL HOSPITAL.** Telefilm
- 17.35 **FEBBRE D'AMORE.** Sceneggiato
- 18.30 **STAR 90.** Varietà
- 19.00 **C'ERAVAMO TANTO AMATI**
- 19.30 **MAI DIRE SÌ.** Telefilm
- 20.30 **BRUBAKER.** Film con Robert Redford, Yaphet Kotto; regia di S. Rosenberg
- 23.00 **ALFRED HITCHCOCK.** Telefilm
- 23.30 **CONFERENZA PROGRAMMATICA DEL PSI**
- 0.30 **LA DONNA DEL MIO DESTINO.** Film con Jean Gabin; regia di Claude Heymann

RETE 4

- 13.45 **A TUTTO CAMPO**
- 15.30 **IL GRANDE TENNIS**
- 18.15 **WRESTLING SPOTLIGHT**
- 19.00 **CAMPO BASE**
- 19.30 **SPORTIME**
- 20.00 **JUKE BOX**
- 20.30 **GOLDEN JUKE BOX**
- 22.00 **TELEGIORNALE**
- 22.10 **BOXE DI NOTTE**
- 22.55 **BASKET.** Campionato Nba

ITALIA 7

- 14.00 **IL SEGRETO DI JOLANDA.** Telenovela
- 16.00 **SWITCH.** Telefilm
- 17.30 **SUPER 7.** Varietà
- 19.40 **IL SEGRETO DI JOLANDA.** Telenovela
- 20.30 **STRIKER.** Film di Stephen M. Andrews
- 22.20 **COLPO GROSSO.** Quiz
- 23.15 **PUGNI, PUPE E PALLOTTOLE.** Film con J. L. Richard

VIDEOMUSIC

- 7.00 **CORN FLAKES**
- 14.30 **HOT LINE**
- 19.30 **SINEAD O'CONNOR**
- 20.00 **SUPER HIT**
- 21.30 **ON THE AIR**
- 23.30 **BLUE NIGHT**
- 0.30 **NOTTE ROCK**

RETE A

- 14.00 **IL TESORO DEL SAPERE**
- 16.00 **UN AMORE IN SILENZIO.**
- 18.00 **UN UOMO DA ODIARE.** Telenovela
- 19.30 **TG A. INFORMAZIONE**
- 20.25 **GLI INCATENATI.** Telenovela
- 21.15 **UN AMORE IN SILENZIO**

CINQUESTELLE

- 12.30 **VIAGGIO IN ITALIA**
- 15.00 **POMERIGGIO INSIEME**
- 18.00 **PASSIONI.** Sceneggiato
- 18.30 **CRISTAL.** Telenovela
- 19.30 **TELEGIORNALE**
- 20.30 **LUNEDÌ 5 STELLE**
- 22.30 **NOTTE SPORT**

TMC TELEMONTECARLO

- 11.30 **TV DONNA MATTINO**
- 14.00 **SPORT NEWS**
- 15.00 **CARTONI ANIMATI**
- 16.00 **PUÒ CAPITARE ANCHE A VOI.** Film
- 17.45 **TV DONNA**
- 20.00 **TMC NEWS**
- 20.30 **L'ABBRACCIO DELL'ORSO.** Film di Jack Gold
- 23.00 **STASERA NEWS**
- 24.00 **L'ULTIMO SOGNO.** Film

ODEON

- 9.00 **POLICE NEWS.** Telefilm
- 13.00 **SUGAR.** Varietà
- 17.15 **SEÑORA.** Telenovela
- 18.30 **BARZELLETTE.** Varietà
- 20.30 **SOTTO UN TETTO DI STELLE.** Film di Sam Pillsbury
- 23.00 **PROFUMO DI OSCAR**

TELE ITALIA

- 17.30 **IN CASA LAWRENCE.** Telefilm
- 18.30 **MASH.** Telefilm
- 19.00 **INFORMAZIONE LOCALE**
- 19.30 **PIUME E PAILLETTES**
- 20.30 **GLI AMORI DI CARMEN.** Film
- 22.30 **TELEDOMANI**

RADIO

RADIOGIORNALI. GR1: 6; 7; 8; 10; 11; 12; 13; 14; 17; 19; 21.04; 23. GR2: 6.30; 7.30; 8.30; 9.30; 10; 11.30; 12.30; 13.30; 15.30; 16.30; 17.30; 18.30; 19.30; 22.30. GR3: 6.45; 7.20; 9.45; 13.45; 14.45; 18.45; 21.05; 23.53.

RADIOUNO. Onda verde: 6.03, 6.56, 7.56, 9.56, 11.57, 12.56, 14.57, 16.57, 18.56, 20.57, 22.57; 9 Radio anch'io 90; 12 Via Asiago Tenda; 15 Ticket; 16 Il paginone; 19.25 Audiobox; 20.30 Omnibus; 23.05 La telefonata

RADIODUE. Onda verde: 6.27, 7.26, 8.26, 9.27, 11.27, 13.26, 15.27, 16.27, 17.27, 18.27, 19.26, 22.27. 6 Il buongiorno di Radiodue; 10.30 Radiodue 3131; 12.45 Impara l'arte; 15.40 Pomeridiana; 17.30 Tempo giovani; 21.30 Le ore della notte.

RADIOTRE. Onda verde: 7.18, 9.43, 11.43. 6 Preludio; 8.30-10.45 Concerto; 12 Foyer; 15.45 Orione; 19 Terza pagina; 21 Festival di Berlino 1989.

SCEGLI IL TUO FILM

20.30 DIO PERDONA IO NO
Regia di Giuseppe Colizzi, con Bud Spencer, Terence Hill, Frank Wolf. Italia (1967). 115 minuti
Un agente delle assicurazioni si associa ad un pistolero professionista per dare la caccia al sanguinario bandito che ha rapinato un convoglio ferroviario e ucciso molti dei suoi passeggeri. È una delle prime apparizioni della coppia Spencer Hill destinata a segnare, commercialmente parlando, l'ultima stagione del western all'italiana.
RAIUNO

20.30 BRUBAKER
Regia di Stuart Rosenberg, con Robert Redford, Jane Alexander, Murray Hamilton. Usa (1979). 126 minuti.
C'è uno strano detenuto nel carcere di Wakefield, nel profondo sud degli Stati Uniti. Ha modo di rendersi conto di quali soprusi subiscano abitualmente i detenuti ma in realtà è il nuovo direttore che vuole rendersi conto di persona di come funzionino le cose in quel carcere. Assunte pienamente le sue funzioni tenterà una spericolata riforma. È anche il racconto di una sconfitta con un finale appena un po' nel segno dell'ottimismo.
RETEQUATTRO

20.30 L'ABBRACCIO DELL'ORSO
Regia di Jack Gold, con David Hemmings, Sam Wanamaker. Gran Bretagna (1979). 103 minuti.
Un abile e simpatico funzionario dei servizi segreti britannici cade in disgrazia presso i superiori che nutrono su di lui infondati sospetti. Allora si lascia sedurre da una transfuga sovietica e comincia davvero a tradire e ad aiutare i nemici. Una spy story che vuole soprattutto divertire.
TELEMONTECARLO

20.30 MANI DI VELLUTO
Regia di Castellano e Pipolo, con Adriano Celentano, Eleonora Giorgi, Olga Karlatos. Italia (1979). 97 minuti.
Un ingegnere brevetta un vetro antiproiettile e diventa miliardario. La vita però non fa che cambiargli in peggio, tra una moglie che non vuole concedergli il divorzio e l'amante che lo lascia. Fino a che non incontra una bella borseggiatrice...
ITALIA 1

20.35 I DIECI COMANDAMENTI
Regia di Cecil B. De Mille, con Charlton Heston, Anne Baxter, Yvonne De Carlo. Usa (1956). 105 minuti (prima parte).
È il kolossal di De Mille interpretato da un cast rigorosamente «all star». Si parte con il Vecchio testamento e Mosè scampato alla strage dei neonati ebrei ordinato dal faraone d'Egitto. E si giunge alla decisione di Mosè stesso di rinunciare ai suoi privilegi per riunirsi al suo popolo. Il film ottenne l'Oscar per gli effetti speciali.
CANALE 5

0.30 LA DONNA DEL MIO DESTINO
Regia di Claude Heymann, con Jean Gabin, Francois Christophe, Brigitte Auber. Francia (1951). 90 minuti.
Un meccanico e un uomo d'affari conosciutisi durante la guerra si mettono in società. Accusato di truffa (in realtà commessa dall'amico) il meccanico finisce in carcere e non tenta di discolparsi per non ferire la moglie di questi che ama in segreto.
RETEQUATTRO

Forse «Nuovo cinema Paradiso» vincerà l'Oscar. Ma il premio non potrà nascondere la profonda crisi del nostro cinema

Cinecittà è vuota, la produzione è quasi ferma perché la televisione ha tagliato i fondi. E continua l'invasione Usa

Un'Italia che non fa più ciak

ALBERTO CRESPI

ROMA. Il cinema italiano è fermo. Cinecittà è semivuota. Solo due *troupe* importanti sono al lavoro: quella di Ettore Scola per *Capitan Fracassa* e quella (in buona parte americana) di Francis Coppola per *Il Padrino 3*. Il nostro cinema ha incrociato le braccia, ma la congiuntura che per il momento ha bloccato quasi tutti i film in preparazione è imposta dall'alto. La Rai non ha soldi e la nuova direzione ha tagliato i fondi alla produzione di film. Berlusconi ha stornato parecchi miliardi dal cinema per coprire altri settori della sua multiforme attività (l'affare Mondadori, una Standa che non rende come dovrebbe). I «super-produttori» Cecchi Gori non attraversano un buon momento. La nascita della Penta (la cosiddetta *major* che nello scorso novembre, al Mifed di Milano, sancì l'alleanza fra Cecchi Gori e Fininvest) non ha dato i frutti sperati. Alcuni film usciti con il nuovo marchio (*Dimenticare Palermo* di Rosi, *Tre colonne in cronaca* dei Vanzina, lo stesso Fellini, almeno in rapporto a quanto è costato) sono stati degli insuccessi. Mario Cecchi Gori insegue il fantasma della Fiorentina, un affare «extracinematografico» che gli potrebbe costare molto denaro, e non si sbilancia. Tutto è fermo. Registi, attori, sceneggiatori e tecnici attendono con trepidazione.

La «fotografia» del cinema italiano, alla vigilia di un Oscar che potrebbe inopinatamente rilanciarlo, è quindi preoccupante. Una struttura piramidale in cui Rai e Fininvest decidono (o, come in questi giorni, *non* decidono) e un solo produttore «grande», Cecchi Gori, fa da mediatore fra la committenza televisiva e i tanti produttori «piccoli». Questi ultimi, però, cominciano (era ora) a protestare. Ne abbiamo intervistati tre (Gianfranco Piccioli, Francesca Noè, Claudio Bonivento), ecco cosa dicono.

Insieme ad altri colleghi (Berardi, Cicutto, Barbagallo, Antonio Avati) Piccioli ha di recente preso posizione contro la situazione di *trust* cui la Penta ha dato vita. Il *casus belli* è stata la vendita dei diritti tv del film di Francesco Nuti *Willy Signori*. Film che non è targato Penta, ma è una coproduzione tra Unione Cinematografica (la società di Piccioli) e Cecchi Gori, «chiusa» ben prima della nascita della Penta, e distribuita in Italia dalla Warner. «Al momento di trattare i diritti televisivi la Rai ha chiesto che la Penta non entrasse nella trattativa. Ma quando stavo per chiudere la cessione del film alla Rai, Cecchi Gori mi rilancia un'offerta della Penta (ovvero della Fininvest): la Rai offriva 2 miliardi e 250 milioni per cinque passaggi, la Penta 2 miliardi e 850 milioni per otto passaggi. Faccio presente che l'offerta Rai è più vantaggiosa e che io e Nuti preferiamo dare il film alla tv di stato dove passerà senza spot pubblicitari. E alla Penta mi rispondono che sono disposti a lasciare alla Rai i primi cinque passaggi tv, e la Rai è già d'accordo. Non a caso, nel frattempo, è avvenuto il passaggio di consegne fra Agnes e Pasquarelli e la Penta stessa stava trattando con Rai e Fininvest contemporaneamente il destino tv di un film che non era nemmeno suo». Secondo Piccioli, insomma, lo scenario sta cambiando: Rai e Fininvest non agiscono più in concorrenza, ma fanno in sostanza una politica «di cartello», e l'accordo Berlusconi-Cecchi Gori non è finalizzato alla sconfitta della Rai: «La Penta si è inserita nel duopolio Rai-Fininvest per mantenere un equilibrio di fatto che azzeri tutto il resto. Fanno tutto loro, e la piccola impresa viene schiacciata».

Francesca Noè è appunto, con la sua Libra-film (la casa che ha prodotto *Stesso sangue* di Egidio Eronico e Sandro Cecca, uno dei migliori film italiani indipendenti degli anni '80), una rappresentante di questa «piccola impresa». Ma non è del tutto d'accordo con Piccioli: «Il problema non è se il trust esiste o no. Il problema è che il trust – nel cinema come in altri campi – è l'ovvia conseguenza di un totale vuoto legislativo. Viviamo in uno stato che non legifera, che non ha la minima politica culturale, che di tanto in tanto prova a diventare 'imprenditore' ma si scontra con gli imprenditori che ci sono già, e che nel frattempo, in assenza di leggi, hanno fatto quello che hanno voluto. E' molto semplice. Esistono tre possibili fonti di sovvenzione per i film: Rai, Fininvest e i fondi del Ministero del Turismo e Spettacolo, il vecchio articolo 28. Le banche private non investono (a differenza che in Francia, o in Germania). Il risultato è il blocco per chiunque non sia del giro o non abbia sponsor politici potenti. Con un'aggravante: che fra l'87 e l'88 c'è stata un'ondata di esordi del tutto casuale che, non avendo alle spalle un'industria, ha creato solo 3-4 registi con un futuro (Tornatore, Archibugi, Salvatores e pochi altri) e una marea di frustrati il cui primo film è magari uscito in un cinema per tre giorni, e che non riusciranno mai a farne un secondo».

Già, l'uscita nei cinema. Un altro problema drammatico su cui, prossimamente, dovremo tornare. Bonivento, il produttore di *Mery per sempre* di Marco Risi, e che attualmente sta producendo almeno tre film di forte impatto sociale (*Ragazzi fuori* ancora di Risi, *Pummarò* di Placido, *Ultrà* di Ricky Tognazzi, tutti con diritto antenna Raidue) è più ottimista («Produrre un film, se uno ci crede, è sempre possibile. Sia alla Rai che a Reteitalia io ho sempre trovato persone sensibili, capaci»), ma quando si parla delle sale non ha peli sulla lingua: «Gli esercenti sono la tomba del nostro cinema. E' vergognoso che un distributore americano sappia già oggi in quali cinema, e per quanti giorni, uscirà con i suoi film di Natale, mentre io, italiano, non posso saperlo. Anzi, so già che mi faranno uscire al massimo in 7-8 città, in cinema di serie B, e se il film non incasserà mi smonteranno dopo tre giorni. La mia domanda è: quanti *Mery per sempre*, quanti *Nuovo cinema Paradiso* sono stati fatti negli ultimi anni in Italia, ma nessuno se n'è accorto semplicemente perché nessuno ha potuto vederli?».

Stanotte, a Hollywood, l'Italia potrebbe riconquistare quell'Oscar per il miglior film straniero che le manca da 16 anni. Nel 1974 vinse Federico Fellini con *Amarcord*, ora Giuseppe Tornatore e il suo *Nuovo cinema Paradiso* puntano al bis. Ma ancora una volta, come nel caso delle 9 statuette vinte da *L'ultimo imperatore* di Bertolucci, l'Oscar non potrà nascondere la situazione produttiva del nostro cinema, che può essere definita solo in un modo: drammatica. Il cinema italiano è sempre più prigioniero della committenza televisiva, cioè di un duopolio (Rai e Fininvest) dal cui interno arrivano segnali inquietanti, perché sia la Rai, sia Berlusconi stanno diminuendo sensibilmente la produzione di film «per le sale». In Italia, insomma, non esiste più un «cinema»: esistono due potentati televisivi che di tanto in tanto producono film, e che forse, nell'immediato futuro, ne produrranno sempre meno. E quindi, deve far riflettere che in corsa per l'Oscar ci sia un produttore – Franco Cristaldi – che ancora lavora all'antica, in proprio, con appoggi minimi da parte delle tv (nel caso di *Nuovo cinema*, un diritto antenna di Raitre). L'Oscar (se arriverà, speriamo in bene!) non farà primavera. Vediamo di capire perché.

Numero di spettatori

	1988-1989	1989-1990	differenza
Italia	7.775.116	5.131.236	– 34,0%
Coproduzioni	538.452	1.740.315	+ 223,2%
Totale	8.313.568	6.871.551	– 17,3%
Usa	15.506.307	21.752.006	+ 40,3%
Gran Bretagna	2.104.936	1.015.907	– 51,7%
Totale	17.611.243	22.767.913	+ 29,3%
Francia	1.481.115	745.283	– 49,7%
Rft	325.755	218.480	– 32,9%
Altre	1.642.317	449.412	– 72,6%
Totale	29.373.998	31.052.639	+ 5,7%

Presenze nei cinema nelle stagioni 1988-1989 e 1989-1990. I dati riguardano i periodi che vanno dall'agosto 1988 al febbraio 1989, e dall'agosto 1989 al febbraio 1990.

Numero dei film usciti

	1988-1989	1989-1990	differenza
Italia	62 (23,7%)	48 (21,0%)	–14
Coproduzioni	10 (3,8%)	11 (4,8%)	+ 1
Totale	72 (27,5%)	59 (25,8%)	–13
Usa	119 (45,4%)	105 (45,8%)	–14
Gran Bretagna	18 (6,9%)	11 (4,8%)	–7
Totale	137 (52,3%)	116 (50,6%)	–21
Francia	20 (7,6%)	27 (11,8%)	+ 7
Rft	4 (1,5%)	6 (2,6%)	+ 2
Altre	29 (11,1%)	21 (9,2%)	–8
Totale	262	229	–33

I film usciti nelle stagioni 1988-1989 e 1989-1990, sempre in riferimento ai periodi dall'agosto 1988 al febbraio 1989, e dall'agosto 1989 al febbraio 1990.

La produzione italiana

	1987	1988	1989
Film interamente nazionali	106	103	102
Coproduzioni maggioritarie	8	11	12
Coproduzioni minoritarie	–	8	2
Coprod. a tre maggioritarie	2	–	–
Coprod. a tre minoritarie	–	2	1
Totale	116	124	117
Film stranieri	368	380	395
Totale titoli disponibili	484	504	512
Costi di produzione (in miliardi di lire)			
Investimenti globali	259,1	352,1	316,9
Costo medio a film	2,2	2,8	2,7

In questo caso le cifre si riferiscono ai film prodotti negli anni solari 1987, 1988 e 1989. I dati sono una nostra elaborazione da «Cinema d'oggi» e dal «Giornale dello spettacolo».

I magnifici dieci 1988-1989

	NAZIONALITÀ produzione	distribuz.	BIGLIETTI	INCASSO (in miliardi di lire)
Chi ha incastrato Roger Rabbit? (*)	Usa	Usa	3.109.893	22,2
Il piccolo Diavolo (*)	Italia	Usa	2.521.092	17,4
Il principe cerca moglie	Usa	Usa	1.748.984	12,1
Rambo III (*)	Usa	Usa	1.674.709	11,7
Caruso Pascoski di padre polacco (*)	Italia	Usa	1.266.766	9,3
L'orso (*)	Francia	Usa	953.611	6,7
Fantozzi va in pensione (*)	Italia	Usa	854.006	5,9
Compagni di scuola (*)	Italia	Usa	850.969	5,9
Frantic	G. Bretagna	Usa	783.107	5,5
Cocktail (*)	Usa	Usa	732.648	5,3

(*) Al momento della rilevazione il film era ancora in programmazione.
Dati riferiti alla stagione 1988-1989 (da agosto a febbraio)

I magnifici dieci 1989-1990

	NAZIONALITÀ produzione	distribuz.	BIGLIETTI	INCASSO (in miliardi di lire)
Indiana Jones e l'ultima crociata	Usa	Usa	2.307.609	17,3
L'attimo fuggente (*)	Usa	Usa	2.121.249	15,6
Batman	Usa	Usa	1.758.776	12,9
Ritorno al futuro parte II (*)	Usa	Usa	1.712 539	12,6
Willy Signori e vengo da lontano (*)	Italia	Usa	1.211.247	9,1
Sorvegliato speciale (*)	Usa	Italia	1 097.385	8,0
Ho vinto la lotteria di Capodanno (*)	Italia	Italia	853.636	6,2
Orchidea selvaggia (*)	Usa	Italia	816.502	6,1
Black Rain - Pioggia nera (*)	Usa	Usa	795.691	6,0
Oliver &Company (*)	Usa	Usa	836.469	5,9

(*) Al momento della rilevazione il film era ancora in programmazione.
Dati riferiti alla stagione 1989-1990 (da agosto a febbraio)

Rai-Fininvest, il duopolio dei pachidermi

DARIO FORMISANO

Silvio Berlusconi Communications. È la nuova ragione sociale di Reteitalia, e anche il testo di un cartello che precede i titoli nei film in qualche modo targati Fininvest. Un cartello muto, inquietante che dà il segno della potenza del gruppo nell'industria cinematografica italiana.

Fininvest e Rai finanziano, complessivamente, circa il 75% della produzione cinematografica nazionale (400 miliardi secondo recenti stime dell'Anica). Assumendo direttamente il rischio di impresa, oppure pre-acquistando i diritti di trasmissione dei film sul piccolo schermo. In proporzioni variabili che valutano soprattutto le altre possibilità di ritorno economico di un progetto (l'estero innanzitutto). In pratica oggi, all'interno dei network tv, si ritrovano tutti e tre gli anelli classici dell'industria cinema: produzione, distribuzione ed esercizio.

All'atto del finanziamento il dirigente del gruppo televisivo si comporta in realtà come un tradizionale distributore: le proposte arrivano da produttori esterni e con essi tratta, con margini inversamente proporzionali alla forza del produttore o dell'autore, all'intelligenza e al potere del dirigente. Se Raiuno punta molto sul cinema degli autori (Olmi, Taviani, Fellini, ma anche la «generazione di mezzo» dei Del Monte, Amelio, Moretti), Raidue fa scelte meno riconoscibili (tre diverse strutture si occupano a vario titolo della produzione di film), Raitre è molto orientata su opere di autori poco più che esordienti e in Reteitalia c'è praticamente di tutto, comprese pellicole che si intuisce prodotte pensando soltanto al piccolo schermo.

Se la tendenza alla concentrazione è stata in questi anni molto forte nel campo della distribuzione, solo l'assenza di norme ha consentito che tale concentrazione finisse col riguardare l'altro anello più cruciale (dal punto di vista della circolazione delle idee) della produzione. Oggi non esiste più, come negli anni Cinquanta e Sessanta, una pluralità di distributori cinematografici e dunque un regime di concorrenza, possibile quando il mercato delle sale era ancora remunerativo e aveva senso per l'imprenditore distributore rischiare minimi garantiti sotto forma di anticipi alla produzione. Assente ogni regola, ecco che tutta la produzione cinematografica si ritrova in mano a due soli produttori finanziatori. E se capita che, per ragioni differenti, i due finanziatori attraversino crisi profonde, può anche accadere (come in realtà sta accadendo) che l'industria cinematografica rischi la paralisi.

La Rai dovrebbe destinare, nel 1990, 670 miliardi di lire alla produzione e all'acquisto di programmi tv. Poco più di una sessantina dovrebbero servire alla produzione di film senza considerare il budget degli acquisti. Ma il tentativo di arginare il previsto deficit di oltre ottanta miliardi e l'ammortizzamento di spese pregresse delle singole reti rischiano di compromettere l'impegno produttivo a vantaggio del cinema (il nuovo direttore Pasquarelli già opera in questa direzione). E in casa Fininvest, se passasse la legge che vieta l'interruzione dei film con spot pubblicitari, sono pronti a lamentare un «buco» di circa 400 miliardi di lire.

Quel che è paradossale è che la diminuzione dei finanziamenti al cinema non corrisponde in questo caso ad una reale diminuzione delle potenziali risorse del settore. All'industria cinema la Rai farà pagare infatti i costi di un dissesto finanziario tutto politico-burocratico, la Fininvest le conseguenze dello sciagurato *dumping* praticato in questi anni sui prezzi degli spazi pubblicitari. Per cui l'eventuale «buco» (200, 400 miliardi?) sarà dovuto non ad una diminuzione della volontà degli utenti pubblicitari di investire in tv, ma dalla difficoltà di convincere gli stessi a pagare il giusto prezzo i singoli spazi.

C'è da aggiungere che tra i responsabili del palinsesto comincia a farsi strada la convinzione che i film non sono necessariamente i programmi più graditi in assoluto (come rivelano le classifiche dei «top ten» settimanali). E che forse non è indispensabile per un film, anche integralmente finanziato dalla tv, il passaggio nelle sale cinematografiche.

Quel che si prevede insomma è un progressivo spostamento dalla produzione di film a quella di altri programmi, soprattutto di fiction televisiva. Pur nella consapevolezza, sembra, che soltanto un «cinema forte» sia capace di trainare, in termini di attenzione e di immagine, l'intero comparto dell'audiovisivo. Un cinema possibilmente forte anche nelle sale, grandi o piccole che siano, italiane o internazionali, mentre tutto il cinema medio e basso di una volta sarà probabilmente sostituito dalla fiction tv. Non è un dramma, basterebbe prevederlo, restituire autonomia e credibilità al cinema delle sale, regolamentare, anche nel caso della fiction tv, i rapporti tra produzione e distribuzione.

UMBERTO ROSSI

I primi dati sull'andamento della stag cinematografica hanno indotto all'ottimism cuni commentatori. Lo spunto è stato fo dai risultati fatti registrare alla fine di feb dai botteghini dei 654 schermi ospitati nell città «chiave» in cui si forma più della met bilancio dell'intero circuito filmico. In q parte del mercato si è avuta una crescita di si un milione e 680mila spettatori e una li zione degli incassi superiore ai 23 miliardi re. In percentuale i biglietti sono lievitati di il sei per cento, gli introiti di oltre l'undic cento. Sembrerebbe una situazione, se troppo rosea, almeno abbastanza rassicur Ma queste cifre, per quanto importanti, pur sempre parziali e riferite a una zona par larmente ricca del mercato. Infatti le prime cipazioni Siae, relative ai primi nove me 1989 e all'intero territorio, segnalano una sione di spettatori, seppur contenuta entro per cento, e un aumento degli incassi, p per cento, di poco superiore al tasso d'infl ne, ma dovuto unicamente a una sensibile scita dei prezzi d'ingresso, mediamente oltr per cento.

Se dai dati generali si passa a un esame dettagliato si scopre che, almeno per i film liani, le cose vanno in modo ben diverso spettatori diminuiscono di oltre 17 per cent milione e 442mila biglietti venduti in meno mando film nazionali e coproduzioni. Sulla se di queste cifre diventa lecito affermare cl componente nazionale di mercato è arre sino a rasentare la marginalità: comprender prodotti plurinazionali supera di poco il 20 cento della domanda. Nello stesso tempo nema Usa ottiene un peso sempre più rilev arrivando al 70 per cento. Le cifre relat trenta maggiori successi della stagione gruppo di opere che raccoglie tre quarti deg troiti del primo circuito di sfruttamento) co mano il dominio del cinema di lingua ing Queste pellicole, che rappresentano meno dieci per cento dei nuovi titoli a disposizion mercato, hanno marcato un maggiore inc rispetto alla stagione precedente, di ben liardi, come dire il 65 per cento del maggior casso raccolto dall'intero circuito. Ai 22 fil produzione Usa va quasi l'80 per cento deg cassi, con un aumento di 35 miliardi e 6 lioni, più 36 per cento rispetto alla stagione cedente. Le cose vanno un po' meglio sul sante distributivo, ma questo miglioramen posizioni del noleggio nazionale lo di deve valentemente all'entrata in campo del gr Berlusconi-Cecchi Gori e ciò innesca elem di preoccupazione aggiuntivi di cui parler fra poco.

L'analisi di questi dati mette in evid quanto il circuito cinematografico si pre saldamente controllato dagli americani e c il nostro cinema vi si affacci in posizioni di scente debolezza. Ciò avviene sia in quant americani hanno sempre avuto a cuore le del loro cinema e lo hanno protetto dall denza delle reti sia perché, al contrario, la stra industria è stata letteralmente abbando in balia dei grandi *network* pubblici e pr Così facendo la «fabbrica del cinema» è trasformata in un'appendice, priva di qual autonomia economica e creativa, del settor levisivo. Basta fare quattro conti sulla base d sti e ricavi per scoprire che, sul piano str mente settoriale, non esiste alcuna convenie a produrre. A fronte di esborsi mediamente lutati intorno ai 2 miliardi e 700 milioni a fil sono introiti che arrivano a stento ai 900 mi di incasso al botteghino. Se si produce, dun lo si fa solo grazie all'apporto delle reti tele ve. Poiché l'autoproduzione – sia essa di va o d'informazione «spettacolarizzata» – imp costi ben più elevati per la cattura di un pa dice di ascolto, la convenienza è più a co rare che a realizzare direttamente. È noto esempio, che la Fininvest arriva a pagare a ben più di un miliardo i diritti di messa in o di un film di richiamo e la cosa non desta m viglia se si tiene conto del fatto che quella p cola darà utili pubblicitari vicino o supero miliardo e mezzo a «passaggio». Tuttavia, e riti rapidamente i film in magazzino, le gr reti sono state costrette a entrare direttam nell'industria cinematografica ed ecco spie una delle ragioni del peso esercitato aziende di Silvio Berlusconi sulla produzi Inoltre la Fininvest svolge un ruolo importa simo nel settore del noleggio, ove controll meno tre grandi aziende (Artisti Associati P e Medusa) e ha assunto una posizione eg ne anche nel campo dell'esercizio ove, attr so Cinema 5, controlla direttamente una se tina di sale, strategicamente collocate, e stretto accordi di programmazione con alm altri duecento cinema. Nè si deve dimenti che da qualche tempo si è fatto attivo in qu campo anche all'estero stia aprendo uffici ta in varie capitali, fra cui Budapest, sta co rando dalla Pathe Communications di Gian lo Parretti e Florio Fiorini varie sale ex-Cann in Olanda e Gran Bretagna.

È un vero e proprio impero che desta in tudine non tanto o non solo per l'aggres con cui interviene sul mercato, quanto nel do in cui condiziona l'intero cinema italian favore della televisione commerciale. Que tima si presenta, a sua volta, strettamente le alle grandi agenzie pubblicitarie, per cui esse, in definitiva, ad assumere un ruolo g nel governo degli indirizzi imposti ai pro creativi e produttivi.

Una conversazione con il filosofo Hans Jonas
Il rapporto tra mente e corpo, l'idea di progresso il rapporto con Dio, il rischio di catastrofe planetaria

La filosofia della vita

Pubblichiamo ampi stralci di un colloquio fra l'anziano filosofo Hans Jonas e il giovane filosofo italo-tedesco Vittorio Hösle. Di Jonas in Italia è stato recentemente pubblicato l'ultimo libro, «Il principio responsabilità». Il colloquio viene pubblicato per gentile concessione dell'Enciclopedia multimediale delle scienze filosofiche, un'iniziativa della Rai in collaborazione con l'istituto italiano per gli studi filosofici. I due filosofi discutono del rapporto tra mente e corpo, dell'idea di progresso nella scienza e nella morale. Del rapporto con Dio, del rischio di una catastrofe planetaria.

VITTORIO HÖSLE

Prof. Jonas, Lei è considerato uno dei più famosi filosofi del nostro tempo ed è il suo nome a rappresentare la coscienza ecologica del nostro tempo. Nella sua opera la coscienza etica e la speculazione teoretica sono state connesse in una maniera singolare. Come ha sviluppato ulteriormente le sue riflessioni quando, dopo i suoi lavori sull'agnosticismo, ha iniziato a studiare il problema della filosofia della vita? Perché pensa che la filosofia della vita, la filosofia dell'organismo, abbia un ruolo specifico nel complesso della filosofia? Quali sono ai suoi occhi le caratteristiche fondamentali degli organismi?

Per ciò che concerne la prima domanda, sussistono due ragioni per le quali il vecchio datato problema che ha occupato la filosofia almeno dal suo inizio, il problema della relazione della mente e del corpo, della materia e della mente, dell'anima e del corpo – questioni che sono anche strettamente connesse al fatto della mortalità e della immortalità – richiede la comprensione del legame fra questi due lati. Ora tale congiunzione è il nostro corpo ed è abbastanza chiaro che noi – e quando diciamo «noi» intendiamo ciò che all'interno di noi stessi è capace di cogliere l'Io, di isolarlo da ogni altra cosa e anche da altri Io, da altri Ego – è chiaro che noi stabiliamo la nostra relazione con il mondo e anche con noi stessi, con il nostro stesso Io, attraverso le sensazioni corporee. Ora, per esempio, in questo momento, nella nostra conversazione c'erano suoni che da lei giungevano a me e ora ci sono suoni che da me giungono a lei e ciò avviene per mezzo di organizzazioni molto complicate e molto sofisticate nelle nostre orecchie, nei nostri nervi, nei nostri cervelli e così via.

Noi conosciamo noi stessi e gli altri e il mondo attraverso quest'unico fondamentale modo dell'esistenza – il corpo vivente. E un corpo vivente non è la stessa cosa di un sistema fisico. È anche un sistema fisico, ma deve essere qualcosa di più. Altrimenti una macchina sofisticata sarebbe una cosa vivente che sa dire «Io», cosa che non è. Così, il fatto che il tema della mente e della materia, e dell'anima e del corpo e quindi anche della libertà e della necessità, della mortalità e dell'immortalità, del tempo e dell'eternità siano connessi a questo modo di esistenza fragile – il modo di esistenza organico – il fatto che tutto sia centrato intorno a questo, pone alla filosofia un problema reale, serio, che essa ha a lungo evitato grazie a una presa di posizione dualistica, scoprendo il miracolo della mente e soprattutto della mente capace di trascendere il momento, le sensazioni e le contingenze del momento. Il mio esempio preferito è quello di Pitagora, che scopre il suo famoso teorema e si rende conto che è vero non soltanto in quel momento, ma che esso – noto o non noto – è sempre stato vero. Questa capacità, questa capacità trascendente della mente ha sedotto la filosofia per lungo tempo e l'ha indotta a porre due entità, due poli, due poli di esistenza che abbiamo distribuito in due differenti regni dell'essere: il regno della materia, della sostanza, della sostanza fisica e il regno della mente, del puro pensiero, dell'anima; l'uno perituro, l'altro imperituro, l'uno privo di ogni sensibilità e di ogni forma di impeto soggettivo, l'altro pura coscienza e pura mente. Ci sono obiezioni molto serie contro questa scissione della realtà. La spaccatura dualistica ha tuttavia costituito il punto di partenza per correnti di pensiero molto importanti in merito ai due regni che qui si incontrano. L'altra domanda è: quali sono le caratteristiche essenziali dell'organismo. La risposta ci condurrebbe naturalmente troppo lontano per un discorso breve quale il nostro. Tuttavia una cosa che mi colpì inizialmente quando rivolsi la mia attenzione era il fenomeno della mortalità. Il fatto che l'organismo perirebbe addirittura se non facesse continuamente qualcosa contro questa evenienza, se non rinnovasse costantemente il proprio essere attraverso uno scambio attivo, uno scambio fisico con l'ambiente. Questo scambio è chiamato metabolismo. La parola tedesca è molto efficace: Stoffwechsel, scambio di materia con l'ambiente. Mi vengono in mente Agostino, Pascal... Proprio nel modo d'essere sul quale è fondata la nostra vita, cioè sul modo d'essere organico, che è confinato al metabolismo, abbiamo già effettivamente prefigurato l'esser posti fra l'essere e il non essere.

Il problema corpo-mente è una delle questioni filosofiche più misteriose e difficili. Lei rifiuta sia l'epifenomenalismo monistico, sia la soluzione dualistica che Descartes dà alla questione. Come caratterizzerebbe la sua propria posizione?

Ho dedicato ad essa un piccolo trattato sul potere nel quale ho tentato in qualche modo di districare le problematiche molto complesse di questa questione. Vede, quando uno dice dualistico, la situazione è chiara. C'è il regno della materia, e cioè l'universo fisico. In esso la scienza naturale regna suprema. Dall'altro lato abbiamo l'interiorità, il regno della coscienza, ciò che Edmund Husserl chiamava... il regno dei fenomeni interiori e questo qualcosa che non ha nulla a che fare nel suo proprio, nei suoi propri modi di azione con la causalità e con le altre regole di connessione che dominano il mondo della materia. È del tutto chiaro che questo dualismo è insostenibile per un certo numero di ragioni. Io ho avuto il mio incontro intimo con il mondo del dualismo: i primi quindici anni del mio lavoro teoretico sono stati consacrati all'agnosticismo, che è l'acme della speculazione dualistica sulla natura delle cose, dell'universo e anche dell'umana costituzione. Ma il dualismo non è sostenibile, poiché non si può accettare una concezione dell'anima che non ha in sé nulla di corporeo. Perché lo dico? Non soltanto poiché faccio uso del corpo nel produrre suoni, io faccio uso di una esperienza formativa di un corpo che informa i miei pensieri perché li formo in suoni immaginati chiamati linguaggio; e così... ogni concetto che ho usato in qualche modo saturo o almeno impregnato delle esperienze del corpo, delle esperienze fisiche. In realtà non possiamo operare una divisione chiara. Così il dualismo non funziona per un certo numero di ragioni teoretiche che vanno molto oltre quel poco che ho appena indicato.

Ma il monismo è quasi inaccettabile se assoggetta la comprensione della mente ai requisiti delle scienze della materia. È questo ciò a cui il monismo è sempre giunto. Per esempio un'interpretazione monistica del nostro comportamento, incluso il comportamento dei nostri cervelli, e , conseguentemente al comportamento dei nostri cervelli, il comportamento delle nostre menti prevede una spiegazione che è sempre ricondotta all'asserzione: come il corpo deve agire secondo le leggi della natura, così deve seguirla la mente... in quanto essa è la mera espressione di ciò che comunque il corpo fa. Ci annulla ogni sforzo che qualunque essere razionale può fare per deliberare, per scegliere fra due concetti di azione, o perfino per risolvere, per seguire le leggi della ragione piuttosto che gli impulsi della passione etc. Annulla tutto ciò in quanto ogni cosa è già decisa attraverso le famose leggi deterministiche di natura, delle quali la sua mente è soltanto una specie di riflesso speculare, nient'altro. Neppure inteso in questo modo il monismo funziona. E puruttavia la risposta deve essere in un certo senso monistica, muovendo cioè dal profondo... dalla profonda inclinazione a credere che l'essere è uno. Se ora assumiamo questa come nostra prima ipotesi, ne segue che non dobbiamo essere interpretati in termini dell'uno o dell'altro dei due poli – corpo e anima, o mente e materia, o oggettività e soggettività –, ma piuttosto in termini che ammettono la coesistenza dei due, avendo ciascuno il proprio diritto ed essendo ciascuno una manifestazione della stessa realtà fondamentale. E ciò... lasciatemi tentare una certa interpretazione del... tentare una nuova interpretazione dell'antico problema della libertà umana. Io ho cercato di mostrare che essa è compatibile con il carattere di determinazione del regno fisico, senza separare la mente o l'anima da questo regno fisico. Ho in altre parole tentato di rifiutare il cosiddetto argomento della incompatibilità, secondo cui la libertà umana è incompatibile con la legge di natura. Essa è compatibile, almeno con la nuova concezione della legge di natura che abbiamo a partire dal momento in cui la meccanica dei quanti ha fatto la sua comparsa... sulla scena.

Secondo lei si può parlare di libertà soltanto in riferimento a quell'essere che costituisce la fine dell'evoluzione del regno animale, cioè l'uomo. Qual è ai suoi occhi l'essenza dell'uomo?

Vede, antica maniera di rispondere a questa questione è il modo aristotelico di trasformarla nella questione: cosa è la differentia specifica? Secondo il genere l'uomo è un animale. E Aristotele era molto chiaro su questo punto. L'uomo, per un certo numero di caratteristiche, che sono da lui inseparabili, in qualunque concezione ci formiamo dell'uomo, appartiene al grande genere degli animali. Essi non rappresentano la totalità della vita, poiché c'è un'altra, un'altra grande classe della vita: le piante. Aristotele non aveva cognizione dei virus, qualcosa che è in qualche modo neutrale in questa divisione fra animale e pianta... ma possiamo tralasciare questo punto Quella di Aristotele era una divisione molto fondata, così l'uomo appartiene agli animali... e ciò che distingue gli animali dalle piante fra le altre cose è il fatto che essi si muovono liberamente, che hanno organi di senso che li informano dei cambiamenti del mondo esterno e che hanno capacità di movimento; non solo essi si muovono, essi hanno il potere di governare il loro muoversi secondo determinate scelte che sono ad essi presentate dalle loro precezioni del mondo. Così c'è la percezione, c'è la capacità di movimento, e c'è qualcosa come un certo potere di decisione, di decidere, perché anche una lepre può correre in una direzione o in un'altra, ma nel momento in cui sceglie non compie una scelta deliberata. Bene. Ora, certamente l'uomo condivide tutte queste caratteristiche con gli animali, specialmente con gli animali superiori che hanno sensi a lunga distanza, che hanno un grande comando sui loro arti, che hanno grande capacità di movimento, riflessi pronti e così via. Poi ha un certo numero di altre cose in comune con animali di un tipo più ristretto. È per esempio un mammifero cosa che non tutti gli animali sono. Aristotele si interrogò inoltre su ciò che separa l'uomo dagli altri animali; benché sia un animale, non è come gli altri animali, almeno per un aspetto: quando esso è presente, ci induce a dire che un uomo non può essere soltanto ciò che appare del suo corpo, deve essere qualcosa che fa o di cui è capace. Il corpo è espressione della Ragione. «Logos» si traduce con «parola» o con «ragione». Ed era una buona definizione. Certamente non è, non è una definizione adeguata, ma è una definizione che funziona bene... e che tuttavia pone i suoi enigmi. Uno dei quali suona: questa ragione mette veramente l'uomo in grado di fare o di essere? E risulta che l'uomo non è soltanto ragione. Dopo tutto, se guardiamo al grande mondo dell'arte... l'angelo... la volta... nella Cappella Sistina, o qualcosa come ascoltare una sinfonia di Beethoven, non ci troviamo in realtà in primo luogo di fronte all'opera della ragione. Così, è un intero complesso di funzioni, di forme di comportamento e di azione e di creatività, che distingue l'uomo da tutte le altre creature. Ed è in larga misura una questione di gusto e di inclinazione degli interpreti, della particolare situazione dell'antropologia, dell'antropologia filosofica, decidere cosa venga enfatizzato in particoalre; c'era un tempo in cui la ragione era enfatizzata più di ogni altra cosa; ma io ho dato una certa preferenza – almeno temporaneamente – alla libertà del gioco dell'immaginazione umana, per cui l'uomo con la sua capacità immaginativa può e vuole trasformare le immagini nella sua mente, sostituendo quelle che gli sono state impresse dal di fuori con quelle che sono state create dalla sua propria mente, non del tutto senza riferimento a ciò che ha ricevuto dalle sue impressioni, ma variandolo. E questo è alla base di molto di ciò che la ragione può fare, includendo anche le cose terribili. Perché se l'uomo è una creatura capace di inventare, può anche inventare cose molto terribili. Il bello e il suo opposto.

L'uomo può inventare cose terribili, ma non deve farlo. Perché abbiamo dei doveri etici. Possono essere filosoficamente fondati?

Sarebbe meglio se lo fossero. Vede questo è un caso in cui la credenza, la fede che ci sia una fondazione precede la conoscenza di questa fondazione. In questo senso Immanuel Kant – abbiamo appena celebrato il bicentenario dell'apparizione della Critica della ragion pratica – ha formulato la tesi che la voce della nostra ragione pratica, della nostra ragione morale, ci obbliga a trovare la fondazione. Dalla presenza dei fenomeni morali in noi deriviamo il dovere di ricercare una fondazione che legittimi quell'asserzione, che giustifichi il nostro dire: «Devi fare questo!», «È assolutamente proibito che tu faccia questo». Dunque una fondazione deve essere trovata ed è stato il mio peculiare destino teoretico che mi ha portato a dissentire con quasi tutto ciò che è dominante nella filosofia del XX secolo, la filosofia analitica, il positivismo logico, la linguistica, e così via. Mi ha portato a dissentire con quella posizione della critica alla filosofia critica che con una strana esagerazione, ha decretato che sono ammissibili per la filosofia solo quelle domande per le quali ci si può aspettare una risposta dimostrabile. Wittgenstein diceva: «Domande per le quali non ci si può attendere alcuna risposta dimostrabile o verificabile, non devono neppure esser poste». Questa l'autocastrazione della filosofia. Ed io mi rifiuto di assoggettarmi a questo imperativo del pensiero del XX secolo: ora sono abbastanza vecchio per essere molto audace e non aver paura... non mi preoccupo in alcun modo di ciò che questo o quello dei miei colleghi filosofi dirà quando dico di cosa dovrebbe occuparsi la filosofia. Io ho tentato di mantenere viva l'antica fiamma della metafisica che sembrava essersi estinta nella nostra epoca moderna.

Penso che un'idea molto importante nelle sue riflessioni e nelle sue riflessioni fondate filosoficamente sia che non solo le persone ora viventi hanno dei diritti, ma che noi abbiamo una profonda responsabilità per la generazione futura, che uno dei compiti morali centrali per noi dovrebbe essere la conservazione del pianeta, in modo tale che i nostri figli, i nostri nipoti possano viverci. In effetti, per la prima volta nella storia umana, abbiamo la possibilità di distruggere questo pianeta. Perché possiamo dire che esseri che non ci sono ancora – in quanto generazioni future – hanno dei diritti e perché abbiamo un dovere categorico di fare tutto ciò che è in nostro potere per preservare per essi questo pianeta?

Lei non ha ricordato adeguatamente la mia posizione su questo argomento. Lei dice «quali diritti hanno le generazioni future verso di noi». Questo non è il mio problema. Se noi procurassimo loro l'era del caos forse essi potrebbero sollevare una specie di reclamo, di richiesta di indennità nei nostri confronti, ma noi non saremo più lì per soddisfarla. Forse la nostra generazione sarà l'ultima, non sarebbe la prima volta nella storia della vita e dell'evoluzione che una specie si estingua. È questa la mia argomentazione nell'affermazione: «No, non ci è concesso di commettere il suicidio della specie o di permettere che il suicidio della specie accada». La questione: perché per l'uomo dovrebbe accadere ciò che non consideriamo valido per nessun'altra specie sulla Terra, ovvero che esso continui in eterno? Poiché l'uomo è il gradino superiore, il vertice della scala evolutiva, e noi formiamo il più audace tentativo della divinità di esprimere se stessa nella creazione e semplicemente non dobbiamo far fallire il nostro creatore in questo tentativo. È questo il centro etico, il centro etico metafisico. La questione non è quella dei diritti dei nostri discendenti individuali. Io non nego simili diritti, ma essi innanzitutto non hanno alcun diritto di esistere. Non si può dire di un essere immaginario: «dovrebbe», «dovrebbe esserci stato». Ci sono solo diritti di esseri che esistono, o che io creo, allora ho una particolare, colpevole responsabilità verso di loro, ma solo nel caso in cui li ho creati, proseguendo con l'umana avventura, che poggia su una fondazione diversa rispetto a quella dei comuni affetti della discendenza, dell'onestà, della giustizia e così via.

Certamente su questa base debbono essere prese importanti decisioni politiche. In quale sistema politico pensa che possa essere portato a compimento nel modo migliore ciò che è necessario al fine di conservare questo pianeta per la continuazione della realizzazione della divina avventura su questo pianeta?

Ho dedicato a questa questione una certa attenzione, confrontando i diversi sistemi sociali o sistemi di governo, regimi e poteri che abbiamo ora sul nostro pianeta. Essi sono essenzialmente due: la società del libero mercato, capitalistica, occidentale e l'Oriente comunista. Non sono pervenuto ad una decisione chiara: ho posto la questione senza alcun interesse per l'intrinseco valore di questi differenti sistemi sociali da altri punti di vista, ma meramente rispetto all'unica questione: dove sussistano le migliori possibilità che riusciremo a controllare in tempo l'uso eccessivo e l'abuso dei nostri poteri tecnologici che in maniera esponenziale ed autoalimentantesi ci conduce verso il disastro. Dove sono le migliori possibilità che coloro che hanno il potere facciano per tempo ciò che è necessario fare? Ho soppesato le possibilità, i pro e i contro e non sono pervenuto ad una risposta chiara. Forse esiste una strada comune al di là delle differenze... Lo shock di catastrofi limitate potrebbe riunire i grandi antagonisti su questo pianeta per uno sforzo di collaborazione al fine di evitare catastrofi maggiori. E può accadere che ciò di cui noi facciamo esperienza sempre più con l'ambiente e che non conosce le frontiere della sovranità, degli stati, dei regimi, delle nazionalità... possa riunire i grandi avversari su questo pianeta per una certa collaborazione.

Qual è la funzione della filosofia in questa specifica situazione dell'umanità? Cosa ha mostrato lo spirito della nostra epoca in idee ed azioni rispetto a questo problema? In questa situazione l'intero concetto di progresso sembra divenire discutibile e forse allora la filosofia ha di nuovo un compito molto importante. Cosa pensa di questo problema?

Nella scienza e nella tecnologia possiamo parlare in maniera molto chiara di progresso: esso è addirittura misurabile. Possiamo ad esempio misurarlo con l'ammontare del potere che l'uomo collettivamente parlando ha sulla natura, sul suo ambiente e sugli altri esseri umani anche attraverso i modi, attraverso i metodi di scambio con essi. È chiaro che la macchina a vapore di Watt, di James Watt alla fine del diciottesimo secolo segnò un progresso definitivo rispetto ai precedenti modi di usare l'energia umana per padroneggiare le esigenze della sopravvivenza e anche i miglioramenti della nostra condizione materiale. Altri esempi ci vengono dalla medicina, dalle comunicazioni, dai trasporti e così via. È estremamente chiaro ciò che qui «progresso» significhi. Ma cosa significa il progresso nel regno della morale? Non può certamente significare la stessa cosa che possiamo misurare in valori quantitativi così chiari. Sicuramente no. Intanto che ci sia progresso è in primo luogo un fenomeno individuale. Di un individuo possiamo dire che egli o ella migliora, diventa una persona migliore o peggiore. E la filosofia ha moltissimo da dire a questo riguardo, vale a dire cercare di scoprire in cosa consista una vita migliore, cos'è buono e cattivo, cosa è degno di essere tentato, per cosa vale la pena impegnarsi e cosa dovrebbe essere evitato, e così via. Certo, c'è una indagine filosofica intorno ai valori, ma è l'inclinazione generale dell'umanità in ogni società quella di affermare che nella sfera morale esista qualcosa di analogo al progresso del genere umano inteso come un intero nelle modalità di scambio tecnico con l'ambiente, un fraintendimento della sfera morale stessa. Il buono e il cattivo sono lì a disposizione continuamente. Dopo duemila anni di educazione cristiana dell'umanità occidentale – e non si è trattato soltanto di educazione cristiana, ma anche di educazione attraverso i grandi filosofi greci – abbiamo l'esperienza di questo secolo... il nazismo, Hitler, l'olocausto. In tal modo ciò che è, non è e non era una regressione ed è dunque errata l'espressione secondo la quale eravamo sulla buona strada per divenire sempre migliori, quando accadde qualcosa per cui si è prodotta una regressione ad un'epoca più barbara. Solo che non si trattava affatto di un'epoca più barbara. Essa era anzi altamente scientifica, altamente avanzata. Dobbiamo accettare il fatto che l'uomo è una creatura capace del buono e del cattivo; essere capace di essere buono significa anche essere capace di essere cattivo e malvagio. E tuttavia possiamo dire che i costumi e le abitudini di una società migliorano sicuramente se c'è un buono Stato, con un buon sistema giudiziario, o, per prendere un altro esempio, se c'è una consapevolezza largamente diffusa dell'ineguaglianza e dei diritti e quindi gli sforzi, i tentativi spontanei per rettificare questa situazione, oppure se c'è una certa sensibilità per la miseria degli altri, se ci sono sistemi di assistenza sociale, aiuti internazionali e così via. Questo è un progresso rispetto a tempi anteriori in cui queste cose non esistevano o erano molto rudimentali. E in questo senso c'è stato progresso morale. Voglio dire, niente di cui andar fieri o molto soddisfatti, ma in verità... insieme al progresso scientifico-tecnologico e quindi anche industriale economico, è anche sopravvenuto un certo progresso nella consapevolezza dei doveri morali. Voglio dire, non si può dopo tutto andare oltre il discorso della montagna. Cosa si vuole migliorare rispetto a esso, rispetto all'etica socratica? Non c'è niente da migliorare. Ma la pervasività di simili insegnamenti nella coscienza comune è tale, per metterla in termini molto banali, che la gente si vergogna di essere sorpresa in atteggiamenti opposti a quegli insegnamenti e tenta di essere considerata in qualche modo conforme ad essi. Questo è il tipo di progresso morale collettivo per il quale possiamo nutrire delle speranze.

In alto «l'Apocalisse» di Enrico Baj.
Al centro «Anteo depone Dante e Virgilio» (Tavola sessantasei della «Divina Commedia») di William Blake

ATTENZIONE! A PAGINA 6 C'È UN REFERENDUM PER VOI LETTORI

CUORE

Settimanale gratuito diretto da Michele Serra Anno 2 - Numero 12 - 26 Marzo 1990

L'ITALIA DEI CLUB

Michele Serra

Quanti sono, e quanto contano, i club e le associazioni in Italia? Ecco una piccola mappa dei principali.

MASSONERIA - La massonena italiana raccoglie principalmente professionisti affermati nei vari campi o fermati nelle varie questure. Tra gli affiliati non ci sono donne: secondo alcuni perché non sanno mantenere i segreti, secondo altri perché non sanno trattenere le risate. Non è vero, comunque, che la massoneria sia una società occulta o clandestina: due secoli fa, quando venne fondata, si impegnò a perseguire i suoi scopi alla luce del sole. Da allora non se ne è saputo più niente.

ROTARY - I membri del Rotary si riuniscono ogni mercoledì per interessanti conferenze di botanica, architettura, geologia.

LYON'S - I membri del Lyon's si riuniscono ogni giovedì per interessanti conferenze di botanica, architettura e geologia

MOTEL «LE ROSE» - È il luogo dove ogni mercoledì e giovedì le mogli dei soci del Rotary e del Lyon's danno appuntamento a marinai, bagnini e camionisti.

OPUS DEI - Fondata da un gesuita spagnolo (e contrassegnata, perciò, dalla gaiezza spensierata tipica dei gesuiti spagnoli), l'Opus Dei si propone di educare la classe dirigente cattolica ai principi di moralità, cultura e intransigenza. La sezione italiana dell'Opus Dei, di conseguenza, è stata recentemente radiata dall'organizzazione.

CLUB DELLA SINISTRA - I Club della sinistra stanno nascendo numerosissimi in tutto il Paese. Si propongono di rifondare la sinistra italiana. I loro membri sono senz'altro i più indicati a sapere come, perché sono gli stessi che l'hanno affondata.

CLUB DI TOPOLINO - Associazione dichiarata fuori legge per «alta pericolosità sociale». Milioni di bambini italiani, collezionando i bollini del Club, sono diventati a otto anni Gran Visir. A venti, finiti gli studi, si presentano nelle principali aziende chiedendo di essere assunti in posti di prestigio: «Sa, sono gran visir». L'inevitabile risposta («No, lei è solo un povero stronzo») crea traumi insanabili. Attualmente il Club è entrato in clandestinità: i suoi membri si nominano a vicenda Imperatore, Sultano, Gran Ciambellano e poi scoppiano in un pianto dirotto.

FINALMENTE D'ACCORDO COSSIGA E IL CSM: I DUE RUOLI SONO INCOMPATIBILI

NON SI PUO' ESSERE GIUDICE E COGLIONE

La decisione presa collegialmente dopo aver esaminato alcuni recenti episodi che hanno coinvolto magistrati Sollievo nell'opinione pubblica, preoccupazione del giudice Di Pisa Permangono dubbi sulla possibilità di essere giudice e massone, nessun dubbio, invece, sull'eventuale accoppiata massone-coglione Il caso (rarissimo) di chi sia contemporaneamente giudice, massone e coglione non è di competenza del Csm: deciderà la Croce Rossa Sospesi tutti i procedimenti e le inchieste a carico di magistrati: chiusa per mancanza di lavoro la metà dei tribunali e delle preture

ULTIMA ORA

CHIARIMENTO FRA PCI E PSI

(Ansa) In continuo miglioramento i rapporti tra Pci e Psi, ormai in vista di una definitiva chiarificazione. Dopo che Craxi, al congresso di Bologna, aveva dichiarato di seguire con attenzione l'evoluzione del Pci, Occhetto, all'assemblea programmatica di Rimini, ha detto di seguire con attenzione l'evoluzione in atto nel Psi. Successivamente Craxi ha affermato di seguire con attenzione l'attenzione con la quale Occhetto segue il Psi. Occhetto ha aggiunto di voler dedicare particolare attenzione all'attenzione con la quale Craxi segue l'attenzione che Occhetto dedica al Psi. A tarda ora, Craxi ha diffuso una nota che esprime attenzione all'attenzione di Occhetto per l'attenzione di Craxi all'attenzione di Occhetto a proposito dell'attenzione di Craxi al Pci Immediata la risposta di Botteghe Oscure, che manifesta attenzione all'attenzione di Craxi per l'attenzione di Occhetto all'attenzione di Craxi circa l'attenzione di Occhetto all'attenzione di Craxi per l'attenzione del Pci.

Massimo D'Alema e Walter Veltroni dopo l'incontro con Bettino Craxi

quotidiano comunista
il manifesto

Il Pci riammesso nel Manifesto

Vent'anni dopo, Pintor e Rossanda riconoscono: «Fu un errore radiare l'intero partito comunista»

È STATO TUTTO INUTILE?

Rossana Rossanda

È dunque stato inutile, ventidue anni fa, discutere le ragioni e i torti, sbattere la testa contro il muro dei convincimenti, litigare persino con noi stessi? È stato forse inutile, come oggi molti ripetono, giungere ad una dolorosa frattura che passò anche dentro le nostre teste e la nostra passione? È stato veramente inutile, come vogliono farci credere, individuare nella nostra storia politica non certo un'«area», non un partitino, ma una possibile esperienza di liberazione? È stato inutile, alla luce dello spaesamento e dell'indifferenza di questi anni, credere che una scelta di classe non potesse arretrare di fronte alle incertezze, alla vaghezza, alla cattiva coscienza?

Ma veramente vogliono venirci a raccontare, adesso, che fu inutile fare imbiancare l'appartamento di Aldo Natoli vicino al Pantheon? E ancora, chi può sostenere senza un tentennamento, nel 1990, che è stato inutile comprare tre maritozzi al bar di via Panisperna? Ed è stato forse inutile scegliere di non servirsi più dalla lavanderia da Diego? E perché mai dovremmo concludere che fu inutile trascorrere tre giorni a Ladispoli in casa di Gianpiero? Ed è forse inutile ricordare con piacere e intatta certezza la conversazione con Maria Baltusio del 26 aprile 1967? E con quale dignità politica dovremmo concludere che fu inutile fare aggiungere un duplex nella foresteria di piazzale degli Eroi? Ed è stato forse inutile....

(continua nelle dieci pagine interne e nei prossimi dieci giorni)

Il correttore di bozze del «Manifesto» addetto agli articoli di Rossana Rossanda

CALABRESI

Nuova ipotesi: si è suicidato?
Le incongruenze e gli omissis della «confessione» di Leonardo Manno stanno rafforzando un'ipotesi sempre sottovalutata dagli inquirenti. Il commissario Calabresi si sarebbe suicidato in una crisi di sconforto perché la sua automobile, quella mattina, aveva la batteria scarica.
Manuela Cartosio Tiziana Maiolo 6

CULTURA

Callimaco era una lesbica
Dai diari inediti di una poetessa minore olandese, l'inquietante esplorazione nel non-detto di alcuni lirici greci, cretesi e itiri. Da Callimaco a Tirteo a Propàgone, il mistero dell'eros nella negazione dell'etos. All'interno un inserto di sedici pagine
Ida Dominjanni

ARTI E MEDIA

Videografica: il segno della metamorfosi
Tra Schulpatrick e Eleanore Brandis, l'inquietudine del significante nell'itinerario del linguaggio elettronico. La significazione dell'insignificante sopravvive ancora al disegno segnico. Che significa?
Mariuccia Ciotta Roberto Silvestri 9

INCHIESTA

Scugnizzi a Vico Equense
Dalle tremila diapositive del fotografo zairese Wama Awama, la condizione infantile nel subuniverso meridionale. Dal Sud del Sud, uno sguardo al Nord del Sud perché il Nord capisca il Sud.
Wama Awama 12

PARLA COME MANGI

ROTTURA NELLA FIOM/2

La settimana scorsa abbiamo lanciato da queste colonne un pubblico appello a Giuliano Cazzola perché traducesse, per i lettori, un suo brano comprensibile solo agli addetti ai lavori. Cazzola ha raccolto l'invito, come auspicavamo facendo espressamente appello alla sua «civiltà».
Ripubblichiamo il brano originario con l'auto-traduzione che ci è pervenuta.

Giuliano Cazzola (*)

Va ricordato il ruolo svolto nella Fiom da chi, avendo istituzionalmente il compito di fare sintesi, ha preferito assumersi in prima persona la responsabilità di iniziare un difficile percorso con una rottura persino all'interno della propria organizzazione.

(*) *segretario confederale Cgil, socialista; dall'Avanti!*

Autotraduzione di Giuliano Cazzola

Caro Paterlini, hai posto una questione giusta. Non volevo lanciare messaggi trasversali, anche perché gli addetti ai lavori e gli interessati hanno capito benissimo a chi mi riferivo. Per gli altri dirò che alludevo ai tre segretari generali della ex-Flm (Airoldi, Italia, Lotito) che, nella vicenda del contratto, mi hanno dato più l'impressione di volersi caratterizzare che di mediare. Ne è uscita una lunga rissa finita (come volevasi dimostrare), con una mediazione. L'Avanti! ha tagliato, per ragioni di spazio, una parte del mio intervento in cui riconoscevo le difficoltà oggettive del gruppo dirigente della Fiom. In un momento in cui milioni di lavoratori del pubblico impiego pongono nei contratti prevalentemente questioni salariali, è comprensibile che Cipputi cominci a pesare la sua busta paga.
Grazie per l'ospitalità.

FORLANI E ANDREOTTI

Arnaldo Forlani (*)

Non ci si può affidare alla constatazione che domani è un altro giorno e basta sapere aspettare perché contrasti e incomprensioni si riassorbano. Come abbiamo visto, questo non succede neanche per il governo ombra firmato dal Pci, figuriamoci per un governo vero che comprende cinque partiti.

(*) *segretario Dc; discorso di Firenze; dai giornali*

Traduzione di Alberto Rapisarda (*)

Questa volta Giulio Andreotti è riuscito a far perdere la pazienza persino ad Arnaldo Forlani, il paciere per antonomasia. Sabato Andreotti aveva annunciato da Montecatini che, sì, il vertice che gli chiedono tutti i suoi alleati da mesi si terrà, ma senza drammatizzare. Ieri il segretario della Dc gli ha risposto da Firenze col tono di chi è stanco della tattica della «melina». Poi, come fanno di solito i politici, Forlani ha voluto precisare che non si riferiva ad Andreotti, ma il messaggio era stato inviato ugualmente perché aveva scelto le parole giuste per permettere comunque di identificare il destinatario.

(*) *giornalista; dalla Stampa*

PSDI E GOVERNO

Alberto Rapisarda

Almeno a parole, serpeggia voglia di opposizione nel Psdi.

Traduzioni di Piergiorgio Paterlini

Per ottenere un po' di pubblicità, il Psdi parla a volte di uscire dal governo. Ma, nella pratica, questi stanno incollati alle loro poltrone come nessun altro.

UTILI E DILETTEVOLI

SPECIALE STUDENTI

professor Ferri (*)

Neppure sussiste che il diritto agli utili sorga per i possessori di azioni di risparmio già con l'accertamento degli utili in bilancio. Non soltanto infatti il loro diritto agli utili è postergato a quello che compete eventualmente ad altri soggetti sulla base di un rapporto intersoggettivo, ma anche per essi il diritto al dividendo sorge soltanto con la deliberazione di distribuzione degli utili.

(*) *Manuale di diritto commerciale*

Non basta che una società produca utili perché i possessori di azioni di risparmio abbiano comunque diritto a un dividendo, intanto perché è possibile che altri abbiano stipulato intese in base alle quali potrebbero avere maggiori diritti; e poi perché comunque è sempre l'assemblea degli azionisti a decidere sulla distribuzione dei dividendi.

(ha collaborato Dario Venegoni)

DONNA CELESTE

CUORE

COCCODRILLI

PIER FERDINANDO CASINI

comm. Carlo Salami

Dopo aver visto, per la terza volta, la pornocassetta *Ladies & Animals* l'on. Pier Ferdinando Casini cominciò ad irrigidirsi. La sua pornoteca, al pari di quella dell'on. Bottiglione, era ben celata dentro i volumi monumentali degli Scritti dei Padri della Chiesa che, in realtà, erano vuoti; puri contenitori simili alla testa di Ugo Intini. Ivi si trovavano cassette rarissime, addirittura mitiche come: *La mia mantide sei tu* e l'irreperibile: *Ho scopato l'Aids!*

Pier Ferdinando, è superfluo dirlo, aveva, al pari dell'immortale dottor Jekyll, un doppio, mister Hyde, esigente e lussurioso. Di notte, smessi gli abiti di moralizzatore ufficiale e responsabile della Cultura (ascoltaci, o Signore!) della D.C., s'addentrava nei meandri più bui della Città onde dar sfogo ai suoi istinti bestiali che fin da bambino aveva coltivato celandoli con cura. Aveva stupito il suo professore di latino traducendo mirabilmente questi famosi versi: *Herculis armata est invicti dextera clava. / At me terribilium mentula tenta fecit*, che significavano, grosso modo: Se Ercole è invincibile per la sua terribile clava, io, col mio amese sempre duro, non sono da meno di lui. Con tale attrezzo, appunto, soleva spaventare le sue compagne di seconda media che avevano riferito della faccenda ai professori indignati. Poi la famiglia, timorata di Dio, quando le voci s'erano sparse sulla natura del piccolo Pier Ferdinando, aveva preso seri provvedimenti rinchiudendo il fanciullo in un tetro collegio fiesolano dove si praticavano, da tempo immemorabile, le punizioni corporali che però, colpo di scena!, avevano addirittura entusiasmato l'adolescente. Padre mi batta, mi frusti, implorava il piccolo Casini. I buoni padri l'avevano cacciato anche da lì, seriamente impressionati.

Come tutti i grandi moralisti, superata l'aspra giovinezza, ebbe cura di celare il più possibile la propria natura; dai giornali, dalla Tv e dal Parlamento inveiva contro quei vizi che poi, segretamente, praticava. E, appunto, visionando: *La camera di Arnalda* aveva avuto quei primi sintomi della malattia che doveva condurlo alla tomba, quell'irrigidimento complessivo, quell'erezione totale che è esperienza ultima, secondo l'Alberoni, della mistica perversione.

FORTEBRACCIO

IERI

STIA COMODO

Noi non sappiamo se il segretario democristiano on. Forlani abbia un motivo personale. Se non lo ha, gli consiglieremmo questo: «Stia comodo», che è semplice, facile e breve, e rappresenta, insieme, una esortazione e un augurio. L'idea che l'on. Forlani si ispiri a una visione ponderata e pigra dell'esistenza non è soltanto nostra: così la pensano anche al Corriere della Sera *che ieri, dando conto dell'articolo che il segretario della Dc ha scritto per il giornale del suo partito, constatava che l'on. Forlani ha voluto difendere il governo e nello stesso tempo formulare «un avvertimento alle forze della coalizione perché non facciano passi frettolosi». Appunto; stiano comodi.*

Giovedì scorso a Milano viene ammazzato un agente di polizia. Non passano quattro giorni e l'altro ieri, a Roma, un incendio dovuto a un attentato distrugge una famiglia. Poche settimane fa, per non andare più indietro nel tempo, una bomba in un treno poteva provocare una strage inimmaginabile, ed ecco che su questi pianti atterriti si alza la voce del segretario democristiano ad ammonire che non bisogna compiere «passi frettolosi», e aggiunge: «Dobbiamo stare attenti quando ci proponiamo qualcosa di diverso affinché il meglio non diventi nemico del buono», dove «il buono» sarebbero, per non parlare della violenza omicida e distruggitrice, la disoccupazione che cresce, i prezzi che aumentano, le case che mancano, la scuola in rovina, gli ospedali che scoppiano, i trasporti che non reggono. Per l'on. Forlani non c'è fretta: naturalmente egli non è così insensato da respingere la prospettiva di un miglioramento a patto però che vi si proceda con cautela, altrimenti c'è il rischio di compromettere le molte cose che vanno bene, le quali, d'altronde, non esistono.

«Siamo in presenza di spinte eversive?», aggiunge il segretario della Dc. Onorevole Forlani, ma come le può venire in mente un'idea come questa? Non vede che pace, che concordia, che letizia nelle città e nei borghi? Lei compare alla ribalta travestito da violetera e lancia con gesto vezzoso i suoi mazzolini di fiori agli spettatori plaudenti: lieve è il suo passo e danzante, luminoso il suo sorriso e ciò di cui le siamo più grati è che ella si rifiuti di darci il senso della fretta e della foga. Spenga la luce, onorevole Forlani, che siamo in aprile: sul suo sonno ignaro, l'innocenza stende un velo felice.

Aprile 1973

CRONACA VERA

I Pci non deve affannarsi a cercare un nuovo nome. Gli va benissimo quello che ha: è infatti intollerante, fazioso, stalinista. Non ha senso dello Stato, e ancora meno ha senso della misura. Non è mai elegante, anzi è sguaiato. Condanna Ceausescu da morto dopo averlo baciato da vivo. E gioca sulla pelle di una nazione, e sulla vita di una città, con il cinismo con cui Lenin liquidò le «illusioni costituzionali». Insomma, è proprio comunista.

(Roberto Gelmini, La Nazione)

La relazione di Craxi contiene messaggi di livello alto e nobile, espressi con il linguaggio esplicito, fiero, tipico del leader. C'è l'orgoglio (ma, mi sembra, senza più alcuna sfumatura di quell'arroganza che a Craxi è stata spesso rimproverata) di chi ha visto giusto, prima degli altri. Oggi l'aggressività non è più necessaria: ideologicamente Craxi ha vinto. Il tono è dunque pacato, disteso, vigoroso, ma con l'impegno strategico dello statista.

(Cesare Lanza, editoriale della Notte)

Salite di cocomeri in discesa; i cancelli sul mare e, del cavallo morto, la furia. Né manca il mistero della foglia tappata. Titolare era divertimento di fanciulli. Il gusto del grottesco va invece mancando.

(Oroscopo dei gemelli, Max)

Allora così, devo scrivere questo servizio perché mi è stato detto di scriverlo, ma sinceramente non so cosa dire. Notizie non ne ho e non le posso inventare. Per esempio, non sono riuscito a capire il significato della decisione ministeriale di consentire la circolazione degli autotreni nella giornata di domenica.

(M.Z., Il Giorno)

Dronero, elezioni amministrative. In ogni caso con nove o con otto consiglieri la sostanza non cambia. La Dc infatti sarà obbligata a trovarsi un compagno di cordata. Se avrà ottenuto nove seggi gliene basterà uno con due, altrimenti dovrà optare o uno con tre consiglieri oppure con due; rispettivamente uno con due e uno con uno.

(Corriere di Saluzzo)

I rilascio delle licenze è soggetto alla condizione che il numero di licenze valide per ciascun giorno non superi le 20 per la pesca con palangresi della molva, del brosmio e della molva azzurra.

• • •

Il melù e il sugarello sono considerati specie non demersali.

• • •

In caso di pesca con reti la cui dimensione delle maglie è pari o inferiore a 32 mm nelle regioni 1 e 2, ad eccezione dello Skagerrak e del Kattegat, è vietato conservare a bordo catture di aringhe mischiate ad altre specie a meno che le aringhe mischiate ai soli spratti non superino in peso il 10% del peso complessivo di aringhe e spratti frammisti.

(Gazzetta Ufficiale)

Talvolta si ricorre a veri e propri «donatori di capelli». Si tratta, peraltro, di supplementazione del corredo di capelli in chi li ha rarefatti.

(Roberto Morganti, Giornale di Brescia)

I fioretti di San Gaspare. A Sermoneta, intorno al confessionale del Santo, si ripete la scena di sempre. Una vera calca. A un tratto s'apre una tendina e Gaspare guarda intorno. «Scusate, dice alla folla, quell'uomo lì fatelo passare subito». L'uomo si accosta e inginocchia, si sentono i suoi gemiti poi si stacca dal confessionale. La gioia illumina il suo volto. S'avvia verso la panca. Ma ecco, d'improvviso un lamento, un tonfo! Il poveretto è lì disteso sul pavimento, morto. Riprese subito la lotta per essere i primi a confessarsi.. non si sa mai...

(Primavera missionaria)

Cinema a luci rosse, Milano. La rossa, la bionda e l'ingorda; Professioniste super p p p; Transanal yung; Anal special treatment.

(Corriere della Sera)

James Baldwin? Era così ostile a me e ad altri giovani scrittori di allora. Gli scrittori che ammiro? Tra i giovani, meglio non pensarci.

(Gore Vidal intervistato da Epoca)

STRANI MA VERI

Gino & Michele

IVAN ILLICH

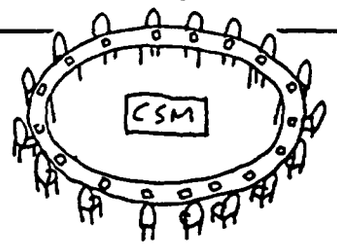
Chi si ricorda di Ivan Illich, l'uomo che ci ha fatto credere che la scuola tradizionale non servisse a un fico ora che i nostri eredi lottano nella scuola perché questo fico possa migliorare? Insomma chi si ricorda di Ivan Illich il teologo degli oppressi che furoreggiava in tempi non sospetti quando i teologi non erano ancora assurti a corsivisti di Mixer? L'impressione è che il grande Illich sia finito nel Paradiso delle Grandi Menti Fuori Moda insieme a Marcuse allo zio Ho e al Guccini della «Locomotiva». Eppure Illich non è uno che si sia fermato. In una recente intervista ha dichiarato testuali parole «Grazie a Mc Donald siamo contemporanei di un miliardo e settecento milioni di bovini. I peti al metano di questi futuri hamburger contribuiscono all'effetto serra più dell'anidride carbonica di tutte le automobili delle due Americhe messe assieme». Notevole davvero. E pensare che noi ce la siam presa col Puttanone. E i Vacconi?

ERNESTO BIGNAMI

Fu l'inventore dei bigini e l'impressione è che sia finito anche lui nel Paradiso delle Grandi Menti Fuori Moda. Chi ci ha tolto la formidabile libidine del sunto dei Promessi Sposi e della Gerusalemme Liberata? Adesso che il mondo ci tiene alle differenziazioni culturali la tendenza invece è quella di esagerare all'opposto. Ogni quotidiano che si rispetti ha almeno quattro pagine settimanali dedicate ai libri (Repubblica che esagera sempre ne ha 24 compresa la pubblicità in ultima pagina di Romeo Gigli). Classifiche recensioni recensioni delle classifiche dibattiti classifica delle recensioni recensioni dei dibattiti. Ma non basta bisogna pur approfondire no? Così sono arrivati *Millelibri Letture Poesia L'Indice Liber Molloy* e, per ultimo *Wimbledon* il cui sottotitolo è «La gente che legge» evidentemente per paura di essere confuso con un mensile per tennisti il cui sottotitolo avrebbe potuto essere «La gente che batte». Ora ci si domanda ma una persona normale diciamo abbastanza normale diciamo appena appena normale cioè uno che lavora otto ore al giorno e magari c'ha moglie e due figli se si volesse disgraziatamente documentare su ciò che questi critici gli consigliano di leggere poi dove lo trova il tempo per un buon libro? Dovrà mica per recuperare tornare ai bigini del commendator Ernesto Bignami?

WALTER MACK

Mentre si prende atto con sgomento che è più semplice unificare le due Germanie che le due anime del Sì nel Pci milanese muore a New York Walter Mack il fondatore della Pepsi Cola. Con tutto il bene che si può volere a Fidel Castro era Walter Mack il simbolo vivente dell'ultima alternativa. Non sappiamo se finirà nel Paradiso delle Grandi Menti Fuori Moda e tutto sommato non ci interessa. Anche noi ormai siamo proiettati verso il futuro «I comunisti quando si asciugano una lacrima lo fanno per guardare più lontano». Forse è per questo che noi oggi ci stringiamo attorno a Barbara Pollastrini ubriachi di Chinotto



PROBLEMI

Avendo saputo da un inchiesta islandese che un duro lavoro migliora la sessualità maschile trovare se non è un bell'incentivo anche a quella femminile

• • •

Sapendo che la Gran Bretagna ha un fiorente commercio di armi chimiche con l'Iraq trovare perché non ha rotto i rapporti diplomatici dopo l'esecuzione del giornalista inglese

• • •

Sapendo che secondo Forlani la votazione sull'emendamento antispot «non aiuta né la maggioranza né il governo», trovare perché usa sempre degli strani eufemismi per riferirsi a Berlusconi

• • •

Sapendo da una ricerca americana che un giovane su tre ha mentito almeno una volta al partner al fine immediato di portarlo a letto trovare perché lo scopo giustifica i mezzi

• • •

Sapendo che un deputato del Pri ha presentato un'interrogazione alla Camera per indagare sull'ora legale imputata di alterare i ritmi biologici, trovare perché si dovrebbe indagare su Fiat e aziende affini considerando che i turni notturni e fine-settimanali non alterano i ritmi produttivi

• • •

Sapendo che la Ras Assicurazioni si è rifiutata di assumere un handicappata, trovare se con quel nome può fare ciò che vuole

• • •

Il Corriere ci informa che la questura a proposito dell'auto che per due volte ha cercato di investire il leader senegalese di Firenze, ha escluso che si tratti di un episodio di razzismo. Trovare se si tratta semplicemente di mira imprecisa

(Eglantine)

POESIA

Orlando
si ricandida
con la Democrazia
cristiana
La storia del principe
che volle restare
rana

(Matteo Moder)

«GERUSALEMME LIBERATA»: SABATO SI FESTEGGIA

Dunque sabato prossimo 31 marzo dalle otto di sera all'alba il gruppo musical-cabarettistico della Gerusalemme Liberata festeggia il suo decimo compleanno. La festa è nel locale exmotoaratura di Correggio in provincia di Reggio Emilia. Arrivati a Correggio ridente località della Bassa fra Carpi e Bagnolo in Piano chiedete della frazione San Martino lì c'è il locale exmotoaratura. Attenti San Martino frazione di Correggio non San Martino in Rio. Guardate che è vero. Ci saranno oltre ai festeggiati della Gerusalemme Liberata Chiara Riondino e i Goad Sabina Guzzanti le Galline e un sacco di altri disadattati. Cuore si unisce al coro degli auguri

LA CONVERSIONE

STEFANO DISEGNI & MASSIMO CAVIGLIA

DON CAVIA

È stata già accolta la disponibilità di don Piero Gelmini a fare da cavia per la sperimentazione del nuovo vaccino anti Aids. Il sacerdote (responsabile delle comunità «Incontro» per il recupero dei tossicodipendenti) aveva dichiarato «È una buona occasione per liberarsi della peste del duemila». «Infatti hanno ribattuto gli ex tossicomani delle comunità - è una buona occasione per liberarsi di don Gelmini». In un comunicato i ragazzi delle comunità hanno comunque espresso solidarietà ai virus Hiv che saranno inoculati a don Gelmini, dichiarandosi comprensivi delle atroci sofferenze cui andranno incontro.

Anche Achille Occhetto col tempismo e lo spirito di abnegazione tipici dei comunisti ha dato la propria disponibilità a fare da cavia per la sperimentazione dei vaccini anti influenzali degli sciroppi pediatrici per la bronchite dell'Euchessina e della Tisana Kelémata Nuovo Raccolto.

Successivamente anche Pannella ha dichiarato di voler fare la cavia. Andreotti e Spadolini faranno rispettivamente la volpe ed il porcellino d'India.

(Alpe)

VADE RETRO ALGA

Come è stato riportato dai giornali domenica 18 marzo si è svolta a Bellaria una funzione religiosa con recitazione di litanie anti-mucillagine per invocare l'aiuto della Madonna del Mare. Erano presenti delegazioni di albergatori e di pescatori; in assenza di Raul Gardini come rappresentante degli inquinatori chimici, ha partecipato Raoul Casadei in nome degli inquinatori acustici. Siamo riusciti a procurarci il testo dell'antico rito.

Litaniae antiquissimae ad repellendam algam foetidam a litore Hadriatico
(Antichissime litanie per tenere lontana l'alga puzzolente dalla costa adriatica)

TUTTI
Mira quod facit clericus:
super algas deambulat
mucillaginem annusat
deinde valde sbraitat

CELEBRANTE:
Non est culpa Gardinorum
sed peccata peccatorum;
omnes diaboli infernorum
noctu in mare defecant

TUTTI:
Ecce vera mucillago:
africani venditores,
in sacco piloso dormitores,
handicappum portatores,
idem sexum amatores

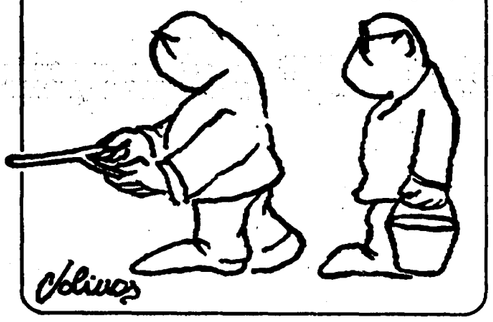
CELEBRANTE:
Anathema!
Exsorcizo te, zozza mucillago,
terror albergatorum,
sudor sindacorum,
horror assessorum,
livor piscatorum,
labor bagninorum,
pavor pedalorum,
Stella Maris, te invocamus

ALBERGATORI:
Stella Maris,
Hotel Doris,
Hotel Salus,
Hotel Sirius,
Hotel Meris,
Pensio Iris,
Pensio Dolores,
Pensio Antares,
Bar Titanus,
Rist. Gambrinus...

CELEBRANTE:
Deus Turista
ex machina Opel
et Volkswagen
et Volvo et Mercedes
veni, aut nos
in merda sumus
per omnia saecula
saeculorum. Oremus

ALBERGATORI:
Francus francensis - oro pro nobis
Fiorinus olandensis - oro pro nobis
Corona danensis - oro pro nobis
Corona suedensis - oro pro nobis
Corona norvegensis - oro pro nobis
Libra sterlina - oro pro nobis
Marcus tedescus - oro pro nobis

(Anghelia)



ALTRO GIRO ALTRO REGALO

ASPETTA PRIMAVERA, SCALIA!

MARCO CAVALLO

LE PEREGRINAZIONI DI UN DISEGNATORE DI CUORE NEL GRANDE INCUBO 'MMERICANO — STAVOLTA: LA WEST COAST

E CHI SE NE FREGA

È vero che ananas e papaia fanno digerire? *(Titolo su Corriere-salute)*

La Lega per l'abolizione della caccia in Lombardia ha istituito un pronto soccorso per i pipistrelli che proprio in questi giorni stanno per uscire dal letargo. *(La Stampa)*

L'altr'anno a Forte dei Marmi fu «rapito» il cagnolino della signora Giovannini, moglie del presidente della Federazione editori. Richiesta: ottocentomila lire. Come amico di famiglia mi offersi di incontrare i «banditi». Ma Giovannini non volle cedere e il cagnolino non tornò. *(Rino Bulbarelli, Gazzetta di Mantova)*

L'assemblea nazionale dei delegati giovani socialdemocratici, riunita nei giorni scorsi a Marigliano (Napoli), ha eletto, all'unanimità, il compagno Augusto Cicchinelli nuovo segretario nazionale, che subentra a Paolo Russo. *(L'Umanità)*

Pubblicheremo domani la sintesi degli interventi degli altri compagni intervenuti al convegno. *(Notizia incorniciata sull'Avanti!)*

Mi cola il naso, ho male alla gola, alla testa, allo stomaco. Mastico pasticche colorate, trangugio succhi di frutta e acqua in abbondanza, ma il malessere mi perseguita. *(Vittorio Sgarbi, Grazia)*

Un anno sì e un anno no vado a Bruxelles per gli auguri al Re e alla Regina. *(Marina Ripa di Meana, Elite)*

Per Oliva Montesi, 24 anni, una bambina di due, apprendistato presso lo studio Franzoni, disegnare collari, bracciali, anelli, fermacapelli è una passione e un'ossessione. *(Panorama)*

Helmut Newton, maestro della fotografia erotica, raramente decide di spogliare Tatjana. *(Mario Perazzi, Capital)*

Ed è sempre alla rosa, mischiata al bergamotto, la fresca fragranza che Giovanni Agnelli si lascia dietro al termine di ogni riunione di lavoro. *(Jocelyne Pardo, Capital)*

Padre e figlio, Nick e Claude Carona, sono a Londra. Nick sembra un allegro Mefistofele mentre Claude ha occhi alla Montgomery Clift. *(Capital)*

Ero andato ad Arezzo. Avevo passato la notte in un albergo della città. Due giorni dopo, ricevo un telegramma allarmato di mio padre. Mi chiede cosa mi è accaduto. Nulla; o almeno mi pare. *(Luigi M. Personè, L'Osservatore Romano)*

Sono più invidiose le società antiche o quelle moderne? *(Francesco Alberoni, Corriere della Sera)*

SÌ, HO LA FACCIA DA PIRLA

(pubblicità Readelli SpA, 7-Corriere della Sera)

MAI PIU' SENZA...

sedile sonoro

Chiudiamola con una fastidiosa abitudine maschile. Il promemoria elettronico per sedili da wc tiene il sedile giù e vi evita di caderci dentro.

- Vi avverte con un bip che dura trenta secondi dopo che il sedile è stato alzato
- Eccellente per educare uomini e bambini a casa e in ufficio
- Si attacca facilmente sotto il sedile in un attimo col suo adesivo posteriore impermeabile
- Completamente saldato e lavabile. Pile incluse

(dal catalogo Marlow Promotions Limited, Hong Kong)

V VIOLENZE

NOI NON CONCORDIAMO

Majid Valcarenghi

Da tempo è in corso nel paese una sotterranea opposizione anticoncordataria che si manifesta di tanto in tanto con casi clamorosi di singoli pretori e genitori. Ora è successo un fatto particolarmente importante, il Tribunale amministrativo regionale del Lazio ha emesso una sentenza che sancisce per lo studente «non praticante» dell'ora di religione la libertà di non rimanere a scuola durante l'ora fatidica. La sentenza ha effetto su tutto il territorio nazionale e invalida le circolari governative del maggio '88 e '89.

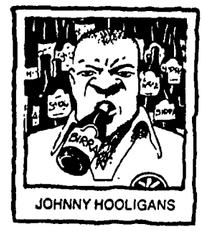
Adesso il governo ha deciso di appellarsi al Consiglio di Stato per invalidare questa sentenza in quanto il Tar contraddirebbe le decisioni del Parlamento. Il ragionamento delle chiese, di cui il governo è portavoce, è chiaro, e come sempre «vola alto», poggiandosi su nobili motivazioni: se lasciamo liberi gli studenti durante l'ora di religione che, presumibilmente, cadrà all'inizio o alla fine dell'orario scolastico, poi nessuno studente vorrà più avvalersi dell'ora di religione, preferendo la libertà. Ma se così fosse, non sarebbe tanto cosciente la scelta religiosa di quel 90% tanto sbandierato degli studenti italiani così vogliosi di «fare religione». E se davvero questa ora di religione è facoltativa, non si capisce perché in pratica la si voglia rendere obbligatoria. Ancora una volta chiesa e governo sembrano orientarsi a una soluzione di tipo costrittivo: chi non vuole l'ora di religione deve comunque essere controllato.

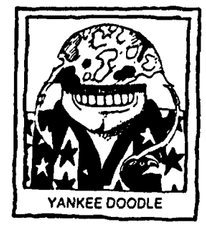
D'altra parte la prevaricazione clericale nei confronti dei non cattolici avrà sempre un punto di forza fino a quando non verrà abrogato il concordato, il vero compromesso di potere tra i *moschettieri socialisti* dello stato etico e le *guardie clericali* del cardinale Ratzinger. Perché nessuno ha il coraggio di un gesto di rottura radicale con questa concezione confessionale che vuole *imporre* invece che *proporre*, imporre subdolamente invece che dare una vera libertà di scelta? Perché i laici e comunisti timorosi di una battaglia anticoncordataria (sempre per via dei voti dei cattolici) non si ricordano che anche per il divorzio e l'aborto si pensava a una Italia cattolica subalterna e pecorona di fronte alle menzogne del fronte antiabortista e antidivorzista?

È davvero tempo di dare una nuova spallata a quell'impalcatura confessionale che condiziona la vita dei cittadini, dall'ora coatta per i renitenti all'ora di religione, al progetto di legge che prevede l'inserimento obbligato nelle dichiarazioni dei redditi di un 8 per mille principalmente a favore della chiesa cattolica.

Una autentica rifondazione della politica non può eludere la scelta di abrogare la logica di potere del concordato. Nel rispetto di tutti i cittadini, di qualunque opinione essi siano.

CONOSCERE PER PREVENIRE: IL MUNDIAL È CONTAGIOSO


JOHNNY HOOLIGANS


YANKEE DOODLE

GHEORGHE HAGI

FRANZ BECKENBAUER

F FIGURINE

UN RUMENO IN REGIA

Cirri & Ferrentino

JOHNNY HOOLIGANS (Inghilterra)

Figlio della tradizione del grande calcio inglese e della disoccupazione thatcheriana. Gioca in difesa ma si porta spesso in avanti per attaccar briga col portiere della squadra avversaria. Inizia il riscaldamento due ore prima della partita, preferibilmente prendendo a calci tutte le vetrine che incontra. Capace di un gioco ubriacante, regge senza problemi 90 minuti di gioco e 12 litri di birra. Ha dichiarato al Times: «Mi preparo alle partite di Cagliari con lo stesso spirito col quale ha affrontato la trasferta nelle Falkland».

YANKEE DOODLE (Usa)

Giocatore che dà il meglio di sè nelle partite fuori casa. Invade sovente l'area avversaria, dove tenta di far eleggere dai giocatori degli allenatori-fantoccio. Si impantana in giochi di ostruzione e di occupazione e riceve costanti inviti a spostarsi e tornarsene a casa. Grazie ai suoi interventi improvvisi e determinati la sua nazionale si è qualificata eliminando facilmente Grenada e Panama. Fortissimo nel gioco aereo, pratica per hobby il paracadutismo e i corsi di sopravvivenza.

GHEORGHE HAGI (Romania)

Stella del calcio romeno. I suoi pezzi migliori sono il cambio di passo nel vivo dell'azione e il cambio di regime nel giro di una settimana. Efficacissimo nel dribling e nel calcio di punizione con processo sommario. Preoccupato per l'immagine della nazionale e del Fronte Nazionale, ha proposto la modifica della divisa sociale, introducendo la maglietta col buco. Durante i grandi cambiamenti che hanno sconvolto il paese, ha messo subito a disposizione della Televisione «Rumania Libera» le sue capacità di regista.

FRANZ BECKENBAUER (Germania Occidentale)

Allenatore. Alterna il gioco a zona alla difesa a uomo, unendo l'utile al dilettevole e la Germania Ovest alla Germania Est. Freddo e glaciale in tutte le situazioni, riesce a commuoversi solo al ricordo della partita contro l'Italia in Messico e per scaramanzia - ogni volta che si va ai supplementari - si fascia stretto il braccio sinistro. Ha dichiarato: «Non sopporterei di venir sconfitto ancora una volta dall'Italia; per questo dal 1982 passo tutte le estati a Viserbella di Rimini per conoscere meglio il terreno di gioco».

T TELEVISIONE

CHIAMBRETTI È VIGLIACCO

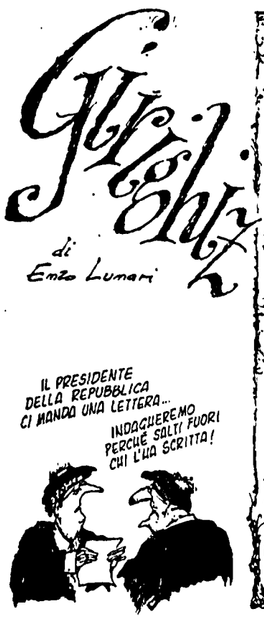
Manconi & Paba

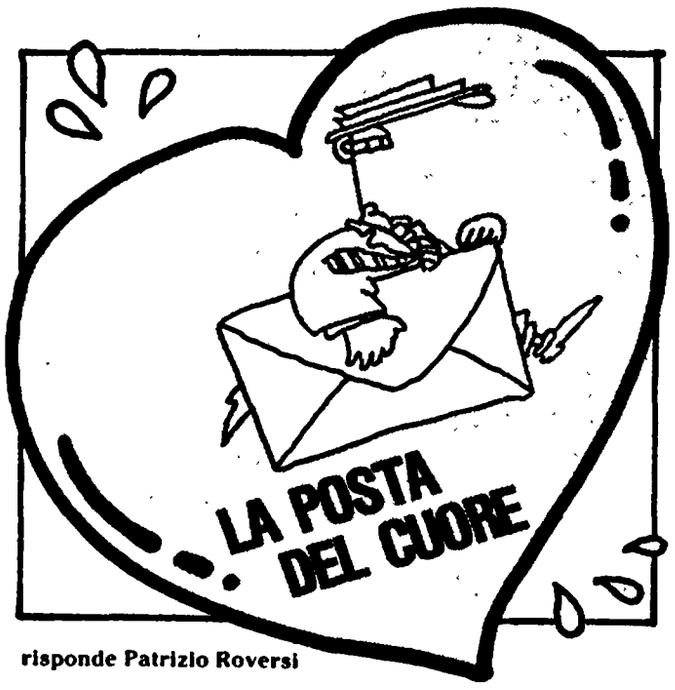
È una verità intuita da tempo, ma che ogni settimana di più si arricchisce di prove. Certamente, nella vigliaccheria sta il segreto della comicità di Chiambretti. In un mondo (anche televisivo) in cui prima regola è mostrarsi forti con i deboli e deboli con i forti, Chiambretti è capace di attaccare vigliaccamente i forti: perché questo è l'unico modo sicuro per batterli, all'interno della «miseria barzellettaia della televisione» (la definizione è di Paolo Santarcangeli, autore di uno splendido *Homo ridens. Estetica, filologia, psicologia, storia del comico*, Leo S. Olschki Editore, Firenze).

Dunque, Chiambretti si infiltra nelle case dei potenti, sorprendendoli quando stanno lavorando e tormentandoli quando devono mostrarsi felici agli occhi di tutti. Se s'invita alle competizioni ufficiali (partite di calcio o congressi di partito) Chiambretti, apparentemente, fa come Benigni: solo che Benigni usa le cerimonie per parlare d'altro, per ridicolizzare chi non c'è (usa Sanremo per parlar male di Craxi), mentre Chiambretti va alle cerimonie per angariare chi c'è, per far scendere dal piedistallo gli officianti, aggirare i chierichetti (dalle robuste spalle, spesso), confondere i fedeli plaudenti.

Ma il modello-Chiambretti non sempre funziona. In particolare zoppica quando sono altri ad addottarlo: come è successo durante la recente escursione in Sardegna del suo «Prove tecniche di trasmissione» (Rai3, domenica 18 marzo, ore 14.45). Bene Nanni Loy, in giro per Orgosolo, quando intervista i compaesani sulla mancata liberazione di Graziano Mesina (dopo più di venti anni di detenzione): un disastro quando passa un'intervista di Loy a un giovane ubriaco che reagisce, motivatamente, con insulti. Qui Loy opera «alla Chiambretti», ma dimentica che Chiambretti, quando assale l'interlocutore, lo allerta: lo tiene ben cosciente del proprio ruolo e di quello della tivù.

Quella di Loy è stata un'intervista andata a male, capita: ma così – non eliminandola dal programma – Chiambretti ha dimostrato che non soltanto sa attaccare i forti ma anche i deboli (Loy) che rappresentano istituzioni forti (la Rai). Dunque, Chiambretti ha gettato, vigliaccamente, Loy allo sbaraglio per sbeffeggiare la tivù che, qualche volta, è come una croce che ci si porta addosso. Speriamo che utilizzi l'occasione – vigliaccamente – a proprio danno: per imparare a essere, lui stesso, un po' meno Chiambretti e chiambrettista.





risponde Patrizio Roversi

Sinistra tv

Cari Roversi e Serra, voi almeno avete un Cuore da far palpitare agli impulsi di una fantasia che mi auguro diffusa e duratura! A Roma, nelle città, in Emilia, in Toscana si aprono spazi in cui anche quando si è scontenti, dissidenti, critici si può restare più o meno a proprio agio in un partito che ormai ha tanti volti (II). Ma vi rendete conto di cos'è la vita per un comunista della vostra corrente (con il vostro «sentire» o «dissentire») in periferia, in un paesino, nel Sud? Qui dove fino a ieri non ci voleva davvero nulla per essere «antipartito»? In città, al centro del partito, si è in tanti, ci si può separare e continuare a sentirsi vivi, si può pur sempre iscriversi in un'altra sezione più simpatica; qui si finisce totalmente sommersi, e non ci sono neanche i «clubs» per emergere, si è sommersi e basta, si diventa «la sinistra televisiva», si finisce per tifare Samarcanda, per sperare che Serra faccia finalmente l'Unità e D'Alema l'inserto; si viene sconfitti (e come!) in congressi di sezioni fatte di braccianti che non lo sono più da trent'anni ma che hanno viva solo quell'identità, rifiutano di dotarsi anche culturalmente dello status di coltivatori, restano abbarbicati alla certezza del sussidio di disoccupazione agricola rifiutando di affrontare i problemi di mercato per i loro prodotti. Qui anche gli intellettuali, forse, non vedono abbastanza le loro nuove povertà (autocritica); qui, soprattutto, non c'è un Cuore che ti ospiti quando vuoi parlare a ruota libera e dire cose delle quali dopo potrai tranquillamente pentirti senza per questo dover fare un dramma. Uscire? Restare? Lottare? Dove come quando?

Uno della sinistra televisiva
(più che sommersa)
di Cutrofiano (Lecce)

Credo proprio che la tua lettera toglierà il sonno a Michele Serra, e non solo perché i quesiti che poni sono pesanti e difficili, ma soprattutto perché parti dal presupposto che io e lui si sia «della stessa corrente»... Pensa che, in privato, mi chiama «Ciccio-Cariglia»! Io, ovviamente, nego sdegnosamente, pur facendogli notare con soddisfazione i recenti pronunciamenti a favore dell'alternativa dei «compagni socialdemocratici»... Scherzi a parte: io non so cosa si provi ad essere comunista in un piccolo paese del Sud. Però anche al Nord c'era da un po' di tempo, secondo me, un problema di definizione concreta della parola «comunista». Comunista cioè era un «nome proprio di partito» che definiva a priori una omogeneità ideologica e sociale tutto sommato rigida tra tutti coloro che vi aderivano. Io però, se avessi dovuto, con un compasso, fare perno su me stesso e tracciarmi attorno una «sfera di affinità» avrei sicuramente compreso molti comunisti ma anche molti radicali, socialisti, antiproibizionisti, astensionisti e antivivisezionisti e mi sarei accorto che, viceversa, molti altri che si dichiaravano comunisti gravitavano decisamente attorno ad altri sistemi mentali. Io spero che la nuova formazione politica riconosca da una parte un più libero sistema di affinità progressiste, e dall'altra renda più disteso (perché meno angosciante) un rapporto con qualche zio o cugino con cui abiterei volentieri nello stesso condominio ma non nello stesso appartamento. Come dire che, forse, in futuro, tu non sarai costretto a scazzarti solo con gente che non parla la tua stessa lingua per il semplice fatto che vi dichiarate «comunisti», salvo poi tornare a parlarvi una volta stabilito che è cambiato il «codice» di comunicazione...

Liberi e sfigati

Sono una ragazzina di quindici anni e sono comunista. Quello che volevo dire è un «NO» totale e fermo ad Occhetto per una serie di motivi: ho sempre creduto in un Pci libero e sfigato, in un partito se vogliamo utopistico, ma comunque, e giustamente, «contro». I Paesi dell'Est non erano comunisti. Definitemi pure retorica e nostalgica, ma mi piaceva tanto la figura del compagno operaio che teneva appesa la bandiera rossa in salotto e andava con la famiglia ai comitati di sezione come si va al cinema. Se Occhetto vuole cambiare partito, lo faccia, e si prenda una bella tessera socialista, che gli piace tanto. Se per rinnovare dobbiamo adeguarci all'andazzo locale e diventare «normali», come vorrebbero quelli del «ve l'avevamo detto nel '21», vi saluto, compagni, ma mi faccio suora. Non si deve leccare per farsi accettare, si entra nel giro e basta. O si resta fuori, ma con dignità. Chiamatela posa, ma ci tenevo a diventare tesserata. Se Occhetto ce la fa, non potrò mai arrivare ad essermi chiamata comunista. Non è che si può aspettare quando avrò diciotto anni? Se il Pci cambiasse nome, uno dei capisaldi della mia vita crollerebbe (come sono poetica! Ma dove le trovo...).
Con delusione.

KATIA (Arcole, Verona)

...Già, dove l'hai trovata quest'idea di «un Pci libero e sfigato»? Visto che sei simpaticamente autoironica, cara Katia, mi permetterai di continuare lo scherzo e di azzardare una spiegazione endocrinologica-ormonale di questa tua tesi. Credo che solo chi si trova in fase pre-puberale possa rischiare di affezionarsi, per un insieme di motivi dovuti soprattutto alla sua collocazione sociale, a questa idea. Un'idea molto dignitosa, ma anche molto marginale, quasi masochista. Un'idea che non credo fosse neanche lontanamente ventilata da nessuna delle 3 mozioni del Congresso. Un'idea che credo faccia a pugni con le giuste ansie di affermazione di ogni individuo che, emerso da sé, provi a fare capolino fuori. E poi credimi, Katia, se Occhetto non ce la facesse, o fosse costretto ad aspettare i tuoi 18 anni (cioè il '93), temo che nessuno potrebbe più chiamarsi comunista. Oddio, qualcuno potrebbe chiamarsi, ma chi gli risponderebbe più?

Tre parole

Caro Cuore, perché sono per il no? «di stagno e di piombo / riempivano le nostre bocche: / "Rinnegate la vostra fede" / ci urlavano. / Ma dalle gole bruciate / uscivano soltanto tre parole: / VIVA IL COMUNISMO!»
Vladimir Majakovskij, La morte di Lenin.

MIDO (Udine)

Se piangi...

19° Congresso Pci: Uomo che piange, uomo di qualità.

PATRIZIA

Posso ancora?

«Chissà se vi potrò chiamare ancora "compagni"». Quando ho letto questo mi sono chiesto: chissà se al Cottolengo c'è ancora posto? Questa parola «Compagno» è una cosa meravigliosa. Ricordo che nel 1925 (sono del 1908) quando mi sentii chiamare «compagno» ebbi una specie di sussulto, mi sembrava di essere diventato qualche cosa di diverso, di importante. La parola compagno era diventata per me una parola diversa che voleva dire tante cose che io non capivo (forse anche oggi non le capisco), ma sento il suo profondo significato. Ed è per questo che a Cossutta-Cazzaniga e quelli del terzo NO sono contro anche se ci sono in fondo (molto in fondo) delle cose giuste, poiché si arrogano il diritto di essere i *soli* comunisti, i *soli* compagni.

GINO GIBALDI da Milano

In coscienza

Chi ha il vero potere (quello del denaro) non lo molla, neppure in democrazia. Da che mondo è mondo la ricchezza degli uni si basa sempre sulla povertà degli altri. Nessuno ha ancora trovato la formula della media proporzionale. Il benessere medio dei Paesi industrializzati si basa sulla miseria dei Paesi del Terzo mondo. E allora? Allora, allora... Allora essere veri comunisti vuol dire avere una fede (sì, ho scritto fede). Una fede di stampo religioso. Credere in ciò che non si vede. Questo è proprio ciò che hanno fatto milioni di comunisti, ma qualcuno di loro aveva dimenticato per strada l'onestà delle intenzioni e la conversione della coscienza. Poiché è scritto che nessuna rivoluzione può cambiare l'uomo, se l'uomo non cambia prima la propria coscienza. Quindi tempi lunghi, lunghissimi. A volte per cambiare una coscienza non basta una vita. Dopo duemila anni il cristianesimo non è ancora riuscito a cambiare la coscienza dei sedicenti cristiani. Pertanto avventuriamoci pure per mari sconosciuti. Perché se naviga la barca di Pietro, naviga pure la barca del «povero cristo» e in qualche terra approderemo.

ANTONIO (Lido di Venezia)

SUCCEDE IN ITALIA

a cura di Davide Parenti

AGRIGENTO - Per contrastare il clientelismo 20 preti hanno preparato una lettera che invieranno ai candidati prima delle elezioni di maggio. «Non chiedeteci - concludono i parroci nella diffida - di vendere il nostro carisma sacerdotale nella ricerca spicciola di voti». *(Maggio)*
ASCOLI PICENO - Nei locali dell'ospedale provinciale Manzoni, all'interno del laboratorio di analisi, un medico ha visto un grosso ratto che passeggiava su di un tavolo. *(Mandozzi)*
ASTI - Si chiama «Galletto Astigiano Brasiliero». È la versione locale dell'omino di Italia 90 e sarà il marchio della campagna pubblicitaria al seguito della venuta del Brasile nella nostra città. *(Accomasso)*
AOSTA - In uno dei tremila buchi che l'amministrazione pratica mensilmente nello storico «Palais» per interventi sulle logne, sull'acquedotto etc., si possono da alcuni giorni ammirare i resti della chiesa di S. Francesco distrutta nel secolo scorso per far posto all'attuale municipio. *(Simonetti)*
BELLUNO - La siccità è arrivata anche a Belluno, città finora nota per il suo clima molto piovoso: la Comunità montana ha predisposto un piano di razionamento idrico che prevede il black out dell'acqua corrente dalle 10 di sera alle 5 del mattino. *(Lentini)*
BENEVENTO - La città, in seguito ad alcuni provvedimenti per il traffico, è diventata un enorme senso unico. *(Severini)*
BERGAMO - Per difendersi dall'accusa d'aver inferto «seggiolate in mezzo ai denti» nel corso di un'assemblea, la Lega Lombarda scrive a «Bergamo Oggi»: «Le seggiolate sono da noi considerate un'umanissima risposta a chi pretenderebbe di metterci alla gogna». *(Candelo)*
BOLZANO - Il presidente della Giunta provinciale si è opposto alla decisione del Comune di requisire un motel da adibire come alloggio per gli immigrati. Ha inoltre affermato che «prima bisogna pensare a chi è nato, vive e lavora a Bolzano». *(916314)*
BORDIGHERA (Im) - Cinema Olimpia. L'Associazione culturale Abau propone da domani, ogni martedì, fino al 28 aprile, l'antologia completa del regista spagnolo Pedro Almodovar. *(Martelli)*
BRESCIA - È uscito un terzo quotidiano locale, la «Gazzetta di Brescia». Nume tutelare Prandini, boss sempre più incontrastato della provincia. *(Aronica)*
BRESSANONE (Bz) - Gli studenti stanno promuovendo una raccolta di firme affinché il Comune provveda a cancellare le varie scritte naziste e xenofobe. *(Giuliano)*
CATANIA - Mentre negli ambulatori dell'Usl 36 da oltre 6 mesi scarseggiano i ricettari, i medici sono costretti a limitare al massimo le prescrizioni. In attesa che i dirigenti dell'Usl provvedano, la cittadinanza è stata invitata a collaborare evitando di ammalarsi. *(Siciliano)*
COMO - Il livello del lago continua a scendere. Vi sono già difficoltà per l'attracco dei traghetti e rischi di frane sulle massicciate per mancanza di pressione dell'acqua. *(Duino)*
CUNEO - La delibera del Comune così giustifica un contributo di 50 milioni a favore del C.O.L.: «In occasione di Italia 90 saranno organizzate varie manifestazioni che graviteranno nella nostra città: raduno mondiale mongolfiere, una tappa del Giro d'Italia, esibizione del Gruppo folkloristico del Costarica, presenza del Premio Nobel Arias, ecc. ecc.» *(Dadone)*
DRONERO (Cn) - Risolto il problema della terza età dronerese: la Giunta comunale sistemerà il Centro sociale d'incontro nei locali dei magazzini comunali. *(Fratelli Marx)*
FERRARA - «Adotto giornale» è quanto chiedono l'Arci e 4 quotidiani locali, che hanno aperto una sottoscrizione per promuovere la nascita in Sudafrica di una nuova, libera testata. Un'idea (Interesserà anche a Berlusconi?). *(Gessi)*
FOGGIA - La Regione, nel nuovo «Piano trasporti», ha previsto il quadruplicamento della Bari-Foggia. Molti foggiani però avrebbero preferito interventi sulla Foggia-Manfredonia, strada che porta al mare e che ogni anno è causa di decine di incidenti. *(Controindoles)*
GROSSETO - Dibattito alla saletta del Museo archeologico sul tema: «Si può fare satira oggi in questa città?». Venti erano i presenti, tristi e malinconici. *(Antonio)*
LIVORNO - Per provare a spodestare la maggioranza Pci da più di 40 anni al Comune, i liberali tirano fuori l'asso dalla manica: la costituente di una nuova formazione politica. L'idea non può dirsi originale, ma i promotori del «Raggruppamento per l'Alternativa» mirano a razzolare qua e là voti di scontento. *(Lotti)*
MARIANO COMENSE (Co) - Il Comune, dopo aver accusato indebitamente i vigili urbani di aver intascato i soldi delle multe, pagherà tutte le spese processuali. *(Michele)*
MERANO (Bz) - È stato creato il «Partito del No» che firma contro ogni progetto in materia di traffico. Protesta inoltre contro la costruzione di un traforo, di un asilo e di un impianto sportivo. *(Lettera)*
NOVARA - Grande manifestazione popolare a Cerano contro l'inquinamento della zona. Folto il gruppo comunista guidato dal senatore Correnti. *(Zanzibar)*
PESCARA - Alterando verbali gli esami venivano falsificati. È quanto è emerso al processo che ha visto protagonista, per la seconda volta, l'Università «D'Annunzio» e che si è concluso con l'annullamento di 2 diplomi di laurea e la condanna di 2 studentesse e dell'ex segretario della facoltà di Lingue. *(De Leonardis)*
PISA - Si vuole chiudere entro il 31 dicembre '90 lo stabilimento Fanac di Pisa con la motivazione (poco credibile) che esso è un doppione della fabbrica di Massa. I lavoratori si sono opposti energicamente e domani procederanno ad una nuova trattativa. *(Agostinelli)*
PORDENONE - Soldi alle scuole private? Tre consiglieri comunisti ricorrono al Tar contro la Provincia e chiedono che la Corte costituzionale si pronunci in merito alla legge regionale 48/1968. *(Sibilla)*
SILICO (Bz) - L'assessorato comunale all'Istruzione ha chiesto che nell'asilo venga edificata una tramezza in legno per dividere i bambini italiani da quelli tedeschi. *(Brennero)*
TERAMO - Un ladruncolo che cercava di entrare dal camino è rimasto incastrato nella canna fumaria, demolita alcune ore dopo dai vigili del fuoco per liberarlo. *(D'Amore)*
TERMOLI (Cb) - Siamo in 30.000 abitanti con un cinema (parrocchiale), nessun centro d'aggregazione giovanile, nessuna discoteca, nessun centro sociale per anziani ma abbiamo un record invidiabile: otto banche e una nona in costruzione. *(Claudio '90)*
TRENTO - Il Partito autonomista trentino tirolese ha diffuso un volantino dai toni duramente razzisti nei confronti degli immigrati di colore, accusati di essere portatori di Aids, droga, criminalità. *(Gianbanco)*
TREVISO - Progetto del Comune per rendere la città a misura d'auto: usare il terrapieno delle mura cinquecentesche come parcheggio ed eliminare l'antico mercato cittadino per rendere il traffico più veloce. *(Ubettini)*
TRIESTE - Amministrata la cresima a 120 allievi della locale Scuola di polizia. *(Marcucci)*
VARESE - Era chiamata «città giardino». Ora, dopo che la Giunta ha pronta una delibera di investimenti per 9000 metri cubi di cemento, dovremo cercarci un nuovo soprannome. Fortunatamente una raccolta di firme tiene bloccato il progetto. Ma una volta consumate le elezioni... *(Ugo)*
VITTORIO VENETO - Il consigliere comunale D'Angelo (Psi) ai microfoni di Eden Tv commenta la morte di Pertini: «Mi sono rimaste impresse alcune sue parole che ora non ricordo». *(Florian)*

STRAGE DI MONTAGNA

Il monte Corrasi (una bellissima montagna del Gennargentu, al centro della Sardegna) è in pericolo. È minacciato da una enorme strada che dovrebbe attraversarlo tutto, nonostante il progetto di un parco. I lavori sono già cominciati. Ma contro la strada e a favore dell'«equilibrio» della montagna è insorto un «Comitato difesa ambiente».
Chi volesse aiutare la lotta di questi ambientalisti può spedire una cartolina al sindaco del Comune di Oliena (Nuoro), via Vittorio Emanuele, cap. 08025.

L'ALTRASCUOLA

(Percorsi di pace per ragazzi del Pianeta Terra)

Il primo libro di testo per le scuole dell'obbligo sulla materia Pace. Un percorso didattico per insegnare ai ragazzi le ragioni dei conflitti e la disciplina della tolleranza. Disegni di Altan, Elle Kappa, D'Alfonso, Vincino, Lunari e altri autori. A cura di Aluisi Tosolini, pagine 285, lire 27 mila, edizioni Emi. In tutte le librerie scolastiche. Sconto del trenta per cento ai membri dell'Associazione per la pace. Per informazioni contattare Claudio Marano, via San Martino 6 bis, 43100 Parma. Telefono 051/54357.

CUORE
Settimanale gratuito
Anno 2 - Numero 12
Direttore: **Michele Serra**
In redazione: **Andrea Aloi, Olga Notarbartolo Bò, Piergiorgio Paterlini**
Hanno scritto e disegnato questa settimana:
Allegra, Altan, Albert, Alpe, Anghelia, Sergio Banali, Quinto Bonazzola, Calligaro, Pat Carra, Cirri e Ferrentino, Disegni e Caviglia, Eglantine, Ellekappa, Fortebraccio, Gino e Michele, Lunari, Manconi e Paba, Matteo Moder, Osuchowska, Davide Parenti, Perini, Patrizio Roversi, comm. Carlo Salami, Scalia, Sotinas, Majid Valcarenghi, Vauro, Vigo e Pennisi, Vincino, Vip, Ziche e Minoggio, Zirotelli
Progetto grafico Romano Ragazzi
Lettere o denaro vanno inviati a «Cuore» presso l'Unità, viale Fulvio Testi 75 20162 Milano - Telefono (02) 64.401
Testi e disegni, anche se non pubblicati, non si restituiscono
Supplemento al numero 12 del 26 marzo 1990 de l'Unità

REFERENDUM FRA I LETTORI

ELEZIONI ANTICIPATE

Cari lettori, sentiamo ogni giorno di più il bisogno di conoscere il vostro parere su Cuore. D'accordo: in molti ci scrivete; in molti telefonate. C'è anche chi passa di persona. Ma non basta. Dopo un anno di vita abbiamo pensato di interpellarvi uno per uno. Per sapere cose vi piace e cose no, cose vorreste e cose non vorreste trovare in queste sei pagine e insomma chi più ne ha più ne metta.
L'affrancatura è a carico vostro (busta chiusa, 700 lire): ma è per il vostro bene.

Cosa leggi regolarmente su Cuore?.....

Cosa non leggi?.....

Qual è la cosa che ti piace di più?.....

E quella che ti piace di meno?.....

La pagina migliore? 1 2 3 4 5 6 (barrare con una crocetta)
La pagina peggiore? 1 2 3 4 5 6 (barrare con una crocetta)

E ora qualche domanda sulle rubriche.
Fra quelle soppresse quale vorresti riprendessimo?

- ☐ Morte
- ☐ Aldilà
- ☐ Che cos'è il comunismo
- ☐ Insulti
- ☐ Le allegre vite dei santi
- ☐ Cinema
- ☐ Religione
- ☐ Me ne vado da...
- ☐ Ospedale

Fra le rubriche attuali, quali ti piacciono e quali no?

	SI	NO		SI	NO
Parla come mangi	☐	☐	Fortebraccio	☐	☐
Coccodrilli	☐	☐	Posta del cuore	☐	☐
Televisione	☐	☐	Succede in Italia	☐	☐
Carcere	☐	☐	Cronaca vera	☐	☐
Violenza	☐	☐	E-chi-se-ne-frega	☐	☐
Magoni	☐	☐	Strani ma veri	☐	☐
Musica	☐	☐	Problemi	☐	☐
Mai più senza	☐	☐	Sì, ho la faccia da pirla	☐	☐

Cosa vorresti trovare su Cuore che adesso non c'è?.....

Cosa sopprimeresti?.....

Metti in classifica i tuoi 5 disegnatori preferiti.....
1) .....
2) .....
3) .....
4) .....
5) .....

NOTE - Non sono previsti premi. Autori e vignettisti non possono votare. I loro familiari sì.
Chi non vuole rovinare la collezione può inviarci la scheda compilata in fotocopia.

l'Unità SPORT

RISULTATI SERIE A

BOLOGNA-SAMP.	1-0
CREMON.-ASCOLI	2-1
FIORENTINA-CESENA	0-0
GENOA-LAZIO	2-2
INTER-ATALANTA	7-2
LECCE-MILAN	1-2
NAPOLI-JUVENTUS	3-1
ROMA-VERONA	5-2
UDINESE-BARI	2-2

RISULTATI SERIE B

BARLETTA-CAGLIARI	0-0
BRESCIA-PARMA	0-1
COSENZA-COMO	2-0
FOGGIA-LICATA	0-0
MESSINA-PISA	0-0
MONZA-AVELLINO	1-1
PADOVA-TRIESTINA	1-1
PESCARA-ANCONA	0-0
REGGIANA-CATANZARO	0-1
TORINO-REGGINA	2-0

TOTOCALCIO

BOLOGNA-SAMPDORIA	1
CREMONESE-ASCOLI	1
FIORENTINA-CESENA	X
GENOA-LAZIO	X
INTER-ATALANTA	1
LECCE-MILAN	2
NAPOLI-JUVENTUS	1
ROMA-VERONA	1
UDINESE-BARI	X
BARLETTA-CAGLIARI	X
MESSINA-PISA	X
PIACENZA-LUCCHESE	1
PRATO-MODENA	X

Montepremi lire 29 537.201 904
Quote
Ai 4 834 «13» lire 3.055 000
Agli 88 799 «12» lire 165 000

TOTIP

1ª CORSA	1) Lurabo Blu	1
	2) Lancaster Om	X
2ª CORSA	1) Gold Mine	X
	2) Ilbio Af	2
3ª CORSA	1) Erbusco	2
	2) Fiusna	X
4ª CORSA	1) Fluo	2
	2) Elsa Morante	1
5ª CORSA	1) Argiano	X
	2) Blue B. John	1
6ª CORSA	1) Guyman	2
	2) North Moon	1

Quote: ai 12 Lire 6 845 000
agli 11 Lire 420.000
ai 10 Lire 51 000.

Lambada di Prost

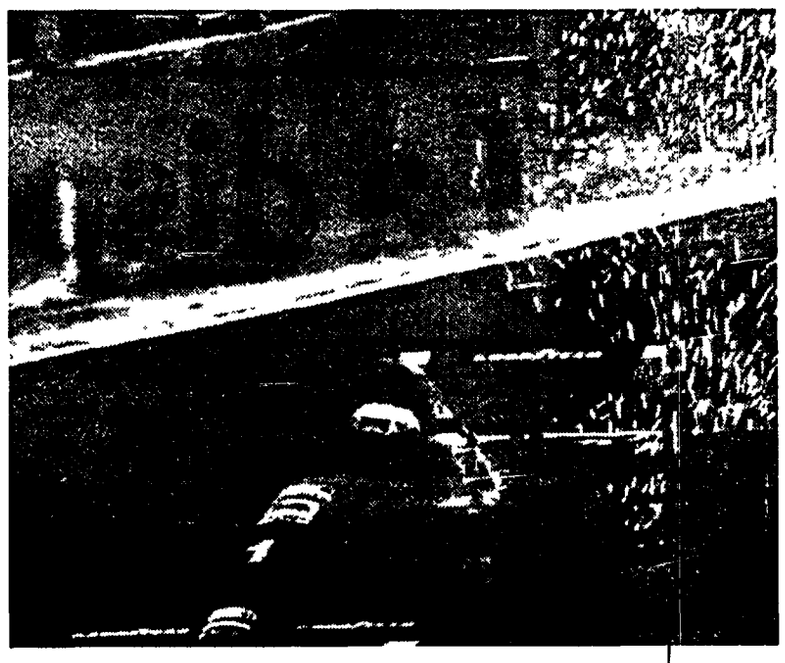
La Ferrari del francese prima sul traguardo del Gran Premio del Brasile Terzo Senna, quarto Mansell

DAL NOSTRO INVIATO
GIULIANO CAPECELATRO

SAN PAOLO. Senna, Senna, grida con tutta l'anima la torcida nel tentativo di soffocare la delusione, che è enorme. È il piccolo Alain Prost, infatti, a salire sul primo gradino del podio con Gerhard Berger alla sua destra, secondo, e il brasiliano a sinistra, solo terzo, che non riesce a contenere la sua amarezza, si passa più volte la manica della tuta sugli occhi ad asciugarsi le lacrime di stizza, si volta ostentatamente dall'altra parte per non guardare il rivale che lo ha battuto, saluta con artefatta allegria la folla che comunque lo acclama. Smacco più grande, per lui, non poteva esserci: superato sulla pista di casa, dopo aver conquistato con tanta perentorietà la sua quarantatreesima pole position, dal collega più odiato, l'uomo che gli ha soffiato il titolo nello scorso campionato e che, per tutto l'anno, con le sue proteste, le sue interminabili querimonie su presunte disparità di trattamento, è stato un tormentone nella sua esistenza di enfat gaté della McLaren-Honda. Ma, evidentemente, un maleficio lo perseguita, condannandolo a non vincere mai in patria.

Ha vinto Alain Prost. E ha dimostrato agli increduli che non erano parole a vuoto le sue. Aveva detto e ripetuto, anche al termine di prove non esaltanti, che nutriva una grande fiducia, che la macchina andava bene e che sul rettilineo aveva constatato di essere più veloce di Berger. Proprio il suo duello con Berger è stata la prima avvisaglia di una vittoria che, ancora pochi minuti prima, sembrava solo una chimera. Ha superato l'austriaco, ha resistito al suo ritorno, lanciandosi all'inseguimento di Thierry Boutsen ed Ayrton Senna. La fortuna gli ha anche dato una mano, mettendo fuori causa prima il belga, poi il brasiliano, ma lui ha anche dimostrato di meritarsela, attaccando quando era necessario, aspettando quando era meglio aspettare, scegliendo le gomme giuste e il momento più opportuno per cambiarle. Un acume tattico che lo ha condotto alla sua quarantesima vittoria.

Una manna per la Ferrari, che esce da una stretta imbarazzante, dalla polvere di Phoenix si innalza agli altari di San Paolo e potrà presentarsi ad Imola, per il prossimo Gran Premio di San Marino, con un alloro che accenderà gli animi e riempirà le tribune. Una manna per il campionato, che si preannuncia molto più aperto dei precedenti. Anche se il destino sembra che voglia offrire un'ennesima replica del duello infinito tra Alain Prost e Ayrton Senna.



La Ferrari di Prost in Brasile ha fatto davvero le scintille

CALCI IN TV

Chiambretti intervista la giacca di Berlusca

MARCO FERRARI

Gol in diretta, immagini-antologia, pasticcini e pasticci televisivi per l'ultima puntata di «Prove tecniche di trasmissione». La signora Melsi avviata ad una fulgida carriera cinematografica, la scoperta di Herrera ospite di un camper di craxiana memoria invece che della tribuna stampa e l'annuncio di «Prove tecniche di mundial» hanno formato uno scoppiettante finale della trasmissione di Raitre. È mancato lo scoop annunciato: l'intervista al presidentissimo Berlusconi che Chiambretti è riuscito soltanto a sfiorare accarezzando la sua giacca in kashmir.

Tutto vero o solo finzione? Tv verità o tv privata? Dopo venticinque domeniche l'enigma Chiambretti tiene sospesi i suoi fan, come quelli della curva napoletana che lo hanno atteso invano per il suo gol immaginario senza pallone. Le distanze tra i commenti calciofili e quelli strampalati del presentatore, tra le partite berlusconiane divise dagli spot e i gol in diretta di Maradona, tra i sorteggi ufficiali di Montezemolo e quelli burleschi sulla terrazza di un condominio affidati a Vanna Marchi appaiono certamente inseparabili. Anche se l'accoglienza, talvolta serena, talvolta scontrosa riservata all'allegra brigata ha finito per far parte del gioco, in omaggio ad una satira che fa comunque pubblicità. Una rete però, resta una rete, anche quando il pallone è solo un pretesto, come ieri quando l'alternanza dei risultati di Napoli e Lecce è stata soffocata nel labirinto del prof. Marianini e soci.

Perché in fondo la trasmissione ha finalmente allentato la tensione che circonda il calcio, ha canzonato i suoi attori, ha preso in giro senza riserve anche se stesso.

A giugno Chiambretti riaccenderà i suoi riflettori. Si parte verso il Mundial con un ipotetico gemellaggio o accoppiamento con gli Emirati Arabi. Ma già qualcuno, come Nanni Loy, ha inteso male: emigrati arabi o evirati arabi? Buon divertimento.

Il Napoli batte la Juve, il Milan passa a Lecce: l'appassionante sfida continua

Maradona chiama Van Basten risponde

In una giornata ricca di emozioni le capoliste lasciano all'Inter (7 gol!) soltanto i rimpianti Juve e Samp, addio ai sogni La Roma si sente in Europa e l'Ascoli in serie B

Maradona, qui a sinistra fa festa con Careca in un giornata decisamente di vena, ma a destra Van Batsen non è stato a guardare e ha permesso al Milan di reggere il passo; nell'altra immagine a sinistra, Conti dopo uno splendido gol

Un'alluvione di reti sull'Italia senza acqua

Una cascata di reti, trentacinque in tutto, ma non è record: nella diciottesima giornata del campionato 1930-31 furono infatti quarantadue. Trentesimo turno sotto il segno del gol, dunque, e diverse curiosità. Doppiette a raffica, con i tedeschi Klinsmann e Voeller, Maradona, Fontolan e Loseto, quest'ultimo al primo bis della sua carriera. Doppio sigillo anche per Desideri, al rientro dopo una lunga assenza (l'ultima presenza in campionato risaliva a Roma-Bari del 28 gennaio): un doppio cin cin per brindare, in appena trentaquattro minuti di gioco. Due gol complessivi anche per la famiglia Baresi: Giuseppe, il più anziano, è tornato a segnare dopo due anni di digiuno, mentre Franco, con il suo pallone liftato, ha suonato la carica rossonera.

Notevole, come sempre, l'apporto degli stranieri: dieci reti portano la loro firma, il trenta per cento circa. Van Basten, con il gol segnato al Lecce, scala un altro gradino nella classifica dei marcatori, mentre Maradona con la sua doppietta raggiunge al secondo posto Baggio. Rigori: ne sono stati concessi quattro, hanno fatto centro in tre, Klinsmann, Balbo e De Agostini. Quattro autoreti: doppietta al rovescio di Gerolin, Ferri e Collovati.

Nella giornata dei gol, non sono mancati episodi da cronaca nera. A Milano è stato arrestato Mario Pisu, 33 anni, dei «Boys nerazzurri». Il Prefetto gli aveva già vietato l'ingresso allo stadio: ieri ha tentato ugualmente di entrare. È stato portato via, e dovrà rispondere di violenza e offesa a pubblico ufficiale. Un agente ferito, infine, è stato medicato al San Carlo di Milano e successivamente dimesso.

Stadio bunker per salvare Baggio e i Pontello

PERUGIA. Per evitare la reazione dei tifosi, amareggiati ed invipenti dopo la mancata vittoria sul Cesena, i dirigenti della Fiorentina, con in testa l'avvocato Claudio Pontello, uno dei soci di maggioranza, sono stati costretti a chiedere l'aiuto delle forze di polizia che hanno presidiato lo stadio fin dalle prime ore della mattina. Prima che i cancelli dello stadio fossero aperti per far transitare il pullman che trasportava Giorgi e la squadra viola, Roberto Baggio ha trovato il coraggio di scendere e di parlamentare con il gruppo di tifosi più esasperati: «Abbiamo sbagliato tutto – ha detto Baggio – stiamo attraversando un momento difficile. Neppure noi sappiamo spiegarci i motivi di questo comportamento. Ora più che mai abbiamo bisogno del vostro aiuto, del vostro sostegno». Alla fine del colloquio alcuni dei giovani tifosi, cha hanno mantenuto la promessa di non contestare la squadra durante la partita, si sono commossi, hanno sfogato la loro rabbia piangendo. Hanno però fatto una promessa: quindici giorni di tregua. «Se a Roma non vincerete e se non lotterete su ogni pallone non guarderemo in faccia a nessuno» hanno minacciato.

L'avvocato Pontello a chi gli chiedeva se questa mattina suo fratello, il conte Flavio, si incontrerà con i tifosi, ha risposto che non ci sarà alcun colloquio. Venerdì sera i tifosi della curva Fiesole, dopo avere minacciato l'allenatore Giorgi, invasero la sede sociale per chiedere le dimissioni di Giorgi, Righetti, Previdi, la cessione della società a Mario Cecchi Gori e la riconferma di Baggio, Dunga, Pioli, Battistini e Pin. □ *L.C.*

AGENDA PER 7 GIORNI

MARTEDÌ 27
- CICLISMO. Giro di Calabria
- PALLAVOLO. Supercoppa: Philips-Maxicono

MERCOLEDÌ 28
- CALCIO. Amichevoli: Inghilterra-Brasile, Urss-Olanda, Scozia-Argentina, Spagna-Austria
- BASKET. Finale ritorno di Coppa Korac: Ram Juventut-Scavolini Pesaro

GIOVEDÌ 29
- CALCIO. Spagna-Italia, campionato europeo Under 21
- BASKET. Finale Coppa Campioni. Enimont Livorno-Cska

VENERDÌ 30
- TENNIS. Incontro di Coppa Davis: Austria-Italia (fino a domenica)

SABATO 31
- CALCIO. Svizzera-Italia (amichevole)

DOMENICA 1
- CALCIO. Campionati Serie B, C
- BASKET. Campionati Serie A1, A2
- PALLAVOLO. Campionato Serie A
- CICLISMO. Giro delle Fiandre
- ATLETICA. Cinque Mulini

LECCE 1
MILAN 2

LECCE: Terraneo 6; Garzya 6, Marino 5; Ferri 5,5 (68' Levante s.v.), Righetti 5, Carannante 6; Moriero 6,5, Barbas 6, Pasculli 5,5, Benedetti 6,5, Virdis 5,5 (68' Vincze). (12 Negretti, 13 Ingrosso, 15 Conte).
MILAN: Pazzagli 6; Salvatore 5, Costacurta 6; Fuser 5 (46' Colombo 6), F. Galli 6, Baresi 7; Donadoni 5,5, Rijkaard 5,5, Van Basten 7, Massaro 6, Simone 6 (80' Stroppa s.v.). (12 G. Galli, 13 Pulio, 16 Borgonovo).
ARBITRO: Lo Bello (di Siracusa) 5.
RETI: 5' Benedetti; 35' Baresi; 58' Van Basten.
NOTE: Angoli 4 a 3 per il Lecce. Giornata primaverile ma con forte vento, campo in buone condizioni, in tribuna il tecnico del Bayern di Monaco Heynckes. Ammoniti Pasculli, Massaro, Costacurta, Terraneo, Filippo Galli. Spettatori 41.296 di cui 4922 abbonati per un incasso totale di 1.275.967.000 lire, record di incasso.

FIORENTINA 0
CESENA 0

FIORENTINA: Landucci 6,5; Pioli 5,5, Antinori 6; Malusci 5,5, Pin 6,5, Kubik 7; Nappi 5,5, Dunga 6, Buso 5,5, Baggio 5, Di Chiara 5 (65' Banchelli 5). (12 Pellicanò, 13 Matrone, 15 Vascotto, 16 Callegari)
CESENA: Rossi 7; Gelain 6, Nobile 6; Del Bianco 6, Calcaterra 6, Jozic 6; Piraccini 6, Esposito 6, Agostini 6,5, Domini 6,5, Pierleoni 5. (12 Fontana, 13 Ansaldi, 14 Scucugia, 15 Turchetta, 16 Djukic)
ARBITRO: Fabbricatore di Roma 5.
NOTE: Angoli 11-3 per la Fiorentina. Giornata di sole, terreno soffice. Espulso al 53'Pierleoni. Ammoniti Pierleoni, Domini, Notti. Esordio in serie A del 17enne Alessandro Antinori. Spettatori paganti 16.757 di cui 9245 abbonati, per un incasso totale di 271.049.770 lire. In tribuna l'allenatore del Werder Brema Otto Rehhasel.

BOLOGNA 1
SAMPDORIA 0

BOLOGNA: Cusin 6,5; Luppi 7, Villa 6,5; Stringara 6, Iliev 6, Cabrini 6 (46' Marronaro 6); Galvani 6, Bonini 6, Waas 7, Bonetti 6,5, Giordano 7 (86' Geovani). (12 Sorrentino, 13 Giannelli, 14 Marangon).
SAMPDORIA: Pagliuca 7; Mannini 7, Carboni 6,5; Invernizzi 5,5, Vierchowod 6, Katanec 5,5; Lombardo 5, Cerezo n.g. (7' Lamma 6), Salsano 5,5, Mancini 5, Dossena 5. (12 Nuciari, 14 Breda).
ARBITRO: Trentalange di Torino 5.
RETE: 48' Giordano.
NOTE: angoli 5 a 4 per la Sampdoria. Giornata con cielo semicoperto, terreno in buone condizioni. Ammoniti Stringara, Salsano, Giordano, Luppi. Grave incidente di gioco a Cerezo che si scontra con Bonetti ed è costretto ad uscire dopo sette minuti. Spettatori 23.636 per un incasso totale di lire 586.500.421.

GENOA 2
LAZIO 2

GENOA: Braglia 5,5; Collovati 5,5, Caricola 6; Ruotolo 6,5, Perdomo 6, Signorini 6; Eranio 5, Fiorin 5,5, Fontolan 7, Paz 6, Aguilera 6 (84' Rotella). (12 Gregori, 13 Fasce; 14 Ferroni, 15 Urban)
LAZIO: Fiori 5,5; Bergodi 6, Piscedda 6; Pin 6,5, Gregucci 6, Soldà 6,5; Di Canio 5 (72' Amarildo 6), Marchegiani 5,5, Bertoni 6,5, Sergio 6 (89' Beruatto), Sosa 5,5. (12 Orsi, 14 Monti, 15 Nardecchia)
ARBITRO: Bruni di Arezzo 6
RETI: 38' Collovati (autorete), 48' Fiori (autorete), 74' Bertoni, 81' Fontolan
NOTE: Angoli 7 a 0 per il Genoa. Cielo semicoperto, terreno in buone condizioni. Ammonito Marchegiani. Spettatori paganti 10.185 per un incasso di 184 milioni e 207 mila lire; abbonati 14.750 per una quota di 233 milioni

Baresi ha appena segnato il gol del pareggio: Donadoni lo festeggia

LECCE-MILAN

In svantaggio dopo pochi minuti, gli uomini di Sacchi sono riusciti questa volta a rimontare
Cacciato lo spettro della terza sconfitta consecutiva. Di Van Basten il gol vincente

La disperazione dei primi

Benedetti fa tremare, ma Baresi non ha paura

2' Tiro di Costacurta respinto da Terraneo. Conclude Massaro sopra la traversa.
5' Il Lecce va in vantaggio. Pasculli, dalla sinistra, crossa: Virdis tocca di testa e Benedetti infila Pazzagli.
20' Virdis, al limite dell'area rossonera, salta Filippo Galli e tira: Pazzagli respinge con difficoltà.
25' Baresi serve Simone che da fuori area sferra un rasoterra che viene bloccato da Terraneo.
35' Il Milan pareggia. Da metà campo Salvatori appoggia a Baresi che triangola con Simone: il libero rossonero conclude battendo di piatto Terraneo.
58' Il Milan passa in vantaggio. Van Basten libera Colombo che tira da posizione favorevole: il pallone attraversa lo specchio della porta e Van Basten lo devia in rete.
61' Ancora Van Basten: serve Rijkaard che, solo davanti a Terraneo, tira a lato.
73' Rijkaard a Van Basten che passa indietro a Colombo: gran tiro che Terraneo respinge in corner.
□ *Da.Ce.*

LECCE		MILAN
Totale 9	TIRI	Totale 14
5	In porta	7
4	Fuori	7
2	Da lontano	8
Totale 15	FALLI COMMESSI	Totale 24
4	Quante volte in fuorigioco	4
Ferri 3	Il marcatore più implacabile	Costacurta 5
Totale 41	PALLONI PERSI	Totale 47
Moriero 9	Il più sprecone	Van Basten 10
TEMPO:	Effettivo di gioco	1° Tempo 35' 2° Tempo 35' Totale 70'
	Interruzioni di gioco	1° Tempo 26 2° Tempo 28 Totale 54

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO CECCARELLI

LECCE. Vince il Milan: anzi, perde il Lecce che si impegna al massimo per lasciare l'intero bottino agli uomini di Sacchi. Insomma: dopo due settimane di turbamenti, l'ordine regna di nuovo nel campionato italiano. Il Milan ritorna a vincere spendendo il minor numero di tossine possibile, il Napoli fa rientrare nei ranghi una Juventus che stava diventando un po' troppo emergente. E adesso, a quattro giornate dal termine, con una corsia anche per l'Inter, dovrebbe finalmente cominciare il rush finale. Almeno si spera: finora, infatti, in testa al gruppo, andava di moda il sourplace.

Due punti con il minimo sforzo. Visto i ritmi di impegni con cui viaggia il Milan, la vittoria di ieri sul Lecce è tutto grasso che cola. Con i 120' di Coppa nelle gambe e quattro titolari in meno (Tassotti, Maldini, Ancellotti, Evani), i rossoneri hanno trotticchiato per 90' approfittando della tranquilla fiacchezza del Lecce. Una squadra di gentleman, non di gente che lotta per la salvezza. Dopo cinque minuti, la squadra di Sacchi era addirittura sotto di un gol (realizzato da Benedetti per una incertezza della difesa rossonera). Tutti ovviamente hanno pensato: ci risiamo, il Milan in versione boy-scout (una buona azione quotidiana) colpisce anche questa domenica. Invece, remando lentamente, il Milan ha cominciato a portare verso le acque territoriali del Lecce. Con molti impacci e alcuni scricchiolii, la barchetta rossonera tenta di arpionare i pugliesi: ma più di un'aggressione è solo un discreto corteggiamento. Un tiretto di Simone, qualche cross giusto per farlo, e via con questo trantran. E il Lecce? Niente, il Lecce guarda mentre i ritmi della partita s'abbassano sempre più: roba da moviolone, e non fa neanche tanto caldo.

Com'è il proverbio? Chi va piano va sano e va lontano: ma chi avanti è solo il Milan perchè, non aggredito e lasciato giocare, ha ovviamente, nonostante le defezioni, u n tasso di classe quattro volte superiore. E difatti, a rimettere a posto le cose, ci pensano i due santoni rossoneri: Franco Baresi e Marco Van Basten. Il capitano (che non segnava dal 4 giugno dell'anno scorso: Milan-Roma) con l'imperturbabile indifferenza dei difensori leccesi infilava Terraneo al termine di uno scambio con Simone (35'). Van Basten, invece, dopo aver gratificato gli aficionados con dei virtuosismi che i suoi compagni non sempre capivano, chiudeva il discorso al 58' deviando in rete uno strano tiro di Colombo. Adesso, a quota 19, ha eguagliato il suo record personale dell'anno scorso.

Il Lecce, intanto, aveva già tirato giù la saracinesca. Riapre domani: come quei cartelli che restano appesi per anni nei negozi messicani. Non c'è altro da aggiungere a questo match. Il Milan infatti ha fatto esattamente quello che doveva fare: disperdere meno energie possibile e riprendere la marcia per lo scudetto. Non ha brillato, ma non ce n'era bisogno visto la pochezza del Lecce. Si sono notate alcune incertezze in difesa, soprattutto di Salvatori che non era in una giornata felice. Anche Fuser è andato a mezzo cilindro tanto che Sacchi l'ha sostituito con Colombo nella ripresa. Un Milan particolare, quindi, che non deve aver troppo ingannato il tecnico del Bayern, Heynckes, venuto appositamente a visionarlo. Il vero Milan è un'altra cosa. Molti rossoneri, difatti, vista la situazione, non si sono scaldati troppo: a cominciare da Donadoni per finire con Rijkaard, completamente assente nel primo tempo. Poi, con la ritirata collettiva del Lecce, sono venuti fuori anche loro. Tanto ieri c'era posto per tutti. Anche per Lo Bello che, invece che assegnare un rigore a Pasculli, gli rifilato unc artellino giallo per simulazione.

Van Basten anticipa tutti e segna il gol decisivo del 2 a 1

Spogliatoi
Schiaffi a due giornalisti

LECCE. Da registrare anzitutto che nella ressa degli spogliatoi nella ressa degli spogliatoi, un inserviente dello stadio ha schiaffeggiato Germano Bovalente, de *La Gazzetta dello sport* e Sandro Sabatini di *Tuttosport*. I due giornalisti hanno detto che presenteranno una querela. E veniamo ai commenti in casa leccese. Mazzone contrariato, non tanto per la sconfitta, quanto per il modo come il Lecce ha subito i due gol del Milan. «Abbiamo perso noi, non ha vinto il Milan!». L'allenatore Carletto Mazzone non vuole concedere eccessivi meriti agli avversari, ma ci tiene a sottolineare le ingenuità difensive dei suoi giocatori. Indubbiamente, passare da un vantaggio e dalla possibilità del raddoppio (con il vistoso fallo su Pasculli in area di rigore, non punito dall'arbitro con un sacrosanto calcio di rigore) ad una sconfitta, è davvero cocente.

«Con un po' di fortuna – sottolinea il tecnico – avremmo ottenuto almeno un pareggio che sarebbe stato tutto sommato il risultato più giusto».

Il Lecce in due occasioni si è scoperto in maniera molto vistosa ed ha permesso al Milan di mettere a segno i colpi determinanti per il risultato. «Chiaro che una volta in svantaggio – spiega il tecnico – per noi tutto è diventato più difficile. Ci siamo portati in avanti cercando di pareggiare ed abbiamo offerto ampi varchi agli avversari». Poi aggiunge: «Non mi displace aver perso, ma quei due gol balordi proprio non li digerisco. Sono amareggiato soprattutto per questo». □ *L.P.*

Sacchi
«Non abbiamo mai perso la lucidità»

LECCE. Il Milan supera un difficile turno e guarda con maggior ottimismo al futuro, cioè allo scudetto. La squadra rossonera parte in salita dopo la trappa «massacrante» del turno infrasettimanale di coppa dei campioni, ma soprattutto annulla quell'handicap del gol iniziale di Paolo Benedetti che rende più duro, naturalmente, il cammino del Milan. «Porta le tante difficoltà della vigilia – afferma l'allenatore Sacchi – cioè con le assenze che tutti conoscono di Tassotti, Maldini, Evani e Ancelotti, oltre a quella di Gullit, siamo riusciti a rimettere in sesto una partita che peggio di così non poteva cominciare. Il Lecce è partito subito forte, come d'altronde era prevedibile. Ma ci siamo detti che bisognava risalire con calma e, sorpattutto, con molta pazienza».

In tribuna un osservatore interessato: l'allenatore Heynk del Savona, del Bayer Monaco, prossimo avversario nelle semifinali di coppa dei campioni. Ma cosa avrà visto? «Sicuramente non è il Milan che presenteremo in coppa – aggiunge Sacchi – per cui credo abbia solo preso nota del colore delle maglie». Il tecnico tedesco aveva da parte sua confermato che «è un Milan ingiudicabile, perchè mancano cinque uomini importanti. Ha nelle gambe la fatica per la partita con il Malines, comunque giocatori determinanti che sono Baresi, Donadoni, Van Basten e Rijkaard». Infine il parere di Fuser: «Con la fretta non c'è alcun dato, con calma abbiamo ottenuto quel risultato che meritavamo. Siamo ad un punto davanti al Napoli e questo ci lascia ben sperare per il futuro». □ *L.P.*

FIORENTINA-CESENA

Domenica inutile per due È ancora full immersion in zona retrocessione

Un rigore su Del Bianco

17' Fallo di Del Bianco su Buso. Punizione di Kubik con pallone che sfiora il palo sinistro.
25' Punizione battuta da Dunga dalla tre quarti campo con pronta deviazione di testa di Buso: Rossi, ben piazzato, blocca in tuffo.
30' Azione Dunga-Kubik, pallone a Buso che effettua una rovesciata: il pallone finisce oltre la traversa.
53' Agostini va via sulla sinistra, salta un paio di difensori viola e mette al centro per Del Bianco Gran legnata e respinta di Landucci. Riprende Pierleoni che batte a colpo sicuro: Pin salva di testa.
54' Azione della Fiorentina con pallone a Buso che viene bloccato da Pierleoni già ammonito per gioco falloso. L'arbitro spedisce il romagnolo negli spogliatoi.
59' Pur con un uomo in meno il Cesena si fa pericoloso. Del Bianco, lanciato da Agostini, entra in area viola e Landucci in uscita gli blocca i piedi. L'arbitro non concede il calcio di rigore.
64' Lungo lancio di Kubik, pallone in area romagnola che viene deviato di testa da Buso a Baggio: tiro dell'azzurro e gran parata di Rossi che d'istinto smanaccia e salva il pareggio. □ *L.C.*

LORIS CIULLINI

PERUGIA. La partita a rischio tra la Fiorentina e il Cesena è finita tra gli sbadigli dello scarso pubblico presente allo stadio Curi, convinto di trascorrere un pomeriggio carico di emozioni, e fra la rabbia dei tifosi viola che per non disturbare i giocatori hanno rispettato la tregua, non hanno inscenato alcuna manifestazione di protesta. Una partita da dimenticare alla svelta poiché sia i toscani sia romagnoli hanno confermato la loro più che pericolosa posizione in classifica: quando mancano quattro giornate alla fine del campionato Fiorentina e Cesena sono già con un piede in serie B. E se le squadre giocheranno come ieri non hanno alcuna possibilità di salvezza. Sia gli uomini di Lippi che quelli di Giorgi hanno denunciato i loro limiti tecnici e tattici. Chi delle due ha maggiormente deluso è stata la Fiorentina che pur giocando gli ultimi 36 minuti con un uomo in più, per l'espulsione di Pierleoni, solo una volta è stata pericolosa mentre il Cesena, se l'arbitro non avesse chiuso gli occhi su un fallo di Landucci ai danni di Del Bianco, avrebbe potuto conquistare l'intera posta e allontanarsi dalla zona pericolosa.

La Fiorentina che abbiamo visto allo stadio perugino è apparsa la brutta copia di quella squadra che mercoledì sera è riuscita ad eliminare i francesi dell'Auxerre dalla Coppa Uefa. Unica scusa che può accampare Giorgi quella di essere stato costretto a schierare una squadra rabberciata, con tre giovani della «primavera», per l'assenza di ben sei titolari (Battistini, Dell'Oglio, Volpecina, Faccenda, Iachini, Dertycia). Nonostante ciò la squadra viola è risultata più aggressiva ma poco concludente. Al Cesena, per strappare il prezioso punto, è bastato stare ben organizzato in difesa e quando ha avuto le occasioni per impostare il contropiede è apparso abbastanza pericoloso.

BOLOGNA-SAMPDORIA

Spenta la lanterna doriana L'Uefa torna a sorridere all'ombra delle torri

Giordano torna golden boy

2' Giordano scarta Mannini e centra per Bonetti che è davanti alla porta. Si getta stoicamente Cerezo e impedisce a Bonetti di segnare. I bolognesi invocano il rigore, ma Trentalange dice di no. Cerezo uscirà poi, cinque minuti più tardi, con un ginocchio malconcio.
7'. Contropiede doriano, Mancini si scontra con Cusin s'infortuna ad una caviglia e la palla finisce sopra la rete.
32'. È bravo il portiere del Bologna a prendere un rasoterra di Mannini da destra.
38' Gli risponde splendidamente Pagliuca su azione Stringara-Bonetti.
43' Il gol sprecato dal Bologna. Villa a Iliev che scatta in avanti, palla a Giordano che serve di nuovo il bulgaro, solo in piena area. Al momento di concludere Iliev sbaglia tutto.
48' Bologna in vantaggio. Angolo di Bonetti per la testa di Bonini. Il pallone va verso il bersaglio, entra Giordano tocca e Pagliuca è battuto.
50' Mancini sbaglia il «colpo» dopo un rinvio difettoso di Villa.
55' Anche Dossena spreca un buon pallone tirando a botta sicura su... Cusin ben piazzato. □ *Er.Ben.*

ERMANNO BENEDETTI

BOLOGNA. Maifredi, per la prima volta, ha battuto una grande del campionato: la Sampdoria. E i meriti del Bologna, per essere sinceri, vanno ben oltre lo striminzito uno a zero di Giordano in apertura di ripresa.

È vero, infatti, che i rossoblù avrebbero meritato di passare due volte nel primo tempo. Bonetti è stato «contrato» da Cerezo proprio mentre stava per concludere a rete un centro di Giordano e, invano, la tifoseria petroniana ha invocato il rigore. E questa è stata la prima azione pericolosissima dei padroni di casa. I quali, pochi minuti prima dell'intervallo, avrebbero potuto andare a bersaglio con Iliev svelto nell'incunearsi in attacco, ma incapace di controllare al meglio un pallone d'oro servitogli dall'attivissimo Giordano.

La Sampdoria si è presentata a «Dall'Ara» in tono minore. Forse stanca per le fatiche di Coppa, (in tribuna, particolarmente interessato monsieur Wenger, allenatore del Monaco, prossimo avversario della Samp in semifinale di Coppa Coppe), senz'altro in giornata storta con i suoi uomini-chiave. E, come non bastassero certe defaillances, Boskov ha perso Cerezo all'alba del match. Tant'è che il fuoriclasse straniero rischia ora di dare l'addio al calcio, con un ginocchio fuoriuso. Oggi la sentenza dei medici.

Con questa vittoria, che alla vigilia sembrava insperata, il Bologna entra ufficialmente nella tanto agognata zona-Uefa, appaiando la «sballottata» Atalanta di Mondonico.

Certo, il calendario non dà requie ai rossoblù. Domenica riceveranno il Milan. Ma, intanto, questi due punti strappati alla Samp con una prestazione-super, vengono posti in cassaforte.

Boskov alla fine ha parlato di «caccia all'uomo» ed ha cercato di giustificare la sconfitta. Ma è toccato al Bologna di dominare continuamente la scena.

Non fosse stato per gli ottimi interventi di Pagliuca, per la tenuta di Vierchowod e di Mannini, probabilmente i doriani avrebbero incassato anche altre reti. Quindi nessuna recriminazione spetta agli sconfitti.

GENOA-LAZIO

L'Aquila vola a Marassi Ma alla fine «plana» sul pareggio

Fontolan salva il Grifone

6' punizione di Piscedda alta sulla traversa.
9' splendida combinazione Aguilera-Paz. Esce Fiori sul centrocampista, il pallone arriva a Fontolan che a porta vuota gira a lato.
13' diagonale di Bertoni che sibila accanto al palo destro di Braglia.
25' Fontolan smarca Fiorin per il tiro-cross respinto in corner da Fiori.
29' il Genoa reclama il rigore per un atterramento di Bergodi ai danni di Fontolan.
38' inatteso vantaggio della Lazio Su centro di Marchegiani rinvia corto Collovati; il successivo tiro di Gregucci carambola ancora su Collovati e inganna Braglia.
43' Ruotolo spedisce sull'esterno della rete un bell'invito di Fontolan.
48' pareggio rossoblù. Su calcio d'angolo a rientrare di Paz Fontolan schiaccia di testa addosso a Fiori che fa carambolare il pallone in gol.
60' sinistro di Fontolan da fuoriarea di poco a lato.
74' raddoppio laziale. Sosa calcia una punizione per Amarildo, appena entrato. Ponte per Bertoni che al volo batte Braglia.
81' Fontolan sigla il pareggio del Genoa, correggendo di testa un cross di Ruotolo. □ *S.C.*

SERGIO COSTA

GENOVA. Sia fatta la volontà di Franco Scoglio, professore di chiara fama, docente in pareggi. Questa volta, però, il punto che avvicina il Genoa ad una salvezza scaltra, senza passione, frigida, un po' da meretrice, non arriva dal solito indisponente 0-0: tra il dire e il paregglare ci sono di mezzo quattro gol ed una Lazio che passa in vantaggio per due volte. Ma non crediate che improvvisamente a Marassi la gente abbia avuto di che spellarsi le mani. È successo, semplicemente, che una sciagurata deviazione di Collovati nella porta di Braglia ha frantumato un solido equilibrio e movimentato un copione altrimenti assai piatto Fino ad allora il solo Fontolan, a tratti sorretto dagli estemporanei ricami di Paz e dalle giocate circensi di Aguilera, aveva provato a dimostrare che il pallone, nel calcio, dovrebbe viaggiare prevalentemente in senso verticale. L'1-0 per grazia ricevuta non ha scalfito più di tanto la truppa del saggio Materazzi, che ha atteso la prevedibile reazione avversaria e non si è stracciata le vesti quando, in apertura di ripresa, il portiere Fiori ha maldestramente spedito in rete una schiacciata dell'onnipresente Fontolan. A questo punto il Genoa ha degnato di un pensiero la folla, che, diabolicamente, perseverava nell'incitamento con amore cieco, dimentica delle nefandezze casalinghe propinate dagli adepti di Scoglio per tutto il girone di ritorno. Il grifone senza artigli si è dunque posato nella metà campo della Lazio. Peccato che disponga di un attacco refrattario al tiro a rete, quindi inabile al gol. Sicché, mentre i rossoblù si sollazzavano in pletorici tocchetti, il neo-entrato Amarildo porgeva a Bertoni un assist così invitante che lo zazzeruto tornante non poteva esimersi dallo sfruttarlo. Imperdonabile gaffe. Ma a tutto c'è rimedio. Per quattro volte in cinque minuti la difesa laziale porgeva l'una e l'altra guancia. Alla quarta, finalmente, una zuccata di Fontolan colpiva e affondava Fiori. Due a due, prima dell'ovvia melina finale, e tutti contenti. Anche i tifosi che aspettano sorridendo tempi e partite miglior.

NAPOLI 3
JUVENTUS 1

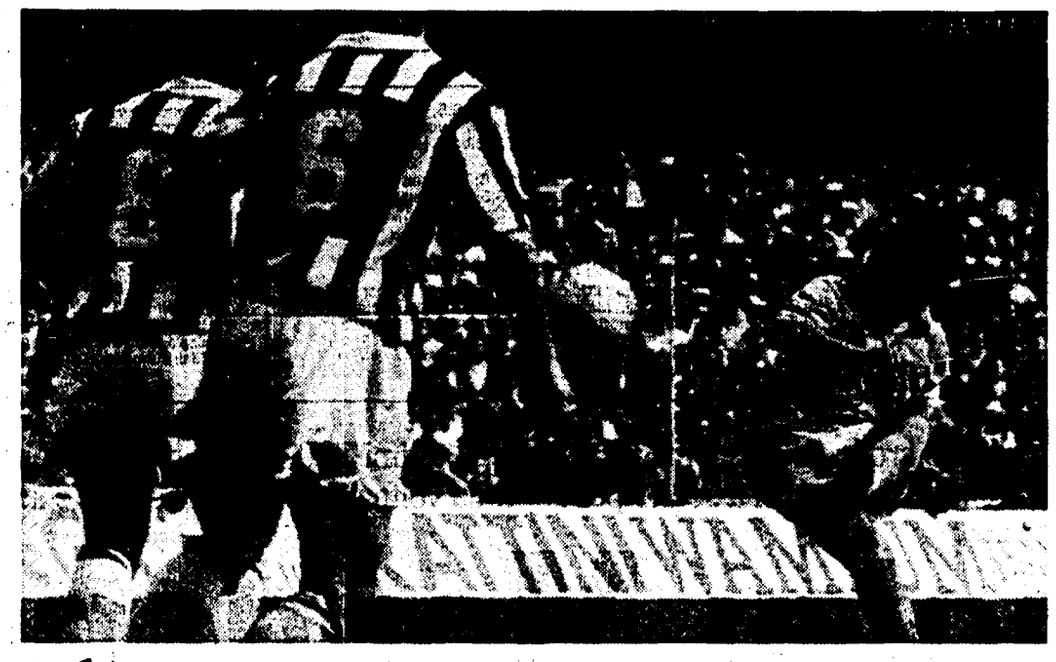
NAPOLI: Giuliani 6,5; Ferrara 6,5, Francini 6,5; Crippa 7, Corradini 6, Renica 5,5 (49' Baroni 5,5); Fusi 6, De Napoli 6, Careca 5,5, Maradona 8 (84' Mauro s.v.), Carnevale 6. (12 Di Fusco, 13 Bigliardi, 16 Zola

JUVENTUS: Tacconi 7,5; Bonetti 6,5, De Agostini 6; Galia 6, Brio 5,5 (67' Alessio 5,5), Tricella 6,5; Aleinikov 6,5, Barros 6, Zavarov 5 (46' Casiraghi 5,5) Marocchi 6, Schillaci 6. (12 Bonaiuti, 13 Rosa, 14 Avallone).

ARBITRO: Longhi di Roma 6,5

RETI: 13' e 28' Maradona, 61' De Agostini (rig), 65' Francini

NOTE: Angoli 4 a 2 per il Napoli. Giornata calda, cielo coperto terreno in buone condizioni. Spettatori 66.299 per un incasso complessivo di L. 1.957.114.235. Paganti 23.370 per un incasso di L. 1.141.583.000. Abbonati 42.929 per una «quota» di L.815.531.235



Giuliani para e, a sinistra, il gol capolavoro di Maradona su punizione dal limite

Assist, tiri piazzati, una doppietta: irresistibile repertorio di «numeri» per Maradona. Zoff cerca le contromisure ma non riesce a evitare la sconfitta

Diego giocoliere giocatore

DAL NOSTRO INVIATO
RONALDO PERGOLINI

NAPOLI. Il tempo per il calcio d'inizio e Maradona è già a terra per un tentativo di gambizzazione accellerata. Forse i giocatori della Juve dovevano aver fiutato l'aria pesante. La vista di quel Maradona tirato a lucido, senza un filo di grasso e senza un'ombra che potesse nascondere la sua lampante determinazione faceva presagire sfracelli e così è stato. Il Napoli non avrà un gioco eccezionale ma il gioco eccezionale con *el pibe* in forma diventa un accessorio. Ed è proprio il caso di dire che Maradona ha fatto tutto da solo per spegnere le ultime velleità di scudetto della Juventus e per rilanciare il Napoli come unico antagonista del Milan. Inizio contratto, poi al 4' il cratere del San Paolo erutta. «Attenzione - dicono le radioline- Benedetti ha portato in vantaggio il Lecce». L'ansia di un nuovo scudetto diventa una palpitante aspettattiva. In campo, però, il gioco s'addensa in un magma denso che ribolle senza trovare sbocchi se non in scontri ed entrate fallose. A farne le spese, oltre a Maradona, è il rientrante Tricella. E' il giorno del ritorno dei liberi. Nel Napoli si rivede, a sorpresa e dopo un'assenza durata tre mesi, Renica. Bigon lo ha messo in campo a sorpresa dopo aver negato alla vigilia dell'incontro il suo possibile recupero. Ma per sboccare in gol, il magma azzurro ha solo bisogno di qualche minuto. Quando sta per scoccare il 13', Crippa fa suonare l'incrocio dei pali e sul pallone che torna in campo Maradona mette il suo primo sigillo.

La Juve assorbe senza dare l'impressione di essere in ginocchio. Anche se la giornata dei bianconeri non è delle migliori. La fatica di tanti exploit ottenuti con una squadra ridotta all'osso dai tanti infortuni fa sentire il suo peso. Il micidiale contropiede resta un velleitario desiderio se si aspettano i lanci illuminanti di Zavarov. Il sovietico giochicchia a centrocampo ma si fa puntualmente stoppare quando deve dare il là per Schillaci o Barros.

Il Napoli non è certo squadra da *Mille e una notte*, anche perché Careca continua a restare un bomber appisolato e Carnevale, dopo un cavalcante inizio, è costretto a trottare in fase difensiva. De Napoli svolge un lavoro talmente oscuro che è difficile intravederlo, mentre in assenza del pistone Alemao, è Crippa a cercare di far aumentare di giri il diesel azzurro. Ma sono dettagli, se in campo c'è Maradona. E Tacconi, peraltro interprete di una partita-miracolo, non tiene conto di tutti i particolari quando Maradona, al 28', si prepara a battere una punizione. E mai piazzato può solo osservare la foglia morta che *el pibe* fa cadere nell'incrocio dei pali.

Due a zero, la partita è da archiviare anche se manca ancora un'ora alla fine. Un leggero brivido al 40' quando, dopo un gran botta da fuori di Bonetti, respinta in tuffo da Giuliani, Aleinikov e Barros non trovano il tempo per mettere dentro. Una ventata gelida, invece – poco prima di rientrare negli spogliatoi – la provoca Schillaci che schizza in contropiede: ma Giuliani lo stende, uscendo fuori dall'area.

Bagliori di una Juve spenta. Né la lampadina sembra accendersi nella ripresa con l'ingresso di Casiraghi al posto di Zavarov e con il cambio di marcatura su Maradona deciso da Zoff. Sulle tracce dell'argentino va Aleinikov invece di Galia. Ma ci pensa Baroni a dare la scossa ad una partita ormai disattivata. Dopo dieci minuti che è in campo al posto di Renica, schiaccia in area Barros: rigore. De Agostini segna e il match torna a farsi interessante. Ma la speranza nasce e muore nell'arco di tre minuti. Maradona taglia una punizione che Baroni schiaccia in un faccia a faccia con Tacconi, il portiere alza le mani d'istinto e devia in angolo. Dalla bandierina Maradona, sempre lui, calcia un pallone che manda in bambola la difesa juventina, arriva Francini e mette dentro. Poi ci pensa Tacconi, in una giornata che ha visto risultati tennistici, a contenere la sconfitta su un calcistico 3-1. Maradona, con gli scarpini in mano, lascia il campo a cinque minuti dalla fine. La folla lo applaude senza scene deliranti e lui in sintonia risponde battendo gli scarpini contro il palmo della mano. Un applauso sommesso, così come il suo sguardo. Ma quanta fredda determinzione in quegli occhi: il Milan è avvertito.

Fallo su Barros, il rigore è di De Agostini

13' *Napoli in vantaggio: bomba di Crippa. Tacconi riesce a deviare con la punta delle dita il pallone che sbatte sull'incrocio dei pali. Sulla ribattuta prova il tiro De Napoli, la palla viene respinta. Raccoglie Maradona e mette dentro.*
28' *Maradona-bis. Calcio di punizione d'autore: centra il sette.*
40' *Punizione di Zavarov rimpallata. Da dietro arriva Bonetti, grande sventola che Giuliani respinge in tuffo. Sul pallone ribattuto Aleinikov e Barros si ostacolano.*
43' *Schillaci vola in contropiede. Giuliani lo fa saltare in aria uscendo a valanga fuori dall'area.*
50' *Punizione di Marocchi. Brio di testa manda sopra la traversa.*
61' *Barros suicida in area. Baroni lo tira giù: rigore che De Agostini trasforma.*
65' *Angolo battuto da Maradona. La palla buca la difesa juventina arriva Francini e mette dentro.*
69' *Bomba da fuori di Crippa. Tacconi devia in angolo.*
82' *Miracolo di Tacconi. Careca arriva di gran volata. Il portiere in uscita riesce a deviare il pallonetto. Il brasiliano riprende la palla e tira sul palo.*
83' *Diagonale di Schillaci sfiora il palo.*

□ *R.P.*

NAPOLI		JUVENTUS
Totale 14	**TIRI**	Totale 10
10	In porta	3
4	Fuori	7
7	Da lontano	3
Totale 24	**FALLI COMMESSI**	Totale 24
3	Quante volte in fuorigioco	3
Carnevale 5	Il marcatore più implacabile	Galia 5
Totale 49	**PALLONI PERSI**	Totale 50
Maradona 9	Il più sprecone	Marocchi 9

TEMPO:			
Effettivo di gioco	1° Tempo 27'		
	2° Tempo 26'	Totale 53'	
Interruzioni di gioco	1° Tempo 27		
	2° Tempo 36	Totale 63	

Da «Grassone» a Divino È rinato un amore

DAL NOSTRO INVIATO
FABRIZIO RONCONE

NAPOLI. I maligni gli dicevano dietro: «È un grassone che sta cercando di dimagrire». Erano sicuri: «Cammina in campo, non corre, uno così non ci serve più». Sembrava tutto semplice e giusto e abbastanza normale per spiegare una storia di calcio e delirio che stava finendo. Poi c'è stato un altro amplesso, e poi un altro ancora. Due gol alla Juve in ventotto minuti. L'impazzimento ha così preso il San Paolo e ha quindi posseduto lentamente tutta la città che era in ascolto alle radioline. La follia buona del calcio ha ripercorso i sentieri di sempre e ha istericamente portato alle corde vocali di chiunque avesse ancora un filo di forza per gridare, quel nome che qui significa calcio, amore e fantasia: «Diego!».

Dopo novanta minuti inutili per riprendere il Milan, l'indio, l'omino piccolo e tarchiato padrone del pallone, s'è comunque ripreso una città. Questo non cambia il mondo, ma intanto può cambiare le vie del calcio napoletano che, con Maradona in forma, possono naturalmente arrivare ovunque. Nell'immediato, portano obbligatoriamente negli spogliatoi e poi davanti a due microfoni. Maradona vi si siede dietro stancamente, li impugna e ci sussurra: «Sono ancora stanco». Ha lo sguardo furbo e maldestro dei giorni di gloria, s'è infilato dentro un vestito grigio al quale accoppia una disgustosa cravatta color senape. Si muove sgraziato e non gliene importa niente di cominciare a parlare con l'aria di chi si concede a malavoglia, più per compassione che per altro. Sa perfettamente, e se non sa certo lo immagina, che lunghi serpenti di auto rombanti si attorcigliano in via Toledo e lungo Mergellina, e salendo su per il Vomero stanno trasformando questa domenica senza aggancio in una domenica di festa in suo onore.

Ha già detto: «Ho visto il miglior Napoli della stagione». Ha aggiunto: «Il mio Mondiale è questo campionato». E già sembra che non abbia più nulla da dire. Ha fretta, domanda: «Volete sapere altre cose?». L'intervista diventa un rito da fast food. Restano risposte piene di concetti bruciati come patatine. «Io dico che il Napoli deve giocare sempre come ha fatto oggi». «A Bergamo, contro l'Atalanta, dovremo vincere per forza». «Ho fatto di tutto per far segnare Careca». «Dedico i due gol al figlio di Ciro Ferrara che nascerà tra pochi giorni». Non è polemico. Lascia che l'impazzimento della città si consumi senza il veleno del rancore. Gli chiedono che voto si darebbe in pagella e lui ironico: «Mi darei tre e mezzo», un voto che ha preso davvero quando la storia di calcio e delirio sembrava dovesse finire. Invece continua. Lui parte subito per il Giappone, dove ha impegni pubblicitari. E già qualcuno, straziato, si chiede: «Tornerà, Diego, vero che tornerà?».

La gioia di Diego Maradona tornato propotentemente nei cuori dei tifosi napoletani

Tacconi guarda sconsolato il pallone che si insacca in rete

«E adesso, non ci resta che vincere»

DAL NOSTRO INVIATO

NAPOLI. Gli spogliatoi sono nelle viscere del San Paolo, che lavori perpetuamente in corso hanno riempito di cicatrici. Piccoli pertugi e angusti camminamenti conducono a pochi metri dallo stanzone dove il Napoli si sta rivestendo.

Rapido e abbondantemente profumato, Massimo Crippa sa la parte, si appoggia al solito muro, si aggiusta il ciuffo sulla fronte e subito attacca: «Peccato, è un vero peccato che il Milan sia riuscito a vincere. Questa poteva essere la domenica giusta per agganciare i rossoneri. Che comunque, grazie al cielo, non sono sembrati in grande forma. Se è vero quello che dicevano alla radio, il secondo gol della squadra di Sacchi sarebbe stato segnato in sospetto fuori gioco. E quando vedi segnare così, è un brutto segno. Per cui, se volete sapere come la penso, vi dico che a Bergamo, contro l'Atalanta, andiamo e vinciamo. Questo Napoli ormai gira proprio bene e secondo me è anche più forte del Milan. Più forte anche perché con noi gioca Diego e Diego è il più forte calciatore del mondo».

La porticina dello spogliatoio del Napoli si apre e si chiude, l'addetto stampa Carlo Juliano ci infila naso, occhi e occhiali, e con una certa euforia torna ad avvertire che «è meglio non fare mucchio, aprite un corridoio, sennò i giocatori si impressionano e vanno via senza fermarsi». Quelli della Juve devono essere già abbastanza impressionati da loro stessi, perché passano via tutti con musi lunghi e scavati, con sguardi piuttosto disorientati.

Tutti ripetono ritornelli stucchevoli e comunque facilmente riassumibili in frasi come questa: «Grande Napoli, ci ha messo in difficoltà più volte, ha vinto meritatamente. Noi non abbiamo saputo reagire. Scusatemi tanto, non so che altro dire...». E vanno davvero via tutti così, stanchi e lacerati dentro, negli animi.

Quelli del Napoli escono invece con discorsi meno fotocopiati e però spesso simili, e questo perché forse tra loro hanno parlato parecchio del Milan e di quel punto che lo tiene ancora distante.

De Napoli, per dire, fa un ragionamento similare a quello già fatto da Corradini e Baroni, spiegando così il futuro: «Siamo in grande forma, questo è evidente, però è stata una domenica sfortunata, nel senso che noi speravamo in un bel pareggio del Milan, e invece il Milan è riuscito a vincere. Per come si è messa adesso la situazione, io dico che per sperare di vincere ancora lo scudetto, non possiamo più permetterci di pareggiare alcuna partita, dobbiamo vincere sempre. A cominciare proprio dalla partita contro l'Atalanta. Chiaro: è un finale di stagione complicato, però io ci credo ancora nelle nostre possibilità. Perché il Milan, secondo me, è sempre stanco e perché poi noi siamo stati davvero strepitosi oggi. La vittoria contro la Juve è una ottima indicazione per il futuro».

Il presidente Ferlaino ha altre indicazioni per il futuro. Lancia messaggi piuttosto preoccupati: «Non so se il secondo gol del Milan sia stato davvero segnato in posizione di fuorigioco. Ma se ciò fosse successo sul serio, beh, io dico che sarebbe un fatto gravissimo. Sì, proprio grave. Perché a questo punto della stagione, un gol può valere tutto».

Gli chiedono, alludendo a Berlusconi e al suo Milan: «La nuova legge Mammì vale anche per il Milan, adesso?». E lui, con un certo spirito: «Può darsi... Può darsi davvero che al Milan sia anche concesso di segnare in fuorigioco».

Il resto delle frasi, dei discorsi smozzicati, persi dai giocatori napoletani dentro gli spogliatoi sono un fritto misto di speranze e di angosce per il Milan che stavolta non ha perso e per un calendario che, nelle prossime quattro giornate, forse mette in leggero vantaggio proprio i rossoneri. Angoscia per un punto che sembra di cemento armato.

Ultimo commento: è di Luca di Montezemolo, direttore generale del Col: «La partita? Juve inesistente, grandissimo il Napoli. Ma non mi sono divertito, questo stadio mi preoccupa. Fuori c'è l'inferno, arrivare allo stadio è praticamente impossibile. E qui, tra poche settimane, dovremo giocare alcune partite del Mondiale. Sì, sono preoccupatissimo».

□ *Fa.Ro.*

Pagelle

Renica, un rientro in negativo

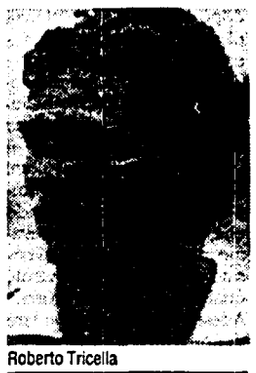
Alessandro Renica

GIULIANI 6,5. Non è stato costretto ad un superlavoro, ma quando è stato chiamato in causa si è fatto trovare sempre pronto. Deciso e tempista nell'uscita su Schillaci lanciato a rete. Bella la parata sulla bomba da fuori di Bonetti.
FERRARA 6,5. Doveva fare la guardia a Schillaci e ha rispettato le consegne andando poche volte in libera uscita. Nel mettere la museruola al guizzante siciliano è stato agevolato dai pochi palloni che sono stati serviti a «Totò».
FRANCINI 6,5. Buona partita, sia in fase difensiva sia offensiva. Pregevoli i suoi sganciamenti. Ha sigillato la buona prestazione con il gol che ha messo la parola fine all'incontro.
CRIPPA 7. Ha dato peso e consistenza al centrocampo azzurro. Ha dato anche prova di autorevolezza surrogando l'assenza di quell'uomo-spinta chiamato Alemao e si è assunto anche la responsabiltà di battere a rete.
CORRADINI 6. Partita senza infamia e senza lode spesa a mettere le briglie allo scalpitante Barros. Il portoghese gli è sfuggito in alcune occasioni rendendosi però, tranne che nell'azione del rigore, raramente pericoloso.
RENICA 5,5. Rientrava dopo un'assenza di tre mesi. Scontate e giustificabilissime alcune sue indecisioni. Ma non tali da concedergli la sufficienza.
BARONI (dal '49) 5,5. Sciocco il fallo da rigore su Barros che ha rischiato di rimettere in discussione la partita. Ha cercato poi di riabilitarsi con un gran colpo di testa, ma Tacconi con una grande respinta d'istinto gli ha negato la soddisfazione.
FUSI 6. Ordinato e combattivo. Onesta partita la sua, ma niente di più.
DE NAPOLI 6. Si potrebbe dire: «Chi l'ha visto?» ma sarebbe ingiusto. Si è sobbarcato un gran lavoro di copertura.
CARECA 5,5. È l'ombra del centravanti che fu. Quasi sempre fuori dal vivo dell'azione e quando c'entra non mette in mostra le sue risapute rapidità e determinazione.
MARADONA 8. È tornato a fare la differenza. Smagrito, motivato, ha risolto la partita e fatto girare il Napoli concedendo pure alla platea qualche numero da circo d'alta scuola.
MAURO (dall'84') s.v.
CARNEVALE 6. Ha cominciato dando l'impressione di voler fare sfracelli, ma si è placato quasi subito rendendosi utile nel lavoro di copertura.

□ *R.P.*

Pagelle

Tricella, un rientro in positivo



Roberto Tricella

TACCONI 7,5. L'errore commesso sulla punizione che ha permesso a Maradona di dare la svolta alla partita dovrebbe abbassargli il voto, ma quanti interventi al limite del miracoloso, poi!.
BONETTI 6,5. Da tempo si trascina in campo con un ginocchio che invoca riposo assoluto. La decimata «rosa» bianconera lo costringe a stringere i denti e scendere in campo e fa sempre la sua parte.
DE AGOSTINI 6. In questa Juve che non permette pause, è stato finora tra i più continui. Ma forse anche per lui si è accesa la spia della riserva.
GALIA 6. Si è trovato di fronte alla resurrezione di Maradona. Non ne è rimasto sconvolto ma ha dovuto cedere il passo all'incedere del campione ritrovato.
BRIO 5,5. Gioca perché Zoff non ha alternative. La ruggine degli anni non si cancella d'incanto. Di fronte allo scatenato Carnevale dei primi minuti ha scricchiolato paurosamente.
ALESSIO (dal 67') 5,5. È entrato quando la partita era ormai definitivamente compromessa ed è finito invischiato nella resa incondizionata di tutta la squadra.
TRICELLA 6,5. Rientrava dopo un mese di assenza. Zoff ha sempre rimpianto le sue capacità tattiche ed aveva ragione. Freddo quando si tratta di spezzare le azioni avversarie e lucidissmo quando deve reimpostare la manovra.
ALEINIKOV 6,5. Ha sentito aria di svendita e in questo finale di campionato sta dando il meglio di sé per restare alla Juve. Niente di trascendentale ma la sua freddezza tattica si fa apprezzare.
BARROS 6. Il solito imprevedibile peperino. Ha racimolato il rigore che ha fatto sperare per un attimo la Juventus ma con una squadra che era incapace di far partire il contropiede ha corso spesso a vuoto.
ZAVAROV 5. Lezioso e vacuo. Parte con alcune giocate pregevoli ma al dunque si perde puntualmente. Inutile a sé e agli altri.
CASIRAGHI (dal 46') 5. Zoff lo ha mandato in campo nel secondo tempo sperando di dare più forza all'attacco ma ha potuto solo dare dimostrazione di buona volontà.
MAROCCHI 6. Ha corso come al suo solito molto, ma questa volta senza gran costrutto. Gli sono mancati gli abituali punti di riferimento.
SCHILLACI 6. Ha cercato, come gli è solito, di puntare la porta. Ma troppo poche le occasioni che ha avuto per vederla davvero. Una sola grande opportunità su un imprevisto contropiede, ma Giuliani è stato più veloce di lui e lo ha steso all'ingresso dell'area di rigore.

□ *R.P.*

INTER 7
ATALANTA 2

INTER: Zenga 6; Baresi 6, Brehme 6,5; Matteoli 6,5 (67' Rossini sv), Ferri 6, Bergomi 7; Bianchi 6 (63' Di Già 6), Berti 7, Klinsmann 6,5, Matthaeus 7,5, Serena 6,5. (12 Malgioglio, 15 Cucchi, 16 Morello).
ATALANTA: Ferron 4; Barcella 5, Pasciullo 5; Bonacina 4, Vertova 5,5, Progna 4; Stromberg 4, Madonna 4, Caniggia 5, Nicolini 5,5, Bordin 5 (48' Bresciani 5,5). (12 Piotti, 13 Contratto, 14 Paleni, 15 Evair).
ARBITRO: Felicani di Bologna 6.
RETI: 5' Bergomi, 10' Matthaeus, 26' Baresi, 29' Berti, 46' Ferri (aut.), 59' Serena, 63' e 70' Klinsmann (rigore), 72' Nicolini.
NOTE: Angoli 5 a 3 per l'Inter. Giornata di sole, terreno in cattive condizioni. Nessun ammonito. Spettatori 50.393 di cui 17.473 paganti per un incasso globale di lire 1.342.126.000.

UDINESE 2
BARI 2

UDINESE: Garella 6,5; Paganin 6, Sensini 6,5; Vanoli s.v. (18' Oddi 6,5), Galparoli s.v. (31' Bruniera 6,5), Lucci 6; Mattei 6,5, Orlando 6,5, Branca 6,5, Gallego 6, Balbo 6. (12 Abate, 15 Jacobelli, 16 Bianchi).
BARI: Mannini 6; Loseto 7, Brambati 6; Terracenere 6,5, Lorenzo 6, Carbone 6; Urbano 6, Gerson 6,5, Joao Paulo 6,5 (80' Lupo s.v.), Maiellaro 6, Monelli 6 (85' Scarafoni s.v.). (12 Drago, 13 Ceramicola, 15 Perrone).
ARBITRO: Amendolia di Messina 6,5.
RETI: 48' Branca (rigore); 75' e 88' Loseto, 87' Bruniera.
NOTE: Angoli 6 a 5 per l'Udinese. Terreno scivoloso per la pioggia. Ammoniti Vanoli, Maiellaro, Carbone, Oddi. Espulso al 60' Maiellaro. Spettatori 20mila.

ROMA 5
VERONA 2

ROMA: Tancredi 6,5 (87' Tontini sv); Berthold 6, Nela 6,5; Gerolin 6,5, Tempestilli 6, Comi 6; Conti 7, Di Mauro 6 (56' Desideri 7), Voeller 8, Giannini 6,5, Rizzitelli 5. (13 Pellegrini, 15 Piacentini, 16' Baldieri).
VERONA: Peruzzi 6; Calisti 4,5, Pusceddu 6,5; Prytz 5, Favero 5, Gutierrez 5; Pellegrini 5,5, Acerbis 5, Gritti 6, Magrin 6, Gaudenzi 5,5. (12 Bodini, 13 Bertozzi, 14 Fanna, 15 Mazzeo, 16' Iorio).
ARBITRO: Frigerio di Milano 4.
RETI: 16' Conti, 27' e 57' Voeller, 73' e 76' Desideri, 77' e 87' autoreti di Gerolin.
NOTE: Angoli 7 a 6 per il Verona. Cielo parzialmente coperto, terreno in buone condizioni. Spettatori 21906, per un incasso complessivo di 500 milioni. Paganti 11.835, per un incasso di 242 milioni; abbonati 10071, per una quota di 256 milioni.

CREMONESE 2
ASCOLI 1

CREMONESE: Violini 6; Garzilli 6, Rizzardi 6 (72' Favalli 6); Piccioni 6,5, Gualco 6,5, Citterio 6; Bonomi 7, Ferraroni 6, Dezotti 6, Limpar 6,5, Chiorri 7 (60' Neffa 6). (12 Turci, 13 Avanzi, 15 Merlo).
ASCOLI: Lorieri 5,5; Destro 6,5, Cavaliere 5,5; Colantuono 6, Benetti 5,5, Sabato 5; Cvetkovic 4, Giovannelli 5,5, Aloisi 5,5 (72' Garlini s.v.), Chierico 5, Zaini 5 (82' Bugiardini s.v.). (12 Bocchini, 13 Mancini, 14 Fusco).
ARBITRO: Coppetelli di Tivoli 6
RETI: 29' Gualco, 54' Chiorri, 88' Cvetkovic.
NOTE: Angoli 4 a 2 per la Cremonese. Giornata di sole, terreno in ottime condizioni. Ammoniti Chiorri, Sabato, Gualco, Citterio. Espulso Sabato all'82'. In tribuna l'azzurro Gianluca Vialli. Esordio in serie A del diciannovenne Bugiardini.

INTER-ATALANTA

Un altro crollo dei bergamaschi che negli ultimi 180 minuti hanno subito 11 reti
Serena e Klinsmann a segno per la prima volta contemporaneamente in campionato

Uragano su Mondonico

Trapattoni «Avessimo diviso meglio questi gol»

MILANO. Serena e Klinsmann scappano via, niente da raccontare e meglio invece festeggiare: per la prima volta la strana coppia, nata dopo la rimpianta partenza di Ramon Diaz, è andata a segno in simultanea.

Prima di ieri, quando segnava l'Aldo di Montebelluna, il panzer andava a secco e viceversa. Trapattoni è quello solito degli ultimi tempi, felice con tanti rimpianti. «Eh sì, sto pensando che questi sette gol potevamo distribuirli meglio. Pensate, qualcuno all'Ascoli, qualcun altro al Verona... Adesso staremmo qui a fare discorsi diversi, invece cerchiamo di racimolare una classifica migliore di questa, mentre Napoli e Milan si giocano lo scudetto.

Che rabbia, abbiamo trovato la forma psicofisica giusta soltanto adesso e guardate i risultati, non avessimo mollato in febbraio saremmo con le prime». Sulla partita poche parole: «Andando subito in vantaggio tutto è stato facile. Ma non mi sembra il caso di parlare male dell'Atalanta per un pomeriggio balordo».

Nicola Berti sta ritrovando la forma migliore da alcune domeniche però sorvola ormai come tutti i compagni sul discorso scudetto. «Non lo prendiamo più, quattro partite per rimontare quattro punti sono davvero poche. Però vogliamo fare bene fino in fondo, dopo la partita con la Nazionale avremo il Cesena a san Siro, il Genoa e l'Udinese fuori e la Fiorentina di nuovo in casa.

Se non altro saremo noi gli arbitri della retrocessione e non faremo regali a nessuno».

□ F.Z.

Ferron «Un incubo, arrivavano dappertutto»

MILANO. Undici gol in due partite: il record di Fabrizio Ferron, 25 anni a luglio e fama di emergente portiere, non è di quelli di cui andare molto fien. «Non mi era mai capitato», borbotta a fine partita, il volto paonazzo per lo choc. Quattro reti a Bari, il restante ieri a San Siro in un pomeriggio che non dimenticherà molto presto. «C'è poco da raccontare, loro arrivavano da tutte le parti. Sinceramente non mi sembra di avere più responsabilità degli altri dieci miei compagni». Si vince e si perde assieme, vecchio ritornello: ma quel gol di Baresi è sembrata una classica cappellata d'autore... «Il fatto è che Baresi voleva crossare, in questi casi il portiere deve fare un paio di passi avanti... poi è venuta fuori una traiettoria incredibile, ho finito per indietreggiare, perdere la posizione. Una brutta figura ma sono cose che possono succedere». Mano sulla faccia, quasi ad anticipare quello che dirà. «Dobbiamo farci un bell'esame di coscienza, queste figure fanno male. Il mio primo maestro alla Sambenedettese, Persico, mi diceva: "L'importante quando tutto va a catafascio è salvare la prestazione". Ma è andata come è andata, non mi era mai successo...». Nello spogliatoio dell'Atalanta, il presidente Bortolotti ha urlato come un ossesso la sua rabbia, poi è andato via in fretta e per lui ha parlato il vice Ruggeri. «Siamo ormai fuori dall'Uefa, ma questo è ancora poco di fronte alla figuraccia, è la sconfitta più umiliante che io ricordi». Qualcuno mette il ko in relazione alla notizia ormai certa di Mondonico al Torino per la prossima stagione. «Allora dovremmo andare male da un pezzo – replica «Mondo» – invece i guai sono iniziati negli ultimi 20 minuti di Bari. Qui si è vista solo la prosecuzione di quella débâcle, 110 minuti da dimenticare».

□ F.Z.

Baresi, un gol impossibile

5: Bergomi in velocità triangola con Serena che gli restituisce il pallone mentre Progna e Barcella stanno a guardare: conclusione a volo, 1-0.
10: Assist di testa di Serena per Matthaeus che da centroarea gira in gol.
21: Cross di Bianchi, respinta di Barcella, tiro di Berti parato.
26: Baresi dalla destra prova il traversone, colpisce male e il pallone dopo essersi impennato si infila all'incrocio dei pali, 3-0.
28: Gran botta di Klinsmann, Ferron respinge alla disperata.
29: Sul prosieguo dell'azione, Klinsmann mette un pallone nell'area atalantina, Serena offre a Berti il quarto gol.
31: Klinsmann in scivolata su cross di Matthaeus, appena fuori.
46: Matteoli perde palla, Stromberg lancia Caniggia che mette in mezzo, Ferri nel tentativo di anticipo combina un classico autogol, 4-1.
59: Azione di forza sulla fascia sinistra di Serena, si libera di Vertova e di Progna e segna senza più problemi.
63: Klinsmann supera Barcella sullo scatto e segna la sesta rete.
70: Serena si presenta solo in area, Ferron in uscita prende piede e palla, Felicani dà il rigore e Klinsmann lo realizza.
73: Punizione dal limite per i bergamaschi, Madonna appoggia a Nicolini che infila il «sette» alla sinistra di Zenga. □ F.Z.

Lothar Matthaeus

DAL NOSTRO INVIATO
FRANCESCO ZUCCHINI

MILANO. Inter batte Atalanta al tie-break, la battuta corre veloce su e giù per San Siro senza strappare troppi sorrisi. Il tie-break è un'invenzione del tennis, uno spareggio veloce per decidere un game evitando lungaggini: ma un 7 a 2 trasferito al football dice già di per sé che di equilibrio in campo non è neppure il caso di parlare. È successo che l'Inter, strigliata da Pellegrini e alla ricerca dell'onore perduto in un febbraio giocato da cani, ha finito per scaricare tutta la sua rabbia su uno sparring che più arrendevole non poteva essere. L'Atalanta ha perduto ancora prima di scendere in campo, dove si è esibita la caricatura della squadra messa a punto da Mondonico nei tempi felici. Una squadra stremata e fuori fase del tutto, paradossalmente ancora in lizza per un posto in Uefa anche dopo gli undici gol portati a casa in due domeniche consecutive (Bari e Inter) di disastri.

Chi non era allo stadio potrà immaginare un'Inter travolgente, ma è una verità parziale: è stata un'Inter certamente molto in palla ma facilitata in maniera incredibile dall'avversario di giornata. Al punto che i gol, anziché sette, potevano essere comodamente dieci o dodici: ad un certo punto la penna sui taccuini non correva abbastanza veloce per registrare tutto. Occasioni a bizzeffe e che fosse giornata di gloria per l'Inter lo si è capito ben presto: anche il vecchio e commovente Beppe Baresi, che non segnava da tempo immemorabile, è riuscito a inserire il suo nome nel tabellino dei marcatori. E lo ha fatto nella maniera più incredibile. Il suo piedone quadrato ha tentato il cross in area bergamasca: come abbia fatto non si sa, ma è certo che da quell'infelice impatto col pallone è venuto fuori un micidiale cocktail di traversone, tiro a campanile, calcio d'angolo «alla Palanca», ed è stato gol. Ferron non ci avrà neppure fatto caso, di questi tempi una rete in più o in meno per lui non fa differenza: il poveretto d'altra parte ha davanti a sé una difesa inesistente, in cui Progna da tempo si conferma il migliore dei peggiori.

Dunque, dopo mezz'ora i nerazzurri «veri» erano già avanti di quattro gol, la partita era abbondantemente chiusa, ma non la voglia di segnare ancora: uno scatenato Matthaeus, controllato in maniera quanto meno approssimativa da Bonacina, continuava a far funzionare a pieni giri il suo potente motore. L'Inter ne ha tratto beneficio in continuità, come della buona vena di un Berti in salutare crescita. Dietro a loro, pure Matteoli godeva di massima libertà per le sue giocate e Bergomi (senza problemi come vice del vice di Mandorlini) si è permesso il lusso di segnare un bellissimo gol e di continuare anche dopo nelle sue discese a rete. Nel frattempo Zenga si è goduto un pomeriggio di nulla, trafitto da un autogol di Ferri e da una punizione inafferrabile di Nicolini: nel tentativo fallito di pararla si è anche fatto male alla schiena, senza conseguenze gravi.

Il prosieguo ha dimostrato che era davvero una domenica magica: per la prima volta Klinsmann e Serena hanno segnato tutti e due nella stessa partita. In modo davvero meno magico la gara è stata vissuta sugli spalti: le forze dell'ordine sono dovute intervenire a suon di manganelli nella curva Nord dove si erano sistemati cinquemila tifosi dell'Atalanta inferociti per l'evolversi della partita. Una delle solite gazzarre da stigmatizzare al lunedì, una vergogna.

UDINESE-BARI

Un doppio Loseto annulla i gol friulani

Maiellaro espulso

11' Rovesciata da fondo campo di Urbano, che Paganin è costretto a mandare di testa sopra la traversa.
22' Uscita a vuoto di Mannini su calcio d'angolo, ma nessun bianconero ne approfitta.
23' Su tiro dalla bandierina Galparoli salta più alto di tutti e manda di poco sopra la traversa.
48' Rigore per atterramento di Mattei: Branca segna con freddezza
53' Branca entra in area, viene a contatto con un piede avversario, vola a terra e il pubblico grida al rigore.
55' Maiellaro entra a precipizio in area, Garella gli si fa incontro e lo costringe a calciare a lato. Il centravanti sarà espulso al 60'.
73' Il Bari è proteso all'attacco e Mannini esce dall'area a rinviare di testa e un minuto dopo di piede.
75' Punizione di Joao Paulo e Loseto giunge puntuale a segnare di testa il pareggio.
87' Su centro di Branca è Bruniera a segnare di testa e a riportare in vantaggio l'Udinese.
88' Nuovo pareggio del Bari: ancora Loseto di testa su centro di Carbone. □ S.Ca.

SERGIO CADORINI

UDINE. La maturità e la buona salute di una squadra si dimostrano nei momenti di difficoltà. Il Bari, ridotto a giocare in dieci uomini ed in svantaggio di una rete, ha avuto il coraggio e la determinazione di attaccare giungendo così al pareggio. Ritornata in svantaggio la squadra pugliese ancora non s'è persa d'animo ed ha riguadagnato la parità allo scadere della partita.

Come, invece, l'Udinese abbia potuto sprecare la vittoria ormai acquisita – e legittimamente – potrebbe apparire misterioso soprattutto se si pensa ad altri finali di partita, sofferti e perdenti, visti in questo campionato. L'ansia, l'orgasmo, le cause psicologiche cioè, c'entrano sicuramente, ma oggi si deve pure aggiungere che Marchesi ha dovuto rivoluzionare la formazione della squadra già nella prima mezz'ora di gioco in quanto Vanoli e Galparoli sono usciti per infortunio e sono stati rimpiazzati da Oddi e Bruniera. Un po' il terreno infido e un altro po' la gladiatorietà degli avversari hanno costretto l'allenatore a questi cambi.

Subito all'inizio della ripresa il rigore segnato da Branca per l'atterramento di Mattei. Il Bari allora attacca e l'Udinese si ritira in difesa. Esce Maiellaro al quarto d'ora per somma d'ammonizioni, ma il Bari sembra trovare nuova energia per attaccare e viene premiato con il pareggio. I friulani, toccati nell'orgoglio, si buttano all'attacco e spuntano un po' d'ovunque grazie alla superiorità numerica. Momentaneo nuovo vantaggio, ma il Bari non demorde e riesce nuovamente a pareggiare.

ROMA-VERONA

Reti a raffica e spettacolo al Flaminio, con Voeller e Conti grandi protagonisti. Uefa vicinissima

Cinque gol sulle strade d'Europa

Torna Desideri e sorride

1' Voeller conquista il pallone al limite dell'area piccola, tiro rasoterra e Peruzzi devia in angolo.
6' Voeller salta Gutierrez, crossa al centro e Pusceddu anticipa di testa in tuffo Giannini.
16' Punizione dal limite, per fallo su Gerolin.: Conti fa secco Peruzzi, infilando il pallone all'incrocio.
27' Berthold lancia Voeller, il tedesco scatta velocissmo, scarta Peruzzi e d'esterno mette dentro.
33' Magrin crossa da lontano, Gritti, pressato e forse spinto, sfiora di testa il palo destro di Tancredi.
57' Conti per Desideri, lancio per Voeller, fuga solitaria del numero nove giallorosso, che infila Peruzzi in uscita.
73' Giannini per Voeller, assist per Desideri che segna con una gran botta.
76' Slalom di Rizzitelli, tocco per Desideri, forse in fuorigioco, e quinta rete romanista.
77' Magrin riceve da Prytz, sbrla dal limite e il pallone, deviato da Gerolin, supera Tancredi.
87' Pusceddu tira da venti metri, pallone sfiorato ancora da Gerolin e secondo gol dei veronesi. □ S.B.

STEFANO BOLDRINI

ROMA. Il vento dell'Europa sta trascinando sempre più lontano la Roma. Il 5-2 con il quale i giallorossi hanno liquidato ieri il Verona, significa via libera per la Coppa Uefa: quattro punti su Atalanta e Bologna e la prospettiva di agganciare Sampdoria e Juventus, distanti ormai appena due lunghezze.

La Roma operaia, dunque, è riuscita ad intrufolarsi nella nobiltà del campionato. Tre protagonisti, negli acuti di questo lungo sprint finale, iniziato tre settimane fa a Lecce: Conti, Voeller e Radice. Anche ieri, contro un Verona sbarcato nella capitale sulla scia di otto punti in cinque partite, sono stati loro ha trascinare la Roma verso una vittoria facile facile. Il tedesco, dopo neppure un minuto, ha scaldato le mani a Peruzzi: una sberla rasoterra, che il futuro portiere della Roma ha deviato in angolo. Rudi di Testaccio, insieme a Bruno Conti, ha preso per mano la squadra, e in ventisette minuti ha squarciato la debole zona disposta da Bagnoli. Gutierrez e Favero hanno arrancato come elefanti dietro alle sgroppate del tedesco, che oltre alle due reti, ha dato a Desideri la palla del comodo quarto gol e ha piazzato tre botte sulle quali Peruzzi si è guadagnato la sufficienza, nonostante i cinque pallini incassati.

Conti, antico nocchiero dei mari del campionato, ha giocato un'altra partita da raccontare ai nipotini. Ha sbloccato il risultato con una punizione gioiello, ha assecondato Giannini nell'organizzazione del gioco, e con il risultato al sicuro, ha scorrazzato come ai vecchi tempi sulla fascia destra. Radice, il terzo uomo di questa Roma stradarola che ha trovato il giusto sentiero per l'Europa, è stato a lungo invocato dalla curva. Uno striscione tutto per lui, «Radice, siamo orgogliosi di te», l'invito a rimanere, i soliti cori. Pure ieri, in effetti, si è vista la sua mano. In settimana aveva fiutato un certo rilassamento, dopo la sbornia del derby, e più forte di una scodella di caffè, ha riportato la truppa alla realtà. La determinazione con la quale la Roma si è avventata sul Verona, è l'ennesimo sigillo della stagione, per il tecnico di Cesano Maderno. Complimenti.

CREMONESE-ASCOLI

Gualco-Chiorri Accoppiata della speranza

Inutile rete di Cvetkovic

12' Punizione di Chiorri per la testa di Dezotti, che mira il set, ma Lorieri para facilmente.
18' Cremonese vicina al gol. Punizione di Limpar, serie di rimpalli, prima che la sfera finisca sui piedi di Dezotti, che lascia partire un tiro piuttosto debole che viene respinto da Lorieri.
29' Punizione dalla destra di Chiorri, che lascia partire un bel spiovente che viene in area girato a rete da Gualco.
52' Lancio di Piccioni per Dezotti, che stoppa di petto, entra in area e lascia partire un bel fendente, che viene respinto con i pugni da Lorieri.
54' Punizione di Chiorri che con un tiro di precisione infilava il sette.
55' Azione travolgente di Dezotti che dalla tre quarti sgroppa tutto solo, smista per l'accorrente Limpar, che entra il area, ma calcia malamente fuori.
57' Gran tiro di Aloisi da fuori area, che colpisce la traversa e nella ricaduta picchia sulla linea(gol?).
67' Bonomi per Dezotti, che spalle alla porta si gira in mezza rovesciata e il suo tiro va di poco sulla traversa.
88' Giovannelli lancia un liberissimo Cvetkovic, che batte Violini in uscita, con un diagonale rasoterra. □ P.A.S.

PIER AUGUSTO STAGI

CREMONA. La Cremonese torna a sognare, mentre per l'Ascoli le speranze di restare in serie A si riducono al lumicino. Quello di ieri tra Cremonese ed Ascoli, è stato l'incontro della paura, e Dezotti e compagni, non si sono fatti sfuggire l'occasione di incamerare altri due punti che li porta a quota 23, assieme a Cesena, Udinese e Fiorentina. Per l'Ascoli di Agroppi, nessuna attenuante. La formazione marchigiana, che ha ripresentato allo Zini, Destro come terzino e Aloisi con la maglia numero nove, reggeva il confronto con i grigiorossi per venti minuti, imbrigliando piuttosto bene la formazione di Burgnich a centrocampo. Poi, Chiorri, Bonomi, e il «folletto» svedese, Limpar, mettevano le ali alla Cremonese, che spiccava il volo. Il primo tempo si chiudeva con i padroni di casa in vantaggio per uno a zero, grazie alla zuccata vincente di Gualco. Nella ripresa era Chiorri ad inventarsi la seconda rete su punizione prima di lasciare il posto a Neffa, a causa di una botta al ginocchio destro. E l'Ascoli? Niente, vagava senza idee nel verde rettangolo di gioco. Anche il gol dei marchigiani arrivava per caso, grazie ad uno svarione difensivo dei padroni di casa che lasciavano libero lo jugoslavo Cvetkovic, senza dubbio il peggiore in campo. Per Dezotti e compagni ora il gioco si fa duro. Prossimo avversario, la Juve, poi l'incontro casalingo con la Roma e la trasferta a Bari.

A 30. GIORNATA

PROSSIMO TURNO

Il 1° aprile la A riposa per l'incontro della nazionale con la Svizzera. Il prossimo turno domenica 8 ore 15,30 con il seguente programma:

ASCOLI-UDINESE
ATALANTA-NAPOLI
BARI-LAZIO
BOLOGNA-MILAN
VERONA-GENOA
INTER-CESENA
JUVENTUS-CREMONESE
ROMA-FIORENTINA
SAMPDORIA-LECCE

CANNONIERI

10 RETI: VAN BASTEN (Milan), nella foto.
14 RETI: BAGGIO (Fiorentina), MARADONA (Napoli).
13 RETI: DEZOTTI (Cremonese), KLINSMANN (Inter), SCHILLACI (Juventus).
11 RETI: VOELLER (Roma).
10 RETI: AGOSTINI (Cesena), MATTHAEUS (Inter), DESIDERI (Roma), MANCINI (Sampdoria).
9 RETI: VIALLI (Sampdoria), BALBO (Udinese).
8 RETI: MADONNA (Atalanta), FONTOLAN e AGUILERA (Genoa), SERENA (Inter), PASCULLI (Lecce), MASSARO (Milan), CARECA (Napoli).

CLASSIFICA

SQUADRE	Punti	PARTITE Gl.	Vi.	Pa.	Pe.	RETI Fa.	Su.	IN CASA Vi.	Pa.	Pe.	RETI Fa.	Su.	FUORI CASA Vi.	Pa.	Pe.	RETI Fa.	Su.	Me. ing.
MILAN	44	30	20	4	6	50	25	11	2	2	26	11	9	2	4	24	14	– 1
NAPOLI	43	30	17	9	4	47	29	14	1	0	33	9	3	8	4	14	20	– 2
INTER	40	30	16	8	6	49	27	11	3	1	31	10	5	5	5	18	17	– 5
SAMPDORIA	38	30	14	10	6	42	25	10	5	0	25	6	4	5	6	17	19	– 7
JUVENTUS	38	30	13	12	5	47	32	9	5	1	23	9	4	7	4	24	23	– 7
ROMA	36	30	13	10	7	41	37	8	5	2	24	16	5	5	5	17	21	– 9
ATALANTA	32	30	11	10	9	34	37	9	4	2	20	7	2	6	7	14	30	– 13
BOLOGNA	32	30	9	14	7	25	29	8	7	0	18	9	1	7	7	7	20	– 13
BARI	28	30	5	18	7	32	30	4	7	4	17	13	1	11	3	15	17	– 17
LAZIO	27	30	7	13	10	31	32	5	6	4	22	14	2	7	6	9	18	– 18
GENOA	25	30	5	15	10	24	29	2	8	5	14	18	3	7	5	10	11	– 20
LECCE	24	30	8	8	14	24	42	7	6	2	15	11	1	2	12	9	31	– 21
FIORENTINA	23	30	5	13	12	34	38	4	6	5	22	17	1	7	7	12	21	– 22
CREMONESE	23	30	5	13	12	29	40	4	6	5	17	19	1	7	7	12	21	– 22
CESENA	23	30	5	13	12	23	34	2	10	3	14	14	3	3	9	9	20	– 22
UDINESE	23	30	5	13	12	33	47	4	8	3	23	23	1	5	9	10	24	– 22
VERONA	22	30	5	12	13	23	38	4	7	4	15	19	1	5	9	8	19	– 23
ASCOLI	19	30	3	13	14	19	36	3	8	4	11	12	0	5	10	8	24	– 26

Le classifiche di A e B sono elaborate dal computer. A parità di punti tiene conto di: 1) Media inglese; 2) Differenza reti; 3) Maggior numero di reti fatte; 4) Ordine alfabetico

Totocalcio

La prossima schedina

CONCORSO N. 33 dell'1/4

AVELLINO-PARMA
CAGLIARI-TORINO
CATANZARO-MONZA

COMO-BARLETTA
FOGGIA-BRESCIA
LICATA-MESSINA

PISA-ANCONA
REGGIANA-PADOVA
REGGINA-COSENZA

TRIESTINA-PESCARA
LUCCHESE-MODENA
TERNANA-PERUGIA
LEGNANO-CENTESE

l'Unità SPORT CALCIO

Per Cerezo campionato finito in anticipo

Per Toninho Cerezo (nella foto) il campionato è finito con largo anticipo. Rientrato a tempo pieno giovedì nella partita di coppa con il Grasshoppers, il centrocampista brasiliano si è infortunato al 2' in Bologna-Samp, nel tentativo di intercettare un cross di Giordano. Ha ripreso a giocare, ma al 7' ha dovuto lasciare il campo in barella. La diagnosi parla di una distorsione al ginocchio sinistro con lesione del legamento collaterale mediano Oggi sarà sottoposto ad artoscopia.

Esplosivo allo stadio di Pescara Tre arresti

Scontri tra le opposte fazioni prima, durante e dopo Pescara-Ancona Le intemperanze sono iniziate all'arrivo in stazione dei tifosi anconetani, per poi proseguire all'ingresso della curva sud e quindi sugli spalti. Nel primo tempo lanciati sui tifosi del Pescara numerosi petardi. Nella calca, feriti due tifosi Un terzo si è ferito mentre scavalcava una cancellata Tre giovani sono stati arrestati, Luca Mauro per possesso di 50 grammi di esplosivo, Rossano Puorro, di 20 anni, accusato di aver lanciato petardi.

Montezemolo preoccupato per lo stadio di Napoli

Spettatore interessato sugli spalti del San Paolo di Napoli, Luca di Montezemolo, presidente del Col, ha espresso duri giudizi sullo stato dei lavori dello stadio «Da cinque anni Napoli sapeva che avrebbe avuto i Mondiali, evidentemente non sono bastati. Lo stato dei lavori all'esterno dell'impianto partenopeo mi preoccupa, ma deve preoccupare anche i napoletani», ha dichiarato al termine della visita.

Rapinato l'incasso di Cremona: 90 milioni

Colpo dei ladri della domenica a Cremona. Al termine della partita Cremonese-Ascoli il cassiere della squadra lombarda si stava recando alla cassa continua, che non dista più di 500 metri dallo stadio Zini. All'atto del versamento è stato avvicinato da due sconosciuti che lo hanno costretto a salire sulla loro automobile che si è poi diretta fuori città dove il cassiere, Oscar Ferraroni, è stato abbandonato.

Prima volta del «quarto uomo» a Pescara

Esordio in campo per il «quarto uomo» ieri durante la partita Pescara-Ancona Al 7' del primo tempo uno dei guardalinee riportava un infortunio al ginocchio e nonostante l'intervento del massaggiatore della squadra locale, ha dovuto abbandonare il campo dopo venti minuti per il riacutizzarsi del dolore L'arbitro a questo punto si vedeva costretto a rinunciare al suo collaboratore e a sostituirlo con il «quarto uomo», il giudice di campo

A Genova i tifosi sono tutti per Scoglio

I tifosi del Genova sono tutti dalla parte di Scoglio Hanno reso evidenti le loro idee issando striscioni a difesa del professore. «Spinelli taci Scoglio e basta», «Scoglio più genoani uguale grande Genoa» Questi alcuni degli striscioni. E lui? Lui serissimo come sempre «Gli striscioni non sono fondamentali per leggere una partita di calcio, non vorrei che a Genova si ripetesse la situazione di Firenze, dove si parla solo di Baggio, Pontello e intanto la squadra sprofonda Ci mancano ancora quattro, cinque punti per la salvezza»

MARCO FIORLETTA

TORINO-REGGINA

La squadra di Fascetti, fischiata dai suoi tifosi, comincia bene il trittico di sfide con le dirette antagoniste per la promozione

Eugenio Fascetti

Bruno Bolchi

Primo ammaraggio sul pianeta della A

TULLIO PARISI

TORINO Il primo autobus per la serie A su cui sale il Torino, lo prenotano i giovani Lentini e Sordo, ovvero le due speranze granata divenute ormai realtà suonano la carica e ricordano ai compagni che questo trittico-promozione doveva cominciare assolutamente con una vittoria, che avrebbe oltretutto il potere di eliminare una diretta concorrente come la Reggina Stavano già per arrivare inesorabili i fischi che a Parma avevano amareggiato il pomeriggio degli uomini di Fascetti, quando Lentini, ricevuto un traversone da Bianchi vedendo il portiere avversario fuori dai pali, non ha esitato a trafiggerlo con un preciso pallonetto Stessa freddezza e stessa precisione quella di Sordo un quarto d'ora più tardi, imbeccato da un galoppante Skoro I ex trentino ha aspettato l uscita di Rosin e lo ha anticipato depositanto millimetricamente la palla in rete Ma la giornata granata non è stata trionfale La Reggina, priva di tre uomini chiave come Orlando Armenise e Paciocco, non ha potuto far altro che arroccarsi e ha reso la vita difficile agli avversari. Non è bastata la grande giornata di Romano in cabina di regia e quella altrettanto felice di Muller nell'impostazione per ricreare la macchina da gol casalinga che i tifosi granata aspettavano di veder confermata anche questa domenica Il Toro del primo tempo si è mostrato parecchio inconcludente, in un'occasione è stato anche penalizzato dal signor Quartuccio che non ha concesso un netto rigore su Pacione e in un paio di circostanze ci ha pensato Rosin a togliere, da campione, due palle-gol ravvicinate di Pacione e Lentini Ma comunque si era notato che mancavano alcuni puntelli chiave alla manovra intraprendente di Romano, Lentini e Muller. Bianchi, sostituto di Policano squalificato, ne ha copiato i limiti, ma non le qualità ed Enzo, che in chiave di interdizione è un uomo prezioso, in appoggio è un'autentica sciagura. Venturin e Sordo in panchina, in una partita da vincere assolutamente, erano misteri inspiegabili Il secondo è poi entrato dopo 20 minuti per un caso fortuito, a sostituire cioè Cravero infortunato e ha mostrato subito autorevolezza e incisività Anche Skoro, che ha rilevato troppo tardi lo spento Pacione, ha regalato vivacità alla manovra e preparato il raddoppio. La Reggina ha scelto l unica tattica possibile, una ferrea linea Maginot infoltita anche dai centrocampisti che solo dopo lo svantaggio si sono sganciati con più frequenza Le isolatissime punte Tomaselli e Simonini non hanno praticamente toccato palla, ma l occasione per il pareggio gli amaranto l hanno avuto ugualmente con Bernazzani che ha concluso debolmente di testa a due passi da Marchegiani favorendo la sua parata. Al termine, lo sfogo di Fascetti a cui non sono certi sfuggiti i fischi del pubblico «Ormai è tutto chiaro – ha affermato – È giusto che me ne vada Ma prima porto il Torino in A, come promesso. E fino a quel momento, giocherà come dico io Il tempo sarà galantuomo, vedrete»

PESCARA-ANCONA

La paura di perdere mette il freno alle due squadre

Remi in barca allo stadio Adriatico

FERNANDO INNAMORATI

PESCARA. È finita a reti bianche a dispetto delle bellicose dichiarazioni della vigilia l'atteso derby dell'Adriatico. uno squallido zero a zero che lascia immutate le distanze in classifica, ma lascia inalterate in entrambe le squadre le ambizioni di promozione È stata una brutta partita, condizionata dall'importanza della posta in palio e nessuna delle due squadre ha voluto o saputo rischiare per aggiudicarsi l'intera posta. Il Pescara non ha saputo approfittare del turno casalingo per mettere fuori causa una diretta concorrente, ma tutto sommato il pareggio interno può ancora andare bene alla compagine biancazzurra grazie anche ai risultati degli altri campi. Anche per l'Ancona il risultato di parità è ben accetto Evidentemente i dorici non se la sono sentita di rischiare e si sono subito accontentati del classico preziosissimo punticino in trasferta che serve a smuovere le classifica e a dare morale in attesa di partite più abbordabili. Non era una impresa facile venire a Pescare e fare risultato pieno, anche per una squadra come l'Ancona che in trasferta vanta un ruolino di marcia di tutto rispetto. Così i marchigiani hanno subito adottato uno schieramento molto prudente, con Ermini richiamato in pianta stabile sulla linea difensiva, pronto a tamponare le incursioni di Longhi e Gelsi che si aggiravano dalle sue parti. Il resto del lavoro di contenimento era svolto dai difensori e con le buone, ma più spesso con le cattive maniere, riuscivano ad imbrigliare gli evanescenti attaccanti biancoazzurri. In effetti la retroguardia marchigiana non doveva faticare molto, soprattutto perchè i giocatori di casa non erano proprio in giornata di grazia e non riuscivano a combinare niente di buono non soltanto in attacco, ma anche nella fascia nevralgica del campo Gasperini e compagni venivano a trovarsi spesso a disagio nella fitta ragnatela predisposta dei dorici che a loro volta solo raramente abbandonavano la propria metà campo per qualche velleitario contropiede A complicare le cose ci si metteva anche l'arbitro, non proprio all altezza della situazione, che spezzettava in continuazione il gioco Nel secondo tempo quando ormai la partita si era incanalata verso uno squallido zero a zero che tutti ormai sembravano accettare, il gioco effettivo probabilmente non avrà superato i 15-20 minuti Due sole le azioni pericolose, una per parte, scaturite da episodi del tutto particolari La prima al 59' quando su punizione dal limite un gran tiro di Di Carlo mandava il pallone sulla barriera La deviazione favoriva l'accorrente Vincioni, appostato nell area piccola, che tirava a colpo sicuro Mazinetti in disperata uscita riusciva a deviare sul palo. La palla danzava pericolosamente sulla linea bianca finchè Gelsi spazzava definitivamente in angolo Il secondo episodio vedeva protagonista Traini. Accadeva a cinque minuti dal termine in mischia riusciva ad affrontare due avversari ed a presentarsi solo davanti al portiere ma anche Vettore era bravo a respingere con i pugni Un'occasione per parte banalmente sciupata tanto per non scontentare nessuno e lasciare il risultato in bianco in una brutta partita che non meritava più di tanto Solo i due allenatori al termine si dichiaravaxno soddisfatti Chi si accontenta gode e questa volta probabilmente avranno ragione loro

---

IN B

Il Catanzaro non rassegnato fa colpo a Reggio Emilia In testa si rivede il Parma

TORINO 2 – REGGINA 0

TORINO: Marchegiani, Mussi, Rossi, Enzo, Benedetti, Cravero, (27' Sordo), Lentini, Romano, Muller, Bianchi, Pacione (63' Skoro). (12 Martina, 13 Ferrarese, 16 Venturin).

REGGINA: Rosin, Bagnato, Attrice, Maranzano, Cascione, Pergolizzi De Marco (74 Visentin), Bernazzani, Tomaselli, Mariotto, Simonini (12 Torresin, 13 Pozza, 14 Granzotto).

ARBITRO: Quartuccio, Di Torre Annunziata.

RETI: 65' Lentini 85' Sordo

NOTE: angoli: 5 5. Giornata con sole e vento terreno in buone condizioni Spettatori 35 mila (alle donne è stato concesso l ingresso gratuito) Ammoniti Tomaselli ed Enzo per scorrettezze Bianchi e Simonini per proteste

MESSINA 0 – PISA 0

MESSINA. Ciucci De Simone, Da Mommio, Losacco (85' Manari), Petitti, Doni; Protti, Di Fabio, Cambiaghi, Modica, Onorato (80' Berlinghieri) (12 Dore, 13 Serra, 14 Ficca denti).

PISA. Simoni, Cavallo, Lucarelli, Argentesi, Caloni, Bosco, Neri, Cuoghi, Incocciati (74' Fiorentini), Been (64 Boccafresca), Dolcetti (12 Lazzarini, 13 Dianda, 14 Moretti)

ARBITRO Stafoggia di Pesaro

NOTE Angoli: 6 0 per il Messina Giornata di sole terreno in discrete condizioni Spettatori 12mila di cui 1 180 donne (ingresso gratuito) Ammoniti Doni, Argentesi, Bosco Cuoghi e Dolcetti per gioco falloso.

PESCARA 0 – ANCONA 0

PESCARA: Zinetti, Armenise (65' Campione), Ferretti, Gelsi, Bruno, De Trizio; Caffarelli, Longhi, Traini, Gasperini, Rizzolo (63' Edmar) (12 Gatta, 13 Dicara, 15 Quaggiotto).

ANCONA: Vettore, Vincioni, Donà; Bonometti, Fontana, Deogratias, Messersì (88' De Martino), Gadda, Ciocci (87' Minaudo), Di Carlo, Ermini. (12 Piagnerelli, 13 Brinoni, 15 De Angelis).

ARBITRO Merlino di Torre del Greco.

NOTE Angoli 3 a 2 per l'Ancona. Cielo sereno, terreno in ottime condizioni, temperatura primaverile Spettatori 20mila. Ammoniti Ciocci, Bruno, Ermini, Ferretti e Gatta

BARLETTA 0 – CAGLIARI 0

BARLETTA: Dibitonto, Lancini, Gabrieli, Signorelli E , Laureri, Marcato, Bolognesi (82' PaNero), Pedone (69' Angelini) , Vincenzi, NarDini, Pirozzi. (12 Coccia, 13 Signorelli F., 15 Strappa)

CAGLIARI: Ielpo, Festa, Fadda, De Paola, Valentini, Firicano, Cappioli, Greco, Provitali (75' Cornacchia) Bernardini (65 Pacioni), PaoLino (12 Nanni 15 Rocco, 16 Pisicchio).

ARBITRO: Luci Di Firenze.

ANGOLI: 8-1 per il Barletta.

NOTE: Cielo sereno, terreno in buone condizioni, spettatori 7 000 Ammoniti Pirozzi, Gabrieli, Cappioli Fadda, Bernardini.

BRESCIA 0 – PARMA 1

BRESCIA Zaninelli, Mariani, Badini: Masolini, Luzardi, Ziliani, Valoti, Savino (74' Piovani), Paolucci, Zanoncelli Altobelli (12 Bacchin, 13 Manzo, 14 Bartolotti, 16 Piovanelli)

PARMA Zunico, Donati, Gambaro (2' Orlando), Minotti Susic (58 Monza), Glandebiaggi Melli, Pizzi, Osio, Catanese, Zoratto (12 Bucci, 14 Sommella, 16 Ganz)

ARBITRO Baiio di Novi Ligure

RETI 87 Monza

NOTE Angoli 7 a 2 per il Brescia Giornata primaverile, terreno in buone condizioni Spettatori 8mila Ammoniti Mariani, Catanese, Zanoncelli, Luzardi e Paolucci

COSENZA 2 – COMO 0

COSENZA: Di Leo, Caneo, (60' Marino), Lombardo, Celano, Napolitano, De Rosa, Marulla, Castagnini, Padovano, Muro (70' Nocera), Galeazzi (12 Brunelli, 13 Di Vincenzo, 16 Storgato).

COMO: Savorani; Annoni (46' Mazzacurato), Lorenzini, Ferrazzoli, Macoppi, Cimino Centi, Milton, Zian (46 Giunta), Sinigaglia, Notaristefano (12 Alani, 13 Biondo, 14 Fortunato)

ARBITRO: Piana di Modena.

RETI: 8' e 32' Padovano

NOTE: Angoli 3 2 per il Cosenza Giornata calda Spettatori 12 000 Circa Ammoniti Caneo per ostruzione Annoni, Carulla e Sinigallia per fallo

FOGGIA 0 – LICATA 0

FOGGIA: Mancini; List, Codispoti, Manicone, Miranda, Padalino, Rambaudi, Nunziata, Signori (72' Meluso), Barone, Fonte (72' Ricchetti) (12 Zangara, 13 Guerini, 14 Ferrante)

LICATA: Amato, Campanella, Gnoffo; Cassia, Tarantino, Napoli, Tudisco, Laneri (90' Baldacci), Taormina (62' Lo Garzo), La Rosa, Ficarra (12 Quironi, 14 Civero, 16 Minuti).

ARBITRO: Boemo di Cervignana.

NOTE: Angoli 5-4 per il Licata. Cielo coperto, terreno in buone condizioni, spettatori 20 000 Ammoniti per gioco scorretto: Cassia e Miranda per ostruzionismo: Taormina, La Rosa, Amato e Tudisco.

MONZA 1 – AVELLINO 1

MONZA: Pinato Flamigni (85' Monguzzi , Mancuso, Brioschi, Concina, Viviani Corsonni, Saini, Serioli, Robbiati, Bivi (12 Pellini, 13 Turci, 14 Rossi, 16 Salerno)

AVELLINO: Taglialatela; Parpiglia, Gentilini Celestini, Amodio, Moz; Compagno (55' Filardi), Dal Pra', Sorbello, Onorati, Baiano (85' Sormani), (12 Brini, 13 Scognamiglio, 16 Cinello).

ARBITRO: Iori di Parma.

RETI: 43' Brioschi, 46' Dal Prà

NOTE: Angoli 3-3
cielo coperto, terreno in ottime condizioni, temperatura fresca. Ammoniti Celestini, Moz, Amodio, Filardi e Consonni per proteste

PADOVA 1 – TRIESTINA 1

PADOVA: Bistazzoni; Murelli (50' Pradella), Benarrivo, Albiero, Ottoni, Ruffini; Di Livio, Cemolese, Galderisi Pasa, Maniero. (12 Zancopè, 13 Pasqualetto, 14 Sola).

TRIESTINA: Biato, Costantini, Di Rosa; Danelutti, Consagra, Polonia; Terraciano, Papais, Lerda (46' Butti), Catalano, Trombetta. (12 Gandini, 13 Leonarduzzi, 14 Pasqualini, 15 Russo)

ARBITRO: Nicchi di Arezzo

RETI: 8' Trombetta, 45' Maniero.

NOTE: angoli 14-6 per il Padova. Spettatori: 8 700 Espulso Polonia Ammoniti Benarrivo, Biato, Trombetta, Danelutti, Galderisi

REGGIANA 0 – CATANZARO 1

REGGIANA: Facciolo; De Vecchi, Zanutta; Catana, De Agostini, Guerra, Mandelli, Dominissini, Silenzi, Gabriele, D'Adderio (12 Fantini, 13 Paganin, 14 Valli, 15 Vecondio, 16 Battigello).

CATANZARO: Fabbri, Elli, Martini, Corino, Loseto (74 Fontana), Sarracino De Vincenzo, Cotroneo, Lorenzo, Mauro, Bressi (90' Ortolini) (12 De Toffol, 15 Rebonato, 16 Mollica)

ARBITRO: Cafaro di Grosseto

RETE: 66 Cotroneo

NOTE: angoli 6 3 per la Reggiana Spettatori 9 000 Ammoniti: Martini, Cotroneo, Corino, Bressletto e Silenzi.

B 29. GIORNATA

PROSSIMO TURNO

Domenica 1/4 ore 15,30

AVELLINO-PARMA
CAGLIARI-TORINO
CATANZARO-MONZA
COMO-BARLETTA
FOGGIA-BRESCIA
LICATA-MESSINA
PISA-ANCONA
REGGIANA-PADOVA
REGGINA-COSENZA
TRIESTINA-PESCARA

CANNONIERI

16 RETI: SILENZI (Reggiana) nella foto
14 RETI: PIOVANELLI (Pisa)
11 RETI: MULLER (Torino)
10 RETI: CIOCCI (Ancona), PROVITALI (Cagliari), INCOCCIATI (Pisa), PIZZI (Parma), SORBELLO (Avellino)
9 RETI: CORINI (Brescia), PROTTI (Messina), TRAINI (Pescara)
8 RETI: SIGNORI (Foggia), CARPIOLI (Cagliari),
7 RETI: MELLI (Parma), POLICANO e SKORO (Torino)
6 RETI: BIVI (Monza), PACIONE (Torino), PACIOCCO e SIMONINI (Reggina), BAIANO (Avellino), MARULLA e PADOVANO (Cosenza), FONTE (Foggia), CATALANO (Triestina)

CLASSIFICA

SQUADRE	Punti	PARTITE Giocate	Vinte	Pari	Perse	RETI Fatte	Subite	Media inglese
PISA	41	29	14	13	2	40	15	– 2
TORINO	40	29	14	12	3	49	16	– 4
CAGLIARI	36	29	14	8	7	30	16	– 8
PESCARA	35	29	14	7	8	30	27	– 9
PARMA	33	29	11	11	7	32	22	– 12
ANCONA	32	29	9	14	6	31	25	– 11
REGGIANA	30	29	8	14	7	22	24	– 13
REGGINA	30	29	9	12	8	24	21	– 14
TRIESTINA	29	29	8	13	8	26	29	– 14
FOGGIA	29	29	11	7	11	31	26	– 15
PADOVA	28	29	9	10	10	20	25	– 16
AVELLINO	27	29	10	7	12	26	28	– 16
MESSINA	27	29	9	9	11	23	32	– 16
MONZA	26	29	9	8	12	20	29	– 18
BRESCIA	25	29	6	13	10	21	26	– 18
COSENZA	25	29	7	11	11	22	36	– 19
BARLETTA	25	29	7	11	11	16	30	– 19
LICATA	24	29	6	12	11	18	25	– 19
COMO	19	29	4	11	14	10	24	– 24
CATANZARO	19	29	2	15	12	11	26	– 24

C1. GIRONE A

Risultati
Alessandria-Spezia 1-1, Arezzo-Derthona 3-1 Carpi-Trento 0-0 Carrarese-Casale 1-1, Chievo-Montevarchi 1-0 Empoli-Mantova 1-0 Piacenza-Lucchese 1-0 Prato-Modena 0-0 L Vicenza-Venezia 1-2

Classifica
Modena 36, Lucchese 34 Empoli 33; Venezia 30, Chievo e Piacenza 27, Carpi 25, Spezia e Carrarese 24, Arezzo, Alessandria, Casale e Mantova 23, Prato e L Vicenza 21 Montevarchi e Trento 19 Derthona 18

Prossimo turno
Mantova-Alessandria Derthona-Carrarese Chievo-Empoli Casale-L Vicenza, Lucchese-Modena Trento-Montevarchi, Spezia-Piacenza Carpi-Prato Arezzo-Venezia

C1. GIRONE B

Risultati
Andria-Giarre 0-0 Brindisi-Casarano 1-3, Catania-Sambenedettese 2-0 Ischia-Casertana 0-3 Francavilla-Salernitana 0-2 Monopoli-Taranto 0-0, Perugia-Torres 0-0 Campania Ternana 0-1 Siracusa-Palermo 1-1 **Classifica**
Salernitana 35 Taranto 34 Casarano 33, Giarre e Palermo 31 Casertana * e Ternana 30 Catania 28, F Andria 25 Brindisi, Perugia e Siracusa 24, Monopoli 20, Campania 19 Torres 16, Francavilla e Sambenedettese 15 Ischia 14
* Penalizzata di 2 punti.

Prossimo turno
Torres-Brindisi Palermo-Campania, Casertana-Catania, Sambenedettese-F. Andria, Casarano-Francavilla, Taranto-Ischia, Salernitana-Monopoli, Ternana-Perugia Giarre-Siracusa

C2. GIRONE A

Risultati
Sarzanese-Cecina 0-0 Pro Livorno-Cuneo 1-1 Ponsacco-La Palma 2-1, Cuciopelli-Massese 0-0 Novara-Pavia 0-2 Oltrepò-Pontedera 1-1 Olbia-Pro Vercelli 1-0, Rondinella-Siena 0-0, Poggibonsi-Tempio 2-0

Classifica
Siena 36, Pavia 35 Sarzanese 31, Pro Vercelli 30 Massese 29 Ponsacco 28, Cuneo e Poggibonsi 26, Oltrepò 25 Pro Livorno e Tempio 24 Olbia 23 Novara 22 Cecina 21 La Palma 20 Pontedera 19 Rondinella 18 Cuciopelli 13

Prossimo turno
Tempio-Cuciopelli Cuneo-Novara, Cecina-Olbia Siena-Oltrepò, Pavia-Poggibonsi Massese-Pontedera Ponsacco-Pro Livorno Pro Vercelli-Rondinella La Palma-Sarzanese

C2. GIRONE C

Risultati
Forlì-Baracca 0-1 Campobasso-Bisceglie 0-0 Teramo-Celano 1-1 Jesi-Civitanovese 1-0 Castelsangro-Giulianova 3-0 Fano-Gubbio 1-0 Rimini-Lanciano 2-1, Chieti-Riccione 4-1 Trani-Vis Pesaro 0-0

Classifica
Fano 32 Gubbio Baracca e Chieti 31, Trani 30 Teramo 29 Rimini, Celano e Castelsangro 27, Giulianova 25 Civitanovese e Jesi 24 Vis Pesaro e Riccione 21 Bisceglie e Lanciano 19, Forlì 17 Campobasso 15

Prossimo turno
Vis Pesaro-Baracca Giulianova-Campobasso Civitanovese-Castelsangro Bisceglie-Chieti, Riccione-Fano, Lanciano-Forlì, Gubbio-Rimini, Jesi-Teramo, Celano-Trani

C2. GIRONE B

Risultati
Orceana-Centese 1-0 Suzzara-Juve Domo 1-0, Virescit-Legnano 1-1, Varese-Ospitaletto 2-0 Treviso-Telgate 1-0, Ravenna-Pergocrema 2-1 Cittadella-Sassuolo 0-0; Spal-Solbiatese 0-0 Pro Sesto-Valdagno 2-2

Classifica
Varese 34, Centese 33, Suzzara, Pro Sesto e Telgate 31, Spal, Valdagno e Legnano 26; Treviso 25, Solbiatese 24 Pergocrema, Ospitaletto Virescit e Ravenna 23, Cittadella 21, Sassuolo e Orceana 18, Juve Domo 14

Prossimo turno
Legnano-Centese Ospitaletto-Cittadella, Solbiatese-Orceana, Pergocrema-Pro Sesto Telgate-Spal Sassuolo-Suzzara, Juve Domo-Treviso, Valdagno-Varese Ravenna-Virescit

C2. GIRONE D

Risultati
Turris-Nicastro 1-0, Trapani-A Leonzio 1-2 Potenza-Frosinone 1-1, Altamura-Kroton 0-0 Ostiamare-Latina 0-0 Fasano-Lodigiani 0-1, Acireale-Martina 3-0, Battipagliese-V Lamezia 2-1

Classifica
Battipagliese 33 Nola 32 Frosinone 31, Kroton 29 A Leonzio, Acireale e Turris 28, Cavese 27 Latina 26 Lodigiani Potenza e Altamura 25 V Lamezia 24 Martina 22 Fasano 20 Ostiamare 19, A Nicastro 18, Trapani 10

Prossimo turno
Pro Cavese-Acireale, Adelaide-Altamura, Latina-Battipagliese Martina-Fasano, Atletico-Nola, Vigor-Ostiamare, Lodigiani-Potenza, Frosinone-Trapani, Kroton-Turris

RUGBY. A1 Risultati 21ª giornata

Mediolanum Mi.-Benetton Treviso	29-9
Iranian Loom S. Donà-Cagnoni Rovigo	9-34
Petrarca Padova-Scavolini L'Aquila	12-22
Amatori Catania-Brescia	18-6
Corime Livorno-Unibit Roma	49-22
Nutrilinea Calvisano-Parma	20-22

Classifica

Cagnoni 35; Benetton 34; Mediolanum 32; Scavolini 30; Iranian Loom 27; Corime 21; Petrarca 15; Amatori Catania, Nutrilinea 14; Parma 13; Brescia 11; Unibit 6.

RUGBY. A2 Risultati 21ª giornata

Computer Block Roma-Bilboa Piacenza	22-21
Cogepa Paganica-Imeva Benevento	18-12
Officine Savi Noceto-Metalplastica	47-21
Logrò Paese-Occhiali Vogue Belluno	22-18
Pastajolly-Imoco Villorba	22-9
Eurobags Casale-Partenope Napoli	13-19

Classifica

Pastajolly 33; Officine Savi 31; Partenope 27; Computer Block, Metalplastica 24; Bilboa 22; Logrò 19; Cogepa, Eurobags 18; Imeva 15; Imoco 13; Vogue 8.

PALLAVOLO. A1 Risultati 25ª giornata

Eurostyle Montichiari-Alpitour Cuneo	3-0
El Charro Falconara-Maxicono Parma	0-3
Sisley Treviso-Philips Modena	1-3
Gabbiano Mantova-Olio Venturi Spoleto	3-2
Sernagiotto Padova-Mediolanum Milano	3-0
Buffetti Bologna-Vbc Battipaglia	3-0
Conad Ravenna-Terme Acireale Catania	3-0

Classifica

Philips 48; Maxicono 44; Sisley 36; Sernagiotto 30; Terme Acireale, Mediolanum e Eurostyle 28; Conad 24; Alpitour 22; El Charro 20; Buffetti 16; Olio Venturi e Gabbiano 14; Vbc Battipaglia 2.

PALLAVOLO. A2 Risultati 25ª giornata

Brondi Asti-Famila Città di Castello	3-0
Jockey Schio-Sauber Bologna	3-0
Sanyo Agrigento-Siap Brescia	3-1
Ado Udine-Tomei Livorno	1-3
Capurso Gioia del Colle-Codyeco S. Croce	1-3
Conad Prato-Cedisa Salerno	1-3
Transcoop Reggio Emilia-Gividi Milano	2-3
Pallavolo Belluno-Ipersidis Jesi	1-3

Classifica

Gividi 46; Sanyo 38; Transcoop, Famila, Cedisa e Jockey 30; Siap, Brondi e Capurso 26; Codyeco, Tomei e Ipersidis 24; Belluno 14; Conad e Sauber 12; Ado 8.

Formula 1, Gran Premio del Brasile. La Ferrari torna grande: primo il «professore», quarto il compagno di squadra Mansell
Tra le rosse le due McLaren: il brasiliano al comando urta Nakajima, si ferma ai box e perde la corsa

In casa Senna comanda Prost

Ordine d'arrivo

1) Alain Prost (Fra/Ferrari) km. 307,075 in 1h 37'21"258
2) Gerhard Berger (Aut/McLaren Honda) a 13"564
3) Ayrton Senna (Bra/McLaren Honda) 37"722
4) Nigel Mansell (Gbr/Ferrari) 47"266
5) Tierry Boutsen (Bel/Williams Renault) 1 giro
6) Nelson Piquet (Bra/Benetton Ford) 1 giro
7) Jean Alesi (Fra/Tyrrel Ford) 1 giro
8) Satoru Nakajima (Gia/Tyrrell Ford) 1 giro
9) Pierluigi Martini (Ita/Minardi Ford) 2 giri
10) Alessandro Nannini (Ita/Benetton Ford) 3 giri
11) Nicola Larini (Ita/Ligier) 3 giri
12) Philippe Alliot (Fra/Ligier) 3 giri
13) Riccardo Patrese (Ita/Williams Renault) 6 giri
14) Giancarlo Morbidelli (Ita/Bmw Dallara Ford) 7 giri

Gli altri 12 concorrenti partiti non sono stati classificati.

Classifica mondiale piloti

	Totale	Stati Uniti 11/3	Brasile 25/3	San Marino 13/5	Monaco 27/5	Canada 10/6	Messico 24/6	Francia 8/7	G. Bretagna 15/7	Germania 29/7	Ungheria 12/8	Belgio 26/8	Italia 9/9	Portogallo 23/9	Spagna 30/9	Giappone 21/10	Australia 4/11
1 Senna	13	9	4	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
2 Prost	9	-	9	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
3 Boutsen	6	4	2	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
4 Berger	6	-	6	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
5 Alesi	6	6	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
6 Piquet	4	3	1	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Mansell	3	-	3	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
8 Modena	2	2	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
9 Nakajima	1	1	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Patrese	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Martini	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Nannini	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
DeCesaris	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Grouillard	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Larini	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-

Finisce in gloria la settimana di passione della Ferrari. Proprio come l'anno passato, il Brasile regala al cavallino rampante una vittoria che, alla vigilia, con le armate della Mclaren e della Williams saldamente davanti nella griglia di partenza, sembrava quasi una follia sperare. Ma le stranezze del duo Senna-Nakajima e la determinazione di Prost hanno ripetuto a San Paolo il miracolo di Rio De Janeiro.

DAL NOSTRO INVIATO
GIULIANO CAPECELATRO

SAN PAOLO. «Siamo competitivi, siamo competitivi. La pista lo ha dimostrato. Quando Berger, nel cinquantacinquesimo giro, ha corso in 1'19"899, Prost gli ha subito risposto con un 1'20"010 che ne ha spento le velleità. Quando Senna ha tentato la rimonta, Alain ha risposto colpo su colpo. Il nostro ritmo era identico a quello della McLaren, e forse anche superiore». La domenica nera di Phoenix, le perplessità dei giorni seguenti, l'improvviso attacco scatenato sabato mattina da Ron Dennis, team-manager della McLaren, tutto è dimenticato nella festa grande della vittoria. Cesare Fiorio non sta in sé dalla gioia, riceve baci e abbracci da tutti, lancia sguardi commossi alla coppa che premia la squadra, non riesce a dire tutta la sua felicità, ma conserva quel tanto di lucidità e di accortezza necessarie ad evitare argomenti pericolosi. Solo con le tenaglie si riesce a tirargli un sì, è la miglior risposta alle falsità di Ron Dennis.

Torna alla vittoria il cavallino rampante nel momento più difficile. Gli entusiasmi delle prove invernali, con un interminabile corredo di giri record, erano stati brutalmente spazzati via dalla disfatta americana: una griglia di partenza mediocre, ambedue le macchine ferme prima del termine, una girandola di spiegazioni poco convincenti e il forte sospetto di rottura per il motore di Mansell. L'ultima vittoria era stata colta da Gerhard Berger nel movimentato Gran Premio del Portogallo in cui Mansell e Senna si misero vicendevolmente fuori gara, avviando una lunga stagione di polemiche e di battaglie a colpi di carta bollata. L'arrivo di Prost aveva risollevato gli animi, ma dopo Phoenix era tornato lo spettro dell'88, una stagione grama, salvata da una misera vittoria che la fortuna volle regalare all'allora ferrarista Berger, primo davanti all'altro alfiere del cavallino, Michele Alboreto.

Prost ha scacciato una crisi che era nell'aria. Ed ha meritato indubbiamente la vittoria. Ma, anche questa volta, la fortuna ha voluto metterci lo zampino. E per prima cosa ha deciso di togliere di mezzo quel Thierry Boutsen che, sulla Williams, aveva bellamente superato Berger dopo pochi giri, installandosi al secondo posto, magari in attesa di un errore o di un problema che fermasse Senna. Ma il belga ha poi combinato un pasticciaccio, quando è tornato ai box per cambiare le gomme. È arrivato male, ha quasi investito i meccanici della sua squadra e ha preso in pieno una delle gomme che dovevano essere montate sulla sua vettura. Risultato: una perdita di decine e decine di secondi che lo hanno costretto ad una lunga rimonta per strappare almeno il quinto posto.

Ma il capolavoro della corsa lo hanno scritto a due mani Ayrton Senna e Satoru Nakajima, ambedue alle dipendenze dell'Honda, sia pure sotto bandiere diverse. Si dà che Senna ha un debole per i sorpassi: un vizietto così Tirannico che gli fa perdere il lume della ragione, riducendolo spesso alla stregua di un bambino, che si ostina a fare cose impossibili. Con un vantaggio di oltre dieci secondi, che non doveva far altro che amministrare saggiamente, Senna quando si è visto Satoru davanti non deve aver capito più nulla, o al massimo deve aver capito che gli si presentava l'occasione di realizzare quello che ha di più caro al mondo, un sorpasso. E allora ha spinto il piede sull'acceleratore e si è buttato a testa bassa all'attacco, senza accorgersi della curva che implacabilmente si stringeva. Il povero Satoru, che non è mai stato un fulmine di guerra, non ha fatto in tempo a scostarsi, forse non si è neppure accorto di quanto accadeva ed è stato il patatrac. Con un alettone ferito, Senna ha riguadagnato i box per le riparazioni. Poi è tornato in pista, ma a quel punto la frittata era bella che fatta. E Prost, Fiorio, la Ferrari tutta, tranne Mansell che se l'è filata subito all'inglese, hanno potuto levare in alto i calici.

Alesi, un errore al via

1° giro: *toccato da Alesi, va subito fuori De Cesaris. Prost va all'attacco, ma Senna fila via in testa.*
8° giro: *Boutsen supera Berger alle cui spalle avanza Prost, ma Senna aumenta lievemente il vantaggio.*
17° giro: *Prost supera Berger, mentre Senna mantiene a distanza Boutsen.*
25° giro: *Prost sembra in difficoltà e Berger gli si riporta addosso.*
27° giro: *Mansell ai box, cambia le ruote ma ha anche un problema al volante che lo tiene fermo 25". Ne approfitta Patrese per superarlo.*
29° giro: *inizia il carosello dei cambi. Boutsen ai box, Prost è secondo.*
31° giro: *Prost cambia le gomme, Berger è secondo.*
32° giro: *gli risponde subito Senna, Berger va in testa.*
35° giro: *Berger va ai box e Senna torna al comando.*
40° giro: *Senna tenta di sorpassare Nakajima, che lo stringe in curva costringendolo a fermarsi ai box per 23". È la svolta della gara, Prost è primo.*
55° giro: *Berger realizza il miglior tempo (1'19"899), ma le posizioni non mutano.*
63° giro: *Mansell supera Patrese, è quarto.*
72° giro: *Prost vince davanti a Berger, Senna, Mansell, Boutsen e Piquet.* □ *Giu.Ca.*

Classifica mondiale costruttori

1. MCLAREN	punti 19	4. WILLIAMS	6
2. FERRARI	12	5. BENETTON	4
3. TYRRELL	7	6. BRABHAM	2

Motomondiale. Il pilota modenese vince nelle 250 a Suzuka con la Yamaha

Cadalora firma il primo Gran Premio Un italiano nell'Impero delle due ruote

Sorprese e conferme nella prova d'apertura del Motomondiale 1990 in Giappone: Luca Cadalora e la Yamaha davanti a tutti nella combattutissima 250. Wayne Rainey s'impone d'autorità nella 500 davanti a un Gardner di nuovo grande. Abdica Schwantz, ma il texano è sempre tra i protagonisti, mentre Doohan «fa fuori» Lawson. I problemi della Cagiva e tutto da rifare per Ezio Gianola e la sua Derbi.

CARLO BRACCINI

SUZUKA. E dire che Luca Cadalora la Yamaha stava proprio per lasciarla per accettare gli inviti e le lusinghe di una Honda sulla carta molto più competitiva. Dopo un autunno di febbrili trattative, il modenese ha però preferito restare in casa Agostini. «Avrò una moto vincente; me lo hanno assicurato i giapponesi». E gli orientali evidentemente sono di parola, se in casa loro, a Suzuka, Cadalora si è permesso il lusso di precedere la solita pattuglia di Honda Nsr ufficiali (Cardus, lo sconosciuto olandese Zeelemberg, Dominique Sarron e Cornu) e siglare con un successo il suo primo impegno stagionale. «Dovremo lavorare ancora molto – confessa Cadalora – soprattutto nella velocità di punta, ancora troppo inferiore a quella delle Nsr». John Kocinski, invece, dopo aver dominato le prove di sabato, è stato rallentato da un inconveniente al tubo di scarico per un contatto nelle prime fasi della gara e il pupillo della Yamaha-Roberts non è andato oltre la quattordicesima posizione. In difficoltà anche lo squadrone Aprilia, reduce da una trasferta oltre Oceano disastrosa, con il solo Reggiani diciannovesimo.

Dopo un inverno trascorso all'insegna di Kevin Schwantz, a lungo protagonista di tutto il mercato piloti, ci si attendeva la solita galoppata vincente del biondo texano della Suzuki, soprattutto in un circuito dove aveva già vinto nel 1988 e nel 1989. Invece è toccato a Wayne Rainey il ruolo di lepre, con una Yamaha molto competitiva, mettendo una seria ipoteca «morale» sul titolo che gli sfugge ormai da tre stagioni. Molto bene anche il giovane e promettente Doohan con la Honda-Rothmans, almeno fino a quando è stato in pista e non è caduto portandosi appresso la Yamaha del campione del mondo Eddie Lawson. Chi è tornato definitivamente tra i pretendenti al titolo è l'austriaco della Honda-Rothmans, Wayne Gardner, che nel duello vittorioso Schwantz per la piazza d'onore ha fatto vedere la grinta dei giorni migliori: «Mi sono preparato per tutto l'inverno e i miei problemi fisici (caduta di Laguna Seca-ndr) sono solo un ricordo. La nuova moto è fantastica e in corsa per il titolo, insomma, ci sono anch'io». Tempi duri per la Cagiva, alle prese con irrisolti problemi di affidabilità; una dopo l'altra, le rosse di Haslam, Barros e Mamola hanno riguadagnato la via dei box. Per i tifosi italiani non può fare molto di più Pierfrancesco Chili, buon settimo con la Honda-Rosset, ma lontanissimo dai primi e tagliato fuori da ogni prospettiva di podio.

Infine Ezio Gianola e la 125. La Derbi, troppo difficile da guidare e da mettere a punto, non è la moto adatta per il lecchese, costretto al ritiro, ma mai in grado di impensierire nessuno dei suoi vecchi avversari. Intanto a vincere è Spaan con la Honda, mentre Martinez, in gran forma con la JJ Cobas, è incappato in una scivolata a metà gara. Grandissima prova infine del «ragazzino» Loris Capirossi con la Honda-Pileri che, messi da parte i timori reverenziali, ha addirittura preceduto la sua primaguida Fausto Gresini.

Luca Cadalora brinda sul podio dopo la vittoria nella 250

Ciclismo. Giro di Reggio C.

Saronni vecchia maniera vince allo sprint

REGGIO CALABRIA. A trentatrè anni, dopo alcune stagioni in sordina, Beppe Saronni ha colto una vittoria di prestigio sul lungomare di Reggio Calabria. Sua la 51a edizione del «Giro della provincia di Reggio Calabria». Un successo strappato con un'arma collaudatissima ma da tempo per lui in disuso: la volata.

Il corridore lombardo ha preceduto nel rush finale Sciandri, Elli, Canzonieri ed un altro reduce della pattuglia dei 'vecchietti' anni Ottanta Gavazzi, epilogo di una corsa galvanizzata dal ventiquattrenne inglese Chris Lillywhite, classico esempio di 'cameade' del *ciclismo internazionale, voce* fuori dal coro dopo appena 23 dei 230 chilometri previsti dalla corsa.

Una fuga che ha nobilitato la gara, vissuta sostanzialmente sulla scia di un atleta acchiappa traguardi volanti, con un gruppone indolente che riusciva ad accumulare ben nove minuti e 50 secondi a metà percorso e sino allo strappo dello Zomaro da dove iniziava la parabola discendente di Lillywhite. Solo in vetta, il corridore d'oltre Manica accusava sintomi di stanchezza e veniva riassorbito al 141o chilometro.

Di qui la storia della corsa veniva consegnata alle azioni di disturbo dei giovani Michele Moro e Gianluca Pietrobon, quest'ultimo solo in testa sino a cinque chilometri dallo striscione del traguardo, prima di essere 'consegnata' ad una vecchia volpe del nostro ciclismo.

Ordine di arrivo: 1) Giuseppe Saronni alla media oraria di 40.898 km/h 2) Massimiliano Sciandri s.t. 3) Angelo Elli s.t. 4) Angelo Canzonieri s.t. 5) Pierino Gavazzi.

Nuoto. Campionati indoor chiusi nel segno del bresciano, nei 100 sotto i 50 secondi

Lamberti solo contro se stesso

Giorgio Lamberti ha chiuso nel migliore dei modi il sipario dei campionati italiani indoor di nuoto. Il bresciano ha infranto il muro dei 50 secondi nei 100 sl, concedendo poi uno straordinario bis nella frazione lanciata di staffetta. La sua impresa ha fatto eco a quelle di Battistelli nei giorni precedenti. Una rassegna tricolore che ha ribadito l'ottimo stato di salute del nuoto azzurro.

MARCO VENTIMIGLIA

FIRENZE. Dopo una tre giorni natatoria vissuta sotto il segno di Battistelli, Giorgio Lamberti ha deciso di ritagliarsi un suo spazio d'autore proprio all'epilogo dei campionati italiani indoor di Firenze. L'ha fatto realizzando un'impresa che mantiene sempre un fascino particolare in questo sport: scendere sotto la barriera dei 50 secondi nei 100 stile libero. Lamberti c'era riuscito solo un'altra volta in occasione della sua gara vittoriosa agli Europei di Bonn, ma si sa in quei magici giorni nessun traguardo gli era vietato. Il 49"92 siglato ieri nel capoluogo toscano ha, se vogliamo, una valenza ancor più significativa. È un tempo inaspettato giunto al termine di un periodo normale di allenamento, in una finale tricolore che ormai per Lamberti costituisce un fatto di ordinaria amministrazione. La gara non ha avuto storia, il bresciano ha virato in 24"34 già nettamente al comando. La sua vasca di ritorno è stata come al solito micidiale con un parziale di 25"58. Alle sue spalle si è comportato molto bene anche Alessandro Ciucci, secondo in virtù del suo nuovo primato personale, 51"17. L'impressione che il risultato di Lamberti fosse stato ottenuto quasi in scioltezza, è stata poi confermata dalla successiva finale della staffetta 4x100 mista, in cui lo «squalo» ha gettato l'anima. Partito nell'ultima frazione a stile libero con oltre due secondi e mezzo di svantaggio nei confronti delle Fiamme gialle di Ciucci, Lamberti si è lanciato in una folle rincorsa acquatica in nome della sua società, la Leonessa Brescia. Un tentativo vano ma ugualmente strabiliante: all'arrivo il suo distacco si era ridotto ad appena 37 centesimi grazie ad una straordinaria frazione lanciata percorsa in 48"78.

Le altre finali della giornata conclusiva hanno riservato le cose migliori nel settore maschile. Il mistista Sacchi si è aggiudicato i duecento con un ottimo 2'03"35. Piccola delusione per l'emergente ranista napoletano Postiglione. Dopo l'eccellente prestazione di sabato nei 100, erano in molti a scommettere su un suo record italiano nella distanza doppia. Postiglione ha invece fallito l'obiettivo per pochi decimi (2'17"60 contro 2'17"19), un'appuntamento senz'altro *rimandato a breve. Trevisan ha* fornito una piccola sorpresa precedendo il favorito Bensi nei 1500 sl. Fra le donne titoli per la Melchiorri, che ha fatto tris con gli 800 sl, Felotti (200 misti), Nisiro (200 rana) e Spinadin (100 sl).

Un primo sommario bilancio di questa rassegna indoor evidenzia un livello qualitativo, specie in campo maschile, veramente notevole. Una diagnosi condivisa anche dal ct Frandi che ha sottolineato come, dopo la sbornia di medaglie agli Europei dello scorso anno, la linea di tendenza favorevole continua. Lamberti e Battistelli hanno confermato la loro assoluta caratura mondiale e, quel che più conforta, denotando ulteriori margini di miglioramento. Dietro di loro crescono alcuni giovani, Postiglione e Idini, mentre atleti ormai affermati, Minervini, Trevisan, Sacchi e Gleria, si mantengono su *livelli apprezzabili.* Più difficile il ricambio nel settore femminile con le giovani che stentano ad emergere alle spalle delle varie Melchiorri, Dalla Valle, Tocchini, Vigarani e Vannini.

Domenica in BREVE

Pallavolo L'Olio Venturi con un piede in serie A2

Con la sconfitta di ieri al tie-break (15-13 l'ultimo set) in casa del Gabbiano, l'Olio Venturi di Spoleto (nella foto) vede ridotte al lumicino le speranze di restare in A1. Gli umbri infatti sono terzultimi ad una giornata dal termine della regular season e il prossimo incontro li vedrà di fronte alla Conad di Ravenna che ieri ha liquidato con un secco 3 a 0 le Terme Acireale di Catania. Nel match clou della giornata, il Sernagiotto di Padova ha vinto abbastanza facilmente con la Mediolanum, portandosi solitaria in quarta posizione. Inutili invece sono stati gli sforzi di Sisley e Charro che hanno perso rispettivamente con Philips e Maxicono. I campioni d'Italia con i due punti conquistati ieri si sono aggiudicati matematicamente la testa della classifica nella regular season.

Doping per Guenthoer? «Il Dianabol cura la schiena»

Lo svizzero Werner Guenthoer, campione del mondo di lancio del peso e medaglia di bronzo a Seul, ha definito «totalmente infondate» le accuse di doping che la rivista tedesca *Der Spiegel* aveva rivolto nei suoi confronti. «Sono un atleta vero – ha detto l'elvetico – queste accuse sono totalmente infondate. Ho preso, nel 1988, per tre settimane, un medicinale che mi era stato prescritto dal dottor Bernard Segesser, medico della federazione svizzera di atletica leggera e della squadra olimpica». Il dottor Saegesser ha parlato di equivoco del settimanale tedesco e ha detto: «È vero che ho prescritto un anabolizzante del tipo Dianabol a Werner Guenthoer nel 1988. Lui era in fase di superallenamento ed aveva uno stramento alla schiena. Il medicinale però è stato somministrato nelle regole e la federazione svizzera ne era perfettamente al corrente».

A1 di Rugby Nella mischia Mediolanum cade la capolista

Colpo di scena nella penultima giornata del campionato di rugby. La capolista Benetton, infatti, ha perso (29 a 9) a Milano sul campo della Mediolanum ed è stata superata in classifica dal Cagnoni di Rovigo. Arrigo Manavello, presidente della Benetton ha detto: «C'era una squadra inconsistente in campo: la mia. Del punteggio sono soddisfatto perché potevamo prendere anche 50 punti». Il dato più duro del risultato sta nel conto delle mete: cinque a favore dei milanesi e nessuna per gli ospiti.

Il mondo a vela Mille delfini inseguono la regata

Situazione ancora indecifrabile nella quinta tappa della regata intorno al mondo caratterizzata dalla scarsità dei venti e dai diversi tentativi degli equipaggi di trovare rotte più favorevoli. Gli attesi alisei hanno tradito le aspettative di tutti e a poco sono valse le scelte di tenersi al largo o sotto costa, come nel caso di Gatorade, ora undicesimo. In testa sono sempre le quattro barche che guidano anche la classifica generale, con Ment che cerca di non perdere contatto dai neozelandesi di Fisher & Paykel, mentre la vera novità è un branco di oltre mille delfini che segue costantemente lo yacht inglese Liverpool giocando con le onde e circondando la barca.

Lo svedese Boden (89.10) nuovo mondiale del giavellotto

Al primo lancio il giavellottista svedese Patrick Boden ha stabilito il nuovo record del mondo con la misura di 89.10 nel corso dei campionati universitari americani. Le gare si sono svolte ad Austin, e Boden ha lanciato l'attrezzo ben oltre il vecchio primato che apparteneva al cecoslovacco Jan Zelezny che lo aveva ottenuto in patria nel maggio del 1987, poco tempo dopo che la federazione internazionale (Iaaf) aveva modificato il regolamento della specialità. Con i giavellotti precedentemente omologati, infatti, si ottenevano lunghezze di lancio spesso superiori a quelle degli stadi e gli attrezzi stessi subivano l'«effetto vela» che allungava la traiettoria.

LORENZO BRIANI

LO SPORT IN TV

Raiuno. 15.30 Lunedì sport.
Raidue. 18.20 Sportsera; 20.15 Lo sport.
Raitre. 15.30 Videosport. Scherma: campionato del mondo, fioretto femminile; 18.45 Derby; 19.45 Sport regione del lunedì; 22.30 Il processo del lunedì.
Telemontecarlo. 14 Sport News; 14.10 90X90; 14.15 Sportissimo; 20.30 90X90; 23.15 Stasera sport.
Telecapodistria. 13.45 A tutto campo; 15.30 Tennis. Torneo Key Biskayne (replica); 18.15 Wrestling spotlight; 19 Campo base (replica); 19.30 Sportime; 20 Fish Eye; 20.30 Golden juke box; 22.10 Boxe di notte; 22.55 Basket Nba.; 00.25 Calcio. Campionato argentino (registrata).

BREVISSIME

Sci nordico. Il finlandese Ari Nikkola ha vinto il titolo mondiale di salto con gli sci a Planica, in Jugoslavia, totalizzando, nell'ultima prova, 226 punti.

Pugilato. Il messicano Humbeto Gonzalez, ha conservato il titolo mondiale dei pesi minimosca versione Wbc, battendo a Città del Messico lo sfidante colombiano Francisco Tejedor per Ko alla terza ripresa.

Ciclismo. Mauro Radaelli della «Sc Panor Bergamo» ha vinto la decima settimana ciclistica pugliese per dilettanti.

Nuoto. Lo statunitense Tom Jager ha nuovamente battuto il primato mondiale dei 50 metri stile libero, nei campionati primaverili degli Stati Uniti svoltisi a Nashville. Con il tempo di 21 e 81 Jager ha battuto in finale Matt Biondi.

Argassi. Il tennista statunitense si è imposto allo svedese Stefan Edberg (6-1, 6-4, 0-6, 6-2), aggiudicandosi il torneo di Key Biskayne.

Football americano. 3ª giornata serie A1: Saiet-Philips 14-21; Italia trasp.-Skorpions 57-12; Gig-Mion 17-12; Eurotex-Towers 12-22. Girone B: Team System-Tekotel 35-19; Eos-Seamen 21-0; Jets-Panthers 34-20; Rhinos-Gladiatori 54-19.

l'Unità SPORT BASKET

RISULTATI A1 (27ª giornata)

IRGE Desio-PHILIPS Milano	95-136
VISMARA Cantù-KNORR Bologna	81-74
PANEPESCA Montecatini-BENETTON Treviso (g. sabato)	83-92
SCAVOLINI Pesaro-RANGER Varese	94-92
ENIMONT Livorno-PAINI Napoli	85-90
ARIMO Bologna-VIOLA Reggio C.	85-94
PHONOLA Caserta-RIUNITE Reggio Emilia	86-84
MESSAGGERO Roma-ROBERTS Firenze (d.t.s.)	89-84

Franklin Johnson

RISULTATI A2 (27ª giornata)

ANNABELLA Pavia-IPIFIM Torino	89-92
GLAXO Verona-GARESSIO Livorno	84-72
MARR Rimini-HITACHI Venezia	80-81
ALNO Fabriano-KLEENEX Pistoia	108-87
POPOLARE Sassari-FILODORO Brescia	96-80
STEFANEL Trieste-FANTONI Udine	103-91
BRAGA Cremona-JOLLYCOLOMBANI Forlì	96-87
SAN BENEDETTO Gorizia-TEOREMA TOUR Arese	96-105

SCAVOLINI-RANGER

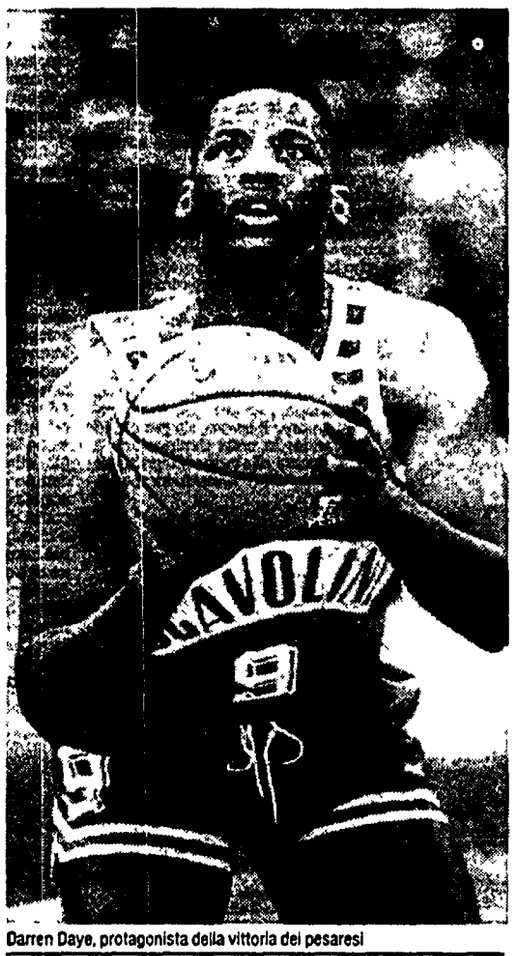
I primi della classe respingono l'assalto dei varesini grazie ad una prestazione-super del loro straniero

Benvenuti al «Daye-day»

Naufraga l'Enimont dei nuovi «timonieri»

ROMA. A tre giornate dal termine della stagione regolare, il turno di ieri non ha ancora espresso sentenze definitive. Anzi, per alcune posizioni ha ulteriormente complicato la classifica. Mentre con la vittoria la Scavolini è ormai certa del primo posto finale, alle sue spalle Varese e Knorr (sconfitta a Cantù) vengono raggiunte dalla Phonola La lotta per le «final four», oltre questo terzetto, s'allarga anche alle due immediate inseguitrici Enimont (sconfitta in casa dalla Paini nel primo impegno del dopo-Russo) e Vismara che appaia i livornesi in graduatoria. La Viola conserva il suo ottimo sesto posto passando a Bologna e consegna, ormai definitivamente, l'Arimo al play-out. Il Messaggero la spunta nel supplementare con la Roberts e tiene il passo della Benetton in ottava posizione; lo stesso non riesce alle Riunite che perdono di misura a Caserta e si vedono acchiappare dalla Philips. Per una migliore differenza canestri nei confronti dei reggiani, i milanesi tornano ad essere decimi in graduatoria. Ma la Paini è subito dietro e ancora in gioco per i play-off.

In A 2 Ipifim e Stefanel, vincendo a Pavia e in casa con la Fantoni, hanno più di un piede nell' A 1. In coda è sempre più buio per San Benedetto e Marr dopo le sconfitte interne con Teorematour e Hitachi.


Darren Daye, protagonista della vittoria dei pesaresi

MARCELLO CIAMAGLIA

PESARO La Scavolini Pesaro batte 94 a 92 la Ranger Varese e porta a 6 i punti di vantaggio in classifica sulle più immediate eseguitrici. Questa contro la Ranger, per i pesaresi, non era solo una normale partita di campionato. I biancorossi dovevano dimostrare di aver smaltito le tossine accumulate nella prima partita di finale di Coppa Korac persa contro gli spagnoli della Joventut e quel che più contava dovevano riuscire a mettere altri due punti di distacco in classifica per non rischiare, dopo aver dominato tutta la stagione regolare, di cedere il primo posto ad avversarie con un calendario più agevole nel finale di campionato. I varesini dal canto loro lamentavano l'assenza di Rusconi, uno degli uomini di punta della formazione di Sacco. La Scavolini iniziava il primo tempo piuttosto contratta. Le maggiori difficoltà le avevano i lunghi che non riuscivano a sfruttare il vuoto creatosi sottocanestro con l'assenza di Rusconi Così, al decimo, la Scavolini subiva il massimo svantaggio del primo tempo (24 a 29) a cui si aggiungeva il terzo fallo di Ario Costa, richiamato subito in panchina per Alessandro Boni. Ma, proprio nel momento in cui sembrava che la Scavolini dovesse mollare, iniziava la reazione pesarese. Recuperata la giusta concentrazione al 12' i pesaresi passavano a condurre l'incontro sul 31-29. Daye iniziava il suo show personale che, lo portava a scrivere nello score del primo tempo 14 punti, 4 rimbalzi e ben 5 assist. A questo punto tutto diventava più facile per la Scavolini che al 17' con un quintetto abbastanza inedito composto da Boni, Boetto, Cook Daye e Zampolini raggiungeva il massimo vantaggio sul 54 a 38. Con un Sandro Boni, grintosissimo in difesa e con un Walter Magnifico pronto a sfruttare ogni varco concessogli, la Scavolini chiudeva il primo tempo col punteggio di 56 a 44 Tra le fila varesine solo i due americani Johnson e Thomspon sembravano aver capito l'importanza dell'incontro e si battevano su ogni pallone con grinta e determinazione. Al fischio di inizio del secondo tempo la partita cambiava volto. La reazione orgogliosa della Roger, sospinta dai due americani a cui si andava ad aggiungere un ottimo Vescovi, metteva in difficoltà la squadra di casa, che si smarriva. Al 15' dopo aver fatto sentire il fiato sul collo ai pesaresi per tutto il secondo tempo, i varesini con due azioni personali di Johnson si portavano a condurre l'incontro e con due tiri di Vescovi portavano il risultato sull'86-89 a loro favore. A questo punto Daye si ricordava di essere uno dei migliori giocatori del campionato e riportava la squadra di nuovo avanti (92 a 79). A 39'' dalla fine una mischia da rugby in area varesina vedeva emergere ancora Daye che segnava il suo trentaduesimo punto personale ed il canestro da 94-89. Caneva, da tre punti riportava i varesini a meno due (94-92) ma per i pesaresi, a solo 20'' dalla fine, era fin troppo facile amministrare il vantaggio e chiudere l'incontro

VISMARA-KNORR

Privi di Brunamonti i bolognesi s'arrendono a Cantù che rientra in corsa per il quarto posto

Pace Mannion

Brodo senza sapore se manca lo chef

ALESSANDRA FERRARI

CANTÙ. A Brunamonti, regista assente della Knorr, saranno sicuramente fischiate le orecchie. Ieri i suoi compagni l'hanno pensato, l'hanno cercato, e hanno sofferto la sua mancanza. E così, senza la solita lucidità ed intelligenza offensiva che riaveva dal suo uomo-squadra, la Knorr Bologna ha ceduto per 81-74 sotto i precisissimi colpi della Vismara. Forse un alibi inconscio su cui i bolognesi si sono seduti nei momenti decisivi. La partita si è comunque risolta solo negli ultimi minuti, quando un gioco troppo precipitoso e scelte di tiro sbagliate hanno dato via libera al contropiede della Vismara. In casa canturina invece tutto è girato alla perfezione: Gianolla, che per l'assenza di Bosa parte in quintetto base, non ha deluso le aspettative di Recalcati e, dopo la buona prestazione di domenica scorsa, si è ripetuto ieri infilando tre tiri da 3 in quei momenti in cui la palla sembra essere di fuoco. Marzorati ha sapientemente guidato la squadra e Mannion è stato decisivo sotto canestro, ha infatti catturato dodici rimbalzi quasi a dispetto della differenza fisica con Binelli e Johnson Il merito della Vismara è stato quello di credere e di essere convinta dei propri mezzi, non ha mai cambiato modulo di gioco contropiede, gioco veloce, inizzante anche in quei momenti in cui proprio la fretta le ha fatto perdere quattro palloni consecutivi. Cantù non si è mai fermata, ha sempre spinto e velocizzato e ha potuto contare su una difesa che ha neutralizzato le conclusioni offensive e le possibilità di riaggancio dei bolognesi. Grande merito a questa Vismara, quindi, anche se molte colpe sono da attribuire ad una Knorr incappata in una giornata storta di Johnson, in un Bon preciso al tiro solo nei primi minuti e in una sfortunata prestazione di Binelli, prima infortunato a una mano e costretto a stare in panchina, e poi mandato a sedere dagli arbitri a sei minuti dal termine per cinque falli. «Non abbiamo niente da recriminare, voglio solo dire bravi ai miei giocatori per essere stati in partita fino a pochi minuti dal termine Poi la mancanza di Brunamonti si è fatta sentire». Poche parole quelle di Ettore Messina che nel dopopartita si aggirava negli spogliatoi quasi mordendosi le mani. Quella di ieri era infatti un'occasione troppo ghiotta che i bolognesi hanno buttato al vento e che rinforza così la soddisfazione e la gioia della Vismara Cantù per essere riuscita a sconfiggere quella con il suo capitano, era la squadra più in forma del momento Attimi di paura infine per il bolognese Gallinari che, dopo un colpo fortuito ricevuto da Boulie, è stato trasportato all'ospedale per un sospetto trauma cranico.

MARCATORI

A1

Caldwell 827; Anderson 788; Oscar 768; Riva 715; Shaw 678; McGee 656; McAdoo 649; Daye 640; Ferry 634; Richardson 626; Berry 620; Thompson 613; Boni 564; Teltl 555; Bucci 553; Niccolai 542.

A2

Mitchell 889; Rowan 834; Addison 795; Middleton D. 720; Lamp 654; Sheehey 625; Sappleton 621; Kopicki 601; King 578; Solomon 577; Dawkins 576; Schoene 561; Vargas 545; Tyler 539; Vranes 523; Montenero.

A1

CLASSIFICA

SQUADRE	Punti	PARTITE Giocate	Vinte	Perse	CANESTRI Fatti	Subiti
SCAVOLINI PESARO	42	27	21	6	2650	2403
KNORR BOLOGNA	36	27	18	9	2402	2269
RANGER VARESE	36	27	18	9	2586	2479
PHONOLA CASERTA	36	27	18	9	2531	2484
VISMARA CANTÙ	34	27	17	10	2408	2317
ENIMONT LIVORNO	34	27	17	10	2459	2370
VIOLA REGGIO C.	30	27	15	12	2304	2333
BENETTON TREVISO	28	27	14	13	2327	2224
IL MESSAGGERO ROMA	28	27	14	13	2534	2406
CANTINE RIUNITE REGGIO E.	26	27	13	14	2380	2400
PHILIPS MILANO	26	27	13	14	2504	2476
PAINI NAPOLI	24	27	12	15	2374	2386
ARIMO BOLOGNA	22	27	11	16	2421	2459
NEUTRO ROBERTS FIRENZE	16	27	8	19	2405	2563
PANAPESCA MONTECATINI	14	27	7	20	2275	2433
IRGE DESIO	0	27	0	27	2393	2951

PROSSIMO TURNO. (1/4, ore 18,30)

KNORR-ENIMONT	RIUNITE-VISMARA
PHILIPS-SCAVOLINI	VIOLA-IRGE
RANGER-PHONOLA	BENETTON-IL MESSAGGERO
PANEPESCA-ARIMO	PAINI-ROBERTS

A2

CLASSIFICA

SQUADRE	Punti	PARTITE Giocate	Vinte	Perse	CANESTRI Fatti	Subiti
IPIFIM TORINO	40	27	20	7	2708	2433
STEFANEL TRIESTE	40	27	20	7	2304	2160
GLAXO VERONA	36	27	18	9	2406	2245
GARESSIO LIVORNO	34	27	17	10	2402	2302
JOLLYCOLOMBANI FORLÌ	28	27	14	13	2388	2384
HITACHI VENEZIA	28	27	14	13	2432	2468
ALNO FABRIANO	28	27	14	13	2384	2323
TEOREMA TOUR ARESE	26	27	13	14	2397	2375
KLEENEX PISTOIA	26	27	13	14	2322	2335
FILODORO BRESCIA	24	27	12	15	2353	2487
ANNABELLA PAVIA	24	27	12	15	2313	2349
BANCA POP. SASSARI	24	27	12	15	2129	2199
FANTONI UDINE	20	27	10	16	2361	2483
BRAGA CREMONA	20	27	10	17	2216	2313
MARR RIMINI	18	27	8	18	2138	2308
S. BENEDETTO GORIZIA	16	27	8	19	2331	2421

PROSSIMO TURNO. (1/4, ore 18,30)

FANTONI-ALNO	GARESSIO-BRAGA
JOLLYCOLOMBANI-GLAXO	KLEENEX-SAN BENEDETTO
FILODORO-MARR	IPIFIM-STEFANEL
HITACHI-ANNABELLA	TEOREMA TOUR-POPOLARE

Le classifiche di A1 e A2 sono elaborate dal computer. Per le squadre a parità di punti tiene conto di 1) Differenza canestri, 2) Maggior numero di canestri fatti, 3) Ordine alfabetico

DENTRO IL CANESTRO

Riva supera quota «8000» e Milano torna decima Trieste, un piede in A1

A1

SCAVOLINI 94 — RANGER 92

SCAVOLINI. Gracis 9, Magnifico 20, Boni 3, Daye 32, Cook 15, Boesso 7, Zampolini, Costa 8. N.e. Pieri e Rossi.

RANGER. Ferraluolo 2, Johnson 28, Tombolato, Caneva 5, Thompson 20, Vescovi 20, Brignoli, Calavita 6, Sacchetti 11. N.e. Bulgheroni.

ARBITRI. Zeppilli e Belisari.

NOTE. **Tiri liberi:** Scavolini 21 su 26; Ranger 24 su 34. **Usciti per 5 falli:** Magnifico al 16', Johnson e Caneva al 19' del s.t.; **Spettatori:** 4.800.

IRGE 95 — PHILIPS 136

IRGE. Francescatto 18, Ban 11, Vettorelli 14, Spagnoli 2, Motta 18, Codevilla 4, Alberti 2, McGee 23, Casarin 3, Brembilla.

PHILIPS. Chiodini, Aldi 9, Pittis 13, D'Antoni 11, Graham 21, Anchisi, Meneghin, Riva 34, McAdoo 33, Montecchi 15.

ARBITRI. Reatto e Denagutti.

NOTE. **Tiri liberi:** Irge 20 su 32; Philips 32 su 38. **Usciti per 5 falli:** Codevilla al 1' del s.t. **Spettatori:** 2.000.

ENIMONT 85 — PAINI 90

ENIMONT. Ceccarini, Tonut 17, Forti 16, Fantozzi 21, Alexis 8, Lottici, Carera 6, Binion 17. N.e. Pietrini e Bonsignori.

PAINI. Sbarra 16, McQueen 12, Sbaragli 7, Ragazzi 27, Lenoli 2, Dalla Libera, Berry 26. N e. Morena e La Torre.

ARBITRI. Fiorito e Maggiore.

NOTE. **Tiri liberi:** Enimont 9 su 16, Paini 22 su 31. **Usciti per 5 falli:** Lottici al 18' del s.t. **Spettatori** 4.100.

PANEPESCA 83 — BENETTON 92 (giocata sabato)

PANAPESCA. Procaccini 7, Briga 9, Boni 23, Colantoni, Niccolai 23, Knego 12, Landsberger 9. N.e. Cei, Riva e Amabili.

BENETTON. Macy 18, Jacopini 29, Vianini 11, Generali, Gay 4, Minto 28, Vazzoler 2. N.e. Marusic, Mian e Bortolon.

ARBITRI. Baldi e Montella.

NOTE. **Tiri liberi:** Panepesca 23 su 25; Benetton 14 su 19. **Usciti per 5 falli:** Procaccini. **Spettatori** 2.400.

PHONOLA 86 — RIUNITE 84

PHONOLA. Longobardi, Gentili 15, Esposito 12, Dell'Agnello 20, Boselli, Rizzo, Poleselio 1, Glouchkov 8, Oscar 30. N e. Fazzi.

RIUNITE. Lamperti 9, Fischetto 2, Dal Seno 6, Ottaviani 3, Reale 12, Grattoni 28, Reddick 1, Bryant 23. N.e. Londero e Cenderelli.

ARBITRI. Cazzaro e Pozzana.

NOTE. **Tiri liberi:** Phonola 21 su 26; Riunite 18 su 21. **Usciti per 5 falli:** nessuno. **Spettatori:** 5.500.

ARIMO 85 — VIOLA 94

ARIMO. Sabatini 2, Angeli 12, Sfiligoi 4, Zatti 8, Bucci 19, Dalla Mora 8, McNealy 13, Albertazzi 11, Feiti 8.

VIOLA. Santoro, Savio 2, Bullara 21, Avenia 17, Jones 10, Caldwell 31, Tolotti 13. N.e. Capisciotti e Passarelli.

ARBITRI. Giordano e Pallonetto.

NOTE. **Tiri liberi:** Arimo 11 su 15; Viola 27 su 27. **Usciti per 5 falli:** Zatti al 3', Savio al 15' del s.t. **Spettatori** 4.000.

VISMARA 81 — KNORR 74

VISMARA. Gianolla 16, De Piccoli, Bosa, Rossini 2, Boule 20, Pessina 11, Marzorati 8, Gilardi 4, Manion 20, Minelli.

KNORR. Coldebella 7, Binelli 11, Johnson 12, Righi, Gallinari, Bon 19, Tasso, Richardson 25, Romboli. N.e. Bonora.

ARBITRI. Zanon e Zancanella.

NOTE. **Tiri liberi:** Vismara 19 su 26; Knorr 13 su 17. **Usciti per 5 falli:** Binelli al 14' del s.t. **Spettatori** 3.350.

IL MESSAGGERO 89 — ROBERTS 84 (dopo un supplementare)

IL MESSAGGERO. Barbiero 9, Lorenzon 15, Bargna, Premier 6, Castellano 2, Ricci 13, Ferry 22, Shaw 22.

ROBERTS. Silvino, Valenti 8, Giusti 8, Sonaglia 9, Andreani 5, Vecchiato 4, Kea 13, Leo, Anderson 37. N.e. Ercolini.

ARBITRI. Garibotti e Nuara.

NOTE. **Tiri liberi:** Messaggero 15 su 18; Roberts 24 su 36. **Usciti per 5 falli:** Kea al 15', Lorenzon al 19' del s.t. **Spettatori:** 6 800.

A2

ANNABELLA 89 — IPIFIM 92

ANNABELLA. Attruia 20; Croce, Sala 4, Pratesi 5, Donati, Lock 18, Montenegro 26, Cavazzana, Fantin 16. N.e. Zatti

IPIFIM. Vidili 16, Della Valle 5, Pellacani 4, Dawkins 18, Kopicki 17, Morandotti 10, Milani 22. N.e. Abbio, Bogliatto e Scamati.

ARBITRI. Duranti e Pascucci.

NOTE. **Tiri liberi:** Annabella 20 su 29; Ipifim 22 su 27. **Usciti per 5 falli:** Pellacani, Dawkins, Montenegro, Lock e Fantin. **Spettatori:** 3.000.

GLAXO 84 — GARESSIO 72

GLAXO. Marcheselli 5, Dalla Vecchia, Capone 13, Moretti 13, Stokes 10, Zamberlan 16, Masetti 6, Scnoene 21. N.e. Perbellini e Marsili.

GARESSIO. Coppari 9, Diana, Bonaccorsi 4, Picozzi 7, Laganà 7, Rolle 30, Tosi 6, Addison 9. N e. Simeoli e Ricci.

ARBITRI. Cagnazzo e Bianchi.

NOTE. **Tiri liberi:** Glaxo 15 su 16; Garessio 20 su 25. **Usciti per cinque falli:** Coppari al 12' del s.t. **Spettatori:** 4.000.

MARR 80 — HITACHI 81

MARR. Myers 21, Carboni 3, Benatti, Tufano 4, Ambrassa 17, Ferro 8, Fortier 6, Smith 21. N e Ruggeri e Neri.

HITACHI. Binotto, Pressacco 7, Mastroianni 12, Valente 12, Teso 14, Radovanovic 9, Marzinotto, Rossi 7, Lamp 20.

ARBITRI. Grossi e Nelli

NOTE. **Tiri liberi:** Marr 11 su 17; Hitachi 12 su 19. **Usciti per 5 falli:** nessuno. **Spettatori:** 2 500.

ALNO 108 — KLEENEX 87

ALNO. Talevi 5, Minelli 9, Nardone 2, Del Cadia 2, Sala 6, Solomon 30, Solfrini 18, Servadio 19, Israel 17, Bonafoni.

KLEENEX. Crippa 15, Mazzoni 13, Greco 3, Silvestrin 15, Vitiello 4, Rowan 23, Douglas 10, Capone 4. N e. Pucci e Visnovitz.

ARBITRI. Casamassima e Paronelli.

NOTE. **Tiri liberi:** Alno 16 su 19, Kleenex 18 su 22 **Usciti per 5 falli:** Solfrini al 17' del s.t. **Spettatori:** 1.400.

POPOLARE 96 — FILODORO 80

POPOLARE. Ritossa 13, Lardo 4, Mazzitelli 2, Mossali 3, Porto 6, Bini 3, Sheeney 42, Allen 23. N.e. Mazzoleni e Campiglio.

FILODORO. Trisciani, Mitchell 32, Cagnazzo 4, Vicinelli 4, Pittman 17, Setti 6, Portesani 2, Gelsomini 15. N.e. Pavoni e Zorzi.

ARBITRI. Russo e Pironi.

NOTE. **Tiri liberi:** Popolare 14 su 21; Filodoro 16 su 20. **Usciti per 5 falli:** Setti al 16', Mossali al 18 del s.t. **Spettatori:** 4.000.

STEFANEL 103 — FANTONI 91

STEFANEL. Middleton 23, Pilutti 26, Bianchi 12, Tyler 12, Cantarello 5, Zarotti 3, Maguolo 15, Sartori 7. N.e. Volpis e De Pol.

FANTONI. Maran 9, Sorrentino 13, King 26, Castaldini 9, McDowell 22, Cecchini 5, Valerio 7. N.e. Sguassero, Nicoletti e Zampieri.

ARBITRI. Corsa e Nitti.

NOTE. **Tiri liberi:** Stefanel 16 su 23; Fantoni 16 su 24. **Usciti per cinque falli:** Cantarello al 14', McDowell al 19' del s.t. **Spettatori:** 5.000.

BRAGA 96 — JOLLYCOLOMBANI 87

BRAGA. Anchisi 21, Grandholm 18, Paci 22, Sappleton 29, Coccoli 2, Natali 4, Gregorat. N.e. Gattoni, Ponteghini, Abbiati.

JOLLYCOLOMBANI. Pezzin 2, Fumagalli 7, Garret 25, Bonamico 23, Ceccarelli 3, Fox John 10, Mentasti 17, Giarletti. N.e. Cecchetti, Casadei.

ARBITRI. D'Este e Tullio.

NOTE. **Tiri liberi:** Braga 19 su 26; Jollycolombani 16su 18. **Usciti per 5 falli:** Fumagalli al 19' del s.t. **Spettatori:** 1.500.

S. BENEDETTO 96 — TEOREMA TOUR 105

S. BENEDETTO. Gnecchi 2, Biaggi 8, Aleksinas 23, Ponzoni 8, Ardessi 3, Vargas 23 Vitez 19, Esposito 10. N.e. Paravella.

TEOREMA TOUR. Lana 2, Blasi 14, Motta 17 Maspero, Bladi 13, Noli, Middleton 34, Vranes 25. N.e. Figlios, Mariani.

ARBITRI. Baldini e Pasetto.

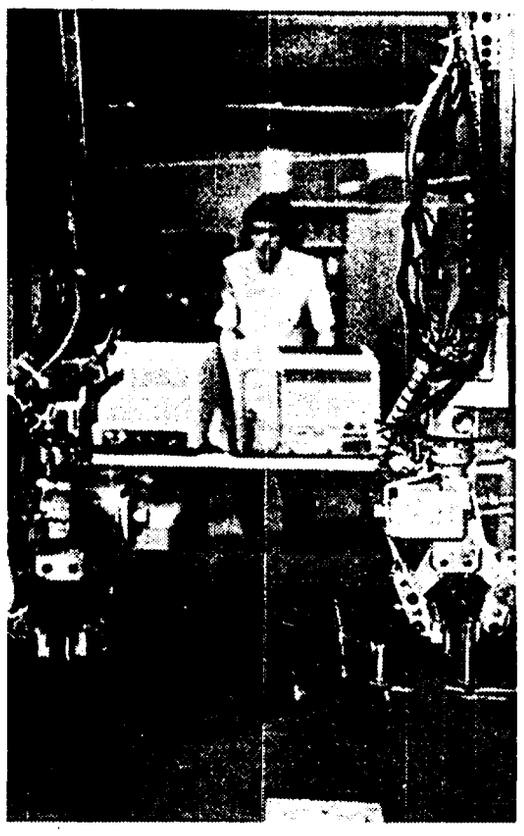
NOTE. **Tiri liberi:** S. Benedetto 12 su 16; Teorema Tour 17 su 25. **Usciti per falli:** Ardessi al 16, Aleksinas al 19 del s.t. **Spettatori.** 2.100.

Lombardia «locomotiva» all'economia italiana tra spinte innovative e regressioni Cresce il valore aggiunto, diminuisce la disoccupazione, ma aumenta il precariato

Come la regione ripensa il modello di sviluppo A Sesto San Giovanni il primo esempio di riconversione ecologica di una città I settori trainanti, i record più curiosi

Regione ad alto tasso di sviluppo; locomotiva all'economia nazionale; cerniera forte con l'Europa centro-settentrionale. Sono tutti sinonimi di Lombardia. La realtà produttiva lombarda è infatti punto di riferimento non solo all'interno, ma per alcuni settori anche in campo internazionale. Dopo alcuni anni di stasi, nella seconda metà degli anni Ottanta la macchina della produzione ha ricominciato a marciare con vigore grazie a un cospicuo aumento degli investimenti finanziari, ad un massiccio ingresso di nuove tecnologie avanzate, ad un veloce cambiamento dei modi e delle cose da produrre. Però... non è tutto oro ciò che luccica.

In queste pagine iniziamo un'analisi della «Lombardia che produce» dalla quale si evince che pur restando ai vertici delle classifiche nazionali ed internazionali per settore, già si affacciano nuove problematiche dovute proprio al modello di sviluppo. Non potendo affrontare contemporaneamente tutti i comparti produttivi, abbiamo ritenuto utile indagare alcune realtà fra le più significative e le più curiose.



Le tre qualità-sfida degli anni Novanta

Il trend favorevole dell'ultimo decennio è destinato a continuare ancora per un po'. Almeno per i prossimi due anni – ci dice Edgardo Bonalumi, del Pci lombardo – la crescita del prodotto interno lordo risentirà positivamente degli investimenti, delle innovazioni tecnologiche e delle produttività che hanno caratterizzato la fine degli anni Ottanta. Sul piano del mercato del lavoro ciò comporterà un'ulteriore perdita di posti in agricoltura e nell'industria, mentre aumenteranno gli addetti del terziario. Per essere più precisi, ci saranno più impiegati, tecnici e dirigenti a fronte di un calo tra gli operai; crescerà il tasso di occupazione femminile, soprattutto in lavori impiegatizi e nel terziario; si assottiglierà il divario numerico tra lavoratori dipendenti e lavoratori autonomi.

In questo quadro generale la Lombardia – che a tutt'oggi funge da traino all'economia nazionale – si riconosce appieno. Anche se la regione presenta alcune «anomalie», o meglio peculiarità, che la distinguono dal resto del paese. Ad esempio, esiste tantissimo terziario avanzato, ma quanto a terziario il bilancio è decisamente deficitario. Positivi, invece, sono i dati relativi al valore aggiunto dell'industria e all'occupazione, anche femminile. Anzi, le statistiche più recenti confermano un calo dei disoccupati, sia per quanto riguarda chi ha perso il lavoro, sia per chi lo sta cercando; in netta diminuzione è anche il ricorso alla cassa integrazione guadagni. Un'altra «diversità» lombarda è il leggero aumento (dati 1989) degli occupati nell'industria e persino nella piccola e media impresa.

A snocciolare cifre e linee di tendenza si è indotti a credere, dunque, che la Lombardia sia una sorta di oasi felice. Ma il quadro idilliaco di una regione che riesce a trasformarsi rapidamente, controbilanciando le perdite con la nascita di nuove occasioni di lavoro e di professioni, presenta anche una «altra faccia della medaglia». E cioè, un forte aumento delle situazioni di lavoro precario: nei servizi e nel piccolo commercio; nelle piccole imprese dove i lavoratori non sono protetti dalla Carta dei diritti; nel ricorso sempre più massiccio ai contratti di formazione. Parimenti a rischio sono le aree di lavoro disagiato, o di fatica, sulle quali si innnestano anche problematiche nuove come l'inserimento degli extracomunitari.

In questo contesto, i comunisti lombardi hanno quindi messo a punto la strategia politica degli anni Novanta che tende a migliorare la qualità della vita e ad attrezzare la società e il mondo produttivo alla sfida europea. «Essenzialmente esistono tre punti critici – spiega Bonalumi – sui quali vogliamo intervenire: la *qualità democratica* si è andata deteriorando con la concentrazione nelle mani di quattro giganti (Fiat, Berlusconi, Li Gresti, Ferruzzi, *ndr*) di settori delicati della vita sociale e con la progressiva caduta di ruolo degli istituti territoriali soprattutto nel campo della pianificazione; la *qualità sociale* denota uno stato di malessere a causa della struttura disegnata per ceti e classi; la *qualità ambientale*, sempre più consumata. Produzione, circolazione di uomini e mezzi, consumo e concentrazione urbana hanno superato il limite critico. Ora bisogna assolutamente – conclude Bonalumi – considerare l'ambiente come vincolo e come risorsa da programmare preventivamente dentro le scelte produttive».

□ *R.D.*

Gli assi di sviluppo europeo si spostano velocemente verso Nord e Est

Milano, il baricentro instabile

Milano capitale dell'Europa meridionale. Anzi, capitale del «Nord del Sud». Ma per quanto tempo ancora? Roberto P. Camagni, docente della Bocconi e all'Università di Padova, lancia un monito: il baricentro dello sviluppo si sta spostando verso Est; Milano e la Lombardia non riescono a reggere il ritmo dei cambiamenti in atto nel cuore del continente. E suggerisce alcune contromisure.

PIERLUIGI GHIGGINI

Qui ha sede il 95% delle banche estere operanti in Italia, qui si concentra l'attività delle «subsidiaries» delle imprese multinazionali, qui troviamo il 40% delle industrie straniere e addirittura il 75% delle unità locali operanti nel terziario. Secondo una recente analisi dell'Osservatorio dell'area metropolitana (Oetamm) «Milano si conferma come il vero centro internazionale del sistema Italia». Le cose si complicano però quando i punti di riferimento diventano l'Europa, il 1992, il mercato unico. Si scopre allora che l'area del successo è in spostamento progressivo, e veloce, verso Nord e verso Est.

Cerchiamo di capire le ragioni di questo fenomeno con l'aiuto del prof. Roberto P. Camagni, docente di politica economica a Padova e all'Università Bocconi. Alla IV conferenza annuale Oetamm, Camagni ha lanciato per primo un preoccupante allarme su quelle che potremmo definire le *aritmie* dell'area milanese e lombarda. «La forza del nostro sistema economico e territoriale – spiega – sta nel fatto che esso partecipa pienamente a due grandi assi di sviluppo continentale. Il primo, la cosiddetta "blue banana" delle analisi più recenti, definisce l'area storica a più alta densità di sviluppo economico e demografico dell'Europa: dal Sud-Est inglese ai Paesi Bassi, alla Germania centrale sino alla Padania e alle sponde del Mar Ligure. Il secondo è quello che nel dopoguerra ha evidenziato i più elevati tassi di sviluppo: si estende lungo il corridoio mediterraneo dalla Catalogna al Sud della Francia, sino a toccare l'intera Padania, alcune regioni del centro Italia e della Baviera. La collocazione di Milano e della Lombardia al crocevia di queste fasce è la principale ragione del successo conseguito dalla nostra metropoli. Ma – aggiunge subito il ricercatore – già oggi si delineano tendenze molto diverse. Innanzitutto il sistema europeo settentrionale (le aree di antica industrializzazione, le grandi metropoli di Londra, Parigi, Randstadt, Bruxelles, la Germania Federale) riesce a ristrutturarsi a una velocità molto superiore rispetto alla rete urbana meridionale: basti pensare al tunnel in costruzione sotto la Manica, ai progetti culturali e turistici di Parigi, i treni ad alta velocità in Francia, Belgio e Germania. In secondo luogo la rapidissima evoluzione dei paesi dell'Est provocherà lo spostamento del baricentro politico-economico del continente, rilanciando il ruolo dei grandi sistemi urbani centro-orientali e delle grandi capitali "decadute" ma con forti potenzialità, come Berlino e Vienna». Sono molti gli indizi di un cambiamento che per ora investe le correnti profonde dell'economia e delle relazioni internazionali: il ruolo del marco, la crescita della Borsa di Francoforte, il fatto che la lingua tedesca comincia a soppiantare l'inglese nella corrispondenza commerciale.

Ma chi volesse cercare qualche traccia più consistente della «forbice» Nord-Sud (intendendo naturalmente nel Sud anche l'Italia settentrionale) è sufficiente che dia un'occhiata alla carta europea dell'alta velocità ferroviaria, dove il nostro paese praticamente non esiste, o ai tassi di crescita dei servizi telematici avanzati. Questo è, per certi versi, l'aspetto più preoccupante: «Qui pensiamo a cablare i palazzi per poterci guardare da una satanza all'altra attraverso il videotelefono a colori, ma non a realizzare i teleporti e le grandi reti in fibra ottica. Eppure senza questi servizi di tipo avanzato anche il ruolo di una grande piazza finanziaria come Milano è destinata giocoforza a decadere» denuncia Camagni.

I tempi del cambiamento si misurano oggi con i mesi e con i giorni: dunque le contromisure vanno allestite senza perdere tempo. L'area lombarda può contare su una vitalità forte e su una capacità di attrazione ancora potentissima, ma certo i processi spontanei non possono risolvere problemi di tale portata. Semmai è vero il contrario: oggi diverse aree metropolitane europee elaborano piani strategici per organizzare al meglio l'integrazione fra i loro sistemi produttivi e l'ambiente: e non solo l'ambiente naturale, ma anche il rapporto con la ricerca, le strutture formative, i sistemi di mobilità, le strutture sociali.

Camagni perciò insiste sulla necessità di definire una *strategia* per l'area metropolitana milanese e per la Regione Lombardia, attraverso i famosi «piani direttori», strumento urbanistico poco utilizzato in Italia ma ben noto nel resto d'Europa. «L'obiettivo – spiega – è in primo luogo il rafforzamento dei legami con le altre grandi aree metropolitane, specialmente del Sud Europoa e specialmente in termini di infrastrutture. Bisogna perseguire una strategia di cooperazione fra le «locomotive d'Europa» (Lombardia, Baden Wurttemberg, Catalogna, Rhone-Alpes) da estendere alle Regioni dell'Est più vicine a noi, come la Croazia e l'Ungheria. Per questo va giocata bene la carta del turno di presidenza italiana della Cee e va sostenuto il processo di crescita della comunità sovranazionali, come l'Alpe Adria». Ma c'è qualcosa di più urgente secondo i risultati di un'indagine condotta dall'Osservatorio dell'area metropolitana, attualmente l'immagine internazionale di Milano è danneggiata da alcuni momenti di debolezza legati alla qualità della vita, alle attrezzature ricettive, al traffico, alle farraginose procedure urbanistiche, al cattivo funzionamento dei servizi e in genere del sistema pubblico, alla mancanza di centri direzionali anche decentrati ma bene accessibili. «Su tutto questo bisogna intervenire – conclude Camagni – a cominciare da un generale miglioramento della qualità della vita urbana, se vogliamo che Milano possa competere ad armi pari con le altre metropoli europee e che la Lombardia non debba rinunciare al suo ruolo trainante per l'hinterland padano e per l'intera economia italiana».

L'uscita dei lavoratori dell'Alfa Romeo di Arese. Le riconversioni e concentrazioni nella grande industria hanno coinciso con il calo del potere sindacale.

Cambia lo scenario della battaglia sindacale. A colloquio con Riccardo Terzi

È nella piccola impresa la nuova «questione operaia»

Si fa presto a dire «lavoro». Certo, in Lombardia il tasso di disoccupazione è ormai ridotto al 5% e le macerie provocate dal «bombardamento tecnologico» sulla grande industria sono state sgombrate in fretta. Quasi dovunque i cassintegrati hanno trovato un altro posto o sono diventati prepensionati, mentre il terziario si è rivelato una (quasi) *inesauribile sacca di nuova occupazione*. Eppure quanti dubbi, quante lacerazioni, quanti drammi personali e collettivi! A parte alcune rilevanti eccezioni all'idilliaco panorama della «Milano da bere» (come il caso dei lavoratori Pirelli in Cig, ancora oggi sul filo del licenziamento) viene da chiedersi quale eredità abbia lasciato la ristrutturazione degli anni 80 a chi è rimasto nei grandi complessi, a chi è andato ad ingrossare l'esercito della piccola impresa, a chi è stato catapultato in questi anni dalla scuola al mercato del lavoro.

Parte da qui la nostra intervista al segretario regionale della Cgil Riccardo Terzi. Parte da un sindacato che ha visto calare in picchiata il suo potere insieme all'altrettanto rapida erosione del suo insediamento sociale tradizionale: quello, appunto, della grande fabbrica.

Dunque bisogna risalire la china. Ma come? E partendo da dove?

Non bisogna dimenticare che la ristrutturazione ha risposto a esigenze di competitività dell'impresa. Per questo il sindacato non vi si è opposto frontalmente, ed ha invece scelto la difficile strada del governo dei processi. Tuttavia oggi che un ciclo si è chiuso facciamo i conti con prezzi sociali molto elevati. Il terziario è cresciuto, sì, ma moltiplicando le forme di lavoro marginale, precario e a bassa professionalità. Il terziario avanzato, che peraltro non sottovaluto, ha ancora un peso molto limitato in termini di occupazione. Le condizioni di lavoro sono in generale diventate più pesanti e si è affermato un controllo sociale di tipo gerarchico spesso opprimente. È emblematica la vicenda del passaggio dell'Alfa Romeo alla Fiat, cui ha corrisposto il ripristino di sistemi tayloristi. *Senza contare che le ferite* aperte dalle grandi ristrutturazioni non sono ancora del tutto risanate, come nel caso dei cassintegrati Pirelli. Tutto ciò ha provocato una riduzione degli spazi di potere sindacale nei luoghi di lavoro; ma, se nelle grandi aziende abbiamo resistito meglio e il livello di tutela è ancora accettabile, la situazione si è fatta drammatica nella piccola impresa. Da qui bisogna ripartire, senza rimpianti per un passato che non può tornare, bensì con la consapevolezza che oggi la maggioranza dei lavoratori è occupata nella piccola impresa e quindi i nostri compiti si estendono su uno scenario molto più ampio. E che in qualche modo si pone una nuova «questione operaia».

Quali, allora, i punti d'attacco?

In primo luogo, appunto, la tutela sindacale nella piccola impresa. Il problema è giunto a un passaggio cruciale con il referendum e la proposta di legge in discussione al Parlamento. Quando un padrone può licenziare a proprio arbitrio, tutti i diritti sindacali diventano puramente teorici. Non si tratta di trasferire al «piccolo» di cui riconosciamo la specificità, i meccanismi della grande industria, bensì di porre un freno all'arbitrio. Guai se dovessimo perdere questa battaglia: l'arretramento sarebbe generale, anche dove il sindacato ha resistito meglio.

E le altre questioni?

Si tratta di intervenire sul dilagare delle forme di lavoro precario e a debole tutela. In Lombardia ad esempio si è fatto un massiccio ricorso ai contratti di formazione lavoro come occupazione temporanea e a basso costo, con i giovani in condizioni di forte dipendenza e spesso senza alcun percorso formativo. C'è poi il problema, divenuto esplosivo, dei lavoratori stranieri per i quali la Cgil si sta attrezzando con centri di assistenza e vere e proprie campagne di iniziativa. Gli immigrati non hanno solo il problema del lavoro, ma anche quello della casa e più in generale dell'integrazione: è soprattutto una battaglia culturale che attraversa l'intera società. Si tratta in definitiva di ripristinare uno zoccolo minimo di tutela per tutti, magari riducendo il divario fra certe situazioni di iperprotezione, come il pubblico impiego, e l'arcipelago delle ingiustizie e della tutela quasi nulla.

Quali azioni concrete avete promosso finora?

È iniziato un lavoro con le imprese artigiane e le loro associazioni. L'accordo sottoscritto di recente sul cosiddetto «Ente bilaterale» segna l'avvio di relazioni stabili. È necessario però costruire una rete organizzativa che spinga le nostre strutture a intervenire nel tessuto dell'impresa diffusa. Alcune esperienze specifiche, come quella condotta dalla Cgil in Valcamonica, dimostrano che se si lavora vengono anche i risultati. Ma complessivamente il sindacato non riesce ancora ad adattarsi al cambiamento: si va avanti per inerzia con i vecchi sistemi e con il vecchio modo di vedere la realtà. Mentre cala la nostra forza nella grande industria, non riusciamo ancora a crescere nel terziario, né a dirottare le energie verso i settori nuovi o le figure professionali emergenti: tecnici, quadri, terziario avanzato.

In questi mesi si è riproposto, a livello europeo, il problema della riduzione dell'orario di lavoro. Cosa ne pensa Riccardo Terzi?

Penso che si debba andare con più decisione ad una battaglia sull'orario: del resto i processi di innovazione non riducono forse il lavoro necessario per unità di prodotto? Però è fondamentalmente una questione di *politica degli orari*: mentre gli altri sindacati europei si limitano a chiedere una riduzione rigida a 35 ore per tutti, noi riteniamo che sia possibile una flessibilità a vantaggio dell'impresa ma anche dei lavoratori, in vista di una riorganizzazione sociale dei tempi, degli orari e del sistema dei servizi. In altre parole, non si tratta solo di lavorare meno, ma anche di perdere meno tempo per una pratica burocratica o per portare i figli a scuola.

□ *Pl.G.*

I poli siderurgici

Ben sette province lombarde interessate al settore

Tranne qualche isola felice (Brescia e Mantova), il comparto risente della grave crisi mondiale. I correttivi approntati dalla Regione con l'aiuto della Cee

Il patto d'acciaio ha il fiato corto

DINO DI MAIO

L'Italia è il settimo paese nella classifica mondiale dei produttori di acciaio e il secondo della Comunità europea; con 24 milioni di tonnellate di acciaio grezzo contribuisce per circa il 3% alla produzione mondiale che nel 1988 è stata di 780 milioni di tonnellate e per circa il 18% alla produzione europea che è stata, nello stesso anno, di 137 milioni di tonnellate.

Come tutti i grandi produttori di acciaio, dunque, anche l'Italia è coinvolta direttamente nella profonda crisi strutturale che sta interessando ormai da anni la siderurgia mondiale e soprattutto quella europea; in cifre ciò significa, ad esempio, una riduzione pari a 30 milioni di tonnellate della complessiva capacità produttiva dei paesi membri programmata dalla Cee per il triennio 1987-1989 al fine di recuperare i livelli di competitività con il mercato mondiale. Nel periodo definito di «crisi manifesta», ossia tra il 1980 e il 1985, sono stati chiusi in Europa impianti per oltre 31 milioni di tonnellate, di cui 7,2 milioni in Italia.

I problemi internazionali del comparto siderurgico toccano particolarmente da vicino la Lombardia che risulta, tra le grandi regioni siderurgiche europee, la più importante dopo la Renania-Westfalia per acciaio grezzo prodotto e che si situa al primo posto nella Cee con il 40% dell'acciaio al forno elettrico. Proprio questa ingente concentrazione di impianti in un'unica area omogenea dal punto di vista territoriale e industriale rappresenta dunque un fattore di rischio aggiuntivo rispetto alla già deteriorata situazione generale. I principali poli siderurgici della regione sono localizzati a Sesto S. Giovanni nell'hinterland milanese (Breda e Falck), nella provincia di Brescia (qui viene prodotto il 20% dell'acciaio al forno elettrico nazionale e quasi il 60% del tondino), nella provincia di Bergamo (Dalmine e Sidermeccanica), a Mantova (qui ha sede Marcegaglia, il più grande gruppo italiano di trasformazione dell'acciaio) e nelle province di Cremona, Varese e Como (nel Lecchese, ad esempio, si assiste alla presenza, spesso sottovalutata, di una miriade di piccole aziende di trasformazione dell'acciaio).

La situazione lombarda riflette dunque il momento congiunturalmente molto sfavorevole per la siderurgia italiana e comunitaria enfatizzandone gli aspetti più negativi. Ciò non toglie che esistano delle isole felici, basti pensare appunto alla situazione bresciana che ha visto un 1989 decisamente positivo o al citato gruppo Marcegaglia. In termini più generali, tuttavia, secondo dati di una inchiesta Cee sugli investimenti nell'industria siderurgica, le regioni non costiere italiane hanno abbattuto tra il 1982 e il 1986 capacità produttiva di acciaio grezzo in una percentuale pari al 25% rispetto al 16% della Comunità. Tradotto in cifre questo ha significato nel triennio 1983/1985 la chiusura di 12 delle 34 acciaierie lombarde e analogo è stato l'andamento nell'area di laminazione. A tutto ciò va aggiunto che le previsioni del piano 1988/1990 di risanamento del gruppo Finsider indicano una riduzione di oltre 3mila addetti dopo che nel periodo 1980/1987 si è assistito a un dimezzamento dell'occupazione siderurgica passata da circa 29mila addetti a 14.500.

Considerata l'importanza dell'industria siderurgica per l'economia nazionale, è interessante esaminare quali provvedimenti sono stati presi a tutela del settore. In particolare, per quanto riguarda la Lombardia la Regione ha da tempo avviato una serie di iniziative per il rilancio economico-produttivo di alcune aree, assumendo un ruolo di coordinamento operativo degli strumenti normativi e finanziari promossi dalla Cee, dal governo e dalla stessa Regione. A tale scopo è stata creata nel 1984 un'apposita società a partecipazione pubblica denominata Riconversider (cui fanno capo la Finlombarda, le associazioni imprenditoriali, il Mediocredito Lombardo e le amministrazioni provinciali interessate) con l'obiettivo di incrementare le possibilità di riassorbimento di lavoratori esuberanti in altri settori industriali e terziari.

Dopo le difficoltà e i limiti operativi della prima fase di lavoro, questo organismo è stato affiancato nel 1986 dalla Società Lombarda Lavoro ed ha concretizzato la sua attività dando vita a una serie di iniziative su diversi fondi tra cui un progetto-quadro, denominato Progetto Lombardia, rivolto all'utilizzo dei fondi per la riqualificazione del personale siderurgico in esubero erogati dalla Cee dallo Stato italiano. Il progetto prevedeva in sintesi la ricollocazione di almeno 1.000 lavoratori nell'arco di tre anni, la realizzazione di corsi di formazione presso le aziende riceventi per un periodo da 3 a 9 mesi, l'attuazione di una procedura agile mirata all'impegno da parte delle aziende non siderurgiche ad assumere effettivamente il personale in formazione al termine del periodo di attività, la copertura totale dei costi da parte di Comunità (50%) e Stato (50%) ed è stato finora realizzato solo in una minima parte.

Per quanto riguarda poi i prestiti globali destinati dalla Comunità alla riconversione e alla creazione di nuovi posti lavoro da destinare a ex lavoratori siderurgici, Riconversider, in collaborazione con il Mediocredito Lombardo, ha promosso la diffusione di tre «fette» di prestito (una da 30 miliardi e due da 50) il cui utilizzo è stato completamente esaurito, mentre è stata avanzata la richiesta per ulteriori 100 miliardi e si è concluso l'iter procedurale per la quarta «fetta» del prestito di 50 miliardi da collegare però prioritariamente ai corsi di riqualificazione di Progetto Lombardia. La Regione sta inoltre svolgendo un ruolo attivo nell'ambito di Resider, un programma comunitario per la riconversione di alcune regioni industriali colpite dalla ristrutturazione dell'industria siderurgica, indicando le aree lombarde da presentare agli organismi comunitari e in particolare: la zona di Sesto S.Giovanni, la Valsabbia-Valtrompia e la zona Sebino-Valcamonica-Valcavallina.

Una foto storica delle Acciaierie e ferriere Falck di Sesto. A sinistra, la Dalmine è un altro polo siderurgico in fase critica

A Sesto San Giovanni nasce il «polo ambientale»

La nuova faccia ecologica dell'ex area Falck Vulcano

FABIO BORDOGNA

Al posto dello stabilimento siderurgico della Falck Vulcano nascerà a Sesto San Giovanni, su una grande area di 500mila metri quadrati, un «polo ecologico» oltre che una serie di strutture produttive, abitazioni e un grande parco. È la variante al Piano regolatore approvata nelle scorse settimane dal consiglio comunale di Sesto San Giovanni per riqualificare una parte importante della città.

«La prima novità positiva – spiega il sindaco Fiorenza Bassoli, del Pci – è come si è arrivati al progetto. Per la prima volta in Lombardia, e forse anche in Italia, abbiamo fatto un piano pubblico su un'area privata». Si tratta di un terreno importante per le sue dimensioni e per la sua posizione. Infatti copre un settore di Sesto San Giovanni a nord-est della città, in posizione strategica: sulla linea ferroviaria per il Centro Europa, vicinissimo agli ingressi delle tangenziali di Milano e quindi con accesso privilegiato al sistema autostradale, a poca distanza dalle fermate della metropolitana milanese. Dunque, una situazione di obiettivo privilegio e di grande pregio. La Falck Vulcano era chiusa ormai dalla metà degli anni 70 e la zona stava andando in rovina, con un degrado che coinvolgeva anche il vicino Villaggio Falck, nato una settantina d'anni fa per dare la casa ai lavoratori delle fabbriche del gruppo.

Nel 1986 la stessa Falck aveva presentato un suo progetto per il riutilizzo dell'area, ma l'amministrazione comunale, formata da Pci e Psi, lo aveva respinto. «Non teneva conto – spiega Fiorenza Bassoli – dei due punti che noi stimavamo qualificanti: rilanciare la caratteristica produttiva della città, naturalmente ammodernandola e qualificandola, e cogliere l'occasione per dotare Sesto di servizi e verde nuovi». Così venne dato l'incarico agli architetti dello studio Gregotti – che sta elaborando il Piano regolatore generale – di proporre un progetto nuovo e adeguato. In questi anni il lavoro è stato intenso, e si è aperta una vera e propria trattativa tra l'amministrazione comunale e le organizzazioni sindacali cittadine, provinciali e regionali per definire un accordo qualificato. Alla fine dello scorso anno si è così arrivati alla firma di un documento tra Comune e Cgil-Cisl-Uil che ha definito i modi di utilizzo dell'area.

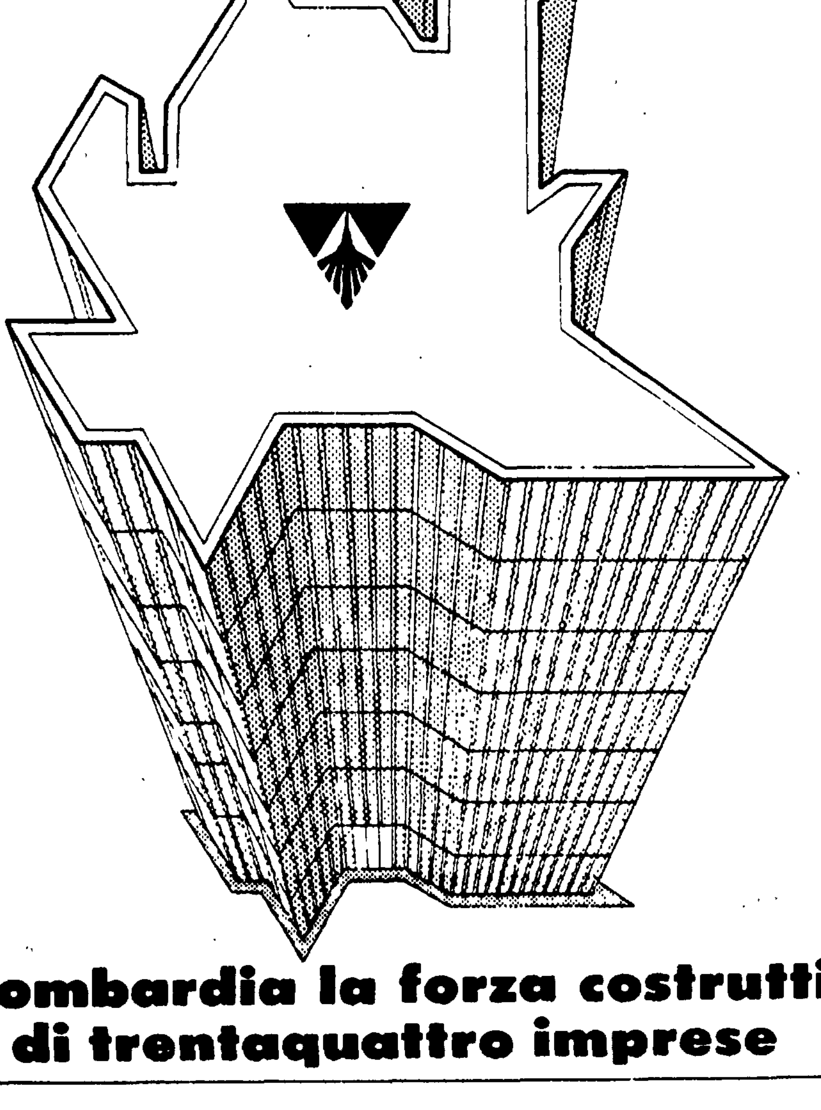
Fulcro del nuovo progetto è il «polo ecologico», cioè la costituzione all'interno dell'area Falck Vulcano di quello che Fiorenza Bassoli definisce «un grande centro di produzione, di ricerca, di formazione del personale nel settore dell'ecologia. Non si tratta di ricerca pura, ma applicata perché noi vogliamo sviluppare la nostra attività industriale, di produzione». A questo polo vengono destinati circa 130mila metri quadrati, mentre altri 52mila sono a terziario.

Trattative sono in corso per decidere cosa sistemare concretamente nell'area. Il sindaco ha discusso a lungo con le Partecipazioni statali (che in questi anni sono andate disimpegnandosi da Sesto San Giovanni) per verificare la possibilità di un loro intervento. Si sta discutendo con l'Università di Milano perché costruisca qui la sua facoltà di Ecologia, si è avanzata la candidatura per ospitare qui l'Agenzia europea dell'ambiente che probabilmente avrà la sua sede a Milano. Non sarà quella del polo ecologico l'unica attività produttiva del nuovo progetto della Falck Vulcano. Innanzitutto la stessa Falck ha chiesto tempo fa di utilizzare 100mila metri quadrati per sviluppare la produzione di acciai speciali, naturalmente con tutta una serie di misure che salvaguardino l'ambiente e la sicurezza dei lavoratori. Complessivamente troveranno lavoro all'interno del progetto 7mila persone. Il 70% dell'area viene destinato a verde e a servizi. «Non saranno pezzettini sparsi qua e là – dice ancora Fiorenza Bassoli –, ma un grande parco che si congiunge con quello che, dall'altra parte del fiume Lambro ha deciso di costituire il Comune di Cologno Monzese. Inoltre, sono previste vie e piazze pedonali e la costruzione di parcheggi, quasi tutti in sotterraneo».

Dopo una lunga trattativa, il Comune di Sesto San Giovanni è riuscito a ottenere che il progetto venisse inserito nella legge regionale 12 che assegna contributi per la trasformazione di aree strategiche per la Lombardia che da dismesse passano ad essere produttive con la promozione e l'installazione di tecnologie avanzate. Con l'approvazione nelle scorse settimane in consiglio comunale della variante del Piano regolatore, Sesto San Giovanni ha creato le premesse anche per usufruire di questa legge e per realizzare in un tempo abbastanza breve questo progetto che cambierà il volto ad una parte importante della città. Anche perché una delle condizioni poste alla Falck è quella di ristrutturare il Villaggio, da decenni abbandonato e nel quale vivono ormai molti pensionati del Vulcano o degli altri stabilimenti del gruppo. Un risanamento diretto, con un intervento massiccio per il recupero delle abitazioni, delle vie, dei servizi, ed anche uno indiretto e più importante, che è quello di abbattere i fumi degli stabilimenti Falck ancora in attività. Dopo una lunga vertenza con manifestazioni degli abitanti della zona, proteste dei lavoratori e l'intervento dell'amministrazione comunale, si è imposto alla Falck di cambiare i depuratori. «Si trattava – dice Fiorenza Bassoli – di sistemi che erano adatti alla situazione di dieci anni fa, quando la Falck faceva una colata ogni 6 ore. Ma adesso ne fa una ogni 90 minuti. La scorsa estate è stato installato il depuratore sul forno T3, questa estate sul T4 e nel '91 sul T5».

CONSORZIO COOPERATIVE
VIRGILIO
CCV

Milano, via V. Colonna 4, tel. 02/4987735 - Mantova, via G. De Cani 10, tel. 0376/323271 - Varese, via Piave 9, tel. 0332/235535



In Lombardia la forza costruttiva di trentaquattro imprese

CENTRALE DEL LATTE DI MILANO

L'UNICA A PRODURRE L'UNICO* LATTE DI ALTA DIGERIBILITA'.

Finalmente un latte anche per chi non può bere il latte perché ha sempre avuto problemi di intolleranza al lattosio: Accadì, l'unico latte di alta digeribilità.
Accadì è il risultato ottenuto dalla Centrale del Latte di Milano con un procedimento unico ed esclusivo. Infatti, senza aggiunta di enzimi liberi, il lattosio (lo zucchero composto del latte) viene scisso nei suoi componenti più semplici, glucosio e galattosio, ed il latte risulta così più facilmente digeribile.
Il latte, quindi, resta latte e può di nuovo essere gustato ed apprezzato da tutti, senza problemi.
Accadì, l'unico latte di alta digeribilità.

*Ottenuto senza aggiunta di enzimi. (Brevetto N. 31069/A/70)

L'EVOLUZIONE DEL LATTE
Centrale del Latte Milano
AZIENDA MUNICIPALIZZATA

Energetici per eccellenza

Enel e municipalizzate produttori record

I problemi di impatto ambientale. Metanizzazione e teleriscaldamento prime risposte alle sollecitazioni di scelte antinquinamento

L'eccesso di domanda offusca il primato della produzione

ROSSELLA DALLÒ

Fra i tanti primati di questa Lombardia iperproduttiva c'è anche quello dell'energia. In tutte le statistiche dell'Enel (che, ricordiamoci, assicura circa l'84% della produzione energetica italiana) la regione lombarda compare al primo posto. È fatto assai poco scontato in Italia: ciò vale anche per le tabelle relative alle aziende municipalizzate. I record si evidenziano nei dati del 1988 sul la potenza efficiente lorda degli impianti elettrici di generazione (8 985 mw per l'Enel e 1 358 mw per le municipalizzate) e di quelli idroelettrici (rispettivamente 4 090 mw e 624 mw) sulla produzione lorda di energia anche se la scomponiamo in elettrica (in GWh 24 000 lorda e 22 697 netta per l'Enel 4 273 e 4 081 per le municipalizzate) o in idroelettrica (6 180 GWh per l'azienda di Stato e 1 755 GWh per quelle municipali).

Cifre «calde» che la dicono lunga sulle risorse della Lombardia che però non bastano. Sappiamo infatti che proprio a causa della sua alta concentrazione industriale e di urbanizzazione la Lombardia ha bisogno di molta più energia di quanta è in grado di produrne. Ed ecco un altro record – questa volta in negativo – evidenziabile in due soli dati: la produzione netta destinata al consumo equivale a 29 567 GWh contro una richiesta pari a 15 390 GWh. Il deficit quindi è di quasi 16 000 GWh, che corrisponde all'intera produzione di grandi regioni come Sicilia e Liguria.

Verrebbe quasi istintivo obiettare che, forse, con una più attenta economia dei consumi tale gap potrebbe essere contenuto. Ma basta andare a vedere quali sono le necessità per settori per rendersi conto che l'insinuante dubbio non ha ragione di esistere: la Lombardia iperconsuma perché iperproduce. Questo però pone un'altra serie di problemi. La continua ascesa economico-produttiva lombarda e l'analogo incremento del deficit energetico farebbero presupporre nuove centrali o il potenziamento/riconversione degli impianti esistenti. Ma ciò si scontra con la legittima ispirazione delle popolazioni ad una migliore qualità dell'ambiente. Già nel recente passato la tenace opposizione dell'opinione pubblica è riuscita a convertire alcuni progetti che andavano in direzione opposta. È il caso della centrale a carbone di Tavazzano (a pochi chilometri da Milano) o l'ampliamento dei bacini idroelettrici della Valtellina.

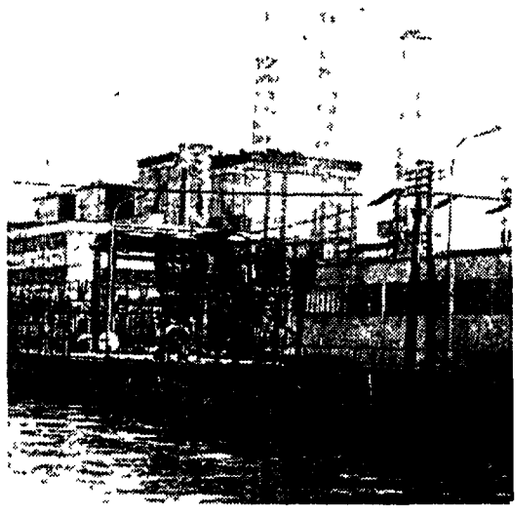
Insomma è il classico cane che si morde la coda. Fino a quando non si instaurerà un diverso concetto di sviluppo, il divario tra domanda e offerta di energia resterà un problema aperto. Nel frattempo però i lombardi continueranno a vigilare attentamente sul proprio ambiente. E, ad onor del vero, si deve dire che un certo grado di «coesistenza pacifica» tra produttori energetici e popolazione è stato raggiunto.

L'ENEL IN LOMBARDIA

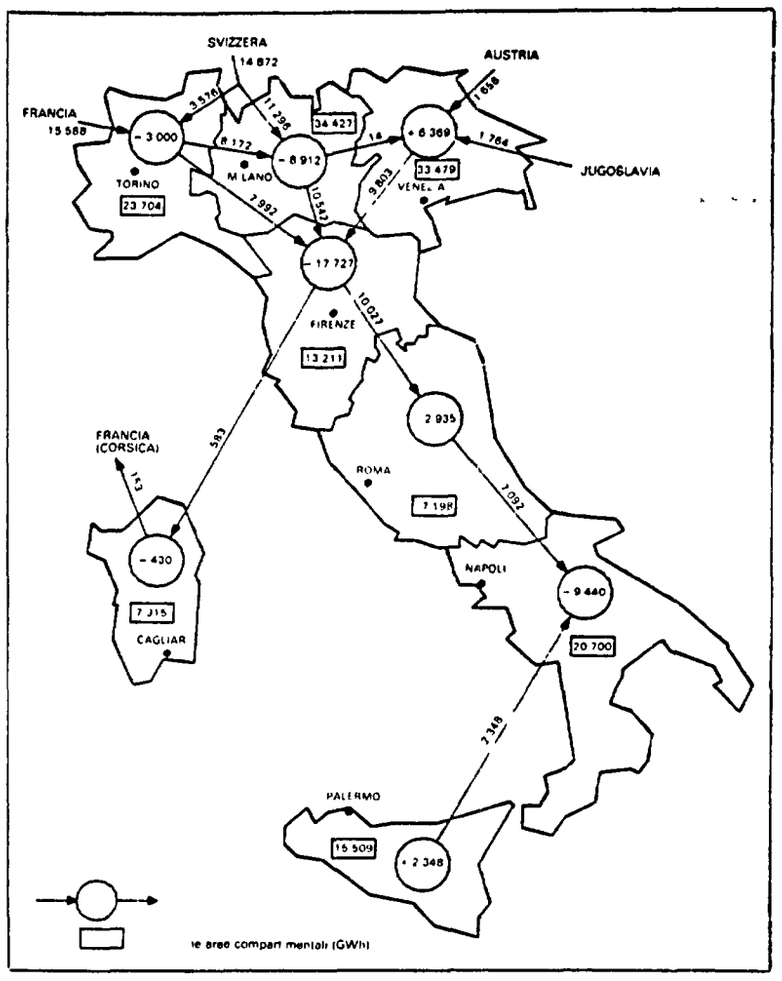
Sede di compartimento: Milano
Sede di distretto: Milano-Brescia-Como
Impianti in esercizio: 109 (di cui 105 idroelettrici e 4 termoelettrici)
Impianti in costruzione: 2 termoelettrici (a Tavazzano e Turbigo) 1 idroelettrico da 5MW
Produzione energia elettrica: 24 000 GWh lorda (22 697 netta)
Produzione energia idroelettrica: 6 180 GWh lorda
CONSUMI ENERGIA ELETTRICA 42 972 GWh (totale)

Per abitante		4 832	KWh
Per provincia	Bergamo	5 439	GWh
	Brescia	8 448	GWh
	Como	3 294	GWh
	Cremona	1 339	GWh
	Mantova	2 371	GWh
	Milano	15 425	GWh
	Pavia	1 795	GWh
	Sondrio	608	GWh
	Varese	3 795	GWh
Per categoria	agricoltura	608	GWh
	industria	28 116	GWh
	terziario	6 601	GWh
	usi domestici	7 647	GWh

Note: i dati relativi a produzione e consumo dell'anno 1988 per i consumi dell'industria, 26 952 GWh sono del settore manifatturiero.



La centrale Enel di Turbigo



Dopo l'allarme rosso i milanesi chiedono più metano

Il 1990 è un anno importante per i lavori di metanizzazione che dal 1985 hanno trasformato Milano e molti centri dell'hinterland in un cantiere a cielo aperto. Entro la fine dell'anno infatti, l'Aem ha in programma solo nel capoluogo di «convertire» al metano altri 400mila utenti. E con i cittadini già passati all'uso del gas «pulito» negli ultimi cinque anni salirebbero così a 750mila i metanizzati. «Abbiamo superato la boa – dicono all'azienda energetica milanese – di metà strada. Nel 1955 tutta la città naturalmente dove gli impianti lo consentono sarà raggiunta dal metano». Nelle zone di Milano in cui l'Aem è già intervenuta è stato allacciato circa il 50% degli edifici. Gli altri stabili continuano a essere riscaldati con il gasolio perché i tecnici dell'Aem non hanno riscontrato le condizioni necessarie per la trasformazione della caldaia. L'impianto a metano soprattutto quello centralizzato che distribuisce calore contemporaneamente a decine di famiglie, per rispetto delle norme di sicurezza deve essere collocato in locali di dimensioni piuttosto ampie con misure dipendenti dalle proporzioni dello stabile.

L'azienda municipalizzata ha comunque dovuto fare i conti anche con gli utenti restii alla riconversione dei propri impianti. L'allarme rosso per l'inquinamento ambientale scattato l'anno scorso e la conseguente ordinanza del sindaco che invitava i cittadini a «bruciare» meno combustibile hanno però contribuito ad agevolare il compito dell'Aem. «Proprio in quel periodo – ricordano in azienda – il nostro centralino è stato tempestato di telefonate che ci chiedevano ragguagli sul metano e sul suo utilizzo». Del resto l'Aem propone offerte vantaggiose agli utenti interessati al metano con sconti sostanziosi sulle opere di trasformazione. Senza contare poi che con il metano la bolletta di fine mese è senza dubbio più «leggera» con una differenza di spesa che sfiora il 20%. Il superamento dei livelli di guardia di anidride solforosa presente nell'aria ha abbattuto le barriere della diffidenza convincendo molti ad affidarsi al metano. I dati forniti dall'Aem sono abbastanza eloquenti a Milano la metanizzazione ha permesso di togliere dall'atmosfera circa 2 000 tonnellate di anidride solforosa. Quantità che è destinata ad aumentare nei prossimi anni quando il metano scorrerà in tutta la metropoli. Attualmente il sottosuolo milanese è percorso da 500 milioni di metri cubi di gas «azzurro». Una cifra che da sola la dice lunga sul corposo programma messo in parte in atto dall'Aem.

Il metano non ha dato una mano solo ai milanesi. A Sesto San Giovanni, a Bollate, a Novate – solo per fare qualche esempio – la metanizzazione è già stata ultimata. In altri comuni della cintura milanese è ancora in corso e verrà portata a termine nel prossimo quinquennio. Per quanto riguarda Milano i lavori dell'Aem si concentreranno da qui al 1995 nella parte Ovest della città. In questa area infatti, gli addetti dell'azienda sono entrati in azione da poco. Nei quartieri ad Est, invece, il metano arriva pressoché ovunque. Gli edifici di proprietà del Comune sono stati tutti metanizzati. Tra l'altro, proprio da quest'anno, l'amministrazione comunale ha deciso di affidare la gestione degli impianti di riscaldamento dei suoi stabili all'Aem. In questo modo saranno garantiti controlli e manutenzioni più tempestivi.

Sui «pregi» del metano se ne sono dette tante. Che costa e inquina meno del gasolio, che è l'energia termica del futuro. E c'è un motivo in più da non sottovalutare: la questione del rifornimento. Infatti non si corre certo il pericolo di rimanere improvvisamente senza combustibile, visto che il metano continua a correre incessantemente nei tubi collegati direttamente agli impianti di riscaldamento. □ M C

Identikit dell'Aem
(Anno 1989)

Utenti gas (totale)	761 303
Utenti gas metano	326 251
Utenti elettricità (uso domestico)	422 588
Utenti elettricità (uso industriale)	8 796
Produzione energia Valtellina	1473 mil kwh
Produzione energia Cassano	1017 mil kwh
Consumi utenti usi domestici	650 mil kwh
Consumi utenti altri usi	1554 mil kwh
Consumi utenti servizi comuni	500 mil kwh
Consumi gas metano immesso in rete	520 mil di mc gas naturale equivalente
Utenti trasformati a gas metano (1989)	58 100
Estensione rete ele-gas in Kme	ele 3801 gas 2562

I lavori di metanizzazione di Milano procedono speditamente

Rientrate le proteste degli ecologisti, a breve il progetto prenderà l'avvio

Teleriscaldati da un'unica caldaia

L'esempio di Brescia, vera pioniera del teleriscaldamento in Italia, verrà presto imitato anche a Milano, dove l'Aem ha in programma la costruzione del megaimpianto che potrà soddisfare un bacino di 120 000 utenti. L'energia utilizzata sarà quella prodotta dal metano, meno inquinante rispetto al tradizionale gasolio. L'idea piace anche ad altri comuni dell'hinterland milanese

MANUELA CAGIANO

Se il metano ha in parte risolto il problema dell'immissione nell'atmosfera di anidride solforosa non ha certo facilitato l'abbattimento degli ossidi d'azoto. Anzi nelle zone più metanizzate si è registrato un aumento degli ossidi d'azoto dovuti per un 60% al traffico veicolare e per il rimanente 40% agli impianti di riscaldamento. In inverno perciò la combustione del metano produce un alto volume di ossido di azoto che, mescolandosi ai fumi dei tubi di scappamento degli automezzi forma un cocktail micidiale di veleni. Se ne è accorta benissimo anche l'Aem milanese che per cercare un rimedio ha lanciato l'idea del teleriscaldamento. Pur rimanendo fedele al metano – senza dubbio meno dannoso del gasolio – l'azienda municipalizzata propone la costruzione a Milano di una struttura centralizzata sotto certi aspetti rivoluzionaria. Si tratta cioè di sostituire le migliaia di caldaie con un unico poderoso impianto utilizzando il principio della «cogenerazione» tra energia elettrica e termica. Il funzionamento è semplice: l'energia termica scaturita dal metano scalda l'acqua che passa nei tubi collocati nel sottosuolo. Questi ultimi vengono collegati ai singoli edifici tramite piccoli scambiatori di calore. Una fitta rete di tubi e tubicini avrà perciò il compito di distribuire il calore alla città. La struttura inoltre sarà dotata di uno speciale meccanismo detto «denitrificatore» in grado di abbattere gli ossidi di azoto.

Il piano dell'Aem però ha sollevato in città diverse polemiche alimentate soprattutto dagli ambientalisti che si sono schierati apertamente dalla parte dei contrari. «No quindi a un progetto che potrebbe acuire i problemi dell'inquinamento atmosferico invece di risolverli. È stato tutto soltanto un grosso equivoco – spiega Augusto Scacchi direttore generale dell'Aem – ora le proteste sono rientrate. Pensavamo inizialmente di utilizzare il carbone per far funzionare la struttura centralizzata. Successivamente dopo un attento esame abbiamo puntato sul metano che ha un impatto sull'ambiente meno traumatico. La scelta poi accantonata del carbone aveva messo sul chi va là gli ecologisti. Superato questo scoglio l'Aem si è messa subito al lavoro. Ha individuato nell'area di via Gonin la zona adatta per costruire il mega impianto centralizzato. È stato rimosso il deposito dell'Amsa che ostacolava la realizzazione della struttura e le ruspe sono ormai pronte ad entrare in azione. «Entro la fine di quest'anno – dice Scacchi – inizieremo i lavori. L'impianto di via Gonin sarà in grado di soddisfare le esigenze di 120mila utenti. Secondo la nostra tabella di marcia nel 1995 dovremmo avere terminato tutti i collegamenti. I 120mila cittadini di quella zona di Milano si riscalderanno grazie al sistema della cogenerazione».

Il progetto dovrebbe verso la fine degli anni Novanta essere pian piano esteso a tutta la città. A cominciare con tutta probabilità dalla Bicocca dove esistono le condizioni per realizzare un altro impianto. Ma anche l'hinterland si è fatto avanti. È il caso del Comune di Sesto San Giovanni che ha già preso contatti con l'Aem per quanto riguarda il teleriscaldamento. «In linea di massima – dice ancora il direttore dell'azienda municipalizzata – insieme all'amministrazione comunale abbiamo pensato di sfruttare le aree dismesse e i capannoni inutilizzati della Falck. Su queste superficie di vaste proporzioni il teleriscaldamento troverebbe una collocazione particolarmente adatta. Ora dobbiamo definire gli accordi con il Comune. Quando gli amministratori sestesi ci daranno l'ok partiremo subito».

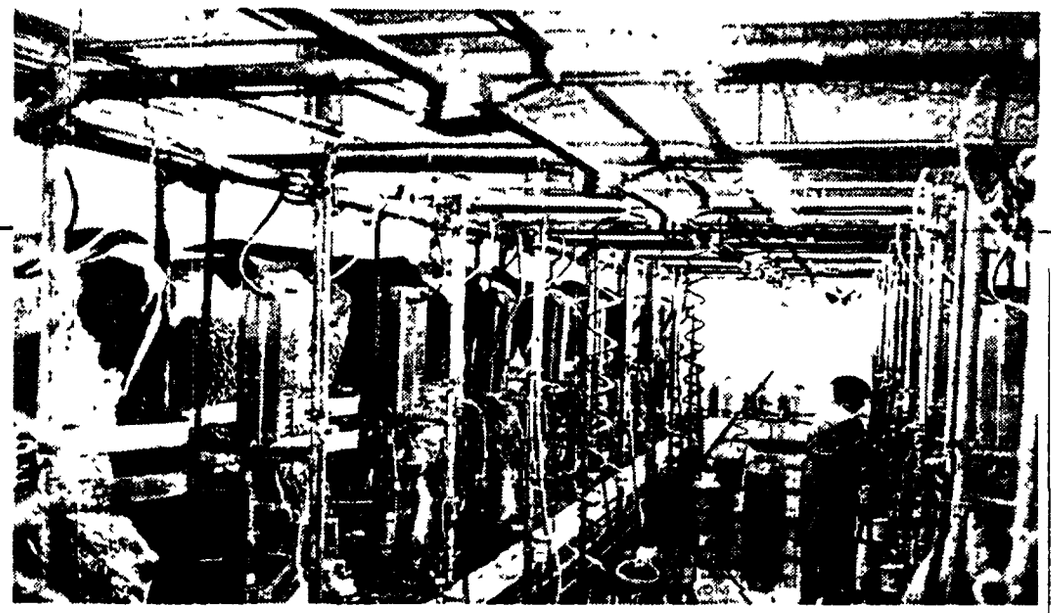
L'Aem inoltre intende porre particolare attenzione al verde cittadino. Per questo la struttura di via Gonin e gli edifici circostanti saranno «separati» da un parco un polmone verde di cui la zona ha necessità. «Con il teleriscaldamento – ricorda Scacchi – è possibile risparmiare il 40% di combustibile e fornire stesse quantità e qualità di calore. In estate l'impianto verrà utilizzato per produrre energia elettrica. Abbiamo avuto diversi contatti con l'azienda energetica della Svezia dove questo tipo di struttura centralizzata funziona già da parecchi anni e con risultati positivi sull'ambiente».

— nel 1960 abbiamo collegato Genova alla Pianura Padana (tratto Serravalle - Milano)
— nel 1968 abbiamo costruito la Tangenziale Ovest di Milano
— nel 1973 abbiamo inaugurato la Tangenziale Est di Milano

SE NON CI FOSSERO LE TANGENZIALI
100.000 AUTO IN PIÙ A MILANO, OGNI GIORNO

milanoserravalle
milanotangenziali

Società per Azioni per l'Autostrada Serravalle Milano Ponte Chiasso



La mungitura automatizzata in una stalla moderna del Lodigiano (foto Uliano Lucas)

Agricoltura

Il settore, perfettamente in linea con l'Europa deve il suo rigoglio alla specializzazione e alla meccanizzazione. Zootecnia e lattiero-caseario in testa

Un'eccezione che fa business

PATRIZIA ROMAGNOLI

Quasi 7000 miliardi questo è il dato della produzione lorda vendibile dell'agricoltura lombarda. Una bella cifra realizzata per tre quarti dal comparto zootecnico (e quindi anche lattiero-caseario) preponderante rispetto alle colture vegetali. I dati relativi al 1989 mostrano un andamento sostanzialmente positivo. Insomma in questa regione si riesce a far soldi anche con l'agricoltura un fatto abbastanza raro in Italia. Come? In gran parte per la specializzazione poi per la qualità delle produzioni (Padania felix) e poi ancora grazie a una meccanizzazione notevole: 10 milioni di cavalli vapore su una superficie utilizzabile di due milioni di ettari. Specializzazione significa un buon patrimonio zootecnico geneticamente selezionato suddiviso tra suini (3.2 milioni di capi) e bovini (1.9 milioni di capi). Qualità delle produzioni significa buona remunerazione del latte – nonostante gli annosi problemi di accordo sul prezzo – per produzioni pregiate, grana padano ma anche formaggi particolari gorgonzola taleggio mascarpone e tanti altri. Qualità anche per il vino: quelli doc rappresentano quasi un terzo della produzione annua un record. E anche nelle colture vegetali la meccanizzazione e l'uso di appropriate tecnologie hanno consentito ottime rese anche nelle colture estensive. Perfino dall'ampio patrimonio idrico di questa regione «continentale» si ricava reddito: 35 miliardi da acquacoltura di trote e anguille.

A tutto ciò si aggiunge un altro elemento interessante e relativamente nuovo: il ritorno all'agricoltura di molti giovani che si rivolgono a questa attività in forma autonoma. Cresce infatti il numero degli occupati in aziende in proprietà contro il continuo calo dei lavoratori dipendenti. Nonostante la buona annata – quasi il 3% di aumento della produzione e recupero dell'inflazione sui prezzi – l'agricoltura lombarda sconta delle difficoltà non particolarmente a livello regionale, quanto risentendo della crisi strutturale del settore. Anche questa regione che si tiene al passo con l'Europa in tutti gli ambiti produttivi soffre dei vantaggi e degli svantaggi di appartenere a un sistema europeo. «La percentuale di produzione che proviene da comparti assoggettati a vincoli in Lombardia è più alta che nel resto del paese dove già supera il 40% – dice Agostino Mantovani direttore della Federlombarda Confagricoltura – Tutta la politica Cee segue una logica di contenimento. Ultimo esempio il set aside per cui in Italia sono stati ritirati 90 000 ettari con un esborso di 54 miliardi. Ma in Lombardia la quota è di appena un miliardo a testimonianza del fatto che nelle nostre zone l'agricoltura dà un reddito».

Sempre rispetto alle politiche Cee la Federlombarda osserva che il provvedimento relativo alle quote latte è andato a colpire una produzione tipica e orientata al mercato. «Bisogna spingere perché si affermi l'idea di un mercato delle quote, con libera compravendita tra gli operatori interessati: sarebbe la soluzione che consenturebbe alle aree vocate di crescere ulteriormente per presentarsi con le carte in regola all'apertura dei mercati del 93».

Alla posizione «liberal» della Confagricoltura fa da contrappunto quella della Confcoltivatori lombarda la cui presidente Chiara Nicolosi osserva «Il problema è la mancanza di alternative reali alle produzioni già consolidate nonostante le quote e gli abbattimenti degli scorsi anni. L'incremento (da 36.7 a 38 milioni di quintali) della produzione di latte testimonia che non esistono alternative reali». Miglioramento qualitativo e rispetto dell'ambiente risultano secondo la Confcoltivatori, le questioni prioritarie. «In un agricoltura come quella lombarda altamente produttiva e legata al mercato la competitività è molto alta. Questo ha dato l'avvio a interessanti elementi di diversificazione produttiva ad esempio il florovivaismo l'agriturismo e la valorizzazione della zona boschiva. Rimane comunque come contraddizione fondamentale quella territoriale, sia per quanto riguarda l'uso dei terreni in ampie zone della regione sia per quanto riguarda l'estrema fragilità del tessuto produttivo nelle aree montane che si ripercuote anche sulla qualità dell'ambiente».

Un altro aspetto importante è il rapporto con il sistema agroalimentare nel suo complesso. È noto che in Lombardia si concentra la maggioranza delle industrie di trasformazione italiane e multinazionali ma questa presenza incide ancora limitatamente sul comparto agricolo. «A nostro avviso occorre legare più strettamente l'agricoltura al sistema agroalimentare nel suo complesso – dicono alla Coldiretti regionale cui aderisce il settanta per cento delle aziende agricole lombarde – Attualmente esiste ancora una separazione tra i due mondi. Occorre una strategia per mantenere valore aggiunto in agricoltura in modo che il rapporto di forza si riequilibri a favore del primario. Per questo occorre anche rilanciare la cooperazione e darle una struttura adeguata alla sua capacità produttiva che già adesso è elevatissima, ma senza una adeguata forza contrattuale».

Vola alto la zootecnia E i giovani tornano in cascina

Acqua tanta acqua che consente di far crescere l'erba medica. I medicai della pianura lombarda sono il segreto del latte buono quello che serve per produrre il grana ad esempio nella parte bassa della regione. In questa zona gli allevamenti bovini sono razionalizzati al massimo. Dietro la tradizionale cascina ossia una larga corte chiusa tutto intorno dagli edifici di abitazione e di servizio – resta aperto solo il largo accesso nel centro del lato lungo – si trovano le stalle moderne. E quasi sempre poco lontano i caseifici. Intorno terra frequentemente coltivata a mais e a medica ossia gli alimenti principali per le bovine. Un sistema perfettamente equilibrato con al centro la stalla «tecnologica». «Abbiamo razionalizzato tutto il processo – spiegano all'azienda Ronconi di Mantova – nella stalla gli animali sono stimolati a muoversi spesso come se fossero in libertà passando dalla corsia di alimentazione a quella di riposo e poi nella sala mungitura quando è il momento». La sala mungitura è un piccolo capolavoro tecnologico che consente di mungere oltre un centinaio di bovine all'ora. L'alimentazione è sapientemente dosata tra foraggio e mais da un sistema computerizzato che prepara le dosi in funzione del fabbisogno del singolo animale. Anche per i reflui c'è una risposta la più classica ossia lo spandimento agronomico. «In Lombardia l'allevamento senza terra che caratterizza la zona del suino in Emilia è molto raro – spiega il direttore dell'Associazione allevatori di Mantova Badalotti – anche se in alcune località si comincia ad avvertire il problema».

Sul rapporto zootecnia e ambiente è in preparazione per l'autunno un megaconvegno a livello europeo durante il quale si aprirà un confronto tra le esperienze italiane e quelle del resto d'Europa soprattutto Olanda e Francia. Saranno presenti membri della presidenza Cee e il ministro dell'Ambiente Ruffolo. «Vorremmo arrivare a proposte precise che diventino la base per una reale normativa comunitaria. Mantova dovrebbe diventare il laboratorio europeo per la sperimentazione».

Che la zootecnia sia attività di punta per il sistema agroalimentare lombardo è confermato dalle cifre. Il patrimonio bovino è composto da 1 894 083 capi di cui 674 750 vacche da latte da 3 193 670 capi suini e 149 875 ovicaprini. La produzione del latte ha toccato nell'89 i 38 milioni di quintali un milione e mezzo in più dell'anno precedente. L'annata è stata buona anche sul fronte dei prezzi e il pagamento del latte a qualità ha dato soddisfazione a chi aveva fatto investimenti. Tuttavia, la politica comunitaria, con l'imposizione delle quote sta già creando problemi. Negli ultimi anni infatti molti giovani sono entrati nelle aziende zootecniche, facendo investimenti con l'imposizione delle quote gli investimenti potrebbero essere penalizzati. Una soluzione potrebbe essere quella di premiare in modo consistente chi decide di ritirarsi definitivamente dall'attività in modo da dare spazio alle aziende più produttive.

La zootecnia lombarda registra buoni risultati quindi nel comparto latte e anche in quello delle carni suine. Un po' più dura è la situazione per le carni bovine. Sempre a Mantova ha sede il consorzio Carni Doc. Dopo avere lavorato sodo per anni convincendo gli allevatori a migliorare la qualità e a certificarla oggi sta raccogliendo i frutti di un'opera faticosa. Finalmente infatti stanno arrivando i contratti con i grossi gruppi di macellazione e con le catene distributive più forti. E il ministro ha anche promesso una campagna promozionale per la carne di produzione nazionale. Meglio se garantita.

□ PRO

La risaia d'Europa è qui. Altro che Asia!

È in Lombardia la provincia primato della risicoltura italiana ed europea. 74 442 ettari in provincia di Pavia con una produzione nel 1989 di 4 598 600 quintali di riso. Pavia insieme a Milano da un lato, Novara e Vercelli dall'altro fa parte della Lomellina la zona principe i questa coltura. Il 1989 è stato un anno record per la produzione con qualche problema per i prezzi abbassatisi di fronte a tutta questa offerta. D'altra parte anche la produttività è stata record: 62.43 quintali per ettaro, quasi il 30% in più rispetto ai non poi lontanissimi anni Sessanta.

Il segreto della «moltiplicazione» del riso? la ricerca, l'affinamento delle tecniche colturali la scelta di varietà nuove. L'«invenzione» – che è stata guardata con curiosità anche fuori dal mondo strettamente agricolo – della coltivazione «in asciutta» gli esperimenti su varietà a grano lungo, più apprezzate dal mercato europeo. Insomma, un quadro assai interessante. Proprio in provincia di Pavia, a Mortara, ha sede l'istituto di ricerca dell'Ente Nazionale Risi che si occupa sia della coltivazione «in asciutta» sia della ricerca di nuove varietà. L'«asciutta» significa perdere l'antico spettacolo delle distese semilagunari che caratterizzavano la Lomellina. I vantaggi sono però numerosi: minore dipendenza dall'acqua (risorsa sempre più costosa) minore inquinamento idrico da fitofarmaci, sia perché non si sommerge sia perché non è necessario controllare alghe e parassiti che si sviluppano in acqua maggiore facilità a passare ad altra coltura successiva. Per arrivare a questa scelta (che per ora interessa solo una piccola percentuale della superficie disponibile) è stata necessaria la trasformazione di altre tecnologie: macchine livellatrici del terreno «a laser», ad esempio e risistemazione della rete irrigua in modo da allargare le «camere» della risaia.

La risicoltura pavese appare dunque all'avanguardia in Italia e in Europa. E ovviamente, nel mondo la produttività asiatica, pur cresciuta notevolmente arriva sì e no alla metà di quella nazionale.

□ PRO

UN PUNTO
DI
RIFERIMENTO
SICURO
NEL
PANORAMA
COOPERATIVO
ED
IMPRENDITORIALE

COOPERATIVA
DI COSTRUZIONI
LAVORANTI
MURATORI

MILANO - Piazza del Tricolore 3 - Tel. (02) 76.00.28.41

CARIPLO.
ALL OVER THE WORLD.
IN BANKING CLASS.

Milano è il cuore finanziario, industriale e commerciale d'Italia. E Cariplo è nel cuore di Milano. Per questo, per ogni operazione bancaria con e dall'Italia, affidatevi direttamente alla competenza Cariplo, che sa sempre cosa fare e come fare, con professionalità e rapidità. Cariplo, con sede centrale in Milano, vi mette a disposizione 450 filiali in Italia. Inoltre all'estero. Londra, New York, Grand Cayman e Hong Kong, una succursale. Compagnie Internationale de Banque (C.I.B.), Paris, un'affiliata. Banca Jover, Barcellona, uffici di rappresentanza a Pechino, Bruxelles, Francoforte, Madrid, Mosca, Parigi, Seoul e oltre 1 800 banche corrispondenti.

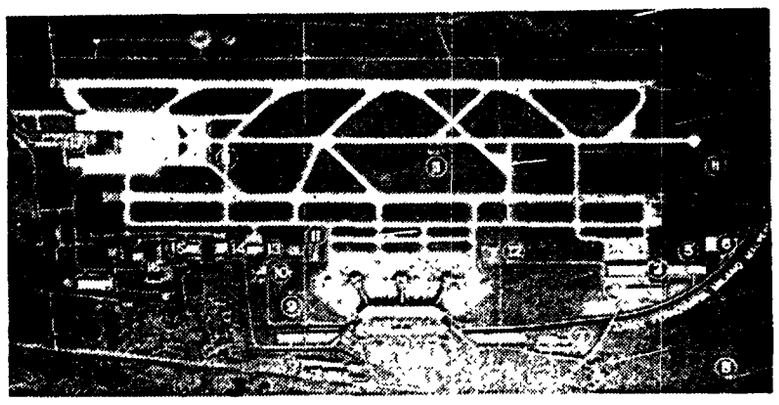
Via Monte di Pietà, 8 - 20121 Milano - tel.: 02/88661 - tlx: 313010 CARIPL I

CARIPLO
CASSA DI RISPARMIO DELLE PROVINCIE LOMBARDE
We know how.

Il sistema trasporti

Con l'avvio dei lavori nell'aeroporto varesino

Inizia la razionalizzazione del traffico aereo milanese
Resta nel caos la viabilità. Nel dimenticatoio le vie fluviali



Malpensa 2000, scalo d'Europa

Qui si arriva, da qui si riparte... con fatica

«Malpensa 2000», un nome che evoca tempi lunghi. E ad onor del vero chi ha dato questa denominazione al progetto del grande aeroporto internazionale doveva essere molto lungimirante. Ma non abbastanza pessimista da prevedere che per iniziare a dargli corpo sarebbero passati quasi cinque anni. Ben 29 enti diversi sono interessati ad emettere autonome autorizzazioni e 27 sono i passaggi amministrativi necessari per poter approvare ed appaltare un progetto (per Malpensa 2000 si prevedono la bellezza di 40 interventi diversi!). Di questo passo, è legittimo pensare, si arriverà davvero al Duemila prima di vedere realizzato l'aeroporto.

Ma il fatidico momento è finalmente arrivato. Il «ciak» di questo film infinito è stato battuto e così da gennaio è aperto il cantiere per il prolungamento della pista 2. È solo l'inizio, ma il timore che anche questa sia un'altra Fabbrica del Duomo per il momento viene accantonato. Salvo altri intoppi di percorso, Franco Antelli, vicepresidente della Sea (la Società che gestisce i due scali milanesi), ci assicura che «entro il 1991 la prima tranche sarà funzionale». Ovvero saranno pronti la seconda pista specializzata – una per gli arrivi, l'altra per le partenze – e i due terzi degli interventi previsti sulla stazione passeggeri. Già a quella data la capacità del traffico di persone passerà dagli attuali 2 milioni a 8 milioni l'anno, alleggerendo così finalmente lo scalo di Linate che è ormai arrivato alla soglia del collasso; e quella merci a 200.000 tonnellate annue, ovvero un quarto più di quante ne movimentino attualmente i due scali insieme. Per vedere completata l'opera bisognerà attendere – sempre burocrazia permettendo – il 1998. Saranno allora possibili flussi di traffico nell'ordine di 12 milioni di passeggeri annui.

Milano, è noto, è anche una capitale del trasporto. Ma ciò che spesso sfugge alle letture meno attente è che anche questo è un capitolo produttivo di grande interesse strategico per il buon funzionamento dell'intera economia regionale e nazionale. Regione di confine in diretto collegamento con il sistema stradale, ferroviario e aeroportuale di tutto il Centronord Europa, ha nella metropoli milanese proprio il suo polo di attrazione e di smistamento di tutti i movimenti di uomini e merci sulle grandi direttrici Nord-Sud (intese sia tra Settentrione e Meridione d'Italia sia tra Nord e Sud d'Europa) e su quella Est-Ovest tra Adriatico – e quindi l'Est europeo – e sistema alpino occidentale, quindi con Francia, Spagna e Portogallo.

La felice posizione geografica ha fatto sì che negli ultimi quarant'anni si sviluppassero fortemente le grandi opere stradali, autostradali, la rete ferroviaria ed aeroportuale. Nonostante le cifre a tanti zeri che si possono portare sui chilometri di asfalto, sui transiti delle merci e sul movimento dei passeggeri, la crescita economico-produttiva lombarda è progredita più velocemente di quanto previsto e di quanto potessero sostenere le politiche nazionali e locali sul traffico la viabilità e i trasporti (che, si sa, hanno tempi di programmazione e di attuazione ben più lunghi di quelli dell'industria e dell'imprenditoria). Ciò ha comportato un pesante squilibrio tra domanda e offerta in termini di strutture e infrastrutture che in alcuni periodi di punta rischia, rasenta o supera il punto di collasso. Solo ora, infatti, si sta arrivando al completamento delle terze corsie sulla Serenissima, sull'Autosole e sulla Milano-Torino; solo ora si sta considerando la possibilità di collegamenti ferroviari più efficienti e frequenti con città ingiustamente ritenute periferiche, come Mantova; e ancora, soltanto adesso, dopo anni e anni di attese, si è dato avvio ai lavori per Malpensa 2000 che dovrà alleggerire il traffico sullo scalo di Linate (ne parliamo diffusamente in questa pagina) e razionalizzare l'intero sistema del trasporto aereo nella regione.

Ma altri sono ancora i capitoli di intervento – ormai ritenuti da tutti indispensabili – che attendono una risposta. È il caso ad esempio dell'annoso problema dello spostamento della dogana Tir dal centro di Milano alla periferia est. La scelta del decentramento attiverebbe una serie di benefici sia sulla qualità dell'ambiente metropolitano, sia sulla efficienza del servizio. Un altro caso ormai incancrenito è quello relativo al sistema dei trasporti via acqua. Se ne è parlato tanto, ma ancora oggi il famoso «porto di mare» (che prima doveva situarsi a Milano, poi a Cremona) è una speranza nel cassetto. E così anche la possibilità di smistare un grande flusso di merci dirette in Adriatico via Po. Stesso discorso vale per la questione degli interporti integrati. Insomma quello che ancora stenta a farsi strada è proprio una visione globale del sistema trasporto. E per una regione «europea» come la Lombardia non è una carenza da poco.

successo di tutta l'operazione Malpensa 2000.

Ma, fatto sta che ora i lavori sono concretamente partiti ed è legittimo sperare, dunque, che procedano secondo i programmi. Vediamo quindi come si dovrà configurare il nuovo aeroporto e con quale quadro di riferimento internazionale. Il sistema aeroportuale milanese costituisce già oggi il secondo polo nazionale. Alla fine del 1989 ha movimentato quasi 128.000 aeromobili e 10 milioni e mezzo di passeggeri; ancora deficitario è invece il movimento merci (143.000 tonnellate) perché stenta a farsi strada in Italia una abitudine a questo mezzo come accade in altri paesi europei.

Con l'entrata in funzione di Malpensa 2000, si andrà ad una razionalizzazione e ad un conseguente potenziamento di tutto il sistema milanese (che comprende anche Orio al Serio, di cui la Sea è azionista per il 20% circa). Anzi si potrà parlare per la prima volta di bacino aeroportuale del Nord Italia, con tre fulcri: Malpensa per i voli internazionali, intercontinentali e quelli di apporto dell'area settentrionale, nonché un consistente flusso di charter; Linate su cui convergeranno i voli Milano-Roma e quelli nazionali per il Sud e le isole; Orio al Serio legato ai charter, alle merci di piccola dimensione e all'aviazione generale (privata).

Proprio in quest'ottica di «bacino» vanno anche le scelte di collegare direttamente l'aeroporto con la linea ferroviaria di transito delle Ferrovie Nord (è possibile anche una deviazione apposita sulla linea Fs di Novara per servire meglio il comparto piemontese e transalpino) con un tempo di percorrenza per Milano di 30 minuti; e con una superstrada a scorrimento veloce, ovvero senza incroci. Si vuole cioè dotare Malpensa di tutte quelle opere necessarie a farla essere competitiva anche per gli utenti che oggi gravitano sugli scali d'oltralpe.

	TIPO DI TRAFFICO	Tot. progres. al 31/12/89	Variaz. % con il 1988
LINATE	Movimenti aerei	106.164	+2,0
	Tonnellaggio	6.986.355	+8,6
	Passeggeri (1)	8.396.319	+0,7
	Merci (kg) (2)	68.735.923	+2,9
	Posta (kg) (2)	11.557.878	–7,6
MALPENSA	Movimenti aerei	21.601	+18,0
	Tonnellaggio	3.297.721	+2,1
	Passeggeri (1)	2.119.514	+11,9
	Merci (kg) (2)	75.217.055	–0,2
	Posta (kg) (2)	829.767	+4,3
MALPENSA	Movimenti aerei	127.765	+4,4
	Tonnellaggio	10.284.076	+6,4
	Passeggeri (1)	10 515.833	+2,8
	Merci (kg) (2)	143.952.978	+1,2
	Posta (kg) (2)	12 387.645	–6,9

(1) Il numero dei passeggeri in transito è considerato una sola volta.
(2) I kg. di merce e di posta in transito non sono considerati.

Difficile gestione di Milano

Otto milioni di utenti all'assalto di Linate con qualche servizio in più

Prima che Linate possa dirottare parte del suo traffico su Malpensa passerà dunque ancora del tempo. Intanto lo scalo cittadino di viale Forlanini soffre di tutti i mali tipici della congestione. L'area dell'aeroporto è presa d'assalto ogni anno da più di otto milioni di passeggeri, il che comporta un volume impressionante di problemi relativi ai parcheggi, ai collegamenti con il centro città, ma anche all'interno dello scalo. Soprattutto se, come è facile che capiti nella brumosa Milano, ci si mette di mezzo la nebbia, o più semplicemente il traffico aereo non scorra nel modo dovuto.

In questi anni la Sea, che ha il compito della gestione aeroportuale, si è data notevolmente da fare per cercare di sopperire alle carenze di spazio e alle mutate esigenze dell'utenza cresciuta a dismisura. «Linate è nata – dice Franco Antelli – per quattro milioni di passeggeri. Siamo al raddoppio della cifra iniziale. Ci siamo così dovuti inventare nuovi spazi a disposizione degli utenti. Per esempio abbiamo creato una diversa area gruppi che non intralcia il normale traffico passeggeri».

Parte dei disservizi dipende infatti dalla grande confusione di uomini che si riversano contemporaneamente nell'aerostazione: persone in partenza, loro familiari ed anche un congruo numero di vacanzieri che generalmente vengono concentrati in aeroporto con largo anticipo sugli imbarchi. Ora con la nuova area gruppi, questo settore di utenti ha un proprio spazio adeguato ai tempi lunghi di attesa. Di ciò si avvantaggiano soprattutto quei due milioni di passeggeri che ogni anno si imbarcano sui voli Milano-Roma e che per loro configurazione di utenti d'affari sono quasi sempre di corsa.

Un servizio che generalmente fa inviperire il passeggero, magari già provato dai ritardi dei voli, è quello della riconsegna bagagli. A Linate finalmente si è arrivati ad uno sveltimento delle operazioni, che però non mette al riparo da critiche la società di gestione. «Il problema di Linate – ci spiega Antelli – è la sua ridotta dimensione. I tempi di trasferimento dei passeggeri sono pertanto molto veloci. È inevitabile quindi che ci sia un divario tra lo spostamento delle persone e il carico-scarico dei bagagli. Se invece consideriamo gli utenti dei voli internazionali vediamo che la differenza di tempo tra l'arrivo del passeggero al punto di riconsegna (15 minuti per il trasbordo e il controllo passaporti) e l'arrivo del bagaglio è molto relativo: 16-20 minuti». L'utente nazionale dovrà quindi continuare a pazientare, ma potrà consolarsi sapendo esattamente su quale nastro arriverà la sua valigia. Un piccolo escamotage che facilita le cose è stato infatti quello di annunciare per altoparlante, ripetutamente, il binomio tra volo e nastro trasportatore.

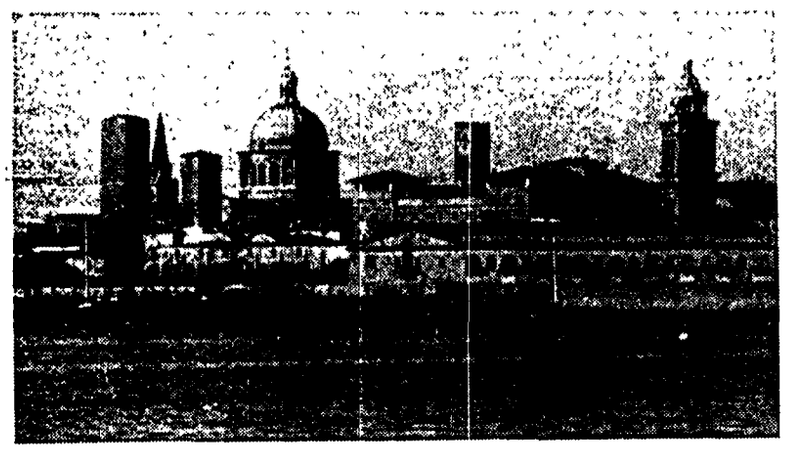
A piccoli passi la razionalizzazione dei servizi di Linate va avanti. Nell'area internazionale è stato riaperto, dopo anni di soppressione, il banco informazioni. Di difficile gestione per la vastità delle domande che vi convergono, è però molto utile e apprezzato dagli utenti. Così come è stata salutata con favore l'apertura dei banchi delle compagnie (su Linate ne gravitano complessivamente 12), due dei quali sono gestiti dalla Sea, che consentono il checkin diretto o la prenotazione della seconda tratta aerea (per intenderci, il volo dallo scalo internazionale intermedio). Un ulteriore miglioramento deriverà dalle opere di sopralzo di un piano dell'attuale area arrivi che «è destinato – precisa Antelli – a creare nuovi spazi di servizio all'utenza».

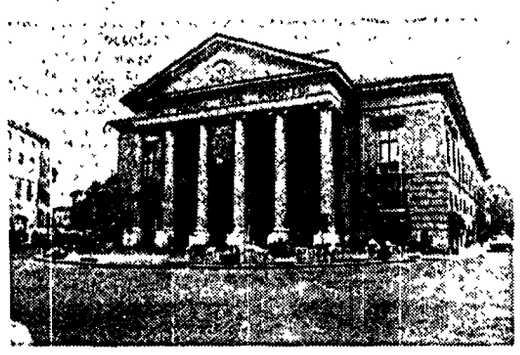
Purtroppo tutti gli sforzi già fatti o in atto ad opera della Sea non saranno in grado di eliminare altri problemi come quello dei parcheggi tuttora sottodimensionati rispetto alle necessità. È sperabile che la corsia preferenziale per i mezzi pubblici, in fase di completamento sul viale Forlanini, induca almeno i milanesi a lasciare l'auto a casa. In attesa di Malpensa 2000 e del dirottamento del traffico aereo su quello scalo, sarebbe davvero una buona cosa.

□ R.D.

Una città in crescita

Sviluppo delle comunicazioni e potenziamento del terziario in vista dell'Europa unita Presto forse anche l'Università





La «piccola» Mantova diventa grande

FIORENZO CARIOLA

Giudicare se stessi crea sempre qualche imbarazzo, ma in questo caso le difficoltà sono attenuate dai risultati. Massimo Chiaventi, presidente della Provincia di Mantova, commenta l'operato della giunta di sinistra che governa ormai da più di 15 anni una realtà economico-produttiva e culturale spesso al centro dell'interesse generale.

«Abbiamo superato la tradizionale concezione burocratica delle funzioni dell'ente-Provincia imprimendo dinamicità alla nostra presenza e al nostro agire. Abbiamo anticipato il ruolo che le Province assumeranno con la riforma delle autonomie, e oggi l'amministrazione rappresenta una istituzione attiva e un punto di riferimento puntuale rispetto alle singole realtà». Da questo ente, in effetti, è scaturita una lunga serie di progetti, molti dei quali hanno trovato corpo. È nata Agropolis, un centro che rilancia l'agroricerca e che offrirà servizi innovativi nel settore alimentare e industriale; ha preso il via il Centro Servizi Calza nello scorso mese di giugno ed oggi è operante a Castel Goffredo in un'area dove si realizza il 70 per cento della produzione nazionale di collant. E sono solo due esempi.

Ma aggiunge Chiaventi: «In questo contesto considero indispensabile il rapporto tra il pubblico e il privato. Alcune voci interessate affermano che c'è stata una separatezza tra la vita economica, sociale e culturale e quella pubblica. Ritengo, al contrario, che le esperienze di questi ultimi cinque anni abbiano dimostrato il contrario. Non solo, ma la collaborazione tra pubblico e privato si è ormai consolidata ed ha raggiunto un punto di non ritorno. Si pensi al modo in cui vengono affrontati i grandi problemi: la difesa del territorio e la salvaguardia dell'ambiente, la politica dell'innovazione e i servizi alle imprese, i problemi della formazione e della ricerca di una nuova cultura e, non da ultimo, ricordiamo il positivo rapporto con i gruppi di volontariato».

Nell'ufficio accanto, Pier Giuseppe Politi, vicepresidente della Provincia, conferma i giudizi positivi sui cinque anni trascorsi: «È stato un sostanziale accordo tra Pci e Psi, che ha consentito importanti realizzazioni, l'avviamento di progetti e fruttuose collaborazioni con gli altri enti locali, con le categorie produttive e sindacali, con le sovrintendenze, con il mondo locale del volontariato sociale, con gli operatori culturali, sportivi e turistici. Questi rapporti hanno dato respiro ai nostri progetti, allargandone gli orizzonti».

Insomma, come dicono le statistiche, a Mantova la qualità della vita è buona, gli indici economici sono positivi e la città, dopo il successo della *mostra di Giulio Romano* dell'autunno scorso, ha acquisito ancor più prestigio culturale arricchendo la propria vocazione artistica e turistica. L'economia mantovana si può assimilare a quella tipica dei sistemi periferici. Possiamo infatti riscontrare un'agricoltura moderna avanzata e in grado di produrre rilevanti volumi di reddito, insieme ad una forte integrazione tra il settore primario e secondario.

Non c'è dubbio che, economicamente parlando, la fortuna di Mantova dipende dall'esistenza di un tessuto produttivo locale formato da piccole e medie aziende che hanno permesso di riassorbire le tensioni e i contraccolpi che si sono registrati su scala nazionale e internazionale. Si è affermata una fitta rete di imprese che si sono specializzate immettendo sul mercato singoli prodotti. Così, la galassia economica mantovana risulta essere costituita da aree-sistema: l'industria della calza a Castel Goffredo del giocattolo a Canneto, della spazzola e del pennello a Viadana, della meccanica agricola nel basso Mantovano ed altri ancora.

Sull'onda del «piccolo è bello», queste aziende si sono fatte largo sul mercato, soprattutto quello internazionale, esportando all'estero un fatturato che sfiora i mille miliardi l'anno. Si ha comunque l'impressione che il piccolo potrebbe essere meno bello e che i tradizionali settori dell'agro-industria e dell'industria manifatturiera incontreranno non pochi ostacoli di fronte alla unificazione del mercato europeo. Per questo la Provincia ha deciso di puntare le sue carte su due tavoli in modo particolare. Da una parte si è infatti operato per agevolare le comunicazioni ferroviarie, collegando meglio Mantova sulle grandi direttrici del traffico (con Modena sulla Milano-Bologna e con Verona sulla Torino-Venezia) e con la realizzazione del porto, istaurando una serie di collegamenti idroviari capaci di mettere in relazione Mantova con i bacini fluviali europei, attraverso l'Adriatico.

Dall'altra parte si sta potenziando il terziario, un settore tradizionalmente debole nel Mantovano. Un settore, però, che potrebbe trovare ora un terreno di espansione offrendo servizi avanzati alle imprese che hanno bisogno, oggi più che mai, di nuove tecnologie e di innovazione. E non è un caso che, nel momento in cui si avverte il bisogno di ricerca e di sperimentazione su sollecitazione della Provincia, abbia ripreso quota il progetto di portare l'università a Mantova. L'ipotesi, ormai, non è per niente avveniristica.

Domani la nostra inchiesta continua con altre due pagine

NON SOLO METROPOLITANE

Chi scende le scale della metropolitana
non accede solo a un mezzo di trasporto.
Entra in un sistema,
intorno al quale ruota un intero universo.
È l'universo di MM,
la società milanese che lavora in Italia e nel mondo
per riorganizzare i trasporti sopra e sotto la superficie,
pianificare il territorio,
realizzare progetti di architettura
che migliorano la qualità della vita.
Nell'universo di MM gli spazi sono più corti
e il futuro è più vicino.
Per questo MM non è solo metropolitana.
È grande organizzazione per creare strutture ed infrastrutture
al servizio del cittadino.
Fatti che migliorano la vita migliorando la città.

MM

MM STRUTTURE
ED INFRASTRUTTURE
DEL TERRITORIO

M.M. Metropolitana Milanese s.p.a.
20121 Milano
Via del Vecchio Politecnico 8
Tel. (02) 77471
Fax (02) 780033
Telex 334219 METROM I

GRUPPO ARS MILANO